





Lantern

Inn. Lantern

Med. Prof.











# CENTURIA SECONDA

DI RARE OSSERVAZIONI

Di Medicina , e Chirurgia

DI FULVIO GHERLI  
CITTADINO MODONESE

Dottore di Filosofia , e Medicina , Medico Attuale dell' A. S. del Sig. Principe

F O R E S T O D' E S T E ,  
e dell' Inclita Comunità di Scandiano .

*P A R T E P R I M A .*



**I N V E N E Z I A ,**

PRESSO BORTOLO BARONCHELLI.

---

M D C C L I I I .

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO



CONFERENZA

SECONDA

IN MATERIA DI

Medicina, e Chirurgia

DELL'AVV. GHERLI

ATTADINO MODONESI

Lezioni di Fisiologia, e Medicina, Medico-  
chirurgiche, del Sig. Professore  
DOTT. G. B. L. R.

PARTE PRIMA



IN VENEZIA

Presso Francesco Zanichelli

MDCCLXXXV

Per la vendita delle Opere di



# Amico Leggitore.



*Bbligato dalla parola datati nella mia Prima Centuria, ecco la Seconda, che ti presento, piena non meno di quella, di Storie assai rimarcabili, e rare; d'alcune delle quali, siccome io mi vò immaginando, ne dubitaranno, e fors' anche ci prestaranno poca fede alcuni scrupolosi Aristarchi poco creduli, che si danno a credere essere tutti gli altri Uomini sul loro proprio modello formati, siccome non mi è nascosto essere accaduta l'istessa disgrazia all'altra mia Centuria. Ma se questi tali avessero avuto la bontà, o l'avranno nell'avvenire, di porgermi avviso de' casi dubbiosi, e che ad essi sembrano poco probabili, io m'impegno da Uomo d'onore d'avanzargliene gli attestati più sicuri in prova della sincerità del mio dire.*

*E non solo mi spigne a pubblicare questa Centuria la parola data, sapendo, che Pacta semper, & promissa servanda sunt, quæ nec vi, nec dolo malo facta sunt, e tanto più perchè illa servanda non sunt, quæ non sunt ipsis utilia, quibus illa promiseris; ma molto più ne sono sforzato dall'ardente brama, che ho di giovare agl'altri; conciossiacchè io sò benissimo, che la Medicina ha più biso-*

Cic. 3.  
offic.



In relat.  
ad inclit.  
Soc. Leo-  
pold. de  
nov. anti-  
disenter.  
ametic.  
pag. m. 4.

i bid. pag.  
m. 5.

gno di stare attaccata alle osservazioni, che al raziocinio, come ben disse il dottissimo Leibnitzio con tali parole: Nimirum haftenus magis observationibus, quam rationibus nitimur, & magis accommodantur hypotheser cognitis per *εμπειρίαν*, quam ex hypothesibus praxis augetur. E volesse Iddio, che gli Uomini grandi, e assai più dotti, e saggi di me nudrissero in petto un somiglievole buon genio, ed a pubblico beneficio palesassero tutto quello, che di più rimarcabile osservassero nella pratica, siccome ne vengono pregati dal sopraccitato Autore con queste parole: Itaque & Historias annales Medicas passim condendas puto; & preclaros Artis maxime Magistros orandos, ut diligenter annotent, quae afferuntur. Ma, egli è pur troppo vero, che la maggior parte di questi tali, o non si prendono alcun pensiero di scrivere cos' alcuna a pubblico beneficio, e spensierati se ne vivono immersi in un' ozio lagrimevole in quell' ore, che ad essi sopravanzano dopo l' esercizio della loro interessata Professione, o trascurata la parte più necessaria della Medicina, che siccome ho detto, è la pratica, s' applicano solo, o al ritrovamento di nuovi sistemi, o a dibattere certe quistioni, che veramente chiamar si possono de lana Caprina, che niun' utile, o sollievo ponno apportare a' miseri Infermi

Namque unum sectantur iter, & inania rerum

Somnia concipiunt, & Homerus, & acer Apelles.

Onde i giovani praticanti privi di questo bel lume, e della parte più necessaria della Medicina



*dicina, o sono soggetti a commettere mille errori, o mai non arrivano a ritrovare quel rimedio, che è proprio per abbattere l'infuriato male; onde i poveri Infermi a cagione d'un tal disordine, penano miseramente nel letto le Settimane, e Mesi.*

*Se gli altri non si curano di giovar al prossimo, e di soddisfare a' loro doveri, lo voglio fare ben io, e tuttochè debole, ed il più infimo di tutti i praticanti, voglio fare ogni sforzo di giovare a tutti, con l'esempio, mentre come ben disse un gran Chimico: Ideo Celsus Romanus Medicus consentit ad curandirationem nil magis conferre, quam experientiam omnium Artium Matrem, qua constat dotissimos Medicos non raro a rustica Vetula victos, e voglio dare al pubblico queste mie Osservazioni, dalle quali io spero ne riceveranno i giovani Professori lume non piccolo per ben esercitare un'arte così delicata. Questo è quanto io sono per dirti, o discreto Leggitore, e vivi felice.*

Crol. in  
Præfat.  
admonit.  
pag. m.  
77.



# TAVOLA

## DELLE OSSERVAZIONI

*Contenute in questa Prima Parte.*

OSSERVAZ. I.	<b>A</b> Poplefia.	pag. 1
OSSERVAZ. II.	<b>A</b> Paralifia.	7
III.	Paralifia.	9
IV.	Epilepfia, e Catalepsi.	12
V.	Epilepfia.	16
VI.	Idrofobia.	22
VII.	Idrofobia.	26
VIII.	Delirio Malinconico.	33
IX.	Dolore di capo.	43
X.	Percoffa in un occhio con infiammaggione.	51
XI.	Scirro nella lingua.	57
XII.	Tumore raro nel collo.	62
XIII.	Gozzo Sterminato.	17
XIV.	Ulcerę sporco nelle fauci.	82
XV.	Efulcerazione nelle fauci.	87
XVI.	Ulceri nella bocca, e gengive.	92
XVII.	Polipo eteroclito, o piuttosto efcrefcenza carnea in amendue i forami del nazo.	96
XVIII.	Fiftola antica nel mento.	102
XIX.	Fiftola invecchiata in una guancia.	104
XX.	Fiftola antica nel collo coll'offo cariofo.	107
XXI.	Scroffole.	115
XXII.	Scroffole vaganti.	117
XXIII.	Peripneumonie, o fiano febbri infiam- matorie degli anni 1718. 20. e 21.	121
XXIV.	Peripneumonie, o fiano febbri infiam- matorie dell'anno 1719.	126
XXV.	Afma.	131



XXVI. <i>Asma, e sputo sanguigno.</i>	132
XXVII. <i>Sputo sanguigno copioso.</i>	137
XXVIII. <i>Scirro enorme in una mammella.</i>	142
XXIX. <i>Scirro in una mammella.</i>	150
XXX. <i>Tumori strumosi nella faccia degenerati in ulceri fistulose.</i>	156
XXXI. <i>Tumori strumosi.</i>	166
XXXII. <i>Fistola nel dorso.</i>	173
XXXIII. <i>Fistola nel petto.</i>	178
XXXIV. <i>Fistola nell'ombelico.</i>	183
XXXV. <i>Tumore nella cavità dell'Addomine.</i>	189
XXXVI. <i>Palpitazione prodigiosa, e Paralizia.</i>	196
XXXVII. <i>Ferita sterminata penetrante nell'addomine.</i>	204
XXXVIII. <i>Scirro mostruoso nell'orifizio superiore del ventricolo.</i>	211
XXXIX. <i>Fame canina, e vomito continuo.</i>	218
XL. <i>Vomito prodigioso.</i>	224
XLI. <i>Affetto ipocondriaco.</i>	228
XLII. <i>Dolore di stomaco, e stitichezza ostinata.</i>	233
XLIII. <i>Dolore di stomaco, e tumore notabile nell'addomine.</i>	237
XLIV. <i>Dolore di stomaco.</i>	244
XLV. <i>Dolore gravissimo di stomaco.</i>	246
XLVI. <i>Gravissimi sintomi cagionati dalle Lumache.</i>	250
XLVII. <i>Affetto ipocondriaco.</i>	255
XLVIII. <i>Dolore atroce.</i>	260
XLIX. <i>Dolore fierissimo di ventre.</i>	262
L. <i>Dolore atrocissimo.</i>	264
LI. <i>Dolore contumace nell'addomine.</i>	273
LII. <i>Cachesia.</i>	280
LIII. <i>Idropisia ascite.</i>	286



LIV. Idropisia ascite.	292
LV. Idropisia dell'utero con parto mostruoso.	297
LVI. Estrazione di due fetti morti coll'uscita d'una prodigiosa quantità d'acqua, ed in- conseguente idropisia dell'utero.	301
LVII. Cachesia, ed ulcere sporco in una gam- ba.	308
LVIII. Ostruzioni, e principio di Cachesia.	313
LIX. Ostruzioni inveterate, e principio di Ca- chesia.	315
LX. Ostruzioni invecchiate.	323
LXI. Tumore notabile nell'addomine.	328
LXII. Disenterie curate coll'Ipecacuana.	335
LXIII. Disenterie ribelli all'Ipecacuana cu- rate colla Chinachina.	340
LXIV. Disenteria fermata sul suo principio con un'opiato, e sua funesta tragedia.	346
LXV. Orina sanguigna.	351
LXVI. Iscuria, o sia ritenzione d'orina.	358

**Il Fine della Tavola delle Osservazioni.**



# CENTURIA

## D' OSSERVAZIONI

DI MEDICINA, e CIRURGIA.



### OSSERVAZIONE I.

*Apoplesia.*



Ortatafi l' anno 1721. del Me-  
se di Gennajo la Moglie d'Er-  
cole Valentini del Villaggio  
di Pratissolo, Territorio di  
Scandiano a Casa d'una sua co-  
noscente, per certi suoi parti-

colari affari, nel commiatarfi dalla medesima,  
senza alcuno precedente indizio di futuro  
male, conciossiachè godeva la stessa un'  
assai prosperosa salute, rimase all' improvi-  
so immobile, stupida, e senza favella, nel  
bel mezzo della stanza, senza poter render il  
saluto all' Amica, e farebbe senz' alcun dub-  
bio a terra stramazzata, se accorsivi in un  
subito gli Astanti, non l' avessero sostenu-  
ta, e quasi Cadavero spirante portata in un  
letto: velocemente chiamato in ajuto di que-  
sta infelice, frettoloso colà mi portai, e tro-  
vatala stesa in un letto, non con altri segni  
di vita, che d' un polso quasi impercettibi-  
le, e d' un respiro poco men che abolito,

*Centuria II.*

A

chia-



chiaramente conobbi essere stata la misera femmina attaccata da una vera Apoplefia. In negozio così precipitoso, e che non ammetteva indugio di tempo, non istetti a raziocinare qual si fosse la cagione morbosa, o da quali errori fosse stato prodotto un così grave sconcerto in quel misero Corpo; ma in un subito applicatomi a quel rimedio, che solo era ammesso dal male, e dall'angustia del tempo, e che veramente è il più vigoroso, e presentaneo, ch'abbia la Medicina, e che al dire dell'Ippocrate Latino: *Si omnia membra resoluta sunt, sanguinis missio, vel occidit, vel liberat, aliud curationis genus vix unquam sanitatem restituit*, voglio dire, la cavata di sangue; posciachè non potendol' inferma ingojare, ed operando con troppa lentezza i rimedj farmaceutici, io perciò li reputo in somiglievoli casi affatto inutili; ed i vessicanti, avvegnachè più vigorosi degli altri Rimedj, non ponno con tanta prestezza introdurre un moto ne' fluidi a misura della Flebotomia, che in un subito rompendo i ristagni, e risvegliando gli addormentati spiriti, libera dall'imminente morte i miserabili. Essendo però questa Donna d'un temperamento assai lodevole, d'abito di Corpo tirante al pletorico, costituita in età di circa 40. anni, robusta per natura, e per esercizio, le cavaï subito animosamente ben quattordici oncie di Sangue dal braccio destro; ed in fatti sul fine della Flebotomia aperse gli occhi, ed in tale stato li tenne circa un quarto d'ora, risguardando come attonita gli Astanti, senza però muoversi, o parlare nè punto, nè poco, ed il polso si fece alquanto più sensibile.

Cornel.  
Cels.

Por-



Portatomi di buon ora la vegnente mattina alla di lei visita, la ritrovai nello stato, nel qual era prima della cavata di sangue; mentre poco dopo la mia partenza aveva di nuovo riserrati gli occhi, e passate non sò che ore aveva tornato a perder il polso, e la recuperata sensibilità, al dire del Signor Curato, che non mancò mai d'assistere le giornate, e notte con la più fina carità; onde giudicai bene di ripetere la Flebotomia, come feci nel braccio sinistro al peso di circa dieci oncie, dopo la quale rinvigorissi, come l'altra volta il polso, e di nuovo riaperse gli occhi: riportatomi la sera sulle ventitrè ore alla visita, e ritrovato il polso col piccolo vigore, ch'aveva acquistato la mattina, animato da questo, le cavai di nuovo da otto oncie di Sangue dal piede; ed in fatti fu di tanto sollievo alla medesima questa terza missione di Sangue, che fatto se le a momenti il polso più vigoroso, e risguardando con più attenzione gli Astanti, senza però mai nè parlare, nè moverli, acquistò tanto di cognizione, che potè ad un'ora di notte ingojare un brodetto. La seguente mattina trovai la medesima in istato alquanto migliore, e non più Apopletica, ma Paralitica: mentre il polso aveva acquistata la naturale energia, ed ella intendeva, e conosceva tutto, pigliando il Cibo esibitole; ma non poteva parlare, nè muovere parte alcuna del di lei Corpo, toltone gl'occhi, e gli strumenti, che servono al mangiare; laonde espurgate le prime vie con Medicamento proprio, le feci dare mattina, e sera in un poco di brodo dieci goccioline di



spirito di Corno di Cervio mescolato con otto grani di Sal volatile di Succino, facendole untare tutta la spina del Dorso incominciando dalla nuca fino al podice, le tempia, e tutte le giunture del corpo col mio Balsamo da me descritto nella cura della Paralizia nella mia prima Centuria, e da me sempre più rinvigorito, come dalla ricetta, che quì descrivo, chiaramente si può vedere.

*Rx. Fol. Salv. Lavendul. Rorismarin. Rut. Majoran. Betton. Laur. ann. manipul. unum. Flor. Anthos, Salv. Primul. Stecad. ann. pugill. unum. Radic. Ireos Florent. Accor. veri an. unciam semis. Nitri dracmas duas, Radic. piretr. dracm. unam. Vini Nigr. gener. libram unam. Spir. Vin. libram semis, Ol. Sambuc. Rutac. Canin. Vulpin. an. uncias duas, de Therrebinth. Philosophor. de Euforb. de Castor. an. unciam semis, Axung. Cati, Galin. Medul. Cruris Bovis ann. unciam unam, coquantur igne lentissimo ad vini consumptionem, dein coletur, & colaturæ adde, Gumm. Amoniac. Bdel. Sagapen. Euforb. Castor. an. dracm. duas, Myrrhæ, Thur., Macis an. dracmam unam, Ol. Cinnamom. scrupul. semis, Ol. Gariof. scrup. i. Essentiæ Salv. Majoran. Aurantior. an guttas decem, Cereæ propuleos q. s. mis. fiat linimen.*

coll'uso di questi due soli Rimedj nello spazio d'alcune Settimane ricuperò la paziente il moto della lingua, e del resto delle membra; e mi dò a credere, che avrebbe interamente recuperata la primiera salute, se avesse continuato l'uso de' medesimi per il necessario spazio di tempo: ma non essendole ciò stato permesso dalla ben grande sua



povertà, però non è maraviglia, se è rimasta alquanto imperfetta nella favella, e nel moto della gamba sinistra.

## A N N O T A Z I O N E.

**L**A vera Apoplefia è un male de' più feroci, che affaliscono il Microcosmo; mentre o in un momento, o in ben poche ore, priva miseramente l'uomo di vita, ed a cagione di questa sua prestezza è per lo più immedicabile, e ciò hanno pur troppo infelicemente provato più, e più persone lo stesso Inverno nella Città di Modena; onde ben disse il nostro divino Maestro: *Solvere Apoplexiam fortem impossibile, debilem vero non tam facile*. Tutta la speranza stà riposta nella sola missione di sangue a tempo celebrata, ed io voglio credere, che la stessa messa da me in opera pochi momenti dopo il sopravvenuto accidente, che forse, forse, se si fosse trascurato questo presidio, o qualche poco tardato a somministrarlo, non farebbe più stato a tempo, essendo più che vero, che *occasio præceps*, particolarmente in somiglianti forte di mali, nè dee atterrirsi il Medico, se dopo la prima, o seconda cavata di sangue non risvegliati il languente, ma segua pure animoso la ripetizione della medesima; mentre può darsi, che dopo la terza, o quarta Flebotomia si conseguisca il bramato intento. Si dee aver riguardo alle forze, egli è vero, ma deve ben anche aver più a cuore la vita dell'Infermo, che è già spedita, e fatte le dovute proteste, di nulla bisogna temere, essendo più che vero, che *melius est*

Cornel.  
Cels. l. 5.  
cap. 10.  
pag. 80.



*experiri remedium anceps, quam nullum!* Siete quasi tre giorni senza pigliare sorta alcuna di cibo, o di bevanda questa Donna, nè ciò m'atterrj punto, che non seguitassi il fatto mio, operai con risolutezza, e mi andò bene la bisogna.

Il Balsamo, o sia linimento da me descritto è miracoloso nella declinazione di questi mali, cioè permutatafi l'Apoplezia in Paralizia, e come con altri esempi ho fatto, e farò vedere; e mi persuado a credere, che se questa Donna ne avesse continuato per lungo tempo l'uso, avrebbe interamente ricuperato il libero moto di tutte le sue membra.

I Cristei replicati le mantennero sempre il corpo obbediente, che per la Paralizia era affatto restio. Altri Rimedj interni non posi in opera, e per l'impossibilità della paziente, e molto più perchè il Medico dee sempre stare lontano dalla molteplicità degl'istessi, per non introdurre confusione nel corpo: moltissimi vengono dagli Autori descritti, che posti in opera ritrovansi affatto inutili; i più efficaci sono i dotati di Sal Volatile per essere spogliati d'ogni intoppo, onde io mi fervo di questi senza pigliarmi altro impaccio.

Egli è pur troppo vero, che nulla v'è di certo nella Medicina, e che gli assiomi tenuti lungo tempo quasi per infallibili, alle volte si scuoprano fallaci, e menzognieri: gli Afforismi d'Ippocrate venerati dagli oltrepassati, quasi tante divine sentenze, sovente fallano, e particolarmente nel nostro caso, non è stato veritiere il buon Vecchio,  
allor



allor che disse: *Apopletici in septem diebus pereunt, nisi febris apprehenderit*; non febbricitò mai questa Donna, e pure isfugì dagli artigli della morte. Aph. 51. lect. 6.

## OSSERVAZIONE II.

### Paralisi.

**R**Imasto all'improvviso privo di moto in tutta la parte destra del corpo, e perduta affatto la loquela, con una notabile distorsione di bocca, essendosi i labbri quasi affatto avvicinati al destro orecchio l'anno 1718. su'l principio di Marzo il Signor D. Paolo Panini Rettore di Viano Settugenario, di temperamento sanguigno, abito di corpo pletorico, ed amatore non poco di Bacco. Chiamato subitamente da' parenti, mi portai alla di lui visita, e lo ritrovai in uno stato veramente infelice, sì riguardo al male, che alla di lui età troppo avanzata; mentre per opinione di tutti i pratici, e particolarmente del dottissimo Riverio: *In Senibus paralysis incurabilis est ob caloris nativi inopiam*; sì agli errori continuatamente dallo stesso commessi nella regola di vivere, e particolarmente nello strabocchevole uso del vino: ciò non ostante animato dalla robustezza del paziente, dall'abito del corpo quadrato, e sugoso, dalla rossezza ben intensa delle guancie; mi risolsi di ricorrere all'unico, ed efficacissimo rimedio, che possa adoprarfi in somiglianti occasioni, della Flebotomia, per dar un subitaneo moto a' fluidi, e rompere i ristagni, ed impedimen-



Pra.  
med. lib.  
i. c. 5. de  
Paral.

Pra.  
med. ad-  
mir.  
lib. i.

ti frapposti a' spiriti nel loro corso, tuttochè poco lodata d'pratici più saggi, e fra gli altri dal Riverio, che o affatto non l'ammette, o in pochissima quantità la permette, mentre lasciò scritto queste parole: *Et quidem quoad venæ sectionem attinet, vix ea conferre potest, cum sanguis non peccet, sed pituita, & plerumque hoc malum senibus pituitosis, ac natura frigidis accidere soleat; si tamen crudi Sanguinis copia tumorem pituitosum producere videtur, eumque fovere, venam in brachio partis sanæ aperire licet, attamen parca manu, ne languidus calor extinguatur; osservata però in somiglievoli casi da moltissimi altri valent' uomini salutevole, e necessaria la cavata di Sangue, e particolarmente dal famosissimo pratico Zacuto Portoghese nelle Osservazioni trentesimaquinta, e trentesima-sesta, non istetti nè punto, nè poco a badare, ma subito dopo il mio arrivo, li cavai dieci buone oncie di Sangue dal braccio sinistro, con esito così felice, che non passarono pochi momenti, dopo la celebrazione di questo efficacissimo presidio, che incominciò a proferire qualche parola, ed i labbri a rimettersi verso la loro naturale positura: animato da successo così felice la vegnente mattina replicai la Flebotomia dal piede sinistro coll' estrazione d' otto, o nove oncie di sangue, che fu di tal sollievo all' Infermo, che nello stesso giorno ricuperò l'uso del dire, e la bocca ritornò perfettamente nel suo primiero essere: prima poi di partirmi dallo stesso, inculcatali un' esatissima regola di vivere, e particolarmente la totale astinenza del vino, gli ordinai un*

De-



Decotto di Salsa, legno del Sole, e Sassafrasso da continuarne l'uso del primo fatto nella maniera da me descritta nella mia prima Centuria nelle Osservazioni della Paralizia, al peso di sei oncie tiepido ogni mattina nell'Aurora, e del secondo fatto in forma di brodetto per sua bevanda ordinaria per lo spazio di quaranta, e più giorni, ordinandoli pure il mio Balsamo nell'antecedente Osservazione descritto, da servirsene nella forma, e maniera in essa espressa; coll'uso de quai Rimedj in meno d'un mese ricuperò il moto libero di tutte le membra, e si rimise nella primiera salute.

### OSSERVAZIONE III.

#### *Paralizia.*

**A** Veva perduto il moto di tutte le membra, toltone il Capo, un piccolo figliuolo di quattro in cinque anni di Marco Caiti del Villaggio di Casalgrande territorio di Scandiano dell'anno 1718. il quale per la piccola età ritrovato da me improporzionato l'uso di tutti i più opportuni, e necessari Rimedj per abbattere questo male, mi parve bene, per non lasciarlo in braccio alla discrezione del perfido male, d'ordinarli l'esterne unzioni fatte con l'antedetto mio Balsamo, con l'ajuto del quale in non lungo spazio di tempo, rotti gli ostacoli, ed i ristagni introdotti ne' nervi, e ripigliato il libero lor corso gli spiriti, riacquistato in tal modo tutto il genere nervoso il pristino vigore, con istupore di tutti,



tutti, ricuperò il perduto moto di tutte le membra.

# ANNOTAZIONE.

**H**O replicato le sopradette due Osservazioni, per maggiormente corroborare le da me addotte nella prima Centuria, e fare sempre più conoscere la maravigliosa efficacia di questo Balsamo, o sia linimento negli affetti paralitici, ed universalmente in tutte le affezioni nervose: nè mi mancherebbono affaissime altre storie da rapportare in pruova di quanto dico, ma per non essere troppo stucchevole a me stesso, ed agli altri, mi è paruto bene di tralasciarle; solo dirò, che, senza l'ajuto di questo Rimedio, avrebbe perduto affatto il moto delle coscie, e gambe, e farebbe restato miseramente storpio Maestro Cesare Medici del Villaggio di Salvaterra Territorio di Scandiano; mentre se gli erano instupidite in pochissimo tempo le sudette parti, e talmente infiacchite, che appena poteva reggersi in piedi, ed avanzare un passo avanti l'altro; scorgendosi ben chiaramente da questo, che i rimedj, che distruggono i mali già fatti, impediscono anche con grande energia gli stessi, che sono in procinto di farsi, come in fatti liberò questo Balsamo il sopradetto Medici dall'imminente paralisia; nè v'è luogo di dire,

Auso-  
nio.

*La sorte liberolli, e non il Medico.*

posciachè, è così evidente l'operazione di questo Rimedio, che si rende quasi incontrastabile.

Chia-



Chiamato un Medico alla cura d'un paralitico, sia quanto si voglia vecchio, e decrepito, purchè dal polso, e dall'altre circostanze riconosca in esso una tal qual robustezza, ed energia di natura, e lo veda rubicondo, e particolarmente quando questi sia amatore di Bacco, non dee in alcun modo temere di dare uno, o più colpi alla vena a misura dell'indigenza, e fare non una piccola, ma piuttosto una larga missione di sangue, per dare un moto tale a' fluidi, che vengano rotti i ristagni; posciachè la cavata di sangue fatta in poca quantità non può dar moto tale alla massa umorale, che sia bastevole a far ottenere il bramato intento: ed in fatti ho sempre osservato nella mia debolezza pratica, non poterli in alcuna maniera rompere qualsivoglia fissazione, o ristagno fatto nel Microcosmo sia in qualsivoglia di lui parte, senza l'aiuto di larghe, e replicate flebotomie: nè dee restar atterrito il Professore dalla sognata estinzione del calor naturale, tanto temuta dagli antichi praticanti; conciossiachè anzi lo stesso calor naturale sempre più con le cavate di sangue si rinvigorisce; mentre col mezzo delle stesse sollevato dal gravoso peso, che lo soffocava, si ventila, e si rende più vigoroso, e forte, come chiaramente la giornaliera esperienza lo manifesta. Col mezzo di due copiose cavate di sangue ricuperò in ben pochi giorni la totalmente perduta favella Mastro Ercole Medici settuagenario del Villaggio di Salvaterra nell'Autunno del 1721. con tal'evidenza, che la flebotomia fosse stata l'unica sua salute; mentre subito dopo

la



la prima cavata di sangue incominciò a proferire qualche articolata parola, lo che già per tre giorni, con sua gran mortificazione, non gli era stato permesso di fare.

#### OSSERVAZIONE IV.

##### *Epilesia, e Catalepsi.*

**C**Adè improvvisamente a terra il Signor D. Lodovico Amorotti Curato del Villaggio di Chiozza Territorio di Scandiano l' Anno 1718. privo affatto di senso con moti convulsivi, e contorsioni di tutte le membra, e con spuma alla bocca, e dimorò in istato tale per lo spazio d' una buona mezz' ora; indi rinvenuto dal funesto accidente, rimase come stupido, ed insensato; nulladimeno con tutta questa stupidità proseguì l'esercizio del suo ufficio, e all'accudimento de suoi domestici affari: narratomi il susseguente giorno dallo stesso l'accadutole disgrazia, richiedendomi di consiglio, e d'aiuto, io li feci animo, e li diedi speranza di pronto soccorso; posciachè mi davo a credere, che l'essere così stupido, ed attonito, da altro non derivasse, che da una profonda malinconia cagionata dall'apprensione dell'accadutoli accidente, e tanto più per essere il medesimo di temperamento malinconico, ed iracundissimo: ma in progresso di tempo io ben conobbi lo sbaglio da me pigliato, ed avere più profonda origine la sua stupidità; conciossiachè non ostante li fosse da me prescritta un'esatissima regola di vivere,



re, che offervò con tutta pontualità, e non  
 sò che rimedj antiepilettici, e fra gli altri  
 la Radice della Valeriana filvestre, il Cina-  
 bro minerale, ed il Decotto del Legno Visco  
 Quercino, ed altri simili, che pigliò a mi-  
 sura delle mie ordinazioni, ciò non ostante,  
 dico, non passarono quindici giorni, ne'qua-  
 li in luogo di sminuirsi l'ottusità, e stupi-  
 dezza, queste viè più s'accrebbero, fu di  
 nuovo assalito dallo stesso accidente, molto  
 più atroce di prima: speravano i suoi di Ca-  
 sa, che a misura della prima volta egli fosse  
 per riaversi dallo stesso in breve spazio di  
 tempo; ma passate più, e più ore, e non ri-  
 tornando nel suo essere di prima il povero Sa-  
 cerdote, vengo frettolosamente chiamato da-  
 gl'istessi in di lui soccorso. Portatomi adun-  
 que alla sua Casa, ritrovai il medesimo ste-  
 so supino nel letto, con gli occhi aperti,  
 co' quali pareva, che fissamente riguardasse  
 gli Astanti; ma chiamato anche ad alta vo-  
 ce, non rispondeva, nè dava indizio alcuno  
 d'intendere, era affatto immobile, e rigido,  
 il polso non era frequente, ma molto depres-  
 so, ed oscuro, ingojava i cibi esibitili, tut-  
 to che con difficoltà, orinava involontaria-  
 mente, ed il corpo non era ubbidiente, che  
 a forza di Cristei. Restai oltremodo afflitto  
 in vedere questo buon Religioso, ch'era mio  
 Amicissimo, in istato così miserabile, e mol-  
 to più m'affliggeva una tal qual certezza di  
 non poterli porgere ajuto in questa sua gran-  
 de indigenza; posciacchè a cagione degli ac-  
 caduti accidenti, e dalla stupidità rima-  
 stali dal primo fino all'ultimo, e piuttosto  
 sempre più accresciuta, che sminuita, anda-



vo dubitando, che questo gravissimo male, che conoscevo essere una vera Catalepsi, non fosse cagionata dal solo vizio de' fluidi, a cagione del temperamento del paziente, acidi, ed austeri, ma piuttosto da un vizio organico delle fibre, e sostanza nel Celabro; nientedimeno per soddisfare a' miei doveri, e per fare ogni tentativo possibile per liberare l'amico da un stato così miserabile; mentre sovente possiamo ingannarci nel giudizio de' mali, avendo più, e più volte veduto sottrarsi dalle fauci della Morte cert'uni, ch' avrei giurato essere oppressi da mali incurabili; non trascurai però le replicate missioni di sangue, i vessicanti alle braccia, coscie, ed alla nuca, i piccioni spaccati vivi pe' l dorso applicati al capo, liberato prima da capelli col rasojo; gli ordinai in oltre tutti que' Rimedj interni, che conoscevo abili a volatilizzare, e a dar moto a i fluidi, e particolarmente a' spiriti, come i sali volatili di Corno di Cervio, di Carabe, e spiriti di Sangue umano, e di Sale Ammoniaco, e simili: ma non ostante tutti questi sforzi, e tutta l'industria da me usata per sovvenirlo, nel decimoquinto giorno, da che gli sopravvenne l'ultimo accidente, restò miseramente privo di vita; e nel morire chiaramente scuoprissi l'immediata cagione di questo indomito male; mentre dalla bocca, e dalle narici gli uscì non piccola quantità di sangue, e marcia, segno ben chiaro essersi aperto un tumore nella cavità del Capo, che cagionava così funesta tragedia.



A N N O T A Z I O N E .

**N** On sta sempre in petto del Medico il poter dar la salute agl'Infermi; quando il vizio è ne' fluidi , non si rende tanto difficile allo stesso di levarlo con gli opportuni Rimedj; ma se per mala sorte ritrovassi questo negli organi, oh allora sì, che la forza de' Medicamenti è affatto a terra, ed un Professore sia quanto si voglia intelligente, non potrà con tutti gli sforzi dell'Arte apportare il bramato sollievo al misero languente; onde ben si può dire, che,

Testi  
Poet. Lit.  
Ode 8.  
pag. 49.

*Vivon secoli intier timide Cerve,  
L'anguo rinvigorisce,  
L'orientale Augel morto rinasce,  
L'Uom, che ad opre maggiori in terran asce,  
Come lampo svanisce,  
O come spuma in mar, quand'ei più ferve.  
Ben fece a questo Ciel di Stigie a scorno  
Ippolito ritorno;  
Ma d'Esculapio or non si trova il senno,  
Nè tai stupori a nostra età si fenno.*

Che la cagione di questo male fosse la struttura viziata degli organi del celabro, parmi che ben lo facesse conoscere, se non erro, l'uscita del sangue, e della marcia per bocca, e per le narici nello spirar dell'infermo; onde essendo assai chiaro, che la marcia, ed il sangue assieme mescolati escono sempre dopo fattasi l'apertura di qualche tumore, o abscesso, ciò fece conoscere non essere stata altro la cagione di questo male, che un tumore, ed abscesso procreatosi, come vò immaginandomi, nella stessa sostanza  
del



del Celabro ; mentre se fosse stato nella sostanza delle Meningi , vi farebbono stati infiammazione , delirio , dolore acerbissimo , febbre , ed il male farebbe stato di più corta durata ; il qual tumore comprimendo i Ventricoli dell' istesso Celabro , e con ciò impedendo il debito circolo de' spiriti , era cagione di tutti i sopramentovati accidenti , e che aperto , allagando di sangue , e marcia i suddetti ventricoli , ed il principio della spinal midolla , arrestando in tal maniera totalmente il circolo de' medesimi spiriti , privò in quell' istante l' infelice di vita . Mi farei intieramente certificato di vista , della verità di questa mia immaginazione , se da' parenti mi fosse stata permessa l' apertura del Capo del defonto ; ma con tutte le preghiere , ed istanze da me fatte , non fu mai possibile poterli smovere dalla loro ostinata negativa . Questo male è rarissimo , e però assai rimarcabile , al dire d' un gran Pratico : *Rarissimus est affectus, & admiratione dignissimus* ; onde m' è paruto bene d' esporlo .

River.  
Pra med.  
lib. I.C.4.

## OSSERVAZIONE V.

### *Epilesia.*

**F**Ra la sterminata moltitudine de' mali ( uscita , come favoleggiarono gli Antichi , dal maledetto vaso di Pandora , per affliggere la misera umanità ) nè il più ostinato , nè il più protervo ritrovasi dell' Epilesia : onde era tanto temuto questo male dagli Antichi , che al solo nominarlo , dubitan-



bitando d'ingojarne colla scialiva il seme sputavano sempre ; ed a cagione di questo non con altro nome da essi veniva nominato, che di *Morbus, qui insputatur*. Moltissimi sono i Rimedj indittatici dagli Scrittori della Medica pratica, proprj ad abbattere l'Epilesia ; ma messi in opera dall'acorto Professore, per lo più riescono inefficaci, e di niun valore : ho più, e più volte divisato fra me stesso di ritrovarne lo specifico, col lume però dell'osservazione pratica, e d'alcune conghietture cavate da più d'uno Scrittore ; e spererei col tempo d'avere la fortuna di farne vedere le prove a pubblico beneficio colla speranza ; ed in tanto ho stimato bene di rapportare la presente Osservazione, che spero non sarà l'unica (se Iddio mi darà vita) che farò per palesare.

Ricorse da me per ajuto l'anno 1716. la figlia di M. N. N. del Villaggio di San Faustino, Territorio di Rubbiera, giovane leggiadra d'età di ventidue anni, di temperamento sanguigno, afflitta da così brutto male, che sovente l'affaliva due, e tre volte il mese, e particolarmente nel tempo delle sue purgazioni lunari : le quali non essendo, a mio giudizio, assai abbondanti a riguardo del di lei temperamento, e però dubitando, che dalla troppa abbondanza del sangue non fosse cagionato questo perverso male, le ordinai si facesse cavar sangue per più replicate volte in quantità di dieci oncie di sangue in ciascuna flebotomia coll'intervallo fra una cavata di sangue e l'altra, d'otto o dieci giorni. Fu-



reno di qualche sollievo le medesime a questa Giovane; mentre la tennero in calma non sò quanti mesi, non essendosi in detto tempo fatto vedere il temuto accidente; ma passato questo tempo ripigliò di nuovo il suo solito corso; onde desideroso pure di giovare a questa Giovane, le feci di nuovo cavar sangue, poscia le ordinai una mistura fatta colle radici della Valeriana silvestre, e di Peonia, co'semi della medesima, col Cinabro naturale, colla conserva di Peonia, e d'Anthos, col siroppo di Peonia; ed acqua della medesima, acciò ne pigliasse un cucchiajo la mattina a digiuno, ed un' altro due, o tre ore avanti cena, col sopraberci un bicchiere di Decotto di Legno del Sole; ma dopo avere lungo tempo adoperato questo, e simili altri Rimedj, senza che il male si mitigasse di sorta alcuna, mi risolsi di tentare, se con un Rimedio da me più, e più volte giudicato il vero specifico di questo male, io potessi avere la sorte di liberarla dal medesimo: informatala però prima d'accingermi all'impresa, che bisognava s'armasse di buona pazienza, perchè doveva soggettarsi a non leggieri incomodi essendo assolutamente necessario, se voleva guarire; di passare, come dir si suole, per *ignem*, & *aquam*; e ritrovatala animosa non rifiutare di porsi a qualsivoglia cimento per guarire, senza dimora le ordinai la presente mistura.

*R. Radic. Sals. elect., lign. Visc. Querc. ann. unciam semis, Sal. Tart. Vitriol. dracm. duas, Merc. dulc. dracm. unam, Ol. Carab. scrup. unum, Cons. flor. Pæon. nuciâs quatuor, Syrup. ejusd.*



*uncias duas, Aq. ejusd. q. s. m. f. mixt. ad us.*,  
ordinandole ne pigliaffe un buon cucchiajo  
la mattina, ed un'altrola fera. Coll'uso di  
questo Rimedio, da me però replicato, ec-  
citossi una blanda, ma copiosa salivazione,  
che durò per venticinque, e più giorni: col  
mezzo della quale restò totalmente sbarbi-  
cato queste ostinatissimo male; mentre non  
ha mai più questa Giovane provato li di  
lui furiosi affalti, ma ha poi sempre in av-  
venire goduto, siccome di presente gode,  
una perfettissima salute.

A N N O T A Z I O N E.

**E'** Vero, verissimo, arciverissimo, che  
*Extremis Morbis extrema Remedia*; l'E-  
pilesia è un male ferocissimo, ed estremo  
cagionato da un fermento, o fugo veramen-  
te velenoso, come ben disse un gran Prati-  
co: *Epilepsia ut plurimum ex vapore malo pro-*  
*venit, raro ab humore, eoque semper mala qua-*  
*litate putredinali, vel venenata affecto, non au-*  
*tem humore simpliciter crasso, & lentaceo, quod*  
*Galeno placuit.* Dunque, se l'Epilesia è un  
male estremo, non vi vuol meno per ab-  
batterla d'un Rimedio estremo, e ben vi-  
goroso, qual'è il Mercurio; e pure oh quan-  
ti Medici vi sono, che per abbattere questo  
male non si servono che di Rimedj debolif-  
simi! non sapendo scostarsi dall'invecchiata  
usanza imparata da'loro Maestri; e per quan-  
te infruttuose operazioni si facciano, non  
si allontanerebbono un dito dal solito lor me-  
todo di medicare. Che forza di grazia cre-  
dete, che abbiano il Cranio umano, l'un-



ghia d' Alca, il Corno di Rinoceronte, la Radice, ed i Semi della Peonia, e somiglievoli altre bagattelluccie? pochissima per certo, ed oh quante volte, se mi fosse stato permesso, io avrei detto a questi tali:

————— *quid arene semina mandas?*

Ovid. her.  
Epist. 4.

*Non profecturis littora bobus aras.*

E più d'una volta ho riso fra me stesso di certi uni, che tanta fede gli prestano; ed io se me ne servo, lo faccio più per seguire l'uso comune, che per altro: ne' regni animale, e vegetabile, vi sono, egli è vero, Rimedj buoni, ed efficaci; ma per abbattere un male indomito, e feroce rade volte se ne ritrova in essi un buono, e valevole. Se adunque in tutti e due questi regni non ci dà l'animo di ritrovare il bisognevole, perchè non batterci fuori di strada, e cercare nel regno minerale, se mai per sorte vi sia quel Rimedio, che fa a nostro proposito? Mentre in esso si ritrovano i più forti, e potenti Rimedj, che abbia la Medicina.

Il Mercurio è il domatore di molti mali de' più ribelli; e spero di farlo conoscere per il vero, e specifico domatore dell'Epilesia, col mezzo di replicate Osservazioni, benchè vi siano stati alcuni grand'uomini, che ce l'hanno accennato; e fra gli altri non è molto tempo, lo ha a chiare note manifestato il celeberrimo Signor Sebastiano Rotario. Ho incominciato a far costare di questo suo valore colla guarigione da me rapportato di questa Giovane, e spiace mi al sommo che non mi sieno capitati altri casi simili, per corroborare con replicate sperienze questa verità; ma spero non passerà lungo

tem-

Foglio volante in-  
titolo. Ri-  
medio da  
non ispr.  
nel mal  
caduco.



tempo, che con moltiplicate pruove ne caverò il netto, ed a pubblico bene paleserò una notizia tanto giovevole.

Ed in fatti io diceva fra me stesso, mentre andava rintracciando qualche sicuro Rimedio per curar questo male: Se l'Epilesia ha la sua fede nel solo genere nervoso, se la sua cagione è un sale velenoso irritante, e mordace, che isporca il fugo nerveo, e la linfa, dovrebbe in conseguenza essere il Mercurio il suo vero aleffisamarco; mentre sappiamo per esperienza, che il Mercurio è il domatore più forte degli accidi ben vigorosi, e della maggior parte de' Sali pungenti, e mordicanti, e che agisce rimescolandosi con la linfa, e col fugo nerveo più ne' nervi, che altrove; potendone pur troppo dare una lagrimevole testimonianza que' miserabili, ch'espolti nelle Cave de' Minerali, o nell'indorare a fuoco, a' fumi, e vapori del Mercurio, o medicati da certi Empirici ribaldi con unzioni Mercuriali, per esser loro entrato in corpo maggior quantità di Mercurio di quello ricercasse la bisogna, o sono restati stropj con una contrazione di tutti i nervi del lor corpo, o con un tremore ben grande in tutte le membra, sono stati forzati di passarcela per tutto il corso della loro stentata vita. Da tali meditazioni mosso, e molto più dall'aver osservato una tal qual' energia contro questo male nel Cinabro naturale, non essendo altro il medesimo che Mercurio unito con qualche porzione di Zolfo, parvemi non poter commettere alcun errore nell'opporre quest'Ercole al mostro dell'Epilesia, a-



doperato però *cum moderamine inculpatæ tutele*; mentre le feci pigliare di questa misura, fin che vidi ben'istradata la salivazione, tralasciandone poscia l'uso, e lasciando tutta l'incombenza d'operare al buon Mercurio già introdotto ne'fluidi: non usò mai in detto tempo sorta alcuna di vino, ma si servì per sua bevanda ordinaria del Decotto de' Legni Visco Quercino, e Santo; non le diedi altro per suo cibo, che un pangrattato la sera, ed un' altro la mattina; e stette per tutto lo spazio d'un mese in luogo ben chiuso privo affatto di luce, avendomi insegnato la sperienza, che l'aria libera snerva, ed impedisce di molto la salivazione.

## OSSERVAZIONE VI.

### *Idrofobia.*

**F**U morso dal proprio Cane fatto rabbioso nel mentre voleva ucciderlo l'anno 1717. Marco Guozzi dal Castellazzo Villaggio del Territorio di Rubbiera, uomo d'età di circa cinquant'anni, di temperamento sanguigno, robusto, e forte, ed assai amatore del vino: non ben certo della rabbia del Cane portossi a Rubbiera per chiedere consiglio a qualche Professore per ovviare a tutti quelli inconvenienti, che li potessero succedere, e per sua mala disgrazia s'abbattè in un Cerusico, che inconsideratamente li cavò sangue. Non sò che giorni dopo, non ben sicuro di sua salute, portossi da me a Scandiano per consiglio; ond'



ond'io minutamente interrogatolo della qualità del Cane, e dello stato nel quale si ritrovava, allorchè da esso fu morso, assolutamente li dissi, che il Cane era veramente rabbioso, e che il Cerusico, che lo aveva fleboromato, era incorso in un gravissimo errore, e che bisognava necessariamente si mettesse in istato di rimediare a tutti i disordini passati, se pur fosse possibile. Che però gli ordinai, che rinchiuso sen stesse in una stanza per quaranta, e più giorni, e che lasciato totalmente l'uso del vino, altro non beesse che un Decotto da me ordinatoli di Salsa, e pigliasse continuamente mattina, e sera certi bocconi fatti co i granchi di Fiume tostati nel forno, con la Radice di Vincerofficco, colle foglie di Ruta, di Salvia, di Perforata, di Centaurea minore, colla Polvere Viperina, e Teriaca; ubbidì a miei precetti il buon uomo, ma non tanto, che li bastasse; mentre dopo certo tempo sentendosi sano, e senz'alcun male messo da parte il timore della rabbia, non proseguì la dieta da me prescritta, ma incominciò a mangiare ciò che più li piaceva, ed a bere fuor di misura al suo solito, e quel ch'è peggio trascurato l'uso de' Rimedj da me ordinatili. Stette per quattro mesi senz'aver alcun male godendo in tutto quel tempo una prosperosa salute, a capo de' quali incominciò a provare una certa pezza per tutta la vita, e ad esser oppresso da una grandissima malinconia, che in pochi giorni degenerò in un grande abborrimento di vedere chiunque si fosse, ed amare la solitudine, e finalmente le venne in



odio non solo il vino, tanto da lui sempre amato, ma anche tutte le altre cose liquide, ed a non volere assolutamente mangiare. Intimoriti i suoi di casa da questi accidenti, avvegnachè mai non si fossero immaginati, che cosa ciò potesse essere, mi chiamarono in ajuto del paziente; portato mi colà, ritrovai questo povero miserabile affatto furioso rinferrato in una stanza colla faccia infocata, con gli occhi torvi, e biechi, e che pareva li volessero fortire dal Capo, e sopra il tutto con un totale abborrimento a tutte le cose liquide, ond'io chiaramente conobbi essere questo infelice veramente rabbioso, e senza alcuna speranza di salute, mentre:

*Tollere nodosam nescit Medicina podagram,  
Nec formidatis auxiliatur aquis.*

ciò non ostante desideroso pur di giovare a quest'uomo, ch'era sempre stato mio amicissimo; e di non lasciare strada alcuna intentata per ajutarlo, mi risolsi di metter in pruova l'esperimento da molti creduto urile, ed efficace, per metter in salvo gli arrabbiati: feci adunque riempir d'acqua, non essendovi alcun Fiume vicino, un grandissimo vaso di legno, chiamato da questi Paesani *Navazza*, del quale si servono per condurre l'uve alla Città, e ch'è capace di contenere più uomini, e fatto legare strettamente con funi il paziente da più uomini robusti, e vigorosi, e che bene si guardavano da' di lui morsi, lo feci immerger dentro con violenza in quest'acqua; dissi con violenza, perchè il poverello con forza incredibile, con contorsioni di vita, capo,



capo, schivò quanto potè di toccar questo liquore, e ve lo feci stare sommerso fino tanto, che vidi aver' esso molto ben bevuto della medesima; indi trattolo fuori, ed instantemente da lui pregato a non darli più un tale tormento, che promisi di farlo, purchè esso beesse un solo bicchiero d'acqua, per provare l'effetto della fatta operazione; acconsentì lo stesso, e presentatoglielo, incominciò a bere con un tremore, e spavento grandissimo, e dopo alcuni forsi, che non ingojò, avendoli trattenuti in bocca, e poscia sputato fuori, non vi fu più modo, che volesse lasciarsi approssimare il vaso alla bocca; ond' io conoscendo essersi bensì incominciato ad introdurre la calma in quel corpo, ma sussistere ben anche molto del furioso turbine, lo feci di nuovo sommergere nell'acqua, e ve lo feci stare fin che vidi avern' egli bevuto non piccola quantità, indi fattolo cavar fuori, ed interrogato se volesse bere, rispose allegramente di sì; ed in fatti bevè tre bicchieri d'acqua un dietro l'altro, ed osservato essersi fatta in esso una notabile mutazione, non essendo più furioso, e che con allegra faccia quieto, e mite parlava, e rispondeva puntualmente a tutte le domande, fattolo ben ben asciugare con panni caldi, lo feci mettere in un letto ben caldo, e poco dopo li feci dare un pangrattato, che pigliò con prontezza, tutto che fossero tre giorni, che non avesse bevuto, nè mangiato cosa alcuna. Lieto oltremodo per la speranza che avevo di ritornarmene a casa vittorioso d'un male così feroce, dati  
gli



gli ordini opportuni agli assistenti per le occorrenze dell' infermo , in istato tale lo lasciai; ma con sommo mio rammarico fui ragguagliato il giorno venturo , che dopo avere lo stesso vomitato la ventura notte circa una libra di sangue , e prostituto affatto di forze , avvegnachè con un' intiera cognizione , senz' alcun delirio , e munito di tutti li Santi Sagramenti, era la mattina seguente passato da questa a miglior vita.

## OSSEVAZIONE VII.

*Idrofobia.*

**F**U assalito l'anno 1719. da un Cane rabbiofo un Giovanetto d'anni quattordici famiglio di M. Marco Antonio Morfrani di Pratissolo , nel mentre guardava gli armenti; e non ostante tutte le difese da esso fatte, fu miseramente lacerato dallo stesso in più parti delle mani destra , e sinistra, e particolarmente sopra i tendini del Metacarpo , e vicino alla gross'arteria del Carpo ; immediatamente chiamato alla cura , colà mi portai , e non ostante che conoscessi molto difficile la liberazione di questo miserabile, non volli però mancare in alcuna maniera a' miei doveri ; onde subito diedi di piglio al ferro, e fatte con esso delle incisioni sopra , ed attorno alle morficature della profondità competente alla parte (essendo prima state fatte delle strette legature alle braccia dal Sig. Curato di detta Villa accorso prima di me al rumore) e sopra d'esse , ove lo permetteva il sito , v'applicai  
delle



delle piccole coppette, cercando in tal maniera di far uscire col sangue, se non tutta, almeno buona parte del più che pestifero veleno introdotto dal Cane col mezzo del morso nel medesimo sangue; indi sopra tutte le dette ferite vi posi delle fila ricoperte con unguento d'Altea mescolato con la Teriaca, e raccomandataagli un'esattissima regola di vivere, con la dieta di quaranta giorni, e con i Rimedj nell'antecedente Osservazione da me descritti, in tal maniera o lasciai, sperando, che que' di casa dal pericolo atterriti non si scostassero nè punto, nè poco da' miei precetti. Ma non passarono quindici giorni, che sollecitato il di lui Padre da alcuni paesani suoi amici, coll'assicurarlo, che infallibilmente avreòbe sottratto il figlio dal minacciato pericolo, lo condusse ad un'Empirico di queste montagne di Modena, che fatto nuovi tagli sopra e già cicatrizzate ferite, e succhiandone colla bocca il sangue, lo rimandò a casa con sicurezza d'avern'estratto tutto il veleno, e d'averlo in tal maniera liberato da ogni pericolo. Veduti da me questi tali nel mentre se ne ritornavano a casa, crucciooso rimproverai loro lo sprezzo da essi commesso verso i miei consigli, e della troppa fede prestata al detto Empirico, col minacciarli d'un'esito infelice; ed in fatti non passarono quindici giorni, che questo poverello incominciò a stare malinconico, e cogitabondo, e poco dopo a non voler mangiare, nè bere; fui chiamato alla cura tre giorni dopo la comparsa di questi accidenti, ond'io fui forzato fare il prognostico della

mor-



morte infallibile di questo povero ragazzo, non lasciato però di tentare lo sopramentovato sperimento dell'acqua replicato più volte; ma non con altro frutto, che senza furore, o alcuna violenta agitazione entro lo spazio di ventiquattr'ore cessò di vivere.

### ANNOTAZIONE.

**L**A rabbia è un veleno più pestifero di quello della stessa peste; conciosiacosachè vien questo domato sovente dagli Alessifarmaci; ma quelli non la cede quasi mai a qualsivoglia rimedio. Viene lo stesso introdotto colla scialiva del Cane ne' vasi sanguiferi col mezzo del dente; e se non vi si accorre subito, e se non arrestando, tratteneudo almeno di molto il circolo del sangue con strettissime legature, e con profonde incisioni, estraendo col mezzo delle coppette tutto quello, ch'è all'intorno delle ferite, e ch'è isporcato del pestifero veleno, il caso è spedito, nè la medicina è bastevole ad apportarci alcun rimedio: sò esservi chi asserisce, poterli anche introdurre questo veleno nel sangue col solo semplice contatto della scialiva del Cane rabbioso; essendo descritte varie Storie di casi accaduti in somiglievole maniera da Matteo Gradi, dal Fernelio, dal Cardano, e da molti altri; ma a dirla spassionatamente, io non sono così buon' Uomo, che ad occhi chiusi voglia credere queste bagattelle; posciachè non può mai essere questo veleno di tanta attività dotato, che semplicemente

Conf. 82.  
Lib. 2. de  
abdit.  
Lib. 9.  
Gontrad.  
tract. 5.



mente applicato alla cute, abbia forza d'introdursi per la via de' pori nel sangue per esercitare nello stesso la sua tragedia, non avendo mai osservato, che alcun veleno per terribile che sia, di que' però, che col mezzo del morso s'introducono nel sangue, come sono i veleni dell'Aspide, de' Scorpioni di Tunisi, e della Vipera, e ne meno quello del Tabacco, ch'è il più orribile di tutti, non avendo mai osservato, dico, che questi potentissimi veleni avvelenino l'uomo, e lo privino di vita semplicemente applicati alla cute, se non vengono introdotti nel sangue col mezzo d'una ferita penetrante fino a' vasi sanguiferi fatta dagli strumenti perforanti de' sopradetti Animali, e rispetto a quello del Tabacco, col mezzo di qualche cosa o incidente, o perforante; ed è per questo, che i Porci molto numerosi nelle Maremme di Toscana, chiamati perciò Maremini da nostri paesani, non provano alcuna lesione dalla puntura delle Vipere da essi azzannate per divorarle; mentre non potendo, a cagione della loro pinguedine, introdurre la Vipera, col mezzo de' denti, il suo pernicioso veleno fino a' vasi sanguigni, se ne resta però questi intricato nella stessa pinguedine, senza poter esercitare in que' corpi porcini la sua violenza; e di questa Storia ne sono stato assicurato da assaiissime persone degne di fede, che per lungo tempo hanno in que' paesi soggiornato.

Non basta la diligenza usata d'estrarre col sangue il veleno in esso introdotto col mezzo delle scarificazioni prontamente fatte dopo l'accaduto accidente, e coll'applicazione del-  
le



le coppette; ma potendosi sempre dubitare, che ne sia restata qualche porzione nella partalefa, però e per domare la stessa, e per cicatrizzare le fatte ferite, bisogna servirsi d'un unguento fatto colla Teriaca, ch'è l'antidoto più vigoroso contro la maggior parte de' veleni, che abbia la Medicina: ed in oltre se per mala sorte si fossero disseminate anche ben poche particelle dello stesso veleno nel sangue, è necessario, necessarissimo, che il paziente usi un'esattissima dieta di quaranta e più giorni, servendosi in detto tempo di Rimedj specifici per domarle, ed affatto dissiparle, fra' quali vien venuto per più proprio la polvere de' Granchi di fiume tostati nel forno; benchè io creda più efficaci il Vincetossico, e le altr'erbe descritte da me nell'antecedente Osservazione, avendone provata la di loro maravigliosa efficacia contro altri veleni di pessima natura, e un Decotto sudorifico usato in luogo di Vino per bevanda ordinaria.

Se il paziente della prima Osservazione non fosse stato assassinato con la perniciosa cavata di sangue, che servì d'introdurre vie più ne' fluidi l'intromesso veleno nel morso, in luogo di cacciarlo fuori, e se avesse religiosamente osservato per tutto il dovuto tempo la dieta da me prescrittali, ed usato i Rimedj ordinatili, io mi lusingo a credere, che forse forse avrebbe sfuggita la disgrazia occorsali; mentre furono di tal efficacia i Rimedj pigliati, e la dieta osservata solo per vinticinque, o trenta giorni, che bastarono a tener in freno quest'orribile veleno, tutto che rimescolato co' fluidi per lo spazio di quattro mesi.

Quan-



Quanto più le ferite fatte dal dente rab-  
biofo sono vicine a' groffi vafi, ed a' nervi,  
tanto più sono pericolofe, e credo di poter  
dire incurabili; mentre introdotto il veleno  
nelle fuddette parti, non riefce poi così fa-  
cile poterlo da effi eſtraere; sì perchè ef-  
ſendo più veloce il moto del ſangue ne'  
vaſi groffi, in pochi momenti avvanza i  
paſſi, ed iſporca tutta la maſſa; sì perchè  
non potendofi incidere, e tagliare i mede-  
ſimi per il pericolo d'una larga Emoragia,  
non ſi può perciò da effi tirar fuori lo ſteſ-  
ſo; per tal cagione adunque veduta che io  
ebbi la ferita del ſecondo paziente, fra le  
moltiffime altre, tanto vicina alla grand'  
arteria del Carpo, io pronunciai inevita-  
bile la di lui diſgrazia.

Io non ſò capire come ſia permeſſo da  
chi dovrebbe invigilare ſopra un'affare tan-  
to ſcrupoloſo, com'è quello della ſalute  
degli Uomini, che poſſino eſercitare la  
Medicina, e Cirugia certi Birboni ignoran-  
ti di poca coſcienza, che non ſapendo co-  
ſa ſi facciano, altra mira non hanno, che  
ingannare la povera plebe, e fucciarli i  
danari dalla borſa: bell'eſperimento per  
certo di colui, che preteſe dopo quindici,  
e più giorni di fucciare colla bocca il ve-  
leno meſcolato con tutta la maſſa de' flui-  
di, e che l'aveva già molto tempo prima  
tutta iſporcata; eh credetemi, che altra mi-  
ra non ebbe coſtui, che di cavare con ab-  
bominevole aſtuzia, cinque, o ſei miſera-  
bili lire di Modena, ficcome fece, dalla  
borſa di quel miſerabile!

Queſto veleno eſercita la ſua tirannide più  
ne'



ne' spiriti, e nel genere nervoso, che in altro fugo del Corpo Umano; indizio manifesto di questo ne sono la malinconia, e la forte apprensione, e timore di tutt'i fluidi, avendo in oltre osservato in questo secondo caso, che non ostante, che questo ragazzo fosse stato senza cibo, e bevanda per lo spazio di tre, o quattro giorni, ebbe per fino alla morte un continuo priapismo, indizio manifesto della convulsione de' nervi.

l. 5. c. 27.  
pag. 244.

Se lo sperimento dell' immersione nell' acqua, che non è mica tanto nuovo, essendo chiarissimamente stato additato dall' antichissimo Cornelio Celso con queste formali parole, *quo oppressis in angustia spes est. Sed unicum tamen remedium est, nec opinantem in piscinam non ante ei præviam projicere. Et si natandi scientiam non habet, modo mersum bibere pati, modo attollere. Si habet, interdum deprimere ut invitus quoque aqua satietur. Sic enim simul, & sitis, & aquæ metus tollitur*, se l' immersione, dico, nell' acqua non liberò questi due miserabili dalla morte, distrusse però, e dissipò l' Idrofobia, mentre non ricusarono dopo di bere l' acqua, ed ogni altro liquore loro somministrato, e stettero in quel poco spazio di vita, che loro rimase, quieti, e senza furore, e se altro non si fosse guadagnato, s'ebbe questa contentezza di vederli andare all'altra vita muniti co i Santissimi Sacramenti della Chiesa. Per qual cagione fortisse tanto sangue dalla bocca al primo dopo l' immersione fatta nell' acqua, io non lo saprei dire, quando ciò non fosse stato un' effetto di qualche rottura de vasi sanguigni de Polmoni cagiona-



ta da sforzi incredibili da esso fatti per non essere sommerso nell' acqua.

## O S S E R V A Z I O N E VIII.

*Delirio Malinconico.*

**L**A Malinconia, o sia delirio malinconico è fra tutti gli altri mali il più stravagante, ed il più difficile da curarsi, onde meritamente viene addimandato l' obbrobrio de Medici, ha sempre dato molto di che pensare a medesimi, essendosi sempre vissuto all' oscuro, e senza potersi metter in chiaro, quale sia la sua vera idea, e quale la cagione, che lo produce; che veramente la di lui idea consista nell' immaginazione alterata da un torbido de spiriti, che la cagione produttrice ne sia un' umore atrabilare malinconico, torbido, ed oscuro, che tolga il suo bel chiarore, e limpidezza a' medesimi spiriti, pervertendo in tal modo l'immaginazione, pare che sia un' opinione, che molto s' accosti al vero, e che quieti con qualche probabilità il nostro intendimento, qual opinione fu per veritiera abbracciata per fino dagli Antichi, onde cantò un Poeta.

*Propinqui, quibus est puella cura*

*Amicos, Medicosque convocate,*

*Non est sanæ puellæ: nec rogate*

*Qualis sit, solet hæc imaginofum.*

e pure vi sono molti casi, ne' quali non si può quietare l' animo nostro, e fondare sopra d' essa buona ipotesi per ben curate, e liberare gli sfortunati malinconici dalle infinite tormentose pene, dalle quali vengono afflitti.



Fra i casi più rari, che io abbia osserva-  
to nel corso della mia debolissima pratica  
in questo particolare, uno si è stato nella  
persona di un Nobilissimo Signore, il di cui  
nome mi conviene per riverenza tacere :  
questo di età di trentacinque anni in cir-  
ca, di temperamento sanguigno, abito di  
corpo mediocre, di faccia florida, e fere-  
na, dotato, ed arricchito di prerogative,  
e qualità mirabili, e che tributarj del suo  
grand'animo rendevano chiunque aveva la  
fortuna di conoscerlo, senz' alcun indizio  
antecedente ( essendo sempre stato per lo  
passato tutto giulivo nelle conversazioni,  
disinvolto nei maneggi, ed erudito nei di-  
scorsi ) cadè improvvisamente in una pro-  
fonda malinconia, dalla quale rimase libe-  
ro dopo non sò che mesi; ed in tal ma-  
niera, ha recidivato, quasi ogn'anno fino al  
tempo presente, nel quale stò scrivendo  
queste Osservazioni, che può essere in età di  
circa cinquant'anni, ha recidivato, dico, per  
lo più una volta l'anno, ed alcuni anni due  
volte, tuttochè però sia stato alle volte per  
due anni intieri senza essere assalito da que-  
sto obbrobrioso incomodo: nel tempo, che  
ritrovassi sano non ci è Uomo più compito,  
e giudizioso di lui, in modo tale, che chiun-  
que discorresse, e praticasse con lo stesso, nè  
fosse consapevole di questa sua disgrazia, li  
si renderebbe impossibile a credere, che il  
medesimo potesse essere mai molestato da una  
così tetra malinconia: nel tempo, ch'è ma-  
linconico se gli bisogna di scrivere una let-  
tera, lo fa con tutta perfezione, se discorre  
co' suoi confidenti, non sembra aver alcun

ma-



male, non potendosi conoscere da altro questa sua imperfezione, che dal ripetere sovente queste precise parole *come sarà mai, e come andrà mai questa cosa* framischiandone il ripetimento fra suoi discorsi; odia il commercio di tutti, fuorchè de suoi congiunti, e d'alcuni pochi suoi servidori, e confidenti co' quali pratica, e si trattiene alla libera: per altro conosce sè stesso, e la sua disgrazia, e fuori di quella si ricorda, e racconta tutte le immaginazioni, ed illusioni, che aveva nella mente. E' stato curato da più, e più professori, e di più celebri della nostra Italia, ma sempre senz'alcun frutto; mentre il male ha ostinatamente seguito la sua carriera, fin'a tanto, che da sua posta ha ceduto, e dopo esser stato quieto per mesi, ed anni, è risorto di nuovo ad esercitare la sua tragedia: nel tempo del male non si è potuto curare, che di nascosto, mentre costantemente ha sempre rifiutato in tal tempo ogni sorta di rimedio, col dire, che assolutamente non ne voleva, per non averne mai ricavato alcun frutto, onde bisognava mescolare di nascosto i medicamenti co' cibi, ed essendogli cavato più, e più volte sangue, ha bisognato ridurlo a sottomettersi per forza all'operazione, dalla quale se n'è sempre riconosciuto del giovamento, essendo rimasto dopo questa operazione più quieto, e mite. Avendo una volta tirato alla lunga questo suo incomodo quasi un'anno, cosa insolita, e con faccia di non voler cedere per così poco, io fui istantissimamente pregato da' Nobilissimi suoi Genitori di voler tentare qual-



che rimedio per procurar di liberarlo da tal miseria , che dubitavano non fosse più per cedere; mi fu d'uopo ubbidire; e perchè io sapeva, che senza ingannarlo, non avrebbe pigliato rimedio di sorta alcuna, e che era necessario andar ben circonfpetto, acciò non s' accorgesse in modo alcuno del medicamento esibitoli , ordinai se li desse nel vino, che beeva a pranzo , del sale di Tartaro vitriolato, e di Saturno, quegli al peso di cinque, e questo di tre grani; ed in fatti nello spazio d'otto, o dieci giorni, o che il male spontaneamente fosse già per cedere, o che il rimedio fosse stato opportuno, ritornò nel naturale suo stato. Ha pigliato una quantità ben grande di differenti rimedj nel tempo di mente sana , senza mai poter conoscere , che gli abbiano apportato alcun giovamento, essendo ritornato il male or presto, or tardi a suo piacere.

## A N N O T A Z I O N E.

2. de sim-  
promat,  
caus. c. 6.

CHe la Malinconia sia un' alterazione della mente , che non concepisca rettamente le idee tali quali sono nel suo essere, e che di questo ne sia cagione la negrezza, ed oscurità de spiriti, come mostrò di credere Galeno , allorchè disse discorrendo della malinconia, *eorum quæ, extra corpus sunt, nihil videmus, quod vos perinde terreant, ac tenebræ, ergo cum tenebræ rationalis animæ parti sunt circumfusæ, necesse est hominem timere, qui semper una cum corpore sui timoris causam circumferat*, siccome di sopra ho detto, pare che sia un' opinione, che molto



to s'accosti al probabile; ma che la mente resti alterata in una sola sua parte, rimanendo le altre nel suo illibato vigore, ed attività, e che il torbido, e negrezza de' spiriti in luogo d'illuminarla, l'offuschino ed anerischino non tutta egualmente, ma una sola di lei parte? o questo sì che non la intendo, ne capisco; mentre se i spiriti sono in tutto tenebricosi, e torbidi, e perchè mai non intorbidano tutta la mente egualmente? e se sono solamente in parte alterati, e mezzi oscurati, per qual cagione non rappresentano alla mente, ch'egualmente tutta irradiano, le idee semialterate, e mezz'oscure? Per certo, irradiando i spiriti quella parte del Celabro, ove fa la cognizione, se questi sono in tutto chiari, e risplendenti, parmi, che debbono rappresentare alla mente le idee chiare, e tali quali sono; e se torbidi, o mezz'oscurati debbono o affatto intorbidare, o semioscurare in tutto, e per tutto la mente, per esser essi in tutto, e per tutto ministri della medesima, ma che i spiriti in tutto tenebroso intorbidino solo una parte della mente rischiarendo, ed illuminando il resto della medesima, siccome abbiamo veduto accadere in questo Nobilissimo Signore, che ben'intende, e discorre di tutto, fuggendo solo la vista, e consorzio di certuni, e siccome vien raccontato da Scrittori di tanti, e tanti altri, che faggi nel suo operare, solo in alcune cose non la sentivano bene, come d'alcuni, che si credevano Principi, e Rè, altri vasi di vetri, altri Lupi, altri Morti, ec. o questo sì, che non la so



capire, ne intendere, e ben son forzato a confessare, che:

———— *namque ea*

*In manibus quæ sunt, vix nos ea scire putandum est*

*Usque adeo procul a nobis præsentia veri.*

Se adunque non sappiamo il netto di questo male, se la di lui idea, e cagioni ci sono oscure, o totalmente incognite, e come mai potremo nel medicarlo rettamente operare? ah che pur troppo quotidianamente scorgiamo infruttuose le nostre operazioni nella cura degl'infelici malinconici, ed inutili si sono conosciuti alle pruove tutti i tentativi fatti in questo Signore da tanti, e tanti Medici, e de' più accreditati, da qualche sollievuzzo in poi ricavatosi dalle missioni di sangue, e dalla di lui liberazione seguita in pochi giorni dopo la presa del Sale di Tartaro vitriolato, e di Saturno, pare se ne possa ricavare un certo tal qual lume, che la malinconia di questo Signore sia cagionata da un'agitazione troppo violenta del sangue, e de' spiriti, e tanto più per avere la faccia in detto tempo, e gli occhi ancora come infuocati; mentre sappiamo, che tanto l'uno, quanto l'altro di questi due presidj sono gran sedativi, e pacificativi del tumulto de' fluidi: ma non essendovi una certezza positiva di questo, e potendosi dubitare, che non questi due sali liberassero il paziente dall'angustie, ma che piuttosto il male fosse allora appunto per cedere, ed abolirsi, all'uso di tant'altre volte; nè ricavandosi dalle cavate di sangue un'intiera sanazione; però sopra di que-



questi non potrà fondarsi una sicura Ipotesi per ben medicar questo male: oltre di che essendo tanto varie, e fra loro diverse le specie di questo male, però se anche scopirssimo un metodo ben fondato per medicarne una parte, non farebbe lo stesso bastevole a curar tutte le altre.

Bisogna, che il Medico vada ben cauto, e pesato nell'amministrazione del sale di Saturno mentre, non ostante, che lo facessi pigliare a questo Signore ogni giorno al solo peso di tre grani, dopo essere rimasto libero dal primo male, fu sorpreso da un'altro ben grave, mentre li sopraggiunse un dolore acerbissimo di stomaco colla perdita totale dell'appetito, e se gli scoperfero in molte parti del corpo alcune lividure ben grandi, quasi che fosse stato in esse parti percosso da corpi duri, e pesanti; da quali gravissimi accidenti non lo potei liberare, che con lunghezza di tempo, e con rimedj ben vigorosi valevoli a spezzare, e sciogliere i ristagni cagionati dalle particelle del piombo, e rinvigorire l'acido del ventricolo dalle medesime, e quasi affatto snerato, ed abbattuto: ed a questo proposito, io non sò comprendere, come mai alcuni abbiano pronunciato, che il vapore esalante nelle miniere del piombo sia velenoso, ed uccida i scavatori di quelle; ma che lo stesso piombo pigliato per bocca, ed ingoiato in niuna maniera possa offendere; conciossiachè siccome io sono dalla loro, e tengo per verissimo, che l'esalazione delle miniere del piombo è dannosa, anzi mortifera a quei miseri lavoratori, che



non ponno servirsi delle dovute precauzioni, per essere la medesima esalazione un tetto vapore di particelle mercuriali, e sulfuree, che o improvvisamente soffocano, o cagionano col tempo in que'corpi paralisie, e contorsioni di nervi incurabili, ed in una parola quegli'istessissimi effetti, che produce il Mercurio ne corpi di quelli, che a fuoco i metalli indorano, se ben bene non si guardano da' fumi dello stesso Mercurio: ma non posso mica tenermela con essi loro, col darmi a credere, che il piombo pigliato per bocca in quantità alterata non sia nocivo, che anzi è un veleno pestifero, e la da me testè addotta osservazione assai chiaramente fa conoscere questa verità; quando questi tali non s'intendessero delle grosse palle di piombo ingojate, come costumasi ne Volvoli disperati, abbenchè in tali casi sia miglior il Mercurio, che a cagione del lor peso precipitando a dirittura fuori pel secesso non ponno danneggiare il corpo, ed in questo io me la tengo con essi loro: ma, sia detto per dar lume a' principianti, e poco pratici dell'arte Medica acciò si guardino ben bene di non pigliare de granchi a pregiudizio degli ammalati, il piombo pigliato per bocca sotto qualsivoglia preparazione in quantità eccedente è dannoso, dannosissimo, arcidannosissimo, e può cagionare la Morte; e non solo lo stesso piombo preparato è nocivo, ma lo è anche tale non preparato; che però conosciuta da buoni Maestri la pessima natura del medesimo, hanno sempre dannato, e tenuto in abborrimento tutte le acque, che passano



fano pe' canali di piombo, come sommamente nocive al corpo umano, a cagione delle particelle piombine, che feco strascinano, e fra gli altri da Vitruvio con queste parole: *quod per plumbum videtur esse ideo* lib. 8.  
*vitiosa, quod ex eo cerusa nascitur, hæc autem di-* c. 7.

*citur esse nocens Corporibus humanis. Itaque si quod ex eo procreatur, id est vitiosum, non est dubium, quin ipsum quoque non sit salubre; ed un poco più abbasso: itaque minime fistulis plumbeis aqua duci videtur, si volumus eam habere salubrem. Lo che conobbe Galeno, quando disse: propter hoc igitur aqua per plumbeos canales ducta fugienda est, quoniam recrementa quædam plumbi huic immittuntur, unde postmodum hujusce aquæ sedimentum potantes disenteriiis tentantur. E Nicolao Masini discorrendo del modo di rinfrescare l'acqua col mezzo di lamine di piombo immerse nella medesima secondo i documenti di Plutarco espresse i suoi sentimenti sopra di quella in tal modo: quod si quærat aliquis utrum iste refrigerandi modus quotiescumque aqua illius ope temperatæ frigiditatis, limites non excedat, innoxius sit. Dicimus culpa etiam satis gravi non carere quoniam potabiles aquæ a plumbo vitium contrahunt: & quamvis thermales aquæ plumbeæ in Italia non sint, referunt tamen nonnulli in Germania plumbeum balneum inveniri, cujus aquæ quamvis præstantissimæ sint ad externos quosdam fugandos morbos contumaces non modo, verum aliorum medicamentorum ope pene insanabiles, quales sunt cancri, & potissimum profundi, si divino Hippocrati fides adhibenda est. Tantum tamen abest, ut in potu assumptæ conferant, ut immineat* In 7. de Medica- ment. composit.

*peri-*

De gelidi  
 potus ab-  
 usu lib. 2.  
 pagin. m  
 106.



*periculum, ne plumbi natura in lythargirium, vel aliud simile, ut solet, conversa, potantes ipsam homines enecet, plus, vel minus, citius, vel tardius juxta varias potantium dispositiones.* E per maggior corroborazione di questo mio dire, chiamerò in testimonio tanti, e tanti, che fanno potersi ridurre il piombo in acqua con diabolico artificio, senza rimescolanza di qualsivoglia altro corpo, la qual'acqua è un veleno fierissimo, che crudelmente ammazza, facendo ingozzare a' forsi la morte a quegli' infelici, a' quali di nascosto da qualche malvaggio è stata esibita: stentai sono molti anni a liberare dalla morte un goloso Ragazzo ridotto in estreme angoscie, per aver mangiato una buona quantità di quelle ostie rosse, che s'adoprano a sigillare le lettere, e non par altro se non perchè è rimescolato in esse del minio, cioè del piombo calcinato, che dà loro il color rosso.

Egli è vero, che il piombo è un vigorosissimo domatore delle Ulceri, ed è uno de più forti, e necessarij rimedj della Cirusia, che senza d'esso farebbe difettosa; onde io lodo, ed esalto fino al Cielo la sua virtù, e maravigliose proprietà ne' mali esterni, ma non posso far di meno a maggior gloria del vero di non esortare tutt' i Medici a guardarsi ben bene da esso ne mali interni, nè fidarsi molto di lui nel darlo per bocca: e se pure la necessità lo richiede, gli ammonisco a darlo in dose piccolissima, e di soli grani, e per poco tempo, se non vogliono urtare in scogli pregiudicevoli alla salute degl' infermi, ed alla loro coscienza, e riputazione.



## OSSERVAZIONE IX.

*Dolore di Capo.*

**D**Opo essersi esposto tutto l'Autunno dell'anno 1718. sulle ripe di questo Torrente Trefinara, non solo ne giorni placidi, e sereni, ma anche ne nuvolosi, ventosi, e piovosi sovente non mediocre bagnato, senza però mai mutarsi di panni il Sig. N. N. incominciò questi dopo non sò che mesi a provare una tal inappetenza, che senza l'ajuto d'insalate, e somiglianti cibi appetitosi, gli si rendeva assai difficile il cibarsi; indi dopo non sò che giorni, fu afflito da un piccolo doloretto nel Capo sopra l'orecchio destro, che poco, a poco aumentatosi, e gonfiatafeli in uno stesso tempo con qualche piccolo rossore la parte destra del collo, l'obbligarono a guardar il letto. Stette in tale stato non sò che tempo senza ricorrere all'ajuto del Medico colla speranza, che una ben esatta regola di vivere, e lo star caldo nel letto, lo doveessero liberare da tal molestia; ma ciò non riuscendoli, anzi peggiorando sempre più di giorno in giorno, mi fece chiamare alla cura, dove portatomi, ritrovai il paziente lagnarsi molto del sopradetto dolore dell'orecchio, che in progresso si era avanzato non solo al collo, ma anche a tutto il capo, con qualche intumescenza, e rossore nell'orecchio, e nel collo, nel mover il quale inasprivaefeli molto il dolore; provava pure un dolore non leggiero nel gomito del braccio destro, che li difficultava  
il



il moto di quello; aveva la sua solita inappetenza, ed a cagione del dolore soffriva una quasi continua vigilia, era senza febbre, nè altro non potei notare nel di lui polso, che una bassezza estrema; aveva non piccola sete, e ciò non ostante la di lui lingua era morbida, e rosseggiante; provava una gran pena a tenere gli occhi aperti, e particolarmente il destro, la sua faccia era naturale, e da sano, le orine erano buone, e copiose, ma il corpo era restio, e senz'ajuto de' Cristei non poteva scaricarsi da' soliti escrementi.

Dalli sopranarrati Sintomi io giudicai altro non poter essere il male di questo Signore che un Reumatismo, o sia ristagno de' fluidi nelle sopradescritte parti cagionato da porzioni coagulanti de' medesimi fluidi da un acido lussureggiante, e predominante negl'istessi, e particolarmente nella lympha, in essi suscitato per essersi troppo esposto all'arie ventose, nebbiose, e piovose, e specialmente all'attivissime di questo Torrente; e perciò essere necessario indolcire i fluidi, rarefarli, e distruggere i coaguli; che perciò ordinai li fosse subito cavato sangue nel braccio opposto al male al peso di dieci oncie, la quale operazione ricusata assolutamente dal paziente, e da' suoi Signori di casa, feci istanza li fossero almeno attaccate le coppette a taglio, le quali in niun modo vollero si mettessero in uso, portando per ragione di questa loro negativa, che una volta loro era stato detto da un gran Medico, che in niuna maniera non si lasciasse mai cavar sangue; onde fui forzato, lasciato da parte il migliore, e più efficace di tutti i rimedj,

appi-



appigliarmi a' soli medicamenti interni, e locali; laonde io gli ordinai l'infra scritta polve, acciò ne pigliaſſe ogni mattina una doſe a diginno nel brodo caldo; cioè:

*R. Spec. trium. Kantal. dr. ſex, Rhab. elect. dr. duas, m. f. pul. diviſ. in octo part. æqual. pro uſu.*

ed il ſeguente linimento per untare tutte la parte offeſa; cioè:

*R. Spir. vin. unc. quatuor, Ol. Philoſoph. Cere diſtil. an. dracm. ij. de Lign ſanct. dracm. iij. m.*

coll' uſo di queſti due rimedj parve, che alquanto ſi mitigaffe il male, ſminuendoſi il dolore, la gonfiezza, e roſſezza della parte; ma dopo non ſò che giorni ritornando di nuovo ad inferocire, ſtimai bene ordinarli queſto medicamento mio particolare, e da me ſperimentato efficaciffimo in altri caſi ſomiglievoli; cioè:

*R. Sals. elect. unc. tres, Sen. Orient. unc. unam & ſemis, Turbit. gumoſ. unc. ſemis, Cinna- mom. Aniſor. an. drac. duas, Iva artet. ma- nip. unum, incidantur omnia groſſo modo, & infundantur in lib. ſex. vin. alb. generoſ. di- gerantur per horas vigintiquatuor in cineribus calidis, dein. ſervetur ad uſum.*

di queſto vino adunque gliene feci pigliare ſei oncie ogni mattina, e ne provò tal be- neficio, che ſcaricandoſi tre, e quattro vol- te ogni giorno per ſeceſſo di materie ſiero- ſe in affai buona quantità, ſi ritrovò ben preſto ſollevalo notabilmente da queſto in- comodo; onde altro non fui più obbligato ordinarli, dopo avere terminato l' uſo di queſto vino, che il preſente bocconcetto:

*R. Conf. violar. unc. ſemis, Laud. Nepent. Quercet. gran. duo m. f. bol.*

per



per concigliarli il sonno, e liberarlo dalle sue continue, e molestissime vigilie: incominciò dopo questo a lasciare il letto, e dimorare alcune ore levato, onde sembrandomi essere assai bene incominciato il negozio, mi absentai, raccomandandogli per quanto seppi, un' esattissima regola di vivere. ma non passarono molti giorni, che fui novamente richiamato alla cura, ed infatti portatomi alla visita lo ritrovai molto aggravato da suoi dolori con una stupidità tale, e difficoltà al moto nel braccio sinistro, che non era molto lungi da un affetto paralitico; non poteva aprir gli occhi che con difficoltà ben grande, sembrandogli avere le palpebre pesanti quasi che fossero di piombo, era affatto inappetente, aveva qualche proclività al sonno, tutt' al contrario di quello, ch' era prima, ed il corpo era di nuovo tornato innobbediente, dubitando però potersi esser fatto un tale ristagno nel capo, che fosse per cagionare sconcerti non leggieri, feci di nuovo ben premurosa istanza, che li fosse cavato sangue, ma infruttuosamente come prima, onde gli ordinai questa mistura, acciò ne pigliasse un cucchiajo ogni sei ore; cioè:

*R. Rhabarb. elect. drachm. unam, Carab. præp. drachm. duas, Stib. diaphor. scrup. quatuor, Sal. vol. Corn. Cerv. scrup. unum, Ol. Cinnamonom. gut. octo, Cons. flor. salv. Antbos an. unc. duas, Syr. de Scord. unc. tres, Aq. flor. til. unc. duas m. f. mixt. ad usum.*

ma non riconoscendo dall' uso di questo rimedio quel sollievo, che si bramava, gli ordinai gl' infra scritti bocconcetti da pigliar



gliar in tre volte mattina , e sera ; cioè ,  
*℞. Castor. opt. dracm. duas , Cons. Pæon. q. s.  
m. f. bol. n. sex.*

e nello stesso tempo li feci untare mattina , e sera tutta la spina del dorso , le parti dolenti , gli articoli delle braccia col mio Balsamo insigne negli effetti de' nervi da me descritto nelle Osservazioni della Paralizia ; ma nulla giovando queste mie ordinazioni ; anzi ritrovatolo due giorni dopo immerso in un profondissimo letargo , subito li feci applicare quattro vessicanti alle braccia , ed alle coscie , indi gli ordinai questa bevanda da darseli subito ; cioè :

*℞. Ambr. gris. gran. decem , Aq. flor. Citr. Melliss. an. unc. semis , flor. tilie unc. unam m.*

ritornato la mattina alla visita lo ritrovai svegliato affatto , intendendo , e discorrendo assai bene , li feci ripigliare le metà della dose della soprascritta bevanda , e seguitò con questo miglioramento tutt' il giorno , e buona parte della notte ; ma la mattina fu da me ritrovato in istato pessimo ; onde stimai bene ordinarli questo rimedio :

*℞. Elixir. propriet. Paracels. fact. sine acido drac. unam , Spir. sal. ammoniac. scrup. unum , m.*

quale si replicò due volte : ma vedendo che il male s' innoltrava a gran passi , e che nulla affatto giovavano i rimedj , sì interni , ch' esterni , e particolarmente i vessicanti , che furono sempre aridi , e secchi , lo lasciai all' arbitrio della natura , e del male , ed in fatti dopo pochi giorni cedè al comune destino : pigliato ch' ebbe l' ultimo rimedio , orinò copiosissimamente , ed il giorno prima di morire sudò universal-



falmente , ed il sudore del capo era così copioso , che fumando lo stesso a guisa d'una caldaja piena d'acqua bollente , rendeva stupore a chi lo vedeva.

#### A N N O T A Z I O N E .

**M**Ai non dee fidarsi il Medico de' mali, benchè sembrino miti, e leggieri su'l lor principio, conciossiachè molte volte scopertirsi in progresso feroci, e indomiti, o complicato il male, e mutato faccia miseramente uccidono l'infelice languente con scorno del Medico, che non se lo farebbe mai creduto. Se deggio dirlo con tutta schiettezza, non mi farei mai pensato, che questo male dovesse terminare in un fine così funesto, e particolarmente nel vedere il sollievo, che su'l principio all'infermo apportavano gli esibiti rimedj; ma bisogna credere, che avanzatosi il ristagno dalle parti esterne, all'interne del capo, e come parmi probabilmente poter dubitare, s'avanzasse anche il medesimo fino nell'istessa sostanza del Celabro, da questo ne fosse cagionata la morte all'Infermo; che il ristagno, e probabilmente qualche tumoretto occupasse la sostanza del Celabro, lasciate intatte le Meningi, non c'è luogo di dubitarne per non aver mai avuto febbre il paziente. Il letargo, la semiparalisi, l'impotenza al moto delle palpebre, sono indizj quasi manifesti della verità del mio dire.

Non vale, che un Medico conosca l'idea, e le cagioni de' mali; che prescriva,  
met-



metta in opera gl' opportuni rimedj, il tutto è inutile, se il paziente, e gli assistenti non obbediscono a' savj precetti dello stesso, *Neque solum se ipsum præstare oportet opportuna facientem, sed ægrum, & assidentes.*

Hippocr.  
aphor. 1.  
sect. 1.

Se questo povero Signore, ed i suoi di casa non avessero cotanto abborrito le cavate di sangue, e non fossero stati così tenacemente attaccati al detto di quel savio Medico vero, verissimo, arciverissimo in altra congiuntura, ma falso affatto in questo, e talmente falso, che io tengo per infallibile, che se lo stesso fosse stato curato in questa sua malattia dal sudetto Medico, gli avrebbe il medesimo ordinato senz'alcun dubbio replicate flebotomie, se m'avessero, dico, lasciato operare quelli Signori a mio senno, e che più d'una volta si fosse trato sangue all'infermo, io mi lusingo a credere, che non avrebbe pigliato tanto piede il male, anzi forse forse, farebbesi affatto sbarbicato su'l suo principio; posciachè per estirpare i ristagni più ostinati non ha la Medicina rimedio più vigoroso della flebotomia.

Egli è pur troppo vero, che

*Contra vim mortis non est Medicamen in hortis.*  
vi sono certi mali, che non hanno rimedio, perchè il nostro corto intendimento non arriva a fin fondo conoscerla: vi sono molti mali creduti incurabili, che possono curarsi, ed aventi il loro specifico, ma l'infelicità dell'infermo, e del Medico stà riposta nel non saper il medesimo dar di piglio allo stesso; molti mali però vi sono affatto incurabili, de quali verificasi il sopracitato verso, e questi tali consistono per



l'ordinario ne' vizj dell' Organismo, e particolarmente delle parti interne, e più nobili; o quanti, o quanti sono morti sotto la direzione de' più valorosi Medici del Mondo, nè il loro alto sapere ha potuto essere d'alcun giovamento a quei miserabili, essendo sempre stata ad essi affatto sconosciuta la cagione morbosa, e dopo morte aperti i Cadaveri di questi tali, chiaramente s'è veduto, che mai, mai, non l'avrebbero potuta conoscere, e se dato, che fossero anco arrivati ad una perfetta cognizione della stessa, non farebbono nè anche stati bastevoli con tutti i rimedj della Medicina ad estirparla, essendosi scoperto ne' detti Cadaveri tumori, polipi, aneurisme, vermi, pietre ec. in varie parti interne di quelli, come nel Celabro, ne' Polmoni, nel Cuore, ne' Reni, nel Mesenterio, nella Vescica del fiele ec. Se in questo Signore si fece in progresso un ristagno, o tumoruccio nella sostanza del celabro, come v'ha luogo di dubitarne, tuttochè fosse stato ocularmente da me conosciuto, e veduto questo vizio, nè anche per questo era in mio potere di liberare lo stesso dalla morte: lo stesso Ipocrate Dio della Medicina non fu bastevole a dar la salute all' Alicarnasense afflitto da un male alquanto somiglievole a questo, non ostante che celebrasse la cavata di sangue. *Halicarnasensi, qui in domo Xantippi diversabatur, aurem hyeme dolebat, & caput non mediocriter, erat autem annorum circiter quinquaginta, vena secta est juxta Mneximacum, lesum est caput evacuatum, & perfrigeratum, non enim facta est sup-*

Hippocr.  
7. Epide.  
n. 54.

pora-



*poratio : phreniticus factus est , & mortuus .*  
 Conobbe il buon Vecchio essere stato il vizio nell' organismo , ma non seppe incolpare lo stesso della seguita morte , dandone la colpa alla cavata di sangue , che a mio giudizio ne fu innocentissima ; ne casti somiglievoli è dunque verissimo , che

*Non est in Medico semper relevetur ut aeger .*

nè debbesi imputare allo stesso colpa alcuna , mentre ogni volta che ha ordinato i rimedj indicati dal male , e dalle di lui cagioni , ha intieramente soddisfatto ai suoi doveri .

Se il ristagno , o sia tumoretto fattosi nella sostanza del celabro cagionò nell' antecedente Osservazione la Catalepsi , e nel presente il Letargo , e la Semiparalisi , bisogna credere , o che questi fosse fatto in parti del celabro fra di loro differenti , o che nel primo caso vi fosse veramente il tumore , come in fatti conobbesi dall' uscita del sangue , e della marcia dal palato , e dalle narici del moribondo , e nel secondo fosse semplicemente nella medesima sostanza del celabro una fissazione , o ristagno , siccome nel caso riferito da Ipocrate fecesi solo la fissazione nelle Meningi .

## OSSERVAZIONE X.

*Percossa in un' occhio con infiammazione .*

**N**EL tagliare , che faceva un legno Francesco Verona da Stiolo Villaggio del Territorio di San Martino , gliene



saltò un pezzo sgraziatamente nell' occhio sinistro facendoli una ferituccia poco sotto la pupilla, e conseguentemente se li fece una notabile infiammazione, accompagnata da un dolore acerbissimo; onde per liberarsi dal quasi certo pericolo di perdere l'occhio, ricorse a più d'un Professore, adoperando varj rimedj, che li furono ordinati; ma non ne avendo provato che ben poco sollievo, si risolse di venire da me a Scandiano, acciò li porgeffi qualche ajuto in questa sua calamità; portatosi adunque alla mia casa l'anno 1721. del Mese di Dicembre, e visitato da me il male, ritrovai, che oltre l'infiammazione non piccola, che tuttavia occupava non solo l'occhio, ma ed anche amendue le palpebre, e la lacerazione della tonaca adnata, era ricoperta tutta la pupilla da una macchia bianchiccia, che li toglieva affatto l'uso del vedere; mi parve assai difficile da potersi ottenere la guarigione, non solo per l'ulcera esistente nella sudetta tonaca, ma ed anche a cagione della stessa macchia, che dava segno d'extravazione d'umore: nulladimeno per rimandar quieto a casa questo pover' Uomo, che dubitando di non potere ricuperare più la vista da quel occhio, mi si raccomandava assai caldamente, mi risolsi d'ordinarli la mia acqua Ottalmica, esperimentata in moltissime occasioni da me molto efficace non solo contro le infiammazioni degli occhi, ma ed anche contro altri vizj de' medesimi, dalla gutta serena in poi, e d'alcune ostinatissime suffusioni, alcune delle quali però sono state da me curate col mezzo della

me-



medesima, la di cui ricetta è la presente, cioè:

*R. Tur. præp. scrup. unum, Virid. æris, Sal. Saturn. an. scrup. semis, Sol. Ammoniac. gr. octo, aq. Plantag. Rosar. alb. an. unc. unam, m. f. colir.*

e li dissi, che dibattutala ben bene, e postosene un poco entro la palma dello mano, ve lo lasciasse fin a tanto si fosse riscaldato, che poscia si bagnasse sufficientemente l'occhio, e che ripetesse questa operazione almeno quattro, o cinque volte al giorno, avvertendo di difendere con ogni diligenza l'occhio dagli attacchi dell'aria: adoperò egli adunque questo mio rimedio, e nello spazio di quindici giorni ne ricavò tal giovamento, che lasciatosi di novo vedere da me, ritrovai l'infiammazione affatto smarrita, e quello che m'arreccò più maraviglia, fu di vedere liberata totalmente la pupilla dalla macchia, che la ricopriva, ond'ei vedeva, e discerneva comodamente tutti gli oggetti; nè altro più vi restava per rendere l'occhio affatto libero da ogni aggravio, che d'annientare d'un poco di cicatrice rimasta dalla ferituccia già sanato: lo consigliai però a proseguire l'uso del sopradetto collirio, mentre io sperava, che s'ei l'aveva liberato dal maggiore, lo dovesse anche infallibilmente liberare dal minor male.

#### A N N O T A Z I O N E.

**S'** Io volessi rapportare tutte le Storie di quelli, che da me sono stati guariti col mezzo di questo Collirio da gravi, ed osti-



natissime ottalmie, da principj di suffusioni, e da percosse ricevute negli occhi, io farei a me stesso, ed ai leggitori troppo stucchevole, e riempirei non solo la presente Centuria, ma un' altra ancora con fomiglievoli Osservazioni; io prego però tutti i Professori ad esperimentarne l'efficacia alle congiunture, sicuri di riuscirne con onore, e di veder avverate le mie asserzioni: e vaglia il vero, chi considererà con la dovuta attenzione tutti gl'ingredienti, ch'entrano in questo collirio, chiaramente vedrà, che tutti sono assorbenti, e vulnerarj, ed in conseguente molto proprj per abbattere gli acidi imperversati, che cagionando de ristagni negli occhi, producono conseguentemente ne medesimi delle crudeli, ed ostinate ottalmie, che pur troppo levano alle volte a' miseri pazienti la preziosa gioja del vedere; oltre di questo colla qualità loro vulneraria risanano in essi le ferite fatte da cose esterne; e coll'assorbire gli acidi cagionanti le suffusioni, e col mezzo delle particelle attive, e volatili del Sale Ammoniaco rarefatta la linfa coagulata, che le suffusioni, e macchie formava, l'abilità ad instradarfi di nuovo pe' suoi canali, lasciando libera dalla sua oppressione la pupilla parte più ragguardevole, e necessaria dell'occhio: il piombo, che forma il Sale di Saturno, la Tuzia, il Rame, che dà l'essere al Verderame sono tutti potentissimi antiacidi; ed il sale Ammoniaco per essere di natura volatile alcalica, non solo assorbe gli acidi, che cagionano i coaguli, ma di più volatilizza, e mette motto nelle materie coagulate: ne v'è chi.



è chi non sappia, che l'acque di Piantaggine, e di Rose bianche, sono anch'esse antiacide, e vulnerarie; onde non può far di meno, che da una combinazione di Corpi tali non ne risulti un'ottimo rimedio atto a distruggere la maggior parte de' mali de' li occhi, siccome m'ha insegnato la sperienza in centinaja d'occasioni, e fra le altre in una certa Donna detta per nome Bianca del Villaggio di Cacciola l'anno 1720. la quale avendo sterminatamente gonfio l'occhio destro a cagione d'un piccolo tumoretto procreatosi nel bel mezzo della pupilla, e gonfio in modo tale, che pareva le volesse uscire fuori dal capo, e vi fu tal Professore, che non avrebbe disapprovato l'apertura dell'occhio per dar l'uscita alle materie stravasate, e pure questa senz'altra operazione, o rimedio in un lungo spazio di tempo col mezzo di questo collirio liberossi da questo gravissimo incomodo, tuttochè restasse senza vista da quell'occhio, per esser stata affatto ruinata la pupilla dall'impetuosa extravasazione degli umori. Aveva pure la Rosa Valli da Casalgrande ricoperto tutto l'occhio sinistro da una densissima suffusione o sia cataratta accompagnata da infiammazione, e dolore acerbissimo, nè con altro potè liberarsi, e ricuperare il perduto vedere, che con l'aiuto di questo medicamento: erano più Mesi, che il Signor Dottore Bertolani ottuagenario del Villaggio di Dinazzano dell'anno 1718. era tormentato da una molestissima ottalmia, che non avendo voluto cedere a moltissimi altri rimedj, le convenne finalmente sotto-



metterfi all'energia di questo collirio, e lasciar libero da un tanto aggravio questo buon vecchio; in somma si è fatto così familiare in Scandiano questo mio rimedio, che senza richiedermi consiglio, tutti quelli, che si ritrovano avere qualch'offesa negli occhi, se ne vanno da' Speciali a farfelo dare: ma egli è ben necessario, ch'io dia un'utilissimo avvertimento a questi tali, ed a tutti quelli, che per cagione di qualche offesa negl'occhi, faranno necessitati servirsi di questo, o d'altro opportuno rimedio, che se vogliono liberarsi dalle molestie del male, e se apprezzano la preziosissima gioja della lor vista, è necessario, che accompagnino l'uso dell'ottimo rimedio con un'esattissima regola di vivere sì nel mangiare, che nel bere, e particolarmente, che stino lontani dal vino tanto nocivo in somiglievoli casi, o almeno, che sfuggano il di lui strabocchevole uso, se non vogliono infamare il valore del Medicamento, e rovinare sè stessi, coll'accadere ad essi quello che successe a quell'ubbriacone di cui cantò Marziale:

Martial.

*Potor nobilis, Aule, lumine uno  
Luscus Phryx erat, alteroque Lippus.  
Huic dicit Medicus, bibas caveto:  
Vinum si biberis, nihil videbis;  
Ridens Phryx, oculo, valebis, inquit.  
Misceri sibi protinus deunces,  
Sed crebros jubet. Exitum requiris?  
Vinum Phryx, oculus bibit venenum.*



## OSSERVAZIONE XI.

*Scirro nella lingua.*

**E**Rano non sò che anni, da che s'era incominciato a fare, ed insensibilmente a crescere nel lembo destro della lingua appunto circa la metà della medesima un piccolo tumoretto alla Sposa Giulia Gherli quì di Scandiano d'anni quarantacinque in circa, di temperamento lodevole, che al mio arrivo in Scandiano, che fu dell'anno 1717. era arrivato alla grossezza d'una nocella, dal quale non ne risentiva dolore alcuno; ma solo dall'aprirsi d'alcune venuccie, che gonfie li serpeggiavano attorno, era soggetta ad una emorragia più copiosa, di quello si potesse aspettare da vasi cotanto piccoli, e di durata, di più e più ore: e dal tempo, che s'era incominciato a far conoscere questo tumore, aveva sempre avuto questa Donna la lingua tutta fessa, e crepata, in modo tale, che non poteva bere vino senza risentirne gran dolore, e le veniva totalmente vietato di usare aceto, od altre cose acide, e pugnenti. Non aveva mai ardito di farsi medicare, spaventata da certo Cerusico, che l'aveva assicurata non poterfi aspettar altro dal taglio di quel tumore, che un Cancro, o altra piaga maligna, e corrosiva: ciò non ostante, insperanzita da qualche mio buon nome, ardì un giorno d'aprire la bocca, e mostrarmi questo tumoretto, quale da me diligentemente esaminato, e considerato, conobbi non esser altro, che

un



un piccolo Scirro, che col tempo poteva produrre sconcerti gravissimi, ed essere cagione della morte di questa Donna; conciossiachè lo ritrovai di color nero, duro, affatto indolente, e come dissi, circondato da varie venuccie piene, e gonfie d'un sangue nero, ed oscuro; ma considerata la mole dello stesso non più grande d'una nocciuola, non molto profondo, situato in una parte facile da sanarsi, ed in un corpo sano, e robusto m' esibì alla paziente di farne l'estirpazione con suo pochissimo dolore, e senza il minimo pericolo di sua persona: oppressa da timor panico per l'asserzione fattale da quel Cerusico, che pescava poco al fondo, tanto che molto stimato in queste parti, stette un pezzo restia, prima di lasciarmi accingere all'opera; ma finalmente desiderosa di guarire, e particolarmente per liberarsi dall'incomodo, che provava per le crepature della lingua, di non poter mangiare, e bere a suo piacere, si rimise tutta nelle mie mani; onde io dato di piglio colla destra ad un tagliente ferro, e colla sinistra ricoperta da un pezzo di drappo, afferrata, e fermata ben, bene la lingua, tagliai in due colpi lestissimamente tutto il tumore; e perchè, a cagione del taglio fatto d'alcune di quelle venuccie ne seguì una non mediocre emorragia, fui forzato a toccare tutta la parte tagliata col butirro d'Antimonio mescolato collo spirito di zolfo, che fermò l'impeto del sangue, indi riempì la cavità della ferita con fila ricoperte di butirro mescolato con la Teriaca, che venivano ritirate, e rimesse dalla paziente

ad



ad ogni sua occorrenza: animato il fuffe-  
guente giorno dal vedere arreftata total-  
mente l'emorragia, nè efferfi fatta alcuna  
infiammazione, o altro finiftro accidente,  
feguitai animofamente a medicare quefta fe-  
rita con quefto metodo, ritoccandola ogni  
volta, che vedeva caduta l'efcara col fopra-  
detto butirro, e fpirito fopraponendovi fem-  
pre il butirro con la Teriaca, e facendo te-  
nere fovente in bocca alla Donna de' boc-  
concetti di butirro, nè tralafciai quefto mo-  
do di medicarla, finchè non vidi eftirpate  
affatto tutte le fopradette venette, nè re-  
ftare nella ferita, o fia ulcera già fatta ra-  
dice alcuna, o fia porzione di quefto tumo-  
re, che al color nero, e livido riconofce-  
vafi; indi col folo mele rofato, che di con-  
tinuo le facevo tener in bocca, fi riempi  
tutta la ferita di carne, e cicatrizzoffi in  
modo, che in niuna maniera potrebbefi co-  
nofcere in qual parte della lingua foffe ftato  
il male: ma perchè vi rimanevano per anche  
le crepature nella medefima, tuttochè fatta  
l'eftirpazione del corpo preternaturale, ma  
non però in tanta quantità, nè tanto pro-  
fonde come prima, perciò fui neceffitato far  
bagnare tre, o quattro volte al giorno la  
medefima lingua col fugo di Liguftro, me-  
diante il quale nello fpazio di tre, o quat-  
tro giorni faldaronfi affatto le crepature,  
reftando quefta buona Donna libera da un  
tanto incomodo, avendo fino al giorno d'  
oggi goduto una profperofa falute.



## A N N O T A Z I O N E.

**I**L Scirro è un Tumore di natura veramente maligna, e frodolente, e che nel volerlo estirpare, sia in qualsivoglia maniera, degenera moltissime volte in ulcere corrosive, e maligne, difficilissime, ed alle volte impossibili a cicatrizzarsi, e che finalmente danno la morte a' miseri pazienti; ond'è necessario, che il Cerufico cammini con somma circospezione nel volerlo curare, se non vuol infamare sè stesso, e la Professione, quando il Scirro è piccolo superficiale, nè tenacemente attaccato ad ossa, o tendini, o vicino a' vasi conspiciui, e che sia in un Corpo di buon'età, e complessione, se ne può arditamente intraprender la cura. Io m'accinsi coraggiosamente all'opera, senza temerne alcun sinistro incontro, perche la Donna era sana, e di buon'età, il Scirro era piccolo, ed in una parte, che facilmente si cicatrizza: la lingua sia cagione della di lei sostanza, sia per star sempre in luogo rinferrato, e caldo, sia per essere continuamente dalla scialiva bagnata, che molti vogliono avere un non sò che di balsamico; mentre si vede non con altro curarsi dalle ferite ben grandi, e dalle ulcere i cani, che con la medesima scialiva; la lingua, dico, sia per qualsivoglia delle sudette cagioni facilmente, ed in poco tempo ferita che sia si ramargina, e cicatrizza. Ho veduto la lingua quasi tutta tagliata, in pochissimi giorni senza l'ajuto di alcun rimedio riunirsi, ed ho veduto i

pez-



pezzi ben grandi pendenti, che da sè stessi si sono ramarginati. Affidato adunque sopra tutte le altre circostanze, e particolarmente sopra di questa, non ebbi tanto timore, quanto quell'altro Cernusco, che non seppe distinguere l'ortiche dalla lattuca.

Molti dopo fatto il taglio per reprimere l'impetuosa uscita del sangue, e per consumare qualche porzione del rimasto tumore, avrebbero subito dato di piglio al fuoco, rimedio veramente potentissimo, che doma i mali più indomiti, che non possono essere raffrenati nè da' medicamenti, nè dal ferro; ma io rade volte me ne servo per essere troppo spaventoso, e per mettere troppo orrore agl'infermi, e particolarmente in questo caso, per averlo da introdurre in bocca; ond'io mi servo sempre in luogo d'esso del butirro d'antimonio unito collo spirito di zolfo; mentre introducendo nelle fibre nervose colle sue punta un'irritamento, corrugandosi, ed accorciandosi le medesime, ferano in tal modo le boccucchie dell'arterie, e delle vene, arrestando in tal maniera il flusso del sangue, ro-  
dendo, e separando oltre di questo colla sua acrimonia le porzioni impure, e superflue: estirpati, che si sono questi tumori col ferro, non bisogna fermarsi, ma è necessario levarne affatto co' corrosivi le porzioni, che vi potessero essere rimaste dopo il taglio; conciossiachè per ben piccola parte che vi rimanesse, di nuovo lo stesso tumore ripullulerebbe: che non vi sia più nulla da levare, e da separare, chiaramente si conosce dal vedere tutta la  
car-



carne roffeggiante, nè effervi in effa alcun punto, filo, o macchia nera, livida, o biancheggiante: non è così facile ritenere i medicamenti fulla lingua per effere una parte fdrucciolevole, e che fovente è neceffitata a muoverfi; ma io ve li facevo rimettere ogni volta, che alla Donna occorreva di neceffariamente parlare, e fputare, e mi fervii del butirro per lenire la parte, e feparare l'efcara, e della Teriaca per opporre i fuoi fal alcalici volatili per antagonifti all'acido fiffo cagionatore di quefto male.

Il fugo del Ligufiro è un rimedio miracolofo per le ulceri, ed altri mali della bocca, ficcome ho fatto vedere in queft' Osservazione, e come più chiaramente farò toccar con mano a luogo, e tempo.

## OSSERVAZIONE XII.

### *Tumore raro nel Collo.*

**S'** Accorse fino dell'anno 1720. il Padre Gioachino da Modena Sacerdote Capuccino, d'effergli qualche poco gonfiata una glandula nella parte finiftra del collo fituata immediatamente sotto la Maffella fopra l'arterie coll'effere divenuta della groffezza d'una nociuola, e femovente; onde dubbiofo di quello ne poteffe fuccedere, nel mentre mi vide un giorno, mostromela, richiedendomi del mio parere; non feppi veramente discernere alla prima vifta di qual natura foife, effendo difficiliffimo da conofcerfi di qual sorta veramente fiano quefta razza d'efcrefcenze nel loro in-



cominciamento ; nulladimeno ritrovatolo duriffimo, mobile, e che di giorno in giorno vie più cresceva, senz'alcun colore nella di lui superficie, e indolente, io m'immaginai, che forse potesse essere un tumore strumoso per essere in dette glandule, ed a cagione del temperamento poco lodevole del buon Padre flemmatico, e pituitoso, ovvero d'un'altra razza di que' tumori di lunga durata, che dalla materia in essi contenuta, vengono chiamati Steatommi, Atteromi, o Meliceridr; Laonde il consiglio che diedi a questo santo Religioso fu non darsi mezzo più efficace per isbrigarfene presto, e con sicurezza, che di farne l'estirpazione col ferro, essendo assai facile da farsi con pochissimo dolore, e senza niun pericolo; mentre essendo ancora nel suo principio, era ancor piccolo; conciossiachè se si aspettasse poi a fare quest'operazione dopo lungo tempo, essendo divenuto, come probabilmente poteva supporfi, questo tumore assai più grosso, non sarebbe stato in tal tempo, nè così facile, nè tanto sicura da farsi una tale operazione; mi richiese il Padre, se senza il taglio vi fosse altro rimedio per questo suo male; posciachè essendo debole di complessione, ed assai timoroso, non sapeva se avesse potuto accomodarvisi, senza che ne succedesse qualche inconveniente; al che li risposi, che v'erano altri rimedj, non essendo la Medicina tanto scarfa degl'istessi, ma che li stimava troppo deboli, nè bastevoli per distruggere questo mal nato tumore; nulladimeno facendomi nova istanza,

za,



za, che gl'ordinassi quello, mi fosse paruto più proprio, quale se alle prove conosciuto si fosse, col tempo inefficace, avrebbe poscia pensato meglio a casi fuor, e determinato quello s'avesse da fare: per secondare però il suo genio, ma non mica perchè mi credeffi di far qualche cosa, gl'ordinai il Ceroto *de ranis cum Mercurio quadruplicato*, d'applicare sopra lo stesso tumore stesso sopra un pezzo di pelle: usò questo cerotto un'anno, e più, ma il tumore in luogo di cedere, e perdersi, andò sempre più crescendo a poco a poco, finchè arrivò alla grossezza d'una mel' appia; e ben però vero, che non stava sempre ad un modo, posciachè nel crescere della luna ingrossavasi, e nel declinare della medesima rimpiccolivasi non poco, e non istette sempre duro come era su'l principio, ma divenne più floscio, e quasi spugnoso: ogni volta, che m'incontrava in questo Religioso, ei sempra mi mostrava, e faceva toccar con mano questo suo male, ed io sempre li replicavo queste formali parole: Padre senza venire al taglio, ella non si libererà mai da quest'impaccio, e mi basta un solo suo cenno per accingermi subito all'impresa. Ricusò sempre il mio invito: e tanto più per esser stato sconsigliato dal far questo dal Sig. Gio: Cavini suo proprio Fratello, Cerusico dell'A. S. del Sig. Duca di Modena, col dirli, che l'operazione era pericolosissima a cagione de' sottoposti vasi, e sopra il tutto per la vicinanza del nervo recorrente, verità per certo incontestabile; ma avendo io deter-

mina-



minato di camminare per una strada sicura, non paventava tant' intoppi, nè tanti pericoli. Vedendo finalmente questo Padre, che nulla operavano i rimedj per così lungo tempo adoperati, e dubitando, che col tempo non crescesse questo tumore ad una sterminata grossezza, e lo rendesse inabile al Santissimo Sacrificio della Messa, fatto un' animo generoso venne un giorno del Mese di Giugno dell' anno 1721. a ritrovarmi, e mi disse volere ad ogni suo rischio liberarsi da quell' ostinato tumore, e che però si rimetteva in tutto, e per tutto nelle mie mani, dandomi la libertà d' operare a mio piacere, con sicurezza, che io non mi farei scostato da que' mezzi, che fossero stati più sicuri, e meno perigliosi, e che in una parola era sicuro, che col mio mezzo avrebbe ottenuto il suo intento: in vedere questa sua risoluzione non volli lasciarlo partire di mia Casa senza contentarlo; onde fatto lo sedere su un scanno, e postoli a fianchi il Padre Angelo da Modena suo Compagno, dato di piglio ad un taglientissimo coltello falcato, spacai fin fondo tutta la glandula, indi riempito il taglio con un grosso globo di stoppa imbevuto di chiara d' ovo, e polveri astrigenti, soprapostovi le stoppate con la convenevole fasciatura, lo rimandai al Convento: la vegnente mattina levate le chiarate, riempj il taglio di globetti di fila ricoperti col mio unguento fatto con di Precipitato dram. una, di Solimato scrup. uno, Alum. usto, Colcotare di vitriuolo an. scrup. mezzo incorporati con due oncie di Butirro, dandomi a credere d' estirpare



a poco , a poco ficuramente in non lungo spazio di tempo, questo tumore, ch' in fatti nulla in sè contenendo, era d'una sostanza spugnosa, del colore di tutte le glandule, non potendosi in realtà determinare qual sorta di nome più li competesse, se non avessi voluto chiamarlo un tumore Sarcomatoso: ma in non sò che giorni m' avvidi d' essermi ingannato, e che la cura mi farebbe riuscita più fastidiosa, e lunga, di quello m' era immaginato; mentre avvegnachè su' l' principio dimostrato avesse l' unguento di fare miracoli, in progresso poi mutato sistema nulla affatto separava, ed in luogo di corrodere la carne, questa vie più cresceva, ed il taglio fatto stoppava; onde gettato, come inutile, alla malora, incominciai a servirmi del Butirro d' Antimonio mescolato collo spirito di Zolfo; ma vedendo zoppicare anche questo alla maniera dell' altro, non ostante, ch' ei sia un potentissimo corrosivo, acciò il taglio si facesse più patente, feci nuova incisione, tagliando trasversalmente la glandula col formare in tal maniera una Croce, nel bel mezzo della quale vi conficai un grosso trocisco di Minio, e così in avvenire proseguì coll' uso di questo corrosivo, sperando mi dovesse servir meglio degl' altri; ma anche questo mi riuscì debolissimo alle pruove, ed ogni volta, che io medicava questo Religioso, in luogo d' essere il trocisco nel fondo del taglio, ove io l' aveva conficato; anzi mettendovene tre, o quattro in progresso, sempre io li ritrovava tutti disfatti, e spapolati fuori de tagli da me fatti senz' aver  
fatta



fatta la minima separazione. Al provare inefficaci tutt' i più forti corrosivi, mi tenni di dover perdere in questa cura tutta quella poca riputazione, che con tanto zelo aveva procurato d' acquistare, e conservare nel lungo corso della debolissima mia pratica, e tanto più m' affligevo per essere il paziente, siccome ho detto, Fratello d' un celebre Cerusico; nulladimeno attentamente considerando qual mai potess' essere la cagione rintuzzante le punta corroditrici di tutt' i corrosivi da me posti in opera, e rendente vano ogni loro sforzo, parvemi altro non poter essere, che un esorbitante quantità di fiero sboccante da questo tumore, che sciogliendo i corrosivi seco fuori del foro fatto li portava; onde stimai non esservi migliore, nè più efficace corrosivo per venirne al fine dell' Arsenico, conciossiachè resistente all' umido, avrebbe infallibilmente operato; ne posi adunque nel bel mezzo della glandula spaccata un grano della grossezza d' una lente, indi riempii tutt' il resto della cavità con fila ricoperte di Butirro, untando esternamente tutte le parti circonvicine col medesimo: il giorno vegnente ( posciachè io non lo medicava che una sol volta ogni ventiquattr' ore ) m' avvidi, che l' Arsenico s' era portato più valorosamente degl' altri rimedj, ed aveva attaccato forte nella glandula, essendosi infiammato, ed oltremodo gonfiato il tumore, e le parti addiacenti, altro non feci, che rimettere nella cavità della ferita nuove fila coperte di Butirro untando tutta la circonvicina enfiaggione col medesimo, seguitando di questo passo



fin a tanto , che viddi separata tutta l'escara fatta dal corrosivo , che in questo sol colpo separò quasi la metà del tumore con stupore grandissimo de Padri: vi rimisi poscia novo Arsenico polverizzato, e mescolato con sufficiente quantità di Butirro steso sopra globetti di fila , che anch'esso operò maraviglie, avendo in pochi giorni separato quasi tutto il rimanente del tumore; sicchè in un'altra sol volta, che misi in opera questo fiero roditore , mi venne fatto estirpare totalmente il tumore col suo follicolo; onde in pochissimi giorni riempuito il cavo ben grande di carne lodevole , rimase questo buon Capuccino libero da un male, ch'era per dargli un giorno non piccola noja; non mi ci vollero però meno di due Mesi a perfettamente terminare questa cura.

## A N N O T A Z I O N E.

**N**On bisogna che un Cerusico si dia ad intendere di poter far operare a suo piacere i medicamenti , e francamente s'assicuri di maneggiare a sua voglia una cura da esso ideata di facile , e presta riuscita, conciossiachè non cammina sempre a seconda del nostro credere, e del nostro genio la bisogna; molte ponno essere le cagioni, che senza nostra saputa snervino, e indebolischino affatto i rimedj, rendendoli totalmente incapaci ad operare; e talvolta sembrerà un male assai piano, e facile da curarsi, che poste le mani in pasta riesce poi tutto al rovescio, facendo sudare



dare ben bene il ciuffo all'operante, convenendole usare tutta l'industria, ed il sapere, se ne vuol venir a fine, anche con lunghezza non ordinaria di tempo: mi credeva, fatto il taglio di questo perverso tumore, che fosse in mio potere di sterminarlo ben presto co' miei soliti ben conosciuti corrosivi, siccome m'era venuto fatto fradicare tante, e tante volte co' medesimi carni callose, e tanto dure, che appena si farebbono potute tagliare col ferro, e netare fistole, e piaghe profondamente ripiene di superfluità spugnose, fracide, e corrotte; e pure con grandissimo mio stupore, e non piccol'apprensione d'infruttuosa riuscita, viddi, e provai tutt' i sudetti corrosivi, che non sono per certo di tanta bassa lega, ma tra i più forti sono da riporsi, e particolarmente il butirro d'Antimonio, ed i trocisci di Minio; provai, dico, tutti questi corrosivi deboli non solo, ma inefficaci affatto a separare neppur un tantino della sostanza di questo tumore, che anzi burlandosi de medesimi sempre più cresceva in luogo di sminuirsi: se adunque tanto s'inganniamo nelle cose che vediamo cogl'occhi, e palpiamo colle mani, quanto poi sarà più facile, che facciamo de'sbagli ben grandi nel dar giudizio de' mali interni: e nel dirigere le cure de medesimi, non potendo noi arrivare a vederli con gl'occhi, ed essendo necessitati a scandagliare l'interno de corpi col nostro cortissimo intendimento, ed a giudicare dell'interne malattie colla scorta di tanti segni equivoci, e fallacissimi: deh non bisogna ingannarsi,



nè tanto fidarsi del nostro sapere ; ma fa d'uopo il ricordarsi, che impaniata in questo lordissimo fango la nostra mente, nulla potrà mai sapere di certo, finchè non si farà dal medesimo separata ; ed è per questo, che anche a più dotti Maestri sopravengono sovente impensati accidenti, che li stor-discono, li rendono attoniti, e bene spesso ad essi,

Ovid.

ep. her-  
rid.

epist. 5.

———— *gelidusque cucurrit*

*dura per ossa timor* —————

Fu ardire non ordinario il mio, ingenuamente lo confesso, trovat'inutili i da me tante volte sperimentati corrosivi, il dar di piglio ad un fierissimo, ed arcipotentissimo roditore, qual'è l'Arsenico ; ma non credo di potern'essere nè meno biasimato, poscia-  
che, s'è vero, che *extremis morbis extrema remedia*, il ricorso fatto da me ad un rimedio estremo per sbarbicare un male estremamente protervo, non potrà mai essere s lodato, non sembrandomi d'aver commesso alcun'errore, e tanto più per essere in mia libertà di levarne a mio piacere il corrosivo, allor che avessi scorto sovraffarne qualche disastro, che altro non poteva essere, che un'esorbitante infiammazione, la quale m'ingegnava d'impedire col sovrapposto butirro, e coll'unzione esterna replicata sovente collo stesso ; il dolore, poteva bensì essere acerbo, ma non tanto, come qualcheduno potrebbe sognarsi ; posciachè l'umidità esorbitante tramandata da questo tumore, e che aveva resi inefficaci tutti gl'altri corrosivi da me post'in opera, doveva pur'anche impa-  
niare questo feroce corrodente, e domare  
la



la sua fierezza , siccome in fatti successe ; concioffiachè il Religioso non potè far di meno di non risentirne dolore , ma dolore soffribile ad un par suo.

Quando si tratta dunque di domare un male ostinato , non dobbiamo perdonarla a qualsivoglia rimedio per arrivare al nostro fine , adoperando però sempre la destrezza , e prudenza , nè aggravare i pazienti oltre il loro potere . Il voler estirpar la glandula , o sia tumore , e separarlo col ferro in un sol colpo , era un'operazione pericolosissima , nè loderò mai che alcuno vi si cimenti , a cagione de' grossi vasi sottoposti , uno de quali , che si taglia , la vita del paziente è posta a ripentaglio , ed è molto più periglioso il taglio di nervo recorrente ; onde lasciata questa strada da parte , mi fervii de' corrosivi , come mezzo più sicuro , avvegnachè più lungo , e doloroso.

### OSSERVAZIONE XIII.

#### *Gozzo Sterminato.*

**L'**Orfola Curti da Cauriago Giovane d'età di diciott'anni farebbe stata garbatissima , e bella , dotata di spirito non ordinario , ed assai maggiore della sua sfera , se non fosse stata molto deformata da un Gozzo della grossezza del capo d'un piccolo fanciullo , che le sopravanzava oltre il mento per la grossezza di tre buone dita trasverse: desiderosa la medesima di liberarsi da una deformità così obbrobriosa , ebbe ricorso a molti , e molti Medici , Cerusici ,



Empirici, che tentarono in molte, e diverse maniere, e con varj rimedj sì interni, che esterni d'estirparlo, ma sempre infruttuosamente; ma finalmente consigliata dal Padre Maestro Ciardi Domenicano mio stimatissimo Padrone, ed amico, che tempo fa liberai da un piccolo Scirro, che aveva nell'abdomine. Portossi da me quì in Scandiano l'anno 1717. del Mese d'Agosto, sperando col mezzo mio d'ottenere il bramato intento: visitai la medesima in casa dell'Eccellentissimo Signor Dottor Alessandro Anceschi, ma spaventato dalla deforme grandezza di questo tumore, ricusai d'intraprenderne la cura; ma dalle replicate istanze, e preghiere fattomi da questa giovane, dal sudetto Signor Anceschi, e dal Signor Gio: Prampolini, che vi si trovò presente, Speciale quì in Scandiano, e versato non poco nella Cirusia, mi determinai finalmente di mettere le mani in pasta, e tentarne l'estirpazione con tutte le cautelle però dovute, e necessarie in un'operazione cotanto ardua, e perigliosa, con qualche probabilità d'un felice evento, e per l'età giovanile della stessa, e per il suo lodevolissimo temperamento, e molto più per essere la medesima dotata d'un'animo generosissimo; e maschile, e tanto desiderosa di liberarsi da questa deformità, che il ferro, ed il fuoco non erano bastevoli ad apportarle alcun terrore. Preparate però tutte le cose necessarie, e particolarmente taffe, e stoppate imbevute d'ova ben ben battute, e polveri astringenti, con un'ottimo coltello falcato feci l'incisione nel bel mese di questo

sto



sto tumoraccio , incominciando dalla parte bassa tirando all'alto verso il mento per la lunghezza di tre buone dita traverse , fatto il quale sgorgarono subito impetuosamente più di due libbre d'un'acquaccia liquidissima , ed assai somiglievole nel colore alla ruggine del ferro con pochissimo sangue perdendosi in un subito tutt'il tumore con sommo piacere non solo dalla giovane , ma ed anche di me stesso , che mi lusingava , non restarvi più altro da fare , che la sola estirpazione del grandissimo follicolo : v'applicai le tastre , e le stoppate , e sovrapposti i piumacetti , fatta la dovuta fasciatura , mi partii , lasciando , la giovane assai contenta : ma restai bene oltre modo sorpreso , e confuso la veggente mattina , allorché mi portai a questa cura , conciossiachè ritrovai il gozzo cresciuto di nuovo alla sua deforme grandezza con grand'afflizione della paziente ; onde chiaramente conobbi camminare con altro piede la bisogna ; ed essere necessario estirpar quel canale prima di far'altro , che in così poco tempo trasmetteva tanta prodigiosa quantità di materia in questo seno . Sarebbe stato necessario fare una più notevole apertura per farne ocularmente la scoperta , e poterne con ciò con più facilità fermare l'uscita di quello , ma essendo assai scabroso , e pieno di moltissimi pericoli un tale tentativo , mi risolsi camminando col piè di piombo andare per una via , sebben lunga , assai però più sicura : laonde per incominciare l'estirpazione del follicolo , ed in uno stesso tempo , rodendo la bocca del vaso appor-



apportatore di questo liquore, tentare la di lui ramarginazione, introdussi, fatto uscir però prima il raccolto umore, che era dell' istessa quantità, e peso dell'uscito il giorno avanti, con uno schizzutojo piccolo nella gran borsa dello spirito di vino impregnato di Solimato, indi otturrato il forame con taffe, ricoperte di butirro, e precipitato per maggiormente dilattarlo, e fattane la fasciatura, la lasciai con ordine strettissimo d'usare un' esattissima regola di vivere: ritornato in capo di ventiquattr' ore alla visita, ritrovai al solito riempita la borsa dello stesso liquore, uscito il quale, dopo tolto ne gli apparati feci nuova introduzione nella medesima del mio digestivo liquido, fatto con la trementina, rosso d'uovo, ed acqua calda; continuai per lo spazio di circa quindici giorni a medicarla con questo metodo, separandosi continuamente buona quantità del follicolo; ma vedendo non perdersi affatto, tuttochè minorata di molto la quantità dell'acqua, che nello spazio di ventiquattr' ore s'ingolfava in questa cavità, mi risolsi di camminare in avvenire con altro piede, e di servirmi di corrosivi solidi, acciò applicati più sodamente sopra la boccuccia del vaso apportatore del liquido, potessi più facilmente ramarginarlo, e cicatrizzarlo; laonde dilatato col ferro nuovamente il taglio, riempii con globi di fila ben grossi, ricoperti d'unguento fatto con precipitato, solimato, allume di rocca bruggiato, colcotare di vitriuolo incorporati col butirro tutta questa gran cavità rimettendoceli ogni tre giorni, fer-



fervendomi solo negl' altri intermedj, degl' istessi globi ricoperti di solo butirro per separare l' escara , come succedeva , uscendo ogni giorno una ben grande quantità di materia densa , e negriccia , a cagione del liquore con essa rimescolato , che però continuamente andava scemando: ma dopo altri quindici giorni in circa . desideroso pure di vedere perduta affatto l' uscita dello stesso umore , mentre io conosceva benissimo , che senza questo non avrei mai potuto felicemente terminare la cura; per veder meglio il fatto mio , e poter operare con più agguistatezza , dilatai ulteriormente sempre per il lungo , cioè da basso ad alto , il foro fatto col ferro poscia intromeffoli il solito medicamento , ne feci la fasciatura , sopra ponendovi i soli piumazzetti , senza porvi le stoppate imbevute col chiaro d' uovo , e polveri astringenti , per non vedere grand' emorragia di sangue in questo taglio , e per non averne veduta di sorta alcuna negl' altri due fatti . Ma dopo lo spazio d' otto , o dieci ore in circa vengo frettolosamente chiamato alla visita della paziente , ove portatomi la ritrovo tutta ricoperta , ed inzuppata di sangue fino a piedi , ma io niente atterrito da questo , che conosceva non poter esser cagionata , che dall' apertura fatta dopo il taglio di qualche piccola arteriuzza , mentre era sicuro , che se avessi tagliato col ferro qualche vaso insigne , nè farebbe nell' istesso atto del taglio sgorgato impetuosamente il sangue ; fatto però animo alla giovane , che aveva perduto qualche poco del suo solito brio , e levate moltissi-  
me



me pezze , e fasciature postevi da que'di Casa per ritener il sangue , e tutte le altre cose da me postevi , riempjimmmediatamente tutta la cavità di cotone sfilato , inzuppato nell'acqua stitica del Lemerì , ed in tal modo arrestai l'impetuoso sortire del sangue , che si moderò , ma non fermossi così subito , mentre seguitò anche a gocciolare per più ore ; stetti per quattro giorni a levare questo cotone , cioè fin tanto che premuto colle mani il tumore , io viddi che da sè stesso sdruciolava fuori per essersi fatta la separazione dell'escara cagionata dal corrosivo antecedentemente postovi , uscito tutto il quale non aparve neppur'una goccia della solita acquaccia , che in quel punto si perdette affatto , nè mai più lascioffi vedere . Continuai a medicarla col solito metodo fin tanto che io conobbi , e viddi non restarvi più alcuna porzione di follicolo ; indi intromettendovi col schizzatojo ogni trè , o quattro giorni dell'oglio della Spagnola , del balsamo del Perù mescolati con spirito di vino incarnai la cavità , che restringendosi a poco a poco , si ridusse a niente , e cicatrizzata la ferita , rimase il collo di questa giovane naturale , e senza il minimo tumore , o gonfiezza , non rimanendovi altro segno , che la piccola cicatrice della longhezza d'un quarto di dito in circa , che ricopriva co' soliti ornamenti del collo delle Donne , nè mai più è apparso alcun tumore , nè ha avuto alcun incommodo , essendo vivuta sino al giorno d'oggi con perfetta salute , e per mezzo del Santo Matrimonio essendo divenuta Madre di più d'un figlio .



## A N N O T A Z I O N E.

**L'** Estirpazione del Gozzo, sia questi ben piccolo, o mediocre, è un'operazione molto scabrosa, difficile, e piena d'affaissime difficoltà. Il minor intoppo, che possa incontrare un Cerusico cimentatosi ad una tal impresa, si è quello dell'emorragia del sangue, che quasi dissi, essere impossibile, che non siegua nel farsi tagli in questa parte, essendo tutta disseminata d'arterie, e vene cospicue; e questa non può arrestarsi, che con molta difficoltà, col mezzo de' stitici, ed anche col fuoco istesso, ed il laccio, ch'è il più sicuro, non è tanto facile da porsi in opera nella medesima parte: onde non è maraviglia, se alla vista d'un gozzo, non dirò piccolo, o mediocre; ma d'un'enorme grandezza, qual'era il da me descritto, io restassi fuor di modo sorpreso, ed irresoluto a porci le mani.

I Gozzi non sono tutti d'una natura; conciossiachè, sebbene questi tumori sieno tutti inviolabilmente circondati da una borsa membranosa, che s'addimanda follicolo, questo alle volte è pieno d'una carne spugnosa, e placida, ed alle volte d'un liquore, or denso, or liquido: il gozzo, o fia goffo, come volgarmente addimandasi fatto da carne spugnosa, e lussureggiante, è il più difficile da curarsi; posciachè non potendosi fare l'estirpazione tutta in un colpo, ma essendo necessario distruggerla a poco a poco co' corrosivi, per non commettere qualche gravissimo disordine, ed operando questi  
trop-



troppo lentamente, e con lunghezza di tempo, o perde la sofferenza il paziente, ch'è il minor male, o coll'infiammagione, ordinario frutto de' corrosivi, si mette a repentaglio la vita dello stesso, come più abbasso farò vedere, o non potendosi totalmente estirpare il follicolo, cosa assai facile, per ben piccola porzione, che ve ne rimanga, questo di nuovo cresce, ed in poco spazio di tempo ritorna il gozzo alla sua primiera grandezza,

Il Gozzo pieno di materia liquida, è il più facile da estirparsi; mentre fatta l'estrazione del liquore, altro non vi rimane, che fradicare il follicolo, avvertendo però di estirparlo ed annichilarlo affatto, altrimenti con grave scorno del Cerusico, dopo terminata la cura di nuovo ripullularebbe, e questa operazione debbesi fare con tempo, pazienza, e destrezza particolare col mezzo però de' medicamenti, ma non mica mai del ferro, ch'è troppo periglioso.

Avendo dunque scorto questo smisurato Gozzo non carnosso, ma pieno d'umore, o sia materia liquida, mi lasciai indurre ad accingermi all'impresa, e tanto più per aver da operare attorno ad un Soggetto Giovane, di perfetto temperamento, e di cuore intrepido, e generoso; ma mi ci risolli però non senza molt'apprensione, e timore d'urtare in qualche grave sconcerto, avvegnachè mi fossi prefisso in mente di voler camminare a lenti passi, e con le dovute cautelle, non curandomi di tirar a lungo la cura, purchè operassi con tutta sicurezza; e pure non ostante che non fosse fatto il taglio tutto da me in una volta, non potei nè anche con tutta questa



sta cautella isfuggire un' abbondante emorragia di sangue di più di quattro libre; sovraggiunta per dir il vero con mio gran stupore, e maraviglia, quando meno me lo farei sognato; mentre se nell'atto del taglio, o subito dopo fatto lo stesso fosse impetuosamente zampillato, e sgorgato il sangue, non me ne farei pigliato alcun stupore; posciache avrei chiaramente conosciuto esserne cagione la lacerazione di qualche vaso conspicuo da me fatta nel fare l'incisione; ma non sortire nell'atto del taglio, e subito dopo fatto lo stesso, se non ben poche goccioline di sangue, e poscia passate più, e più ore seguirne una così abbondante emorragia? Questo per certo fu un' accidente, che molto mi sorprese, ma che però non mi levò il coraggio, conciossiachè io conobbi benissimo, che non avrei avuto molta pena a fermare l'uscita del sangue co' medicamenti stitici, non potendo questa essere cagionata da altro, che dalla lacerazione di qualche piccola arteriuzza accidentalmente fattasi nel dilatarsi la ferita.

L' accidente dell' emorragia è il minor male, come di sopra, ho detto, che possa accadere al Cerusico in questa sorta d' operazioni; mentre ve ne sono degl' altri più terribili, e spaventosi; il taglio de' nervi recurrenti è sommamente pericoloso, mentre sgraziatamente accaduto questo, o subito il paziente miseramente se ne muore, o almeno perde per tutto il corso della sua vita la più bella prerogativa concessa all' uomo dal Signor Iddio, ch'è la favella, ma questo pericolo può facilmente essere isfuggito da



da quel Cerusico, che colla scorta della Notomia sà la fede propria di questi nervi. Gravissimo accidente si è quello, che la speranza m'ha fatto scorgere in questa cura, nè mai, per quant'io sappia, rapportato da alcun'altro, ed è, che ogni volta che io infondeva entro il follicolo il mio corrosivo fatto con lo spirito di Vino, ed il Solimato, era sempre irremissibilmente affalita la giovane da una fierissima febbre della durata di ventiquattr'ore; onde per isfuggire questo fastidiosissimo accidente, e per corrodere, per poscia cicatrizzare la bocca del vaso, che continuamente il liquido nel follicolo trasmetteva, mi fù forza ricorrere ad un corrosivo solido; conciossiachè io conosceva benissimo, che introdotte le particelle sottili del corrosivo liquido ne' vasi sanguigni molto conspiciui, e abbondanti in questa parte, suscitavano la violenta fermentazione nel sangue, ed in conseguente la febbre. Bisogna credere, che il vaso apportatore di quest'acquaccia ferruginosa fosse linfatico, e che la medesima acquistasse questo colore nella lunga dimora fatta entro il follicolo, mentre sempre più nel progresso perdette il colore, e si rese più chiara, sminuissi anco a poco a poco la quantità, perchè col corrodersi universalmente da' corrosivi tutto il follicolo, e in conseguente la bocca del vaso, si restrinse questo a poco a poco, finchè affatto cicatrizzòsi: e perchè dall'avere levato lo scarico, che di continuo facevasi in questa parte di tanta quantità di linfa, poteasi dubitare, che non si facesse qualche allagamento, o altro



grave sconcerto in qualchedunaltra parte di quel corpo, per isminuire la quantità della medesima, per ovviare a tutt' i pericoli, che potessero accadere, io feci continuamente usare a questa Giovane in luogo di vino, un decotto fatto di salsa, e legno santo; ed in fatti con l' ajuto del Signor Iddio, non ha mai più la medesima sofferto alcun' altr' incomodo per quant' io sappia.

Da tutto il fin quì detto, vede ben chiaramente ogni Cerusico, quanto sia quest' operazione, ed in quanti intoppi anche non preveduti si può urtare; onde se a qualcheduno montasse il capriccio d' azzardarsi ad una tal' impresa, mi piglio l' ardire d' ammonirlo ad andar ben cauto, e camminare a passo lento facendo il taglio necessario piuttosto in più volte, che in una sola, e adoperare corrosivi più miti, che potrà, non curando di allungare la cura, purchè metta in salvo la vita del paziente, e la propria riputazione: e per maggiormente illuminarlo per quello riguarda di fare un gran taglio in un sol colpo; li dirò non essere molto tempo, ch' è morta infelicamente una bellissima Giovane di diciott' anni in una di queste circonvicine Città a cagione d' un gran taglio fattoli da un Religioso Regolare nel mentre voleva estirparle il gozzo. Abbia in oltre ben ben l' occhio al fatto suo, che il Soggetto in cui opera, non sia Vecchio, o cacochimo, essendo non dirò difficile, ma quasi impossibile, che ne riesca con onore, mentre o dall' infiammazione, o da uno sfacello con sua gran confusione, farà tolto di mezzo il paziente, come ac-



cadè, non sono molti anni, ad un Medico Cerusico in una di queste circonvicine Città, che avea tolto a liberare da un grosso broncocelle una Donna attempata, che li morì fra le mani: o se per forte isfuggirà le sopradette disgrazie dopo un lungo, e lungo medicare può darli il caso, anzi è probabile, che vi resti una fistola impossibile da curarsi, se non da tutti, almeno dalla maggior parte de' Cerusici. Avverta pure di stare con l'occhio aperto, che non vi rimanga porzione di follicolo, e particolarmente verso la radice dello stesso, mentre col tempo crescerà, e si dilaterà questo a poco a poco, e risorgerà di nuovo l'antico gozzo.

Atterrito da tutte le incontrate difficoltà, e da tant'altre, che mi potevano accadere, non sò, se Dio m'ajuti, se mai più m'azzardassi ad un'impresa così malagevole non volendo, che mi possa essere rimproverato, che *nullus cogitat quam difficile sit idem factis præstare, quod inter deliberandum promittit: nam consultamus securi: in opere autem cum timore deficiamus.*

#### OSSERVAZIONE XIV.

*Ulcere sporco nelle Fauti.*

**D**Opo essere incomodato per più mesi da un'ulcere nelle fauci il Signor Pellegrino Tabella da San Martino, Uomo d'età di cinquant'anni in circa, di temperamento malinconico, nè ritrovando rimedio a questo male avvegnachè avesse avuto ricorso a più Professori, e da molti fosse sta-



to curato, portossi a Scandiano l'anno 1717. per essere da me curato, colla speranza sicura di ricuperare la sua primiera salute, atteso la molta fiducia che aveva nella mia persona: fù da me accuratamente osservata la cavità delle fauci, nella quale ci ritrovai un' Ulcere ben grande, e profondo della larghezza d'un giulio Romano, e tanto profondo, che si farebbe facilmente in esso nascosta una grossa nocella; alla vista del quale non mi maravigliai nè punto, nè poco, se il poverello stentava ad ingozzare i cibi anche più liquidi, e s' appena poteva mandar fuori un' intelligibile articolazione di voce: poco m'atterrì la qualità dell' ulcere, tuttochè malagevole, nè tanto facile da curarsi, quello che più m'adombrava si era il dubbio, che non vi fosse la carie nell' osso; posciachè essendo situato quest' ulcere nel fondo del palato, poco sotto la columella, o sia ugola, era cosa assai probabile, che per la lunghezza della di lui durata, e per la qualità spugnosa dell' osso sottoposto, lo stesso fosse carioso. Esplorato da me il polso, ritrovai, che quest' uomo aveva una piccola febbre, e come m' accertai nell' avvenire, che mai l' abbandonava, la quale era cagionata, come m' immaginai, dalla fermentazione introdotta ne' fluidi dalle materie saniose rinvasate, e rimescolate col sangue, nel passaggio fatto dal medesimo per la parte ulcerata, onde questa fu poco da me prezzata; mentre conobbi benissimo, che subito sanato l' ulcere, farebbe la medesima sparita. Per far questa cura a dovere, interrogai prima di porre le mani in pasta, il paziente:



se mai per forte avesse o di poco, o di molto avuta qualche infezione venerea, che mi rispose asseverantemente non aver mai patito un' incommodo di simil sorta, onde più animosamente, e con più fiducia di guarirlo m' accinsi alla cura. Ordinatali però un' esattissima regola di vivere, che rispetto al cibo necessariamente bisognava, che fosse tale, mentre non poteva ingojare che cibi ben liquidi, cioè brodetti; rispetto poi alla bevanda era ben necessario, che io lo metessi in dovere, essendo questi assuefatto di lunga mano a bere vini generosissimi oltremisura, cagione al certo infallibile di questo suo male; onde fatto fare dallo Speciale un decotto di falsa, e di canna Montana, gl' ordinai, che si servisse solo di questo decotto per sua bevanda ordinaria, e che nè meno beesse una sola goccia di vino; indi incominciai a medicar l'ulcere, toccandolo mattina, e sera con l'acqua alluminosa del Falopia, e poscia col mele rosato; continuai questo metodo per più giorni, ma tuttochè vedessi qualche piccolo miglioramento, nientedimeno conoscendo chiaramente, che questo rimedio operava troppo lentamente, e che la cura sarebbe tirata troppo alla lunga, lasciato questo da parte, diedi di piglio al balsamo di zolfo terebintinato; altre volte provato da me molto efficace in somiglievole sorta d'ulceri, siccome ho fatto vedere nella mia Prima Centuria; ma dopo averlo messo in opera più, e più giorni, e veduta camminare con lento piede anche la di lui operazione, mi risolli di battere chiodo con chiodo, opponendo ad un male feroce, ed ostinato, un rime.



rimedio ben forte, e vigoroso; che però incominciai a toccare l'ulcere un giorno sì, e l'altro nò col butirro d'antimonio mescolato con lo spirito di Zolfo, sopraponendovi immediatamente delle fila ricoperte di butirro, che vi si addattavano benissimo, e vi dimoravano come in una nicchia a cagione della profondità dell'ulcere, e se fortivano, o in occasione di mangiare, di bere, di spuntare, o per qualsivoglia altro accidente, egli da sè avanti uno specchio ce le rimetteva: non come gli altri rimedj prima adoperati mostrossi questo restio, e lento nell'esercitare la sua funzione; posciachè in pochi giorni, separata una buona quantità di carne superflua, e corrotta, che tutto l'ulcere ricopriva, cagione della difficile sanazione dello stesso, si vidde tutto l'ulcere rosseggiante, e pieno di carne lodevole, che a vista d'occhio cresceva: conoscendo per tanto superfluo l'uso di questo rimedio, ripigliai di nuovo il balsamo di zolfo terebentinato, col quale toccandoli ben bene mattina, e sera l'ulcere, anzi applicandovi della bombagia in esso inzuppata, che il paziente ingegnava di tenerci il più che poteva; nello spazio di non molti giorni ridussi questo male ostinato ad una perfetta sanazione.

## A N N O T A Z I O N E.

**E'** Verità infallibile, che *extremis morbis extrema remedia*, per domare un male indomito fu d'uopo adoperare un rimedio feroce, nè deve il Cerusico temere di servirsi di certi rimedj violenti in alcune parti d'il-



catissime, e molto sensibili; conciossiachè, se con i rimedj più miti non ne può venire a capo, adoperi pure ardentissimamente anche i più vigorosi; purchè non si scordi di servirsene nelle forme più proprie, se brama riuscirne con onore, e liberare i poveri pazienti da' tormentosi languori: il butirro d'Antimonio, per dire il vero, è un rimedio ferocissimo, e crudele, e che molti, e molti non avrebbero avuto ardire d'adoperarlo nelle fauci: ma conoscendo io spedito il caso, e che senza servirsi di questo rimedio fortissimo, sarebbe senza fallo perito l'infermo, risolsi di servirmene, toccando però l'ulcere con somma delicatezza, e con ben poco cotone posto sulla punta dello specillo, con avvertenza particolare, che le parti circonvicine all'ulcere non fossero toccate da questo rimedio: io v'applicava subito il butirro per mitigare il dolore cagionato dal potente corrosivo, e per separare l'escara, il butirro è un grandissimo annodino, che mitiga soavemente i dolori, ed infiammazioni cagionate da corrosivi anche più forti.

M'ingannai nel credere, che quest'ulcere fosse con la carie dell'osso, essendovene però una gran probabilità per la lunga durata dello stesso, per la di lui profondità, e grandezza, e per la qualità dell'osso sottoposto, che per essere spugnoso, è facilissimo a corrompersi; ma egl'è pur vero, che molte volte c'inganniamo, siccome altrove ho detto, stante che non ogni marcia ha sufficiente forza di corrodere l'ossa.



## OSSERVAZIONE XV.

*Esfulcerazione nelle Fauci.*

**P**ORTÒ per lo spazio d' otto, o dieci anni la Signora Antonia Corghi da S. Ruffino Villaggio del Territorio di Scandiano, una notabile esfulcerazione nelle fauci, che le arreccava una molestia grandissima: posciachè, oltre l'ingojare con molta difficoltà anche le cose liquide, provava nel bere il vino un tal' ardore nella gola, che l'obbligava a vivere quasi affatto abstemia: aveva questa Signora fatto ricorso a varj Professori, e s'era fervita di una moltitudine ben grande di varie sorte di rimedj da medesimi prescritti, senza provarne, nè ricavarne da essi il minimo giovamento: godeva per altro la stessa una competente sanità, e fluivano, benchè mediocrement, a' suoi tempi le sue mensuali purgazioni, quando al mio arrivo qui in Scandiano, desiderosa pure di liberarsi da una così fastidiosa molestia, da me portatafi instantissimamente pregommi; a volerla liberare da questo suo male: considerato però io il di lei temperamento malinconico, il colore della sua faccia cinereo, la scarsezza de' suoi Mestruj, e l'età già avanzata a i quarant'anni, giudicai non doverfi medicare la parte, come quasi tutti gli altri Medici avevano praticato, non essendo questo vizio radicato nella medesima parte, ma doverfi medicare il tutto, e specialmente la linfa pregna, ed isporcata da sali acidi, mordaci, la quale spremuta dalle glan-



dole delle fauci per inumidire, ed irrorare le medesime, a cagione d'una tale abbondanza di sali rodeva, ed escoriava le stesse fauci: per ottenere adunque questo mio intento, prescittale un'esattissima regola di vivere, cioè a dire, che lasciato da parte tutte le cose acide, salate, e crude, si contentasse di cibarsi di sole carni di Pollo, Cappone, o Vitello, e di minestre fatte nel brodo degli stessi, e che lasciato affatto l'uso del poco vino, che beeva, non beesse altro, che l'infra scritto bocchetto, pigliando per medicamento ogni mattina sei oncie di questo decotto; cioè,

*R. Radic. sals. elect. unc. tres, Lign. lentisc. unc. unam, Radic. Can. Mont. unc. unam, & semis, infundant. in lib. sex aquæ fontis in cucurbita, cum capitulo, & recipiente, lutatis per quam exacte juncturis, & in cineribus calidis digerantur per horas vigintiquatuor, dein. facta decotione S. A. refrigerat: Vasibus percolato liquori adde liquorem destilatum, quem servabis in phiala bene clausa ad usum suprad.*

pigliate poscia le residenze di questo, ed aggiuntovi due onc. di canna Montana, ed un buon pugno d'uva passerina, le ordinai, che fatto il tutto bolire in quindici, o venti libbre d'acqua, ne facesse il bocchetto da servirsene per bevanda quotidiana, ovvero divisa questa materia in due, o tre parti, ch'è assai meglio, perchè questo liquore a cagione della canna presto s'inacidisse, facesse questa bevanda in trè, o quattro volte, Ubbidì questa Signora con scrupolosa puntualità a' miei precetti, e seguì per quaranta giorni l'uso di questo decotto, e la dieta

pre-



prescrittale, ed in fatti entro questo spazio di tempo, restò affatto libera da questo suo vecchio incommodo, nè mai più è ritornato a darle noja, essendo di già più di quattr'anni ch'è guarita.

## A N N O T A Z I O N E.

**I** Mali particolari delle parti del corpo umano, avvegnachè per lo più abbiano il loro fomite, e la loro cagione fissa nella stessa parte, cioè siano cagionati, e mantenuti dal vizio de' fermenti in quelle parti assistenti, nulladimeno il più delle volte hanno più alta la loro origine, e vengono fomentati dal vizio di tutta la massa umorale, che isporcata da impure eterogeneità, nel passare per questa, o per quell'altra parte nel deporre ivi un liquore necessario al mantenimento, e conservazione della stessa; essendo questi isporcato dalle medesime eterogeneità, perchè separato dal tutto, che è impuro, in luogo d'essere benefico, e giovevole a quella parte gli è piuttosto inimico, e nocivo; ond'è prudenza del Medico aver sempre l'occhio al tutto, e particolarmente, quando glie ne vengono somministrati gl'indizj dal temperamento, e dagl'errori nelle sei cose non naturali commessi, non tralasciati però i topici, come assaiissime volte giovevoli, e necessarij. Oh quante volte mi sono burlato, ed ho riso fra me stesso di cert'uni

*Ridentem dicere verum quis vetat?*

che attribuendo troppo alla natura, e credendola negli animali una qualche entità



raziocinante, e giudiziosa, s'immaginano, che quando ne' fluidi del Microcosmo vi sono delle parti straniere, e nocive, essa la faccia da fantesca, che con la Scoppa alla mano sia sempre attenta a discacciare fuori del corpo le sporcizie, che i fluidi imbrattono; onde poscia ne derivino varj, e varj incomodi alle parti, per le quali le caccia fuori, come di tumori, e abfessi in varie parti, d'ulceri nelle fauci, nella bocca, e nelle gambe, ardore nella verga ec. Io prego però il

Vittoria.  
Colona.

Signor, *che in quell'innaccessibil luce*

*Quasi in alta caligine t'ascondi.*

che loro faccia conoscere in qual'atra, ed oscura caligine, ed abbagliamento sia immersa la loro per altro perspicace, e sublime cognizione; mentre forse non fanno, che altro non è la natura, che il mero organismo, o sia meccanismo, e che se una parte viene accidentalmente offesa da un deposito, o da un transito di materie straniere, e nocive, questo non è cagionato da una natura raziocinante, ma dalla pura necessità del meccanismo; mentre nel circolo, che fanno continuamente i fluidi, depositano in questa, o in quell'altra parte piuttosto che nelle rimanenti del microcosmo i corpi eterogenei co' medesimi framischiati, o per la strottura di quelle parti atta più dell'altre a fermare, e ritenere que corpiccioli straniere, o per la qualità del fluido, che necessariamente dee passare per quella parte, che di sua natura è atto ad abbracciare, e portar seco le parti, che tutta la massa isporcano, e che la parte dan-

neg-



neggiano , per la quale è necessitato passare quel liquore , che seco le strascina ; laonde conoscendo questa verità un gran Pratico , tuttochè preoccupato dalle chimeriche idee della Filosofia Peripatetica , che in que' ciechi tempi era la Maestra , e Dominatrice di tutto il Mondo , e vedendo poco potersi fidar il Medico della natura , da esso tenuta tutt'altro di quello viene al giorno d'oggi conosciuta da alcuni , così lasciò scritto: *non ita fidendum bonitati naturæ*, *ut totum ei curationis negotium committamus*, *suppetias laboranti*, *et afflicte adhibere convenit*, *ne succumbat oneri*; e questa verità ben chiaro si scorge nella presente Osservazione ; conciossiachè non essendovi altro che la sola parte sierosa del sangue , che sia abile a sciogliere i sali , imbevutane la medesima di quelli , che lussureggianti contaminavano il sangue di questa Signora nel filtrarsi per le glandule delle fauci , e separarsi dal resto de' fluidi per umettare le medesime , seco portandoli cagionava l'esculcerazione delle medesime fauci : ed avvegna- chè tutta la massa della linfa fosse pregna di queste particelle saline , non offendeva con tutto ciò tant'altre parti per le quali doveva separarsi , e passare , come nella bocca in tutte le articolazioni , ne' reni , vessica , ec. perchè dalla sola struttura delle glandule delle fauci , e non dalla struttura delle sudett'altre parti venivano admesse ; siccome vediamo accadere lo stesso in quelli , che hanno preso il Mercurio per bocca , o si sono soggetti all'unzioni Mercuriali ; mentre le particelle Salino-Mercuriali in qual-

Riolano

sivo-



sivoglia altra parte del corpo non trovano l'uscita, che per le glandule salivari: è ben però vero, che molte volte non vien' offesa una parte dal transito fatto per essa da corpi irritanti, e mordaci, come ne rimane un'altra, per essere quella difesa, e dalla propria struttura, o da qualch'altra cosa, siccome vediamo restar difesi dal Mucos, che li ricopre, gl'intestini, e le vescica orinaria da molt'incomodi, a quali per altro farebbono soggetti.

## OSSERVAZIONE XVI.

*Ulceri nella Bocca, e gengive.*

**E'** Oracolo veramente infallibile del nostro divino Maestro, che la vita dell'uomo a confronto dell'Arte nostra è molto breve, *Ars longa, vita brevis*; mentre se arrivasse un Medico a campare anche gli anni di Nestore, non arriverà mai mai; non dirò ad un'intiera, ed esatta, ma nè meno ad una più che mediocre cognizione di tutte le cose necessarie da saperfi dallo stesso; onde sù questa riflessione, oh quante volte mi sono pentito di far il Medico, e se salvo il mio onore, e coscienza mi fosse stato permesso, affè che mi ferei risoluto di viver quieto, poco curante delle mondane vanaglorie.

Senec. in  
Tiest.

*Me dulcis saturet quies*

*Obscuro positus loco*

*Leni perfruar otio.*

Credevano di saper molto gli Antichi, e pur chiaramente vediamo, ch'erano al  
bujo



bujo della maggior parte delle cose necessarie da sapersi da essi: rigogliosi si gonfiano i Moderni per tanti nuovi ritrovati da loro, credendosi di saper molto; ma così Dio m'ajuti, come io voglio credere, che anch'essi sapino poco, restandovi sempre qualche cosa da sapere; onde ben disse un grand'uomo: *cum reliqua omnia tempore diminuantur, scientia sola senectute augefcit*. Oh quante cose nuove rimangono da scoprirsi nella Medicina, e particolarmente per quello riguarda i Medicamenti; mentre io mi vò immaginando, che in questa materia la più necessaria, la più bisognevole da sapersi dal Medico, noi siamo all'oscuro di moltissime cose; il maggior studio, e più utile, e necessario del Medico dovrebb'essere intorno la più esatta cognizione de' Medicamenti; a questa ho sempre applicato l'animo mio, ed ho fatt'ogni sforzo per acquistare la cognizione de' rimedj specifici, e più efficaci, che dar si possino a prò, e salute de' miseri languenti, e lode all'Altissimo m'è venuto fatto di scoprir soventi cose nuove, le quali, siccome mi sono impegnato nella mia Prima Centuria, voglio palesare a tutti a pubblico beneficio: e fra gl'altri mi sono determinato di pubblicarne uno; avvegnachè a prima vista di poca conseguenza, nientedimeno ben considerato, di non poca importanza, e di molto giovamento, ed utile ove bisogna; il sugo del Ligustro chiamato volgarmente da' nostri paesani *Cauros*, ch'è un arbusto formante la maggior parte delle nostre siepi, avente le foglie d'oliva, che fa nella sua som-

Plutarc.  
de liber.  
educ.

mità



mità in tempo di Primavera una gran mazzetta di fiori bianchissimi; onde ben disse quel Poeta,

*Alba Ligustra cadunt;*

indi fa le bacche verdi, che nell'Autunno nereggiano: il sugo, dico, di questo arbusto, per quant'io mi sappia, non sò, che mai sia stato conosciuto, e descritto per un potentissimo distruggitore dell'Ulceri della bocca, siccome in fatti l'ho sempre ritrovato, cioè di quelle forti d'ulceri, che sovente vengono a fanciulli lattanti, agli adulti, e non rade volte alle persone poste in età consistente, nella lingua, nelle gengive, nelle labbra, e nel palato: ho più, e più volte osservato, ch'essendo state queste restie, e ribelli a più replicati tocchi dello spirito di vitriuolo, e dell'acqua forte, hanno poscia le medesime con molta facilità ceduto in due, o al più in tre giorni alla semplice applicazione di questo sugo. Regnarono in queste circonvicine Castella, e Villaggi nell'anno 1719. simili forti d'ulceri nella bocca della maggior parte de' Paesani d'ogni età, e sesso, che ad essi arreccavano dolore, ed incommodo non leggiero, non potendo cibarsi, che di cose liquide, quali tutti furono da me sanati col mezzo di questo sugo, facendo che i suoi di casa ritocassero quattro, o cinque volte al giorno con bombagia inzuppata nel sopradetto sugo; dal che addottrinati i medesimi Paesani non è loro convenuto più ricorrere in avvenire al mio ajuto in somiglievoli congetture, avendo saputo, e sapendo curarsi da loro medesimi.

AN-



## A N N O T A Z I O N E.

**I**L Ligustro è una pianta, che abbonda di un sal volatile acre potentissimo, segno evidente di che n'è l'ardore che introduce nelle ulceri toccate col fugo del medesimo, e quest'ardore è più forte di quello, che cagiona l'acqua forte, e lo spirito di vitriuolo nelle stessi ulceri, quando da essi sono toccate, a cagione di che, egl'è un grandissimo antiscorbutico, sicchè essendo queste forte d'ulceri una specie d'affezione scorbutica, non è maraviglia se con tanta facilità sono da quello domate. Si bagnano ben bene quest'ulceri più volte al giorno con un poco di cotone posto nella sommità d'uno specillo, ovvero d'un stecco inzuppato di questo fugo, ed in quel punto il paziente prova un gran pizzicore, o ardore, col mezzo del quale aperte e dilatate le boccucchie de' vasi salivati, esce fuori dopo per non piccolo spazio di tempo una gran quantità di scialiva viscosa, e tenente, simile ad una colla liquida, che tirata farebbe le fila come la stessa: dall'espurgo adunque di questa viziosa scialiva io mi vò immaginando, che ne venga cagionata la sanazione di queste ulceri, mentre stagnando ne' vasi salivali a cagione di questo suo viscidume, e perciò ivi oltre il dovere inacetata, cagiona poscia nella sua uscita questa sorta di male.

Il Medico, che s'applica a curar i mali con moltà semplicità, e poca spesa, particolarmente in questi nostri tempi tanto calamiti-



lamitosi , è sommamente da lodarsi ; che però io prego tutti a valersi della congiuntura , servendosi di questo rimedio alle occasioni , che gli assicuro farà di grand' onore a loro stessi , e di non piccol' utile a poverelli .

### OSSERVAZIONE XVII.

*Polipo eteroclito , o piuttosto escrescenza  
carnea in amendue i forami  
del Fraso.*

**I**N qual maniera , o per qual cagione incominciasse un male così stravagante , e raro in amendue i forami del naso di Pietro Cicarini da Pratissolo ; io certo non lo sò dire , non avendomelo nè meno saputo raccontare lo stesso , allor che n' intrapresi la cura , che fu dell' anno 1717. osservai dunque otturati affatto tutti due i forami del naso di quest' uomo costituito in età di quarantacinque anni ; di pessimo temperamento adusto , e malinconico , da un' escrescenza carnea , dura , e calosa , attaccata egualmente all' intorno di detti forami , che nel sinistro non oltrepassava l' estremità del naso ; ma nel destro inoltrata si fuori estendendosi sino al lembo del labbro superiore .

Il vero mezzo per aprire i forami del naso per restituire al medesimo l' odorato per dar l' ingresso , ed il regresso libero all' aria , ed all' umidità escrementizie , che necessariamente debbono per lo stesso scaricarsi , farebbe stato farsi la strada col ferro :  
ma



ma un uomo ipocondriaco in estremo, e sommamente apprensivo, appena mi permise d'estirpare in un sol colpo col ferro, siccome feci la carne cresciuta, e lussureggiante fuori del naso; indi nella stessa parte incominciai co' miei soliti corrosivi a distruggere il rimanente della carne, che otturava quel forame del naso, e che io non poteva sapere fin dove s'estendesse: non mi fu però così facile ottenere il mio intento, tutt'occhè metteffi in opera i più forti corrosivi maneggiati però con somma destrezza, e cautella, sì per essere questa carne dura al pari dell'osso, sì perchè l'uomo oltremodo timido, e impaziente del dolore, non mi permetteva adoprarli a mio piacere, e sovente ero forzato a tralasciarli, o almeno a sminuire la loro attività con buona mescolanza di butirro; Che però non mi ci vollero meno di due mesi per corrodere tutta questa carne, che arrivava fino alla radice del naso, non pendente, e separata dallo stesso a guisa de' veri polipi, ma egualmente attaccata all'intorno del medesimo dalla cima fin' al fondo. Aperto questo forame, avvegnachè non affatto sradicata la carne callosa intorno attaccata allo stesso, desideroso d'aprir anche quanto prima il forame sinistro, intromisi nel già aperto una cannellita di piombo, acciò la radice, o fia residuo del rimasto callo, crescendo di nuovo, come è suo costume, non ritornasse ad otturare l'aperto forame, col farmi perdere, come si suol dire, l'olio, e l'opera: ed in fatti se non avessi preveduto questo colpo, ciò farebbe infallibilmente successo,



mentre ricrebbe questo callo fin dove dalla cannelluzza di piombo li fu permesso; coll' ajuto però di questa cannella respirava liberamente da quella parte il paziente, e mantenendo lo scolo aperto, usciva continuamente per la medesima una copiosa quantità di materie sierose.

Incominciai a separare a poco a poco la carne, che riempiva l'altro forame, avendo però, per facilitarne la separazione, dato di varj tagli con una lancetta per diritto, e per traverso nella superficie di quella, e col mezzo de' soliti corrosivi nello spazio di non sò che mesi arrivai finalmente con somma pazienza a consumare totalmente questa carne, e ad aprire anche l'altro forame: ma il buon uomo infastidito da dolori, che li conveniva soffrire dall'uso de corrosivi; ma molto più, come facilmente io voglio credere, per isfuggire ulterior spesa, quando si vidde con le narici aperte, e dottrinato da me per le carnellite poste in opera, avendon' intromeffa anche una simile nell'altro forame, si dete a credere, di poterfela passare commodamente, senza più ricorrere al mio ajuto, a poco a poco si slontanò da me, e finalmente lasciò di più farsi vedere; e non ostante le minaccie, ed ammonizioni fattegli da me, non vi fu più modo, che volesse sottomettersi alla cura: ma restò bene il pover'uomo ingannato all'ingrosso; conciossiachè ricrebbe di nuovo la carne callosa, e ricoprì le cannelline di piombo, ed in oltre, siccome poscia m'è stato riferito, fattasi nella radice del naso un'ulce-



ulcera grandissima, che a poco a poco si dilatò fino al palato, con l'universal carie di tutto l'osso spugnoso, come probabilmente si può credere, e finalmente morto miseramente nell'Autunno dell'anno scaduto 1721.

## A N N O T A Z I O N E.

**N**on occorre che un infermo si metta nelle mani del Medico senz'aver fatto prima un'affoluto proponimento di volerli rimettere in tutto e per tutto alla discrezione dello stesso, e lasciar l'operare a suo beneplacito, col sottoporsi anche, se pur lo richiedesse la bisogna, al ferro, ed al fuoco, altrimenti ciò non facendo disperar pure di sua salute, nè creda mai d'arrivare ad ottenere la desiata salute; se questo miserabile si fosse rimesso ad occhi chiusi nelle mie mani, e m'avesse lasciato operare a mio talento, la cura sarebbe stata assai più breve; mentre mi farei servito del ferro per estirpare quest'escrescenza fin dove avrei potuto, nè avrei adoperato i corrosivi, che per estirpare l'ultimo reliquato della stessa, e non avrei levato le mani dall'opera, finchè non l'avessi affatto fradicata, e toltoli il modo di più ricrescere; ma così, Dio m'aiuti, ha sofferto quest'infelice le pene dovute al suo timore, e gli è convenuto bere a forsi la morte.

Dall'aver veduto i scorsi giorni la propagazione d'un ulcere dalle radici del naso fino a mezzo il palato, in un povero miserabile di già ridotto agli estremi, io mi



vò immaginando, che il principio del male del nostro paziente fosse un'ozena, dalla quale incominciata a crescere a poco a poco questa sostanza callosa, arrivasse col tempo nella parte destra fino al lembo del labbro superiore, e dalla sinistra fino al fondo del naso; posciachè vediamo in molte sorte d'ulceri generarsi, e crescere anche oltremisura carni di tal natura: che però dopo avere estirpato tutto'l callo, liberato il naso da ogni superfluità, non mi restava anche poco da superare, cioè l'ozena, o sia ulcere posto nel fondo del naso, che mi dò a credere non potess'essere senza le carie dell'osso; nulladimeno se il paziente si fosse contentato di lasciarmi terminare la cura, io mi vòlusingando a credere, che col tempo, e la pazienza l'avrei liberato da un così fastidioso male: in fatti è vero, verissimo, arciverissimo, *neque solum se ipsum præstare oportet opportuna facientem, sed ægrum &c.* non arriveranno mai le cure a buon fine, faccia pur quanto sà, e può il medico, se l'infermo non fa ancor esso la sua parte. Non avrei per certo liberato da un male di simil sorta, ma non però così invecchiato, Prospero Motta del Villaggio di Fellegara Territorio di Scandiano nel Verno dell'anno 1720. se pauroso fosse stato restio a miei voleri; ma questi animoso lascioffi fradicare da me col ferro in pochi momenti tutta la carne cresciuta, ed otturante amendue i forami del naso, essendomi convenuto levarla con somma destrezza con un lancettone, nella maniera appunto, che fassi, mentre col coltello



## DECIMASETTIMA. 91

tello si netta dalla marcia una pera, od una mela, fraducando poscia in pochi giorni col mio corrosivo di Precipitato, e burro le poche reliquie di questa Carnaccia rimaste attaccate alla parte sana del naso.

Non per altro ho esposto questa storia rarissima, e rimarcabile, se non perchè i Cerufici nell'intraprendere cure ardue, e difficili aprino ben bene gli occhi, e disaminano con attenzione i soggetti, che intraprendono a curare, e conoscendo, che questi non siano per stare a botta di martello, voglio dire, che ubbidienti non si sottomettono in tutto, e per tutto a loro voleri, li lascino andare con Dio, se non vogliono perdere il tempo, e la fatica, ed acquistare poco onore. Io conobbi benissimo, egli è vero, che costui era un'ipocondriaco timoroso, ed appunto uno di quelli, che

*Obstipo capite, & figentes lumine terram.* Pers.  
dava orecchio a tutte le ciarle, e da mille illusioni, e timori panici era agitato; ma non mi farei mai creduto, che nel più bello della cura fosse stato così pazzo di ritirarsi, lasciandola imperfetta; che così, Dio m'aiuti, non c'avrei mai posto le mani, ed in avvenire, se mai mi capitasse simil sorta di gente, vò piuttosto mandarli in pace, che incominciare la cura per non finirla. Pers.  
sat. 31



## OSSERVAZIONE XVIII.

*Fistola antica nel Mento.*

**S**I portò da me la figlia di Gio: Maria Anceschi da Sabbione quì in Scandiano l'anno 1717. per essere curata da un' indisposizione, dalla quale era tormentata per lo spazio di diecisette anni: Era questa una Giovane d'età d'ventiquattr'anni in circa, di buon temperamento, dotata di prospera salute, nè altr'incomodo aveva, che un piccolo forame nel bel mezzo del mento, da cui sortiva continuamente molta quantità di materie saniose, e puzzolenti; onde le conveniva mutar sovente piumazzetti, e fascie alla detta parte, affliggendola, e dandole più noja questa defformità, che lo stesso male; s'era fatta curare in varj luoghi, e da più Professori, ma senza ricavarne mai alcun frutto: Levai gl'apparati sovrapposti, per iscoprire qual sorta di male fosse questo, e viddi non esser'altro questo piccolo forame, che una fistola penetrante, che incominciava dal fondo del mento, e che s'insinuava sempre all'insù fino alla mandibola inferiore vicino alla radice de'denti, quale per la lunghezza del tempo, e per la copiosa quantità della materia, che ne sortiva, mi feci conoscere avere congiunta la carie dell'osso; per liberare però questa Giovane (il che non mi pareva molto difficile) da questo incommodo, assai più gravoso a lei per la defformità, che per altro, per essere pulcella, incominciai la cura co'dilatanti, cioè



cioè con l'ordinarie taffe di midolla di sor-  
go, e di spugna, indi col mio solito corro-  
sivo nello spazio di quindici, o venti giorni  
consumai un callo ben grosso, che intorno  
circondava questa fistola; ciò fatto, per ter-  
minare la cura con tutta perfezione, imma-  
ginandomi non restarvi altro da fare, che la  
separazione dell'osso corrotto, m'applicai  
ben bene per iscoprire tutta questa magagna;  
ma nello scandagliare nel fondo della fisto-  
la collo specillo, in luogo di ritrovare il sup-  
posto osso carioso, sentii un non sò che di  
duro, e resistente, onde immaginandomi  
non poter essere altro questo, che la radi-  
ce d'uno, o più denti, fattale subito aprir  
la bocca, guardai ben bene, se fra' denti  
incisorj della mandibula inferiore ve ne fos-  
se qualcheduno guasto, e carioso, che desse  
il fomite a questa fistola: ma ritrovatili tut-  
ti senz'offesa alcuna, anzi belli, bianchi,  
ed intieri, mi risolsi di tentare l'intiera sa-  
nazione della fistola già mondata, e netta-  
ta fin fondo da' corrosivi da ogni calosa su-  
perfluità; ma dopo avere continuato per più  
e più giorni l'uso di medicamenti balsami-  
ci per empier di carne la stessa, nè veden-  
do riuscirmi l'intento, allor chiaramente  
conobbi, che se i denti non erano carioli  
nella loro superficie, lo erano bensì nella ra-  
dice, e che quest'era stata la cagione, per  
la quale non aveva mai potuto alcun'altro  
Cerulico ridurre a sanazione questa fistola,  
e che nemm'io senza l'estrazione d'uno,  
o più denti corrotti, non avrei potuto sa-  
narla con tutt'i presidj dell'Arte; che pe-  
rò condotta la stessa alla bottega del Signor



Francesco Casoli Cerusico di questa Terra, le feci cavare uno de' due denti incisivi anteriori, indi esplorato collo specillo nel fondo della fistola, e vedutolo avanzare fino alla nicchia dell'estratto dente, in modo tale però, che urtava anche nell'altro dente vicino, onde le feci anche cavare lo stesso, ed in fatti amendue questi denti tutto che fossero bianchissimi, e senz'alcuna macchia nella parte, che sopravvanzava le gengive, erano però nel loro fondo, o sia radice così neri, putridi, e corrosi, che facilmente si sritolavano, e spezzavano con un coltello: ciò fatto medicatala in avvenire con sole taffe, ricoperte del mio unguento fatto con butirro, e precipitato, che adoperai finchè lo permise la carne crescente per maggiormente espurgare la cavità della Fistola da ogni superfluità, e per separare qualche porzione di carne fracida, e cattiva, che potess'essere nella cavità ov'erano i denti, ed in tal maniera con questo solo rimedio restò questa Giovane, con sommo suo piacere, libera da una così lunga deformità, e tedioso incommodo.

### OSSERVAZIONE XIX.

#### *Fistola Invecchiata in una Guancia.*

**F**Rano più di quindici anni, che una figlia di Gio: Francesco Medici da San Donnino portava una fistola nel fondo della guancia sinistra sopra la mandibola inferiore; era stata questa curata da più, e più Professori, senza aver mai potuto ottenere



nere la tanto bramata salute , finalmente portossi da me l'anno 1718. sperando di ottenere col mezzo mio il bramato intento , al quale non aveva potuto con l'ajuto di tanti altri arrivare : visitai la fistola , e ritrovai , che avanzandosi dal fondo verso la parte superiore dalla mandibola , andava a terminare in quella parte appunto , nella quale stanno conficati i denti , dal che conghietturai , che questa fistola fosse mantenuta , e fomentata da qualche dente fradicio , e corrotto ; laonde dopo avere dilatata la medesima , ed intieramente mondificata , e ripullita da ogni superfluità callosa co' miei soliti corrosivi , le feci fare l'estrazione del penultimo dente molare dal soprannominato Signor Casoli , qual dente corrispondeva appunto al fondo della fistola , e questo , siccome m'ero immaginato , era guasto , e carioso nella radice ; indi col sopradetto metodo proseguendo la cura , in meno di tre settimane resi affatto guarita questa Giovane , concorrendovi non poco alla pronta guarigione la gioventù , il buon temperamento , e la perfetta salute della medesima , essendo stata la fradicezza di questo dente , e null'altro la cagione della lunghissima durata di questo male.

## A N N O T A Z I O N E.

**T**utte le fistole della faccia , che vanno a terminare verso la mandibola o superiore , o inferiore , e particolarmente ove sono le cellette de' denti , hanno per l'ordinario la lor' origine , e vengono per lo più fo-



fomentate da uno , o più denti guasti , e corrotti , se non in tutto , almeno in parte , cioè nella loro radice ; onde senza l' estrazione di quelli non si produrranno mai le medesime a perfetta sanazione , stante che *nisi ablata causa non tollitur effectus* : non è maraviglia adunque se queste due Giovani non poterono mai esser guarite da tanti Professori in così lungo spazio di tempo ; posciachè questi trascurata la cagione , attendevano solo al prodotto .

Si faceva sovente a Natale Onfiani da Chiozza Villaggio del Territorio di Scandiano un piccolo tumore nella guancia destra sopra la mandibola superiore , che facendoli enfiare tutta la faccia da quella parte , e cagionandoli la febbre , l' obbligava a guardare con suo gran danno tre , o quattro giorni il letto , aperto il tumoretto , e curata l' ulcera , in poco tempo sanavasi ; ma non stava molto tempo a comparire di nuovo in scena questo male : chiestomi dallo stesso il mio sentimento sopra questo suo incommodo nel tempo appunto , che lo affliggeva , li dissi , che io infallibilmente credeva altro non poterne essere la cagione , che un dente guasto , siccome guardandolo in bocca , viddi uno de' denti molari superiori corrispondente al male tutto bucato ; se lo fece dopo non sò che giorni cavare da un Ciarlatano , liberandosi in tal maniera da questo incommodo , che mai più gli ha dato noja .



OSSERVAZIONE XX.

*Fistola Antica nel Collo coll' osso carioso.*

**N**El mentre io passava per quello di Arceto Castello dello Stato di Scandiano l'anno 1717. mi si portò avanti una Donna nomata Lucia moglie di Carlo Zanta di detto luogo col collo fasciato, chiedendomi il mio sentimento sopra certo male, che mi disse essere da quattordici anni, che soffriva in detta parte con suo grand' incommodo; mentre dalla quantità prodigiosa di materia fetentissima, che continuamente sortiva da detto male, non solo ne restava infiacchita, e non poco smunta, ma veniva obbligata a mutar sovente i piumazzetti, e fascie, che sempre erano inzuppate di lordura, e per il gran fetore, che tramandavano non poteva praticar alla libera con tutti, che stavano al possibile lontani dal di lei commercio: fatti levare gli apparati, che coprivano questo male, viddi nel bel mezzo del collo un ditto traverso sotto l'epiglotide un piccolo foro, che appena poteva admettere uno stillo, o specillo ordinario; onde senz'aver bisogno d'alcuna speculazione, ben chiaro conobbi non esser altro questo, che una fistola invecchiata con l'osso carioso; conciossiacchè senza questa particolarità nè tanta copia di materia, nè tanto fetore non avrebbe mai potuto trasmettere; e però stimai la di lei guarigione piena di non piccole difficoltà, sì per il sito, nel quale era posta, sì per  
la



la carie dell'osso, che in un così lungo spazio di tempo di quattordici anni io giudicava assai avanzata, ed inoltrata a segno tale, che fosse difficilissimo poterne fare la total separazione: niente di meno per compiacere a i replicati preghi, e calde istanze, accompagnate fino dalle lagrime fatte-mi da questa Donna, m' impegnai d' intraprenderne la cura, ma con dubbia speranza di liberarla: fattala però venire a Scandiano m' accinsi all' impresa, incominciando a dilatare il piccolo forame, o sia fistola prima con tastre di midolla di fargo, e poscia di spugna, qual fistola a drittura avanzavasi scanfando amendue i canali dell'aria, e del cibo, per la lunghezza di quasi tutto il dito auricolare fino alle vertebre del collo, che chiaramente si sentivano collo specillo; indi dopo averla dilatata in modo tale, che con poca fatica vi farebb'entrato il mio dito indice, m'applicai, e per maggiormente dilatarla, e per separare un grosso callo, che all'intorno tutta la circondava, ad introdurvi di tre, in tre giorni de globi di fila ricoperti col mio unguento fatto con precipitato solimato, alume uiso, colcotare di vitriuolo, e butirro, ponendovi poscia ne' giorni intermedj gl'istessi globi ricoperti di solo butirro, per separare l'escara fatta dal corrosivo, ed acciò mi venisse fatto di separare la parte cariosa dell'osso, la toccavo ogni giorno col butirro d'Antimonio, e spirito di Zolfo insieme mescolati; seguitai questo metodo, finchè nobbi avere estirpato totalmente il callo, che non potei però ottenere in così piccolo



lo spazio di tempo; ma mi fù d'uopo esercitare la mia pazienza circa due mesi, a capo de quali estirpato affatto il callo, e sufficientemente dilatata la fistola m'ingegnai d'estrarre la porzione dell'osso carioso, ch'era per quanto posso immaginarmi un'apofisi, o ala della quarta vertebra del collo, al che fare mi fervii di due soli strumenti, cioè d'un ferro lungo con un piccolo uncinetto da un capo, col quale attaccavo nell'osso carioso, e lo spezzavo, estraendone poscia la spezzata parte, e se con quello non mi veniva fatto di cavarla fuori, davo di piglio all'altro strumento, ch'era un pajo di tanagliette lunghe sottili, ma però forti, dentate nella punta alla similitudine d'un becco di Grue, col mezzo delle quali rinvenuta con pazienza, e destrezza la spezzata porzione dell'osso l'extraevo fuori; in tal maniera adunque, e con questi mezzi continuai per ben due altri mesi a spezzare, ed estrarre quasi ogni giorno qualche porzione d'osso corrotto, nel qual spazio di tempo arrivorno le particelle più considerabili di quest'ossa, da me con diligenza raccolte, e conservate al numero di quarantadue fra piccole, e grandi, non avendo curato di raccogliere con esattezza gl'altri minuzzoli, che farebbono stati in numero prodigioso: separata finalmente tutta la parte guasta dell'osso cessò affatto l'uscita della sanie puzzolente, che si sminuì a poco a poco, nel colare dell'osso corrotto; ed incominciò a crescere con tal tal vigore la carne buona dal fondo della fistola, che non v'era modo, che potessero  
più



più star' in essa le taffe da me introdotte per tenere aperta l' uscita a qualche porzione d'osso, che dubitava non vi restasse anche da separarsi; non v'era dico, modo vi potessero più stare le taffe, che violentemente venivano fuori respinte dalla medesima carne crescente; onde non rinvenendo più col mio solito ferro porzione alcuna dell'osso da separarsi, messe le taffe da parte, continuai ad applicare sopra il male un buon pezzo del mio sparadrapo, che ci avevo sempre sopraposto fin da principio della cura, per ammollire il callo, e renderlo più facile a separarsi, per mitigar il dolore, e per far ostacolo all' infiammazione, che dall'operazione de corrosivi potesse suscitarsi; ed in tal modo riempirsi tutto quel forame di carne restando totalmente cicatrizzato, e liberata la Donna con mia non piccola maraviglia, ed istupore di tutti quei, che la conoscevano: Nè da quel tempo fino al giorno d'oggi ha mai più sofferto il minimo incommodo.

#### A N N O T A Z I O N E.

**N**On dee mai sgomentarsi il Cerusico alla vista de mali a prima faccia incurabili; ma con animo generoso s' accinga pure alla cura, fatte però prima le necessarie proteste di voler operare solamente per semplice tentativo, e non con sicurezza di liberare l'infermo; mentre se fortunatamente glie ne riesce la guarigione, non può, che acquistare somma gloria, ed



onore , per aver liberato una povera creatura da un male stimato incurabile , e se per mala sorte non ottiene l' intento , nulla perde del suo a cagione della protesta fatta .

Molti mali sono incurabili con danno di molti infelici , perchè non s' abbattono in chi sappia curarli ; conciossiachè Iddio ha deputato ad ogni male il suo specifico rimedio , nè v' è male incurabile , se non quando egli lo vuole , come ben disse un dotto Medico Chimico , *nullus enim morbus , quatenus morbus , qui non suam habeat Medicinam , nisi occulta prædestinatione mortalibus incomprehensa peculiari numinis ira genitus incurabilis evadat* , e perchè noi tutti siamo di troppo corta vista , che fermandosi nella sola corteccia delle cose , non ci vien permesso di penetrare con la vista fin fondo le medesime per poterle ben discernere : mi credei anche io alla prima veduta di questa fistola , ch' ella fosse incurabile , e pure la speranza mi fece vedere il contrario .

Per guarire le fistule , fa d' uopo dilatarle , e dilattarle ben bene , e particolarmente quelle , che hanno congiunta la carie dell' osso , non solo per potere con facilità corrodere la parte callosa , dalla quale sono sempre infallibilmente accompagnate , ma molto più per separare , ed estrarre l' osso corrotto . Con tutto che io dilataffi , per quanto mi fu possibile ; questa fistola , ciò non ostante , non mi fu mai possibile d' arrivare colla vista fino al fondo d' essa , per discernere l' osso carioso , onde fui necessitato di lavorare sempre alla cieca pescando ,  
e ri-

Crol. in  
præf. ad-  
mon. pag.  
m. 78.



e ripescando l'osso coll'uncinetto, quale ritrovato, m'ingegnavo spezzarlo, e spezzato d'extraerlo fuori.

E senza le taffe, e globi, mai non si farebbe dilatata questa fistola, ed in conseguente non si farebbe potuto separare il callo, e molto meno l'osso carioso, onde farebbe rimasta sempre incurabile, nè mai la Donna farebbe guarita, senza questi mezzi non essendo stata bastevole la natura a liberarla nel lungo spazio di quattordic'anni: se vi fosse qualche bell'ingegno, che sapesse insegnarmi altra strada, cioè senz'adoperare le taffe, per arrivare a questo fine (mentre io sono d'ingegno così grossolano, che con tutt'i studj, e diligenze da me usate, non hò mai potuto arrivare a saper più oltre) io glie ne restarei con obbligo infinito; posciachè io mi dichiaro d'essere uno di quelli, che

*Altro diletto, che imparar non trova.*

**Petrarc.**

ed a piena bocca applaudirei ad un ritrovato così nobile, e sottile; mentre quando posso far di meno lascio sempre anch'io alla malora le taffe; tuttochè queste non siano tanto dannose, e nocive, non ritardando nè punto, nè poco la guarigione dell'Ulceri, e delle fistole; conciosiacosachè separato da queste il superfluo, ed estraneo, ha ben tanta forza la carne crescente di rigettarle fuori, siccome ho sempre, veduto, e particolarmente come ho rapportato in questa storia, ebbi di molta pena a tenere aperto colle taffe il forame, fin che avessi affatto separato l'osso carioso, perchè le medesime taffe venivano ributtate dalla carne crescen-

te,



te, e più d'una volta fui necessitato di nuovo dilatare il forame ristretto per la totale uscita della tasta.

E coll'occasione di discorrere delle tastre, avendo penetrato, essersi sparsa una voce, che io co' miei scritti cerco d'impugnare il sistema del famoso Magati; perlochè non sò per certo d'aver fatto nella mia prima Centuria, e molto meno ho in pensiero di farlo nella presente. Io mi dichiaro di medicare il più rado che posso le ferite, e le Ulceri, e se alle volte le medico sovente lo fò forzatamente, o per espurgarle dalla tropp'abbondanza delle marze, o per separare porzioni sfaccellate, ec. In oltre io mi protesto di conoscer le tastre per corpi stranieri alle ferite, ulceri, e fistole, (e quello, che dico delle tastre, m'intendo anche de globbetti, pennicilli, ec.) e però non mi servo d'esse se non forzatamente, e in que' casi, ne' quali conosco di non poter liberare l'infermo senza l'ajuto delle medesime: conoscendo però dunque; che la Cerusia non può assolutamente curare tutt'i mali, senza servirsi alle volte delle tastre, siccome ho fatto vedere nella Prima, ed in questa mia Centuria d'osservazioni: Sù queste sperienze dunque fondato io ho detto, e dico, che le tastre non sono da sbandirsi totalmente dalla Cerusia, e se qualcheduno, che non sò persuadermelo, avesse in animo di ciò fare, io direi che questa farebbe una

*Baja, che avvanza in ver quante novel'e,  
Quante disser mai favole, o carotte  
Stando al fuoco a filar le Vecchiarelle.*

Centuria II.

H

e che

Poeta Perugino.



Joan. Ba-  
pt, Maga.  
edit. Bo-  
non. in 4.  
p. 3. quest.  
1. de ul.  
turund.  
in vuln.  
pag. m.  
146.

e che questo metodo con tutta ragione ben potrebbe chiamare totalmente opposto a quello del mio sempre mai stimatissimo Magati, e che ciò sia vero, legansi queste parole dello stesso Autore: *Tandem usum turundarum, ac penicillorum tunc tantum necessarium existimat.* (parla qui di Cesare Magati di lui fratello) *cum ob complicatum effectum remoranda est vulneris sanatio, ut quando viscera vulnerata sunt, & in cavitate thoracis, aut abdominis materia continetur, aut sub cranio collecta est, nec, unica solutione auferri potest, & cum necessaria est aliqua manualis operatio, ut cum peregrinum corpusculum extrahendum est, aut os excidendum, nec satis patet vulnus. Cum igitur non sint necessariae torundæ, ac penicilli extra prædictos casus concludit, neque convenientem esse extracoeleae earum usum, quod partem comprimant, &c.* e le stesse formali parole vengono replicate da questo Autore alla pag. 149. discorrendo del metodo del Settala uniforme al Magatino, ed alla pag. 154. nella considerazione unica: se adunque il Magati non danna sempre le tæste, anzi le ammette in alcuni casi, anche io inimico delle tæste, nè ammettendole che in certi casi, come si può vedere dalle mie Osservazioni, che sono appunto gli stessi che dal Magati vengono riservati, e ne quali giudica necessarie le tæste, io mi pretendo in tal forma d'essere vero seguace del Magati, il di cui metodo, come il più sicuro, e più pullito non ho lingua bastevole per encomiarlo; Il fuoco è buono; anzi è l'unico strumento per coadiuvare alla separazione dell'ossa corrotte; ma ben rade volte io  
me



me ne servo per essere troppo terribile a' pazienti, ed in questo caso non me ne farei potuto nè meno prevalere per la vicinanza de' cannelletti cartilaginosi dell' aspra arteria, che il violento calore del fuoco gli avrebbe fatti ragrinzare, essendo che questa fistola era immediatamente aderente all' aspera arteria ; e perchè non potevasi ritrovare a dirittura l'osso, che mi conveniva pescarlo, e ripe scarlo, se volevo separarlo: mi servj però sempre del mio solito butirro d' Antimonio, e spirito di zolfo insieme uniti, che se non in tutto, almeno in buona parte fanno in somiglievoli casi l' uffizio del fuoco con meno terrore de' pazienti.

## OSSERVAZIONE XXI.

### *Scroffole.*

**E**Rano più anni, che D. Rocco Medici Cherico da S. Donino d'età di diciott'anni, di temperamento malinconico, portava tre tumori strumosi nella parte sinistra del Collo, e due nella destra, che sempre più ingrossandosi, erano divenuti in istato tale, che lo rendevano deforme, ed inabile ad avvanzarsi negli Ordini Sagri, e lo minacciavano di grave pericolo nella sua salute: Aveva tentato più d'una volta di liberarsene, avendo posto in opera varj rimedj da più Professori ordinatili, senza provarne mai alcun sollievo: desideroso però di vedersi un giorno libero da questo brutto male, si pose nelle mie mani, l'anno 1720. Erano questi tumori, durissimi, e mo-



vibili, che ben mostravano la loro poca inclinazione al supporarsi; onde io steti affai perplesso, se dovessi, o non dovessi accettare la cura, sapendo io di certo per esperienza, che quanto facilmente il mio specifico per questo ostinatissimo male, doma le scroffole supporate, o vicine a supporarsi, altrettanto più difficilmente sana le non supporate, o che sono molto lontane alla supporazione; nulladimeno mosso dalle istanze, e preghiere non solo del figlio, ma molto più della Madre, mi risolsi a tentarne l'esito: Non mancai d'istradarlo su'l bel principio in un'esatta regola di vivere, indi gl'ordinai che pigliasse ogni mattina un decottuccio fatto con radici di falsa, e di scroffolaria, poscia messi i dovuti ingredienti in sei grosse fieli di Bue, li commandai, che le appendesse sotto il cammino lungi dal troppo calore, bastando solo, che v'arrivasse il fumo, indi che passati alcuni giorni ne slegasse una, ed intinta ben bene una penna d'occa nel contenuto liquore; untasse con diligenza due faldelle di stoppa di lino, applicandole poscia sopra i tumori strumosi, replicando questa medicatura una sol volta ogni ventiquattro ore, fomentando ogni volta diligentemente la parte, dopo levata la faldella, e prima di rimettervene un'altra, con aceto fortissimo: fu ubbidiente il Giovane nell'adoperare questo rimedio, che niun'impaccio li dava; ma non così di portossi in quello, che riguardava la regola del vivere, e l'uso dell'ordinato decotto; mentre dopo non sò che giorni fazzio di pigliar il medesimo, e volenteroso di cibarsi di quei cibi,



cibi, che più al di lui palato aggradi-  
no, diede un calcio a tutte queste cose, ab-  
bandonando il decotto, e ritornò a man-  
giare, come prima era solito, di tutto quel-  
lo, si ritrovava avere; io lo seppi, e più  
d'una volta ve lo sgridai, minacciandolo,  
che non farebbe guarito; ma tutte le mie  
parole furono al vento gettate, conciossia-  
cofachè volle seguire la sua maniera di vi-  
vere; e pure ciò non ostante tanto valse la  
grand' efficacia dell' ottimo rimedio, che  
nello spazio di circa trè Mesi distrusse, ed  
annientò affatto i durissimi, ed ostinati tu-  
mori.

## OSSERVAZIONE XXII.

### *Scroffole vaganti.*

FU da me curato un figlio di nove in  
dieci anni, figlio di Gio: Baricca da  
Marmorolo Villaggio del Territorio di Reg-  
gio l'anno 1716. quale si può dire fosse ri-  
coperto dalla sommità del Capo fino alla  
pianta de' piedi da una razza di scroffole  
vaganti dell' infra scritta natura: si faceva  
vedere una piccola glandula indurita, o  
sia un tumoretto ritondo, duro, e mobile  
in questa, o in quell' altra parte del cor-  
po, ma particolarmente sopra l' ossa, ne-  
gli articoli, e negli emuntorj, che crescen-  
do pian piano, e divenendo in progresso di  
più Mesi grosso quant' una noce ordinaria,  
finalmente supporavasi, senz' apportare gran  
dolore al paziente, scaturando da esso non  
mica marcia bianca, e concotta, o fan-



guinolente , ma bensì una linfa viscosa , e  
tegnente ; che continuava poi sempre ad  
uscire dall' ulcera fatta , che a poco a po-  
si riempiva tutta di una carne bianchic-  
cia quasi callosa ; ed era così potente la  
mordacità dell'umore , che da quest' ulce-  
ri separavasi , che venendo da esso nota-  
bilmente intaccato l'osso sottoposto , resta-  
va in esso il cavo, nella guisa appunto, che  
succede dopo la sanazione delle gomme  
galliche , dopo essere state ridotte a sana-  
zione col mio rimedio : Le ulceri cagiona-  
te dall' apertura di questi tumoretti mai  
non sanavano , anzi facendosi alle volte vi-  
cino ad esse nuove intumescenze , dall' a-  
pertura di queste nascevano nuove ulceri ;  
onde in più d' un luogo , se ne contavano  
due , e tre , non più lontane l' una dall' al-  
tra quanto sia la grossezza d' un dito traver-  
so : quand' io intrapresi la cura di questo Ra-  
gazzo , ritrovai nel suo corpo ventisette di  
questi ulceri , e quattro tumoretti non an-  
cor suppurati : quattro ne aveva su 'l capo ,  
cioè due sopra l'osso della fronte assai vici-  
ne l' una all' altra , una sopra l'osso sinistro  
parietale , ed un' altra , sopra l'osso Pietro-  
so , e due tumoretti , uno sopra l' orecchio  
destro , e l' altro sotto il medesimo orecchio  
sopra le parotidi ; tre ne aveva nel collo ,  
sotto le ascelle una per parte , una sopra l'  
articolazione del braccio sinistro , ed un' al-  
tra sopra il Metacarpo della stessa parte ,  
un' altra sopra la spalla destra , una sopra  
ogni clavicola , tre nella pancia , una per  
cadauna anguinaglia , due nella coscia de-  
stra , ed un' altra nella sinistra , una nella  
pol-



polpa della gamba, e l'altra nel metatarso della parte sinistra, e trè nell'altra gamba, e due tumoretti vicini a supporarsi nella pancia sopra l'epigastrio destro, in fatti era tutto piagato, e ruvinato, e pure con mio non lieve stupore era costui polputo, e grasso, mangiava di tutto, e andava ove più li piaceva: Non vi fu modo di dire neppure una parola intorno alla regola del vivere, mentre i suoi di casa mi dissero, che ciò loro farebbe stato impossibile; posciachè essendo frutta per tutto, non avrebbero potuto tenere cotanto aperti gli occhi, che il Ragazzo non avesse fatto delle scappate, e mangiatone a suo piacere; oltre di che essendo obbligati a' lavorieri della Campagna, il medesimo restava sovente solo a casa, e mangiava quello li capitava alle mani; il trattar poi di darli medicamento di forte alcuna per bocca, era una vanità, poichè non vi sarebbe stato modo di farglielo pigliare; sicchè bisognò mi contentassi d'insistere ne' soli topici, e locali; avvegnachè, supponendo un vizio universale in tutta la linfa, io fermamente credeffi di non potere tirar affine con tutta felicità una tal cura, senza l'ajuto de' rimedj interni: pregato, e ripregato però da costoro mi determinai di tentarne l'esito col mezzo del mio solito medicamento delle fieli bovine, con protesta però di non volermi obbligare alla sanazione, per non potere dirigere metodicamente la cura: Preparategliene adunque di molte, lo medicavano con esse i suoi di casa, e così in poco tempo incominciò a sanarsi or una, or l'altra di que-



ste ulceri, finchè nello spazio di circa otto Mesi sanate quasi tutte tutte, non vi restavano, che due da cicatrizzarsi, una sopra la clavicola destra, e l'altra nel ventre; ma nel mentre si tirava avanti per terminare intieramente la cura coll'estirpazione anche di queste, comparvero nuovi tumori, sopra de quali applicato questo rimedio ben presto si suppurarono, e le ulceri rimaste dopo la suppurazione, sanoronsi prima delle due sopradette, che ostinate fero lungo tempo resistenza a questo rimedio; ma pur finalmente furono necessitate a cedere; ed in tal modo con mia gran maraviglia io viddi libero questo Ragazzo da un male, che non mi farei mai creduto poterlo estirpare co' soli locali; non libero si però così presto, conciossiachè fu d'uopo medicarlo per lo spazio di quattordici, e più Mesi.

#### A N N O T A Z I O N E .

**N**E' mali esterni il più delle volte sono senza colpa i poveri fluidi incolpati a torto di quel delitto, essendo il vizio radicato solamente nella parte offesa, cioè a dire, dal fermento vizioso d'una, o più glandule; e però senza ricorrere a i rimedj interni, non è maraviglia se coi soli topici, e locali si sanino: viene assai palpabilmente fatta conoscere questa verità dalle sue sopradescritte Osservazioni; posciachè senza l'ajuto d'alcun rimedio interno col solo mio medicamento delle fieli di bue preparate, liberai questi due infermi da  
un



un male così ribelle , che sovente delude tutti i rimedj , che sà , e può somministrare la Medicina .

Io credeva con tal certezza , che nel secondo caso la linfa viziosa fosse cagione del suo male , e che senza correggerla co'dovuti Medicamenti la cura fosse disperata ; e se intrapresi la medesima senza porre in opera rimedj interni , questo fu un puro tentativo per soddisfare a quelle povere genti , colle quali parlai però chiaro col dir loro , che io non voleva obbligarmi a cosa alcuna ; facendo un pronostico , che in fine riuscì falso , ed io n'ebbi piacere , e l'avrò sempre ogni volta che guarischino gl'infermi , tuttochè non me'l credessi .

Non bisogna credere d'estirpar questa sorta di mali in poco tempo con questo mio rimedio ; ci vogliono alle volte degl'anni , e particolarmente quando le Scroffole non sono suppurate : mentre le suppurate guariscono assai più presto delle sopradette , nè bisogna , che l'operante si stanchi , se vuol riuscire con onore nell'intrapresa cura .

### OSSERVAZIONE XXIII.

*Peripneumonie , o siano Febbri infiammatorie degli Anni 1718. 20. 21.*

**E** Gli è un gran fatto in vero , che da più , e più anni io non abbia potuto osservare sulla fine dell'Inverno , ed in tutta la Primavera fra tutte quelle infiammazioni , che mi sono capitate per le mani da curare alcuna vera pleuritide , ma solo Peri-  
pneu-



pneumonie, od altre infiammazioni del Diaframma; e pure nella mia gioventù in tali stagioni erano più le pleuritidi vere, che si lasciavano vedere, che questa mal nata razza di mali, quali pleuritidi per essere accompagnate da dolore acutissimo laterale, e fisso a guisa di chiodo in quella parte, furono anticamente chiamate col nome di Dardo, se vogliamo credere ad un' antico Poeta, che così lasciò scritto.

Q. Seren.  
Samonic.

*Est & vis morbi, quod Telum commemoratur.  
Cum subito dolor furit insanus incitus ictu.*

Io mi determino a chiamare questi mali piuttosto col nome d'infiammazioni delle suddette parti, che febbri infiammatorie, perchè essendo prima l' infiammazione, in conseguente la febbre è un sintoma, o prodotto della medesima: Che l' infiammazione sia il male principale, e primario, chiaramente lo dà a divedere il dolore, che prima della febbre si lascia sentire in quelle parti, ottuso però, ed oscuro; e non ostante che alcune fiate non comparisca lo stesso dolore, che nell'atto del farsi la febbre, o poco dopo il lei incominciamento, non è però, che il ristagno non sia stato prima; ma non si è manifestato il dolore, per essere questi in un viscere, o sia sostanza parenchimatosa, ch'è affatto priva di senso; ed in fatti i visceri farebbono affatto di senso privi, se non fossero vestiti d'una sottilissima membrana arricchita d'un senso esquisitissimo. Io mi vò adunque immaginando, che nell' incominciarsi del ristagno, e conseguentemente dell' infiammazione non si faccia immediatamente



te la febbre, ma che questo tumulto s'introduca solamente ne' fluidi, dopo l'intero s turbamento del circolo de' medesimi nell'afflitte parti; conciossiachè stagnando i fluidi nelle medesime, acquistano in conseguente un'essere ben differente a quello di prima; onde rimescolati col resto della massa umorale vengono a servire di fermento valevole ad introdurre nella stessa la preternaturale febbrile fermentazione, la quale oltre di questo viene vie più fomentata dal dolore cagionato dallo stato violento, nel quale sono forzate a stare le fibre nervose; a cagione di che osservasi inviolabilmente in questi mali i polsi bassi, e duri, segno ben chiaro, e manifesto d'una tensione universale di tutto il genere nervoso.

Oltre gli anni da me descritti nella mia Prima Centuria, ha regnato questa mal nata razza di mali su' fine del Verno in tutta la Primavera, ed alcune volte anche non si è vergognata di farsi vedere nell'Estate, nell'Autunno, e nel principio del Verno degl'anni 1718. 20. 21. la quale essendo stata felicissimamente da me domata, mi è paruto di poterne dare la gloria piuttosto alla mia polve, da me notata nella sudetta mia Prima Centuria, la di cui descrizione per maggior lume di tutti voglio in questo luogo replicare

*R. Folior. Scord. Dictam. Cret. Rad. Aristol. rotun. an. scrupulum unum, Rhabarb. elect. scrup. sesemis m. fiat pulv. divis. in tres partes aequales.*

le quali parti sono da me in trè volte esibite a digiuno agl'infermi in brodo, o altro liquore convenevole coll'intervallo di dodici ore



ore da un' all' altra esibizione , non tralasciate però le replicate flebotomie , in quei corpi , che le ammettevano , ed in quei casi , ne' quali senza alcun scrupolo eseguire si ponno ; ed oltre di questo per camminare con passo metodico ho sempre usato in questi mali tutti gli altri dissolventi proporzionati , siccome sono il sangue Ircino , lo sperma Ceti , il Sal volatile di Corno di Cervo , i spiriti di Fuligine , di Sal Ammoniacco , e di Sangue umano , i sciloppi di Scordeo , e di Cardo Santo , e le Acque de medesimi . Con questo metodo adunque io ti giuro ( o cortese Leggitore ) che ho liberato dalle fauci della morte quasi tutti gli oppressi da questo male , che negli anni mentovati mi sono capitati fra le mani , non essendo morti , che quelli , che o troppo tardi m' hanno chiamato in soccorso , o che capricciosi , o troppo amici del proprio genio non hanno pontualmente a' miei ordini ubbidito .

## A N N O T A Z I O N E .

**S'** lo dò la gloria piuttosto a questa polvere , che a tutti gli altri presidj dell' Arte , d' avere debellato questi mali feroci , che con pochissimo dolore sovente uccidono la misera gente , come disse l' Ipocrate Latino , *hoc sane morbi genus plus periculi quam doloris affert* , *et plerumque in calamitatem obire solet* , non lo fò senza ragione , poichè in queste congionture di cento ammalati , appena me ne sono morti dieci , ed agli altri Medici , anche de' più valorosi non

Cornel.  
Celf.



non solo delle circonvicine Terre, e Castella, ma ed anche di queste nostre Città di tutti quelli, che curavano molti pochi fuggivano la morte; oltre di che a bella posta in molti, e molti ho posto in opera su'l principio, e nell' aumento del male tutti gli altri sussidj dell' Arte; ma finalmente non riconoscendone alcun frutto, dato di piglio alla sudetta polve, ho ben presto conosciuto mitigarsi il furore del male, e finalmente cedere alli sforzi della medesima, purchè l' energia di questo rimedio sia stata secondata da una lodevole osservanza degli ammalati in tutti li precetti da me loro prescritti, essendo più che vero, che

*Pars sanitatis vele sanari fuit.*

Senec. in

ho replicato queste nuove Osservazioni per maggiormente confermare le sposte nella mia prima Centuria; conciossiachè dal vedersi domato un male due, tre, e più volte dopo l' esibizione d' uno stesso rimedio, non per questo si può fondatamente darne la gloria allo stesso, potendone essere cagione il puro accidente, e tanto più ho fatto questo, per non essere tassato nel mio mestiero con nota di cieca temerità, stante che

Hippolit.

act. 1.

scen. 2.

*Cæca est temeritas, quæ petit casum ducem.* Senec. in

ho replicato in oltre il racconto di queste Osservazioni per rendere sempre più chiara l' energia di questo sovrano rimedio nel domare questi mali, quali ho veduto cedere il più delle volte in tre, o cinque giorni, purchè esibita la medesima a' pazienti subito nel principio del male.

Hippoli.

ut sup.



## O S S E R V A Z I O N E XXIV.

*Peripneumonie, o siano Febbri infiammatorie dell' Anno 1719.*

S Arebbe troppo rigoglioso il Medico , e non senza qualche ragione arroghereb-  
besi un titolo grandioso , e troppo fortuna-  
to nelle sue operazioni , se potesse con for-  
da sicurezza sempre operare , e li fossero  
fornministrati da tutti tre i Regni naturali.  
non dirò tutti, ma almeno una ben picco-  
la porzione de' Medicamenti sempre sicura,  
e sempre certa nell'iscacciare la tale, o tal  
sorta di mali, ma pur troppo fa di mestie-  
ri, che conoscendo la sua bassezza, e la sua  
ignoranza, si confessi un nulla, ed un cieco  
operatore, essendo Iddio il solo Medico di  
tutti i mali, *Medicina utraque tam animæ ,  
quam Corporis est a Deo.*

Gregor. I.  
de morib.  
Ecclesiæ  
cap. 28.

Non ha , bisogna confessarlo con schiet-  
tezza onorata, non ha dico la Medicina non  
solo rimedio alcuno universale , che vigo-  
roso sia bastevole ad abbattere tutti i mali  
anche più feroci, ed indomiti, siccome al-  
cuni se lo sono sognato , ma nè meno fra  
più sicuri, e con replicate prove , e ripro-  
ve conosciuti accertati , può assicurarsi di  
cozzar sempre con questo , o con quell'al-  
tro male; onde è necessario, che il Medi-  
co cammini con pesatezza ne' suoi pronosti-  
ci , conciossiachè non può promettersi  
di ritrovare sempre prosperoso quello, che  
tante volte ha sperimentato : i rimedj fra  
gl'incerti i più certi , che abbia la Medi-  
cina,



cina, non sono sempre sicuri, nè può fidarsi il Medico d'opprimere con essi quei mali, che più, e più volte cogl'istessi ha domato: la China China, il Mercurio, l'Opio, i decotti sudoriferi sono i rimedj più sicuri nell'arte nostra, e pure non sono sempre certi, rimanendo alle volte defraudata la fiducia, che in essi il Medico riposto aveva, siccome nella mia difamina de Medicamenti ho più che chiaramente fatto vedere; onde non è maraviglia se questa volta io sono per iscoprire l'inefficacia, o per meglio dire la poca forza della mia polve fattasi conoscere per tanti, e tanti anni efficacissima in domare tutte le infiammazioni del petto, abbattendo in poco tempo le medesime.

Incominciarono dunque a regnare al solito degli anni decorfi, tuttochè un poco più preventivamente, cioè su 'l principio del Verno dell'anno 1719. in questa Terra di Scandiano non solo, ma molto più nelle circonvicine Castella, e Villaggi, infiammazioni de polmoni, ed alcun'altre, benchè di rado, del diaframma: erano queste accompagnate da un dolor ottuso; che sovente incominciava or sotto la sinistra, che a poco a poco dilatandosi si estendeva fino alle mammelle, e per tutto il petto, da difficoltà grande nel respirare con un certo gorgogliamento nel farsi la respirazione, da una rossezza ben carica nelle guancie avente figura sferica, da polsi bassi, frequenti, e duri, orine simile a quelle de sani, e sovente acute, e crude, da calore mite in tutto il Corpo, con sudori però per  
tut-



tutto il Capo, e nel petto, or freddi, or caldi, che uscivano a goccioloni ritondi, e grossi, da sete molesta, quantunque nella maggior parte degl'infermi se osservasse la lingua bagnata, e morbida. La durarono questi tali fino al settimo giorno, e sovente fino al nono, nel qual termine o cedevano infelicamente al comune destino, o felicemente, superato l'inimico male, guarivano: ma tutti quelli, che avevano un dolore acuto nella regione del diaframma con polsi più frequenti, e più duri de sopradetti con respiro difficoltosissimo, con moti convulsivi in tutto il genere nervoso, delirj continui, nel terzo, od al più nel quinto giorno, miseramente perirono: tanto ne' primi, quanto ne' secondi messi in opera la mia polve, anche in dose alterata nello stesso istante, che ero chiamato alla cura degl'infermi, non mi scordai le cavate di sangue, che replicai più, e più volte, quando il male lo permetteva, e sovente due volte al giorno ne' corpi giovani, e sugosi, non trascurai tutti gli altri volatilizanti, e bezoartici, e gli alexisfarmaci; ma non come l'altre volte con tutti questi miei sforzi ebbi la gloria di liberare dalle fauci della morte la maggior parte degl'infermi; mentre con sommo mio dispiacere mi convenne vedere non pochi cedere al comune destino, essendemene mancati sotto gli occhi di cento, almeno trenta.



ANNOTAZIONE.

**N**On vorrei, che qualche sempliciotto principiante si desse a credere, che i rimedj il pin delle volte da me sperimentati efficacissimi, nella tale, o tal sorta di mali, e pubblicati a commune beneficio in queste mie Centurie, sieno sempre obbligati a reggere fra meno in tutt' i casi somiglievoli; mentre io diro loro

*Credite me vobis folium recitare Sibillæ?* Juvenel.  
voglio dire, io prometto solo quel tanto, che può accertare un Medico, e non più; onde per fare, che tutti tocchino con mano questa palpabile verità, ho voluto esporre la presente Osservazione; posciachè questa polvere sperimentata da me in tanti, e tanti anni vigorosissima contro queste malattie, nella descritta costituzione, non mi ha retto fra mano: se ne serva dunque di essa ogn' uno in simiglianti costituzioni; mentre se per lo più ha dimostrato il suo valore nell' abbattere questi mali, puossi probabilmente sperare, che dotata di tal energia si dimostri, se non sempre, almeno il più delle volte, e che essendo semplicissima, se non avrà forza d'abbattere il male, molto meno farà capace d'inasprirlo.

Per qual cagione sieno state domate le infiammazioni di petto da questa polve, tante e tante volte, e non abbia potuto abatterle nell' anno 1719. non saprei darmi a credere, che da altro fosse proceduto, se non che in dett' anno fosse stato più forte il fermento morbofo della stessa pol-



ve, ed in conseguente essa troppo debole a domarlo: ne alterai la dose, è vero, ma non ebbi la sorte in molti di ritrovare la giusta proporzione, che fosse bastevole ad opporsi al sopradetto fermento: se tutti gli altri presidj dell'Arte nostra, furono trovati insufficienti dagli altri Medici, per abbattere questi mali, non è maraviglia, se anche questa polve non esercitò la sua solita efficacia in tal congiuntura; niuno degli ultimi potè fuggire il fatal colpo della morte, ed in ben pochi giorni furono colti di mezzo, perchè a mio credere l'infiammazione era nel diaframma, che per l'ufficio della parte, e per la gran connessione, che ha col celabro, e con tutto il genere nervoso è sempre funesta; segno evidente di questa mia congettura n'erano il dolor acuto nella regione dello stesso diaframma, i delirj, ed i moti convulsivi di tutta la parte nervosa: ma de primi non pochi si salvarono, ed il male tirò un poco più alla lunga, perchè l'infiammazione era o in un luogo, o nell'altro de' polmoni, o in qualch'altra parte circonvicina, cioè a dire, o nel mediastino, o nel Timo.

Quest'Osservazione chiaramente fa vedere, che i mali di una stessa sorta sono molto fra di loro diversi secondo la diversità dell'annate, e che conseguentemente non si ponno sempre medicare ad un modo, e non cedono sempre a que' rimedj, da quali sono stati molte altre volte domati, onde è più che vero, che

Ovid. de  
remed.  
amoris.

*Nam quoniam variant morbi, variabimus artes,  
Mille mali species mille salutis erunt.*

OS-



OSSERVAZIONE XXV.

*Asma.*

**E**Rano molt'anni, che la Madre del Signor N. N. da Reggio era molestata da una grandissima difficoltà di respiro, con tosse, e sputi di materie viscofe, e tegnenti, che di quando in quando fattasi più forte l'obbligava per lo spazio di molti giorni, ed alle volte di settimane, e mesi a non poter stare coricata in letto, senza tenere la testa ben'alta, quasi come sedente; era ricorsa a più Professori, ed aveva adoperati assaiissimi rimedj, dall'uso de quali non ne aveva mai provato il minimo giovamento, quando finalmente portossi da me qui in Scandiano il sudetto suo figlio l'anno 1718. pregandomi instantemente di volere con qualche mia ordinazione dar sollievo all'afflittissima Genitrice, che in quel tempo miseramente penava assai più dell'ordinario: non rifiutai al buon Giovane la richiesta ordinazione, ma trovando assai spinosa, e difficile la cura per essere la Donna oltre il sessagesimo anno, e per essere il male già invecchiato con qualche probabilità si potesse esser fatto qualche vizio organico ne polmoni, mi protestai, che io giudicava il male se non incurabile, almeno difficilissimo da sanarsi; ma che però per servirlo gli avrei ordinato un medicamento, che potea darsi n'avesse provato qualche sollievo, e che in ogni caso niun nocumento le poteva recare; che perciò le



ordinai il Balsamo di Zolfo terebentinato, con ordine ne pigliasse otto goccioline la mattina a digiuno, ed altre otto la sera due ore avanti cena in un cucchiajo di brodo, soprabeendoci ogni volta un bicchiere di decotto d' edera terrestre. Ritornò dopo un mese da me il Giovane dichiarandomisi in estremo obbligato, mentre, come mi disse, non solo la sua Madre aveva sperimentato un notevole sollievo dal da me ordinato rimedio nel maggior furore del male, ch'era rimasta con una tale facilità di respiro, che la simile non aveva mai provato da che era crucciata da questo male, onde stimavasi affatto guarita. Dopo un'anno in circa ebbi notizia, che la medesima Donna continuava a godere un'assai buona salute, e il non averne in avvenire mai più avuto nuova alcuna, mi dà luogo di credere, che la stessa non abbia mai più avuto bisogno del mio ajuto, e che in conseguente sia sempre stata, e stia assai bene.

## OSSERVAZIONE XXVI.

*Asma, e Sputo Sanguigno.*

**P**ER molti anni era stato travagliato il Signor D. Claudio Ghedini settuagenario da una difficoltà di respiro accompagnata da una tosse molesta, che sovente alterandosi gli arrecava incomodi gravissimi. Quando fattosi questo male più vigoroso l'anno 1717. con tale difficoltà di respiro, che in niun modo potea star corricato; la tosse era violentissima, ed i sputi erano copiosamente tinti di sangue; atterrito,



rito dalla violenza del male, mi fece chiamare in aiuto; Portatomi adunque a S. Rufino, luogo di sua dimora, ritrovai questo buon vecchio sedente in una sedia oltremodo afflito da sopranarrati sintomi: esplorato da me il polso non potei osservare in esso moto alcuno febbrile, onde giudicai essere veramente questo suo male un' Asma cagionata da un' irruzione fatta ne' polmoni da una linfa assai pregna di sali acri, e mordaci, dal ristagno della quale impedito il piccolo circolo dell'aria ne' tuboletti, e vesciche polmonari, ne veniva in conseguente cagionata la difficoltà del respiro, e corrosa l'estremità d'uno, o più vasi sanguigni, che in abbondanza per la sostanza de' medesimi polmoni serpeggiano, sgorgando il sangue dalli stessi ne derivava lo sputo sanguigno; onde conobbi ben chiaramente consistere le indicazioni nel sminuire la copia della linfa, e correggere la di lei mala qualità: per ottenere adunque l'una, e l'altra intenzione, parvemi non poterfeli ordinare rimedio più opportuno del Balsamo di Zolfo terebintinato; mentre istradando il medesimo per la via delle Orine le scierosità superflue, e correggendo il rimanente, non poteasi scegliere a mio giudizio nè più proprio, nè più opportuno medicamento. Ordinai dunque, che pigliasse la mattina a digiuno, e la sera due ore innanzi cena otto goccioline di questo balsamo in sei oncie di decotto di tussilagine raccomandandoli in oltre che osservasse un'esatta regola di vivere. Non fu renitente ad eseguire i miei comandi, nè fu defraudata la mia speranza.



za, ed il suo desiderio; mentre in pochi giorni cessarono affatto la difficoltà del respiro, e lo sputo sanguigno, nè mai più ha provato un simile incomodo, essendo solo seguitato uno sputo marcioso accompagnato da una tosse, che poco l'incomodava; onde ho più volte giudicato, nel ripensar fra me stesso sopra di quest'accidente fosse accaduto in persona di più fresca età, farebbe infallibilmente la medesima morta tifica; ed in tal maniera è vissuto per lo spazio di quattr'anni nel resto assai prosperamente, beendo, e mangiando di tutto, essendo morto l'anno presente 1721. ottuagenario d'un tocco d'apoplezia; posciachè potiamo ben esimersi una, dua, tre, e più volte dal colpo fatale della cruda morte, ma non ci vien permesso di vivere sempre; essendo che

Senec.  
tragic. in  
Troadin.  
Cor. act. 2.

*Tempus nos avidum devorat, & Chaos  
Mors individua est noxia corpori.*

#### A N N O T A Z I O N E.

**Q**Uando l'Asma è ereditaria rendesi la medesima assolutamente incurabile, nè può medicarsi in altra maniera, che con rimedj palliativi, che placando l'inferocito male arrecchino qualche sollievo alle miserie estreme de' languenti. Quando l'Asma non è ereditaria, avvegnachè non sia assolutamente incurabile, è però difficilissima da estirparsi, e rari sono quelli, che attaccati una volta da questo protervo male, possino vantarsi d'esserne totalmente liberati, mentre essendo questo male sovente ca-

gio-



gionato da una viziata organizzazione degli artificiosissimi organi polmonari, viene perciò ad essere assolutamente incurabile, non volendoci meno della gran mano maestra, che formolli, a riddonar loro la primiera configurazione. Se i polmoni sono attaccati alle costole, se le vessichette, e tuboletti polmonari sono impantanati da materie tenenti, e viscosi, e molto più se sono tartaree, il male è irremediabile, non essendo dotati i medicamenti di tant'energia, che possino staccare li polmoni dalle costole, nè vuotare i canali dalle materie in essi congeste: quando poi sia cagionato questo male da un trabocco, o inondazione di linfa ne i polmoni, o da una convulsione delle fibre polmonari, cagionata dalla mordacità, ed agrezza della stessa linfa, oh allora si che può curarsi prescrivendo medicamenti valevoli a moderare la quantità, e qualità della medesima.

I Decotti, particolarmente di falsa pariglia, sono ottimi per correggere la quantità, e qualità dell'umore Sieroso; ma non ho mai veduto ricavarvene da questi gran sollievo negl'affetti asmatici; i decotti d'erbe espettoranti, e polmonari, come dell'Edera Terrestre, della Polmonaria, della Farfara, del Erifissimo, del Belide minore, dell'Enola Campagna sono ottimi rimedi, ma riescono sovente troppo deboli, per abbattere questo male feroce: i terebentinati sono i più efficaci, e fra gli altri il Balsamo di Zolfo terebentinato, conciossiachè unite assieme le sostanze del Zolfo, e della Trementina, formano un corpo terzo do-



tato di qualità maravigliose, e profittevoli in molti mali, e particolarmente in questo dell' Asma, siccome ho fatto vedere con queste Osservazioni; avendo in oltre fatte varie sperienze con questo balsamo in molti asmatici con grande loro sollievo, e fra gl' altri in una Donna di Dinazzano, di cui non mi ricordo il nome, che vecchia, ed afflitta da questo male farebbe perita da molt'anni sono, se con l'uso di questo rimedio non si fosse conservata; E campato pure molt'anni coll'ajuto di questo balsamo Messere Gio. Morsiani da Chiozza travagliato sovente da un Asma convulsivo, dall'uso del quale ne conosceva subito instantaneo sollievo. Tralascio il rapporto di molt'altri casi per non essere troppo stucchevole a Leggitori.

Il Zolfo è il vero balsamo de' polmoni, onde non è maraviglia, se questa composizione sia un rimedio ben grande per i medesimi: Io ho osservato, che tutti quelli, che lavorano in questa nostra miniera di Zolfo, non sono soggetti a mali di petto, e molto meno lo sono, cosa in vero maravigliosa, e contraria all'opinione del famosissimo Signor Ramazzini rapportata da esso nella sua Opera degna di Cedro de mali degli Artefici, quelli, che travagliano alla Fabbrica del gesso; e pure stando questi a maggior parte dell'anno sepolti in una densa nebbia di sottilissima polve di gesso, nel mentre colle mazze lo polverizzano, dovrebbero da questa polve inspirata coll'aria, e introdotta ne' polmoni, fare ne bronchi, e canaletti degl'istessi una pania tenace, come



me fa il gesso unito con l'acqua che cagionasse difficoltà di respiro, ed altri sconcerti gravissimi ne' medesimi polmoni, e pure è tanto la forza dell'esalazione zulfurea, che dal gesso svapora nel calcinarlo, che difende, e libera questi poveri operaj dall'incomodo, che infallibilmente dovrebbero provare per l'introduzione delle particelle gessue ne' loro polmoni, e corrobora in oltre in tal maniera queste viscere, che rende immuni questi tali anche da tutti gli altri affetti del petto:

## O S S E R V A Z I O N E XXVII.

*Sputo sanguigno copioso.*

S Aranno da vent'anni in circa, che il Signor N. N. quì di Scandiano d'età al presente di quarantadue anni, di temperamento malinconico, dopo fatto un viaggio di quattordici miglia a piedi, svegliatosi la vegnente notte, sentì caderle nelle fauci come una flussione di materia assai abbondante; che l'obbligò ad una continua escrezione della medesima; ma quanto più iputava con qualche piccolo irritamento di tosse, tanto più crescendo l'influsso nelle fauci di questa materia; per certificarsi di qual natura ella si fosse, levossi dal letto, ed acceso il lume, vidde avere sputato una prodigiosa quantità di sangue, e che di continuo era obbligato a sputare; atterrito dal nuovo, ed insolito accidente, ricorse al ajuto de' Medici, che in quel tempo esercitavano la professione in questo paese, e  
che



che col loro sapere, e dottrina avevano dato saggi non leggieri della loro abilità: da questi li furono ordinati varj rimedj, e come voglio credere convenientissimi tutti ad un tal male; ma nulla affatto operarono, posciachè seguitò lungo spazio di tempo questo copiosissimo sputo di sangue, che finalmente fermossi all'improvviso, e spontaneamente: da quel tempo, che fu come un principio funesto di sciagure infelicissime, che seguire dovevano, non ha mai goduto questo sfortunato Signore una prospera salute; posciachè oltre l'essere stato sovente assoggettito ad un simile infortunio di sputare più e più libbre di sangue rosseggianti, e spumoso, siccome io ho più d'una volta ocularmente veduto, ed oltre l'avere in somiglianti congiunture cacciato fuori per secesso non piccola copia di sangue, è sempre stato afflitto, e travagliato da un continuo dolore di stomaco, e da una malinconia non ordinaria, cagionata, come mi ha egli più volte detto, dal sentirsi nello stomaco, e nelle fauci un acido roditore, peggiore di quello del vitriuolo, sembrandol' in oltre di portare continuamente come conficcato un chiodo nel petto. Alla vista d'un sintoma così funesto, in un'età giovanile, in un temperamento malinconico, in un abito di corpo ben gracile, come quello di questo tale, chi non avrebbe giudicato dovere senz'alcun fallo succedere in qualch'interno viscere ulcere incurabili? E pure dopo tante, e tante somiglievoli escrezioni, altro incommodo non ha provato il medesimo, che un continuo dolore  
nel



nel petto, accompagnato da un' ingrato ac-  
dume, senza però aver mai avuta fort' al-  
cuna di febbre, senz' essersi in modo alcuno  
più dell' ordinario emaciato, anzi è sempre  
stato, almeno nella faccia che che ne dica  
esso in contrario a proporzione dell' abito  
del corpo, carnoso, e rubicondo con questo  
solo di rimarcabile, che il suo rosore è  
così carico, che è più somiglievole al mo-  
rello, che al rosso; in una parola ha for-  
ze bastevoli per viaggiare, appetito per ben  
cibarsi, e sonno per dormire mediocremen-  
te. Per sopprimere un' evacuazione, che tant'  
apprensione apporta al paziente, e disturbo  
non piccolo al Medico, sono stati posti in  
opera non solo da me, ma e da molti e  
molti altri, ed anche più insigni Maestri  
dell' Arte nostra, de quali non scarseggia,  
anzi ne abbonda la nostra Italia, varie forti  
di rimedj, ma senz' alcun frutto, nè mai  
s'è potuto arrestare l' interpolato corso di  
questo sputo di sangue, nè mai con qualsi-  
voglia sussidio dell' arte nostra si è potuto  
rintuzzare le punta dell' acido nemico, dal-  
le quali continuamente si sente pugnere que-  
sto tale, e lacerare il petto, e le fauci.

A N N O T A Z I O N E.

**I**O mi trovo ben perplesso nel determina-  
re in qual maniera, e da qual parte se  
n' esca dal corpo di questo Signore di tem-  
po in tempo una quantità così prodigiosa di  
sangue; mentre s' io voglio dire secondo la  
di lui asserzione, che dice sentirsi sbranar  
il petto da un' acido roditore, che questo  
fan-



sangue se n' esca da vasi de' polmoni rosi ; e lacerati da un sale corrosivo lussureggiante nella linfa, o dal ventricolo dallo stesso corrosivo, io mi trovo ben irresoluto a dire per qual cagione non rimanga nell' una, o nell' altra parte un' ulcere insanabile, siccome da somiglievoli corrosioni fatte ne visceri interni veggiamo di continuo accadere ; e tanto più mi trovo indeterminato ad ispiegare per qual cagione ciò non succeda, o prima d' ora non sia accaduto in un Giovane per l' età, e temperamento dispostissimo ad un somiglievole infortunio, e tanto più, perchè io credo, che piuttosto da polmoni, che dal ventricolo se n' esca questo sangue, per essere florido, e spumoso, e per uscire senza sort' alcuna di vomito, ma con molta facilità accompagnato da solo poca tosse: se dal paziente non si provasse la molesta sensazione d' arido, e di corrosione, io direi, che non da lacerazione de' vasi polmonari, ma piuttosto dall' anastomosi, o d' apertura delle boccucchie de medesimi ne sia seguito, e tuttavia di tempo in tempo ne siegua una sì copiosa emoragia, onde non ne possa, nè debba succedere ulcere di sort' alcuna.

Se l' affetto ipocondriaco, che di continuo travaglia questo povero Signore sia cagione di questa emoragia, o se dalla medesima sia cagionato lo stesso: lo rimetto al giudizio de più saggi; mentre in quanto a me, io crederei, che piuttosto dall' uscita del sangue ne fosse cagionata la malinconia facendosi in tal maniera un' estermínio ben grande de spiriti, che la medesi-



defima fosse cagione d' una tal evacuazione.

Moltissimi, siccome ho detto, e quasi dif-  
fi innumerabili rimedj sono stati posti in  
opera da più, e più Professori, per calma-  
re le turbolenze dell' animo, e del corpo di  
questo tale, ma sempre senz' alcun frutto,  
onde non vorrei, che ciò fosse ascritto alla  
debolezza della Professione, a cui non man-  
cano rimedj vevoli per abbattere tutt' i  
mali curabili, ma de' Professori, che per  
dotti, che siano, non arrivano sempre a ri-  
trovare quel rimedio specifico, che diame-  
tralmente s' oppone alla cagione morbosa,  
onde non deve dirsi, che la Medicina sia  
un' Arte vana, perchè non arriva a doma-  
re tutt' i mali, stante che al dire dell' Ora-  
tore, *Ægri quia non omnes convalescunt, non  
ideo nulla medicina est*. Ah che pur troppo  
bisogna che io lo dica, noi siamo tutti cie-  
chi, e camminiamo a brancoloni, nè v' è  
che un solo Dio, che vede, e sà tutto, nè  
al medesimo è nascosta la guariggione di  
qualunque male anche più indomito, e ri-  
belle: deh confessiamo alla libera questa  
verità, se vogliamo essere annoverati nel  
numero degli ottimi, *Optimus, ac gra-  
vissimus quisque confitetur se multa ignorare,  
& multa sibi etiam, atque etiam esse addi-  
scenda*. Cicer. 2.  
Tuscul.  
Deor.



## OSSERVAZIONE XXVIII.

*Scirro enorme in una Mammella.*

**S'** Accorse fin dell' anno 1717. di avere nella Mammella sinistra un piccolo tumoretto della grossezza di una nocciuola, duro, mevivibile, e profondo, privo però di dolore l' Anna Baranzoni da S. Ruffino Territorio di Scandiano, onde dubitando la medesima, che questo fosse un principio di qualche mal stravagante, portossi da me per rimediare a tutti gl' inconvenienti, che le potessero succedere: Non mi fu difficile di riconoscere a prima vista essere questo un vero Scirro, che se prontamente non s' estirpava, come le dissi, col ferro, non poteasi far di meno, che non cagionasse col tempo sconcerti grandissimi, e tanto più per essere la Donna avanzata fino all' età di circa sessant' anni, e di un temperamento malenconico, e adusto, e d' abito di corpo assai sparuto, e magro: Innorridì la Donna apprensiva molto al sentirsi intonare all' orecchio essere necessario il ferro per tagliare la strada a questo suo male: onde instantissimamente mi pregò di tentarne la sanazione, se mai fosse possibile con mezzi più piacevoli; a cui riposi, essere questo tentativo assai scabroso, e difficile, non tanto per la qualità del male, quanto della sua età, temperamento, ed abito di corpo, ma che però per soddisfarla le ordinerei, siccome feci, tutti quei rimedj sì interni, ch' esterni, che avrei giudicato più pro-

prj



prj per consolarla, e particolarmente unzioni mercuriali alla parte, ed il cerotto di rane col mercurio quadruplicato, che per più mesi portò applicato sopra questo tumore, ma senz'alcun frutto; mentre l'ostinato male nulla curando gli adopratei medicamenti, seguì a crescere in maniera tale, che nell'Estate dell'anno 1720. erasi aumentato alla grossezza d'una mediocre melarancia, nel qual tempo persuasa dal timore di peggio, risolutamente si dispose al taglio. Era cresciuto questo tumore a poco a poco dal fondo della Mammella fino alla superficie della medesima, mobile al di sotto verso le costole, ma immobile affatto nella superficie, perchè tenacemente attaccato alla pelle; Incominciava questi dal Capezzolo, e s'estendeva fino all'ultimo termine della parte superiore della Mammella in modo tale, che la medesima parte era tutta scirofa: Questo tumore era duro quanto un sasso, e tutto disuguale, e bernocoluto nella superficie, la quale era di colore ferrigno; provava questa Donna di quando in quando punture dolorose nella parte, e tutto il braccio sinistro era stupido, e quasi paralitico: nell'accingermi all'opera, non poca pena mi diede la cute così tenacemente attaccata, anzi medesimata con lo stesso tumore; posciachè se fosse stata separata, n'avrei fatto l'incisione in forma di croce fino al tumore, indi nella maniera, che soglionfi estirpare i Sarcomi, e tutti gl'altri tumori aventi follicolo, avrei fradicato affatto questo Scirro; onde non seppi trovare altro espediente, che di pigliarlo ben stret-

tamen-



tamente con la mano sinistra, tirandolo all'infuori, e con la destra di tagliarlo nel bel mezzo, incominciando dal basso fino alla cima, e dalla superficie fino al fondo; indi pigliatone una parte, tirandola sempre all'infuori, la separai bel bello tutt'all'intorno dalla carne sana, e così feci dell'altra, poscia riempita la gran ferita di stoppate imbevute di chiara d'uovo, e polveri astringenti, e soprapostavi una pezza raddoppiata inzuppata di spirito di vino rettificato, co' piumazetti, e con le dovute fasciature terminai l'operazione lasciando la donna in riposo. Il tumore da me estratto, o per meglio dire la metà della mammella separata, il quale, come ho detto, era bernocoluto, e di colore ferrigno nella superficie, era nella sostanza interna giallognolo, e quasi granelloso, durissimo, non avente al dire della Donna, quando lo tagliai, alcuna sorta di senso, ed era di peso di quindici oncie Italiane. Il vegnente giorno, levate le stoppate, non osservai essersi fatta alcuna infiammazione nella parte, ma bensì viddi esservi rimaste in tre distinti luoghi tre piccoli porzioni di Scirro; conciossiachè per essere il medesimo ineguale non era così facile separarlo nettamente tutto, ed il sangue grondante dal taglio fatto, che fù anche copioso, non mi lasciò conoscere le rimaste porzioni nell'atto dell'estirpazione; onde per separare le medesime, nettare, e mondificare tutta la ferita fatta, abbattere gli acidi morbosì nelle circonvicine glandule esistenti, e corroborando la parte procurare la presta sanazio-



zione della medesima, riempj tutta la Ferita con fila ricoperta di questo unguento.

*R. Præcipitat. dracm. unam, Sublimat. scrup. semis, Alumin. ust. scrup. unum, Colcotar. vitriol. dracm. semis, Theriac. Venet. dracm. duas, Unguent. de Alth. unciam semis, Butir. veter. unciam unam m. f. linim.*

e poscia ricopertala colla solita pezza inzuppata dello spirito di vino co' piumazzetti, e fasciatura lasciai la Donna con ordine strettissimo d'usare un'esattissima regola di vivere, e di non beer altro, che un Decotto da me ordinato di Salsa parilia, Legno lentisco, con radici d'erbe vulnerarie: continuai questo metodo di medicarla una sol volta il giorno, ed in meno di dieci giorni si separò, e caderono belle, ed intiere le rimanste porzioni dello Scirro; in poco più di quindici giorni si vidde tutta la ferita monda, e purgata, e piena di buona carne, ed in quaranta giorni in circa, con mio gran stupore, la viddi ridotta a perfetta cicatrizzazione, non avendo adoperato mai altro, che il sopradescritto Unguento, e verso il fine della cura, il mio Sparadrapo.

A N N O T A Z I O N E.

**I**L Scirro è un tumore ostinatissimo, e che rade volte s'estirpa co' soli rimedj si interni, ch'esterni; nè mai mi è venuto fatto di sanare cogl'istessi tanti, e tanti, che mi sono capitati alle mani, dal susseguente in poi che sono per descrivere. Il vero, e più sicuro rimedio per distruggere questa imperversata sorta di mali è il ferro; purchè



fi lavori in corpi di buona tempra, conciofiacofachè, fe il paziente abbonderà d'eterogeneità, o incontreraffi nel corfo della cura in fconcerti non preveduti, o tuttochè refti felicemente terminata la cura, o prefto, o tardi puoffi fofpettare nuovo difaftro, ficcome nella prefente Offervazione di far vedere propofto mi fono. Il ferro dunque è l'unico distruggittore di quefti mali; ma effendo i medefimi più particolari nelle Donne, che negli uomini, ed effendo la maggior parte di quelle molto deboli di fpirito, al fentir nominare il ferro, ed il taglio, forprefe da un timor pannico vogliono piuttosto morire, che lafciarfi tagliare, nè io ci ho potuto ridurre, che quefta fola Donna con grandiffimo ftento, e dopo efferfi avanzato di molto il tumore, e come fi può credere affaiffimo ifporcata la massa de' fluidi, onde parmi d'aver luogo di credere, che fe ful principio mi avesse permeffo di farne l'eftirpazione col ferro, come le propofi, non ritroverebbefi prefentemente nello ftato miferabile, in cui fi trova. Io per certo non sò capire come mai in così piccolo fpazio di tempo fi ramarginaffe una ferita tanto grande in una vecchia piena di cattivi fughi, e che col tempo dovevano fufcitare nuova tragedia.

Io voglio credere, che l'unguento da me adoperao per levare le fuperfluità dalla ferità, e che operò a maraviglia, feparando in poco fpazio di tempo alcune piccole porzioni di Scirro rimaftevi, e mondificando ottimamente la ferita medefima, foffe egli fteffo, che così prefto cagionaffe la fanazione



ne di questa ferita al dispetto della vecchietta, e del pessimo temperamento della paziente; posciachè assorbendo, e distruggendo colle parti Mercuriali del Solimato, e del Precipitato gli acidi, che cagionavano questo tumore, e colle particelle volatili della Teriaca, volatilizzando i medesimi, e dando vigore, ed energia in tal modo alla parte, in brevissimo spazio di tempo, diede luogo alla carne di crescere, e di empier la ferita, riducendola in fine ad una lodevole sanazione, tutto il fin quì da me detto sopra l'attività di questo unguento potrà dare lume non piccolo a Professori, per saperse ne servire in somiglievoli occasioni, in que' casi però, ove dalla non tanto cattiva costituzione de' fluidi si può sperare alla cura esito più felice di questo.

Nè vi paja strano, Leggitori cortesi, che con questo solo unguento corrosivo io dassi principio, e susseguentemente terminassi la cura; mentre questi corrosivi sono di tal natura, che sbarbicano bensì le carni superflue, e cattive, ma non toccano le buone, anzi colle particelle loro Mercuriali distruggendo gli acidi morbosi, che la sanazione delle ferite, ed ulceri ritardano, danno luogo alla carne di crescere, e ridurre nell'essere primiero la parte; ed io vi posso dire, che separata la carne superflua, e cattiva, non ho mai veduto, che tocchino la buona, e di questo ve ne potrete accertare colla sperienza, se vi degnerete di porli all'esame della prova, nella moderata dose però da me esposta.

Si credeva questa donna guarita, ed io



mi gloriava di avere terminata con tanta felicità una cura così scabbrosa; ed in fatti stette benissimo per lo spazio di più Mesi godendo una prosperosa salute; ma entro lo spazio di un'anno da che fu guarita, incominciò ad essere molestata da una tosse importuna, accompagnata da sputi sanguigni, ed il braccio sinistro principio a gonfiarsi, provando nel medesimo acutissime punture; portata si però da me, e narratomi il sopravvenutole incommodo, le ordinai alcuni rimedj proprj ad abbattere l'acido maligno, che conosceva lussureggiare ne' di lei fluidi, e che dubitava fosse per suscitare mortali sconcerti; principiò, e continuò ad usare la buona donna, i da me prescritteli medicamenti per lungo spazio di tempo, ed usando un'esatissima regola di vivere; ma senza frutto, posciachè continuò il suo corso la tosse, accrebbe si sempre più la gonfiezza del braccio, e oltre di questo si fece una piccola fessura nella perfettissimamente ramarginata cicatrice dello Scirro estirpato; che pian pian crescendo, non ostante varj rimedj da me adoperati per chiuderla, e sanarla, si dilatò finalmente alla grandezza d'un Ducato Veneziano, nel qual'essere si è poi sempre mantenuta fino al giorno presente, senza essersi più avanzata in grandezza, e senza essersi nè meno potuta in abbenchè minima parte restringere, non ostante tutti i sforzi da me fatti per ciò ottenere: quest'ulcere è bislungo, ricoperto tutto di buona, e rosseggiante carne da i labbri in poi, che sono ostricosi, e callosi, e che da me più volte estirpati, sono ben  
pre-



presto ritornati tali, trasmette pochissima marcia, e niun fetore: sono da sei Mesi, che questa Donna guarda il letto, a cagione della smisurata gonfiezza del braccio, e del male, che internamente prova nel petto, essendo sovente assalita da tanta difficoltà di respiro, che si crede doverne morire, come pur troppo io dubito che succeda ben presto; ma non mica a cagione dell'ulcere esterno, che niun incommodo le arreca; ma bensì per il male interno, che voglio credere altro non poter essere, che un mutuo Scirro fattosi entro la cavità del torace. Aprino dunque gli occhi ben bene i Professori nell'intraprendere somiglievoli cure, e abbattendosi in corpi vecchi, e mal fatti, non dirò, che col solo pronostico gli abbandonino alla disperazione, essendo questa una cosa crudele, e disconvenevole molto ad un Cerusico Cristiano, e tanto più per riuscire alle volte prosperose certe cure, che mai non si sarebbe creduto; ma gli esorterò bene a premunirsi di tutte le necessarie cautelle, protestandosi d'intraprendere la cura per puro tentativo, non potendosi assicurare di felicemente terminarla, ed anche terminata, che col tempo non sopraggiunga nuovo sconcerto in quel corpo; poichè governandosi con tal prudenza, non ponno che riuscire con onore nelle loro operazioni, dando a divedere, ch'essendo uomini non ponno saper tutto; mentre, *Quid norunt homines, nisi quantum lumina possunt* rendere?

Opian.de  
pisc.lib.2.



## OSSERVAZIONE XXIX.

*Scirro in una Mammella.*

**D**A Reggio portossi ad Arceto dell'anno 1718. la Signora Barbara Bertolani in Casa del Caporale Giorgio Franzoni per essere da me curata; chiamato però alla di lei cura, e colà portatomi, ritrovai avere la medesima in mezzo alla Mammella sinistra un tumore bislungo, della lunghezza della metà del dito indice, della grossezza d'un ben grosso dito pollice, mobile, ineguale, profondo, e senza alcun dolore, e per quanto mi disse la paziente era più di un'anno da che si era incominciata ad accorgere di avere questo tumore nella mammella, la quale per non essere in modo alcuno enfiata, nè essere mutata di sorta alcuna nel colore della pelle, senza l'ispezione del tutto niuno avrebbe conosciuto in essa la nascosta magagna. A prima vista io conobbi essere questi un Scirro già incominciato; ma mi trovai imbarazzato di molto a tentarne l'estirpazione, per essere la Donna, tuttochè Giovane di circa trentacinque anni, costituita in un'infelicissima salute, e però avente più ciera di cadavero, che di altro, essendo macilentissima, e di colore cadaverico, cagionato principalmente il tutto dall'essere totalmente priva delle sue mensuali purgazioni: Conoscendo adunque essere impossibile di tentarne l'estirpazione col ferro, a cagione dell'infelicità del temperamento, e poco buona sanità, e della



della profondità del tumore, mi risolli, per secondare il genere di questa Signora, che aveva un'estrema fiducia di essere per mio mezzo da questo male liberata, mi risolli, dico, di tentarne la guarigione co' medicinali sì interni, ch'esterni: Le ordinai adunque una mezza dramma delle Pillole tartaree del Quercetano da pigliare la mattina nell'Aurora, soprabeendoci sei oncie del seguente decotto tepido per quello spazio di tempo, ch'a me fosse paruto bene; il decotto fu il presente

*R. Radic. Sals. elect. uncias duas, Lign. sanct. raspat. unciam unam, Sassafras dracmas duas, fol. fumar. lupul. agrim. an. manipulum unum, inf. in libris quatuor aquæ tin. vas. vitreo cum capitello, & recipiente sigillatis perquam exacte juncturis, digeraturque in ciner. calid. per hor. xxiv. dein. fact. decoct. s. a. refrigerat. vas. col. liquor, & m. cum liquore in recipient. content. & serv. in phiala vitrea bene claus. in loco frigido;*

le ordinai pure l'infra scritta mistura, acciò ne pigliasse ogni giorno un buon cucchiajo alle ventidue ore, cioè

*R. Extract. Mart. aper. ex descr. Adrian. a Mins. unciam unam, Rhabarb. electo dracmas duas, Sal. tart. vitr. dracmam unam, Gum. Ammon. Sagapen. Opoponac. an. scrupulos duos, Croc. or. scrupulum unum, Cons. Absint. flor. citr. an. uncias duas, Syr. de cortic. citr. uncias tres, Aq. Cinnam. dracmas duas, Melis. q. s. m. f. mix. ad us.*

le prescrissi in oltre il Cerotto de Ranis col Mercurio quadruplicato da coprire tutta la Mammella steso sopra della pelle sottile, mu-



tandolo ogni quattro giorni; oltre l'uso de sopradetti rimedj le inculcai un'esattissima regola di vivere, con ordine espresso di non mangiare altro la mattina a pranzo che una minestra fatta in brodo di cappone, o vitello, ed un poco della stessa carne, e la sera una piccola zuppa fatta nel medesimo brodo, e che per sua ordinaria bevanda altro non beesse, che il boccetto, o sia secondo decotto fatto cogli avanzi del primo, aggiungendovi un pugno de uva passerina. Ubbidì, puntualissimamente a tutti questi miei ordini la paziente, mise in opera tutti i Medicamenti da me ordinatigli, ed in una parola fece ogni sforzo per secondare il buon genio, che io aveva di liberarla da questo male, e che essa nudriva in petto per sottrarsi da un'evidente pericolo di morte; ed in fatti nello spazio di circa venti giorni si conobbe sminuirsi notabilmente il tumore, e di uno, ch'era assai lungo, e grosso, spezzarsi per modo di dire, e dividerfi nel mezzo, facendosi due assai piccoli, che nel progresso di circa cinquanta giorni, ne' quali usò sempre i sopradescritti rimedj, sminuendosi a poco a poco, restorno affatto annientati, e la Donna libera da un male contumacissimo, che perduto il pessimo colore, e mala abitudine del corpo, ha poi sempre goduto, siccome presentemente gode una sufficiente salute.



ANNOTAZIONE.

**T**uttochè i mali organici in universale sieno creduti , e lo sieno veramente per l'ordinario incurabili , non vi volendo meno della granmanomaestra d'Iddio , che li formò , per ritornare gli organi viziati nel loro primiero essere , per essere le di loro parti , e configurazioni tanto sottili , e delicate; che isfuggono la vista anche resa acutissima da più esquisite microscopj ; tuttochè dico sieno i mali organici per l'ordinario incurabili , non sono però sempre tali; conciossiachè se l'organo è esterno , ed in parte ove la mano Maestra di perito Cerusico possa arrivarci potrà questi essere facilmente separato col ferro , o col fuoco dal resto delle parti sane , come si separa ramo secco , ed infradiciato da un tronco verde , senza ch'egli ne senta lesione , o danno; oppure se questo sia interno , ed in parte immaneggiabile; purchè non sieno distorte , ed oltremodo contorte le di lui fibre , o non sieno rotti , o spezzati i di lui tubi , o canali , ma che solo consista il vizio nella sola ostruzione , ed otturamento de' detti tubi , o canaletti fatta da materie tegnenti , viscosi , o tartaree , potrà questo vizio , avvegnachè non con poca facilità , levarsi col mezzo de' rimedj volatilizzanti la massa de' fluidi , ed abili ad introdurre in essa un tal fermento , che rimescolato co' detti fluidi , in arrivando per mezzo del loro moto circolare in quelle parti , affottigli , incida , e sminuzzi gli umori in esse congesti , ed

urtan-



urtando ne' medesimi i fluidi con più vigore del solito, mercè la maggiore attività, e volatilità da essi acquistata per la sopradetta cagione, spinga fuori da' canali, e andirivieni de' medesimi organi le spezzate particelle, liberando gli stessi dalle congeste materie, ed in tal maniera restituendo ad essi la loro primiera simetria, ed organizzazione, ridonando in tal modo all'infermiccio corpo la perduta salute.

Il Scirro per essere un vizio organico (mentre altro non è questi, che una glandula di qualsivisa parte del corpo umano viziata nella struttura) è in conseguente principalmente a cagione di questo ordinariamente incurabile; nulladimeno però non è sempre tale; posciachè s'è in parte, dalla quale possa separarsi col ferro, togliesi in tal modo da quel corpo il vizio, liberandosi il paziente dal sicuro pericolo di morte, come più, e più volte ha fatto la speranza vedere: e se questo è in luogo ove non giunga il ferro, purchè il vizio della struttura consista nella sola ostruzione de canaletti, o porri dell'organo, cagionata da materie tartaree, e fecciose, coll'ajuto de' Medicamenti proprij, e convenevoli, alle volte si leva, e distrugge, rimettendo la parte nella sua natia configurazione, siccome parmi nella presente Osservazione aver fatto chiaramente conoscere. Bisogna credere, che il vizio esistente nella Mammella di questa Donna, da me Scirro nomato, perchè era un tumore duro, ineguale, e indolente, da altro non fosse cagionato, che da un' ostruzione, non d'una, ma di due glandule



dule della stessa Mammella, che aderenti l'una all'altra, nell'ingrossarsi a cagione del dilatamento delle di loro fibre prodotto dalla stagnazione in esse d'umori crassi, e tartarei sembravano una sola: che questo male fosse fatto da un'ostruzione, o stagnazione de' fluidi ne' canali, e andirivieni di queste glandule, senza che le di loro fibre, o canaletti fossero rotti, o malamente scompagnati, parmi non esservi luogo alcuno da dubitarne; mentre coll'uso de' Medicamenti sopradescritti si levò questo vizio, che con tanta facilità, e franchezza non si farebbe abolito, se l'organo fosse stato affatto nella struttura viziato; che questo tumore fosse fatto piuttosto dall'unione di due, che da una sola glandula, molto bene si discerne dall'esserli osservato d'un sol corpo farsene a poco a poco due nel loro sgonfiamento, e di due niuno più in avvenir farsi sentire, mercechè ritornate nel primiero essere le viziate glandule, dopo essere liberate dalle stagnanti materie, cioè nell'atto del perderli la preternaturale gonfiezza.

Non essendo queste congestioni, ed ostruzioni da altro cagionate, che da fermenti acido-coagulatori, non v'ha meglio per abatterli, e distruggerli, che servirsi de' marziali, e degli amari, e particolarmente delle gomme, e de' decotti sudoriferi, che sono i loro più forti antagonisti: ed esternamente, siccome lo sono anche internamente, i Mercuriali tengono il primo luogo, e fra gli altri il Mercurio dolce internamente esibito, ed esternamente il Cerotto d'e Ranis col Mercurio quadruplicato, col quale



quale m'è venuto fatto di estirpare varie sorte di tumori durissimi, ed ostinati.

Che i vizj organici, purchè sieno in parte, ove possa adoperarsi il coltello, sieno per l'ordinario curabili, la sperienza quotidiana chiaramente ce lo manifesta; mentre giornalmente veggiamo estirparsi da' Periti Artefici col ferro, oltre i Scirri, e Scroffole; e sarcomi, e bozi, e glandule indurate in qualsivoglia parte esterna del corpo, che in realtà altro non sono, che organi in qualche maniera viziati: ma se il vizio è in un'organo interno, eserciti pure quanto può, e sà la sua arte perito Medico, e sperimentato Cerusico, che rade volte avrà la sorte di vedere prosperose le sue operazioni, e secondate da un felice esito le sue procedure.

### OSSERVAZIONE XXX.

*Tumori strumosi nella faccia degenerati in ulcere fistulose, o cavernose.*

**N**El mentre io stava stendendo l' antecedente Osservazione essendomi riuscito di dare compimento ad una cura per più circostanze notabile, m'è però paruto bene descriverla in questo luogo a pubblico beneficio; che se in questa Centuria non offerverò un'esatto ordine nelle Osservazioni, ad altro non voglio che sia attribuito, che a varie contingenze le quali m'hanno obbligato a ciò fare.

Fui dunque chiamato lo scorso Luglio a Reggio alla visita di un Giovanetto di quattor-



tordecì anni di temperamento pituitoso, figlio  
 dell' Illustrissima Signora Camilla Bonzagni  
 Signoretti Gentildonna di detta Città; por-  
 tatomi però alla visita dello stesso, lo ritro-  
 vai inchiodato già da lungo tempo misera-  
 mente in un letto, e ridotto in pessimo sta-  
 to: aveva questi tutta la parte destra della  
 faccia incominciando sotto la gola fino sopra  
 la tempia, mostruosamente gonfia con sei  
 piccole ulcerette, o per meglio dire con sei  
 bocche, o orificj di fistole, e seni caverno-  
 si, che con varj giri, e andirivieni serpeg-  
 giavano dall' alto al basso sotto i muscoli di  
 detta parte sopra l' osso, che in alcuna parte  
 dall' acredine della linfa viziosa, che di con-  
 tinuo da detti buchi fortiva, reso carioso in  
 minuzzoli era uscito fuori; era questo giova-  
 netto assai emaciuto non solo a cagione de-  
 gli abbondanti icori, che da queste ulcere  
 fortivano; ma, e maggiormente a cagione  
 di una febbriciottola compagna di questo  
 male, avente più ciera d' abituale, che d'  
 altro: steti perplesso se dovessi intrapren-  
 dere questa cura, che assai difficile da po-  
 terne riuscire con onore sembravami, sì a  
 cagione delle ulcere, che dall' orifizio e-  
 sterno si davano a conoscere tutte piene di  
 carne cattiva, spugnosa, e bianchiccia, sì  
 a cagione dell' osso, che mi dava a credere  
 essere tutto guasto, e carioso, sì è princi-  
 palmente, a riguardo della febbre che per  
 l' età del paziente, della somma magrezza,  
 e della eguale durata della medesima sem-  
 bravami di poterla giudicare abituale: Nul-  
 ladimeno desideroso di servire questa Gen-  
 tildonna, che teneramente amando il fi-  
 glio,



glio , mi pregava lo volessi liberare da tale, e tanta miseria , m' impegnai nella cura. Proposi però sul bel principio due mezzi per arrivare al bramato fine, un breve, e sicuro, l'altro lungo, ma però da me con replicate sperienze riconosciuto non men dell' altro certo , di quella certezza però, che dalla nostra Professione sperare potiamo. Il primo si era di aprire col ferro, tutti li seni, e le fistole da un buco all' altro, avuto però il debito riguardo al muscolo temporale , sopra di cui vi erano due forami, indi separato l'osso corrotto, e tutta la carne cattiva co' medicamenti proprj empierne il tutto di carne buona, e poscia ridurre questa gran ulcera ad una perfetta cicatrizzazione: Il secondo mezzo, che proposi, fu, di servirsi delle fieli di bue alterate co' miei soliti medicamenti, e col bagno di aceto fortissimo , ed in tal maniera pian piano , e colla dovuta lunghezza di tempo ridurre a sanazione questo male ostinato. Fù dalla buona madre rigettato il primo, come più crudele, e sommamente abborrito dal figlio, spaventato da altri tagli già fatti da chi lo curava , ed abbracciato il secondo , come più mite, e piacevole; onde incominciossi a medicarlo col detto medicamento nella maniera, e forma da me espressa nelle Osservazioni delle Scroffole, e così continuossi fino al fine; ma perchè io conosceva benissimo oltre il vizio della parte, e de' fermenti delle glandule in essa disseminate, che col rimedio topico dovevasi infallibilmente levare, essere la linfa di questo Microcosmo viziosa , e tutta isporcata di sali  
acidi



acidi corrosivi, però per rimediare a questo disordine, ordinai che si desse al paziente ogni mattina a digiuno nell'Aurora sei oncie di un Decotto fatto in vaso sigillato con radice di Salsa eletta, di Legno Saffraffo, e Lentisco, radici di Filipendula, e Scruffolaria, e foglie di Veronica, nè altro pigliasse per sua bevanda ordinaria, che il bocchetto fatto colle residenze di questo decotto, coll'aggiunta di un poco di canella fina, ed un pugno di uva passerina, accompagnando il tutto con un'esatta regola di vivere: dopo quindici giorni dacchè incominciai a medicarlo fermossi la febbre, e scemossi di molto la gonfiezza della faccia, ed in avvenire osservavo di giorno in giorno un notabile miglioramento nelle ulceri, o vogliam dire bocche delle nascoste cavernose fistule, perdendosi a poco a poco la cattiva carne, e restringendosi il diametro delle medesime, in modo tale, che cicatrizzatasi entro lo spazio di un mese la fistola, che con piccolo foro sboccava sotto la palpebra dell'occhio destro; in progresso, nel termine di circa tre Mesi, chiudendosi una dopo l'altra si cicatrizarono tutte, restando perfettamente questo nobile Giovanetto da un male liberato, che per tanto tempo l'aveva tormentato, e che da più di uno era stimato incurabile: nel progresso della cura, per indolcire vie più i fluidi, e levare la discrasia dell'umore fieroso, feci pigliare a questo Signore di sei in sei giorni questo bocconcetto la mattina a digiuno, soprabeendovi una tazza di brodo caldo, e lasciando quella mattinal'ordinario decotto; cioè,

R.



Rx. Mercur. dulc. gran. viginti, Diagrid. sulphurati gran. decem, Syr. de Cic. cum Rhab. q. s. m. f. b.

che ha continuato fino a tanto, che ha recuperato la sospirata salute, che non è molto tempo.

### A N N O T A Z I O N E.

Cicer. 2.  
Academ.

SE il Cerusico tanto facilmente ingannasi nel dare giudizio di un male esterno, e che a sensi veri indagatori del fondo delle cose è sottoposto, e de quali, come pregievolissimo dono, cosa più raguardevole non potrebbe l'uomo chiedere a Iddio, al dire dell'Oratore, *Sensum ita clara sunt iudicia, & certa, ut si optio naturæ nostræ detur, & ab ea Deus aliquid requirat, contenta ne sit suis integris, incorruptisque sensibus, an postulet melius aliquid, non videam quid quærat amplius.* Se il Cerusico dico sovente ingannasi nel dar giudizio de' mali esterni, quanto più facilmente possa abbagliarsi, o discreto Legittore, il Medico nel dar giudizio de' mali interni, che non solo non sono soggetti a' nostri sensi, ma con grandissima difficoltà si lasciano scoprire all'alto intendimento de più saggi Maestri? M'ingannai, lo confesso, credendo tutto logoro, e carioso l'osso sottoposto a queste ulceri, fistole, e caverne, sì per essersene veduto per l'addietro qualche piccola separazione, sì per raggirarsi queste fistole, e seni sopra l'osso medesimo, le quali essendo sempre piene zeppe d'una linfa acida, e corrosiva, parevami, che fosse quasi impossibile



possibile, non ne fosse stato intaccato in così lungo spazio di tempo l'osso medesimo, e pure è guarito il Giovane senza essersi veduta la minima separazione dell'osso, onde bisogna credere che dall'ontuosità dello stesso restasse rintuzzata la malignità della linfa, essendosi solo per accidente intaccato quel poco, che separossi.

Il Cerusico, che medicò per un' anno, e mezzo questo Signore non adoperò mai taste, nè d'altro metodo servissi, che di ricoprire le parti offese con fila ricoperte di unguento d'Altea, avendone messo in opera nel detto spazio di tempo più d'un peso, al dire dello Speciale, ed alle volte con certo suo cerotto, nè sò per certo qual intenzione potesse mai avere, nell'usare una tal medicatura in un male di questa tempra, e pure non solo non fu bastevole la buona natura a ridurre il primo male a sanazione, che altro non era sul principio che un'ulcera semplice, cagionata dall'apertura di un tumore strumoso posto sopra l'articolazione della mandibula; ma, e quel che è peggio, non li diede l'animo d'impe- dire, che da detta ulcera non si diramassero varj seni, ragiri, e andirivieni, e conseguentemente, che questi non sboccassero in più luoghi, facendo varie ulcere, o bocche, cioè una sotto la palpebra dell'occhio destro, una sotto la gola, una sopra il principio del muscolo temporale, e due sopra la tempia, e due altre nel progresso, che io lo medicava, dietro l'orecchio.

E giacchè m'è venuto fatto di rammen-



tare le fiacchezze della natura fatte da essa chiaramente conoscere nella cura di questo male, permettetemi, o cortesi Leggitori, che facendo una piccola, ma utilissima digressione, io mi dichiaro sempre più chiaramente cosa io intenda per natura, e faccia vedere quanto di essa possa sperare il Cerusico nella cura de' mali esterni, e tanto più volenterosamente io faccio questo, pe sapere esservi alcuni, che di me mormorano, col dire, che io sprezzo, e vilipendo troppo la natura; tenuta da tanti uomini insigni in raguardevole preggio. Io dico dunque, che tanto nel grande, quanto nel piccolo mondo non v'ha luogo alcuno di dubitare, non vi sia la natura; ma non bisogna mica però che ci sogniamo essere questa un' entità dal resto di tutte le cose distinta, o sia un non sò che di ragionevole, ed intelligente, che tutte le cose a suo cenno governi, tutto ad un lodevole fine indirizzi, e tutto giudiziosamente disponga; mentre se disappassionatamente, e con occhio assentato, e spogliato da tutti i pregiudizj, e da ogni passione, considereremo ben bene cosa sia questa natura; ritroveremo essa altro non essere, cha quella maravigliosa disposizione, ed armonia, che nelle cose la Mano Onnipotente del grand'Artefice impresse, o per meglio spiegarci la meccanica disposizione, ed ordinazione di tutte le parti tanto della grande, quanto della piccola machina; onde palpabilmente vede, chi della chiara vista dell'intelletto non è privo, ch'essendo tanto il piccolo, quanto il gran mondo sottoposti a varie altera-

tera-



terazioni, e sconvolgimenti, non può sempre la loro meccanica disposizione, la loro natura operare con tutta rettitudine, e indirizzare con giustatezza tutte le cose ad un lodevole, ed utile fine; anzi alle volte non solo non può opporsi a' già suscitati sconcerti, ma a produrne de' peggiori forzata ne viene: E non vediamo nel gran mondo, che alle volte in luogo di dare la natura all'arida, ed arsiccia terra l'umido necessario per vegetare, siccome è pur troppo accaduto nell'aridissima scaduta State dell'anno 1722. la ricuopre di fiera tempesta, spopolando i campi de' necessarij erbaggi, e spogliando gli arbori delle foglie, e frutti, che sono il loro più nobile ornamento? E quante volte nel più bello della Primavera, allorchè gli arbori ricoperti di fiori ci promettono una doviziosa abbondanza di frutti, in luogo di secondare la natura questa necessaria produzione con un tepido calore, con freddo acerbo, e fuor di stagione delude l'aspettativa degli uomini? E così discorrendo di tanti altri sconcerti, che giornalmente in questo gran mondo vediamo accadere nella natura; e questi accadono, non perchè essa lo voglia, e che di madre pietosa, voglia esserci arrabbiata matrigna, ma perchè sturbata dalle varie alterazioni dell'aria, le bisogna suo malgrado correre questa carriera. Il somiglievole accade nel piccolo mondo, che vedesi succedere nel grande; l'armonia, e meccanica disposizione dell'uomo è indiritta a sempre beneficalo, ma pur troppo il più delle volte viene obbligata dalle varie alterazioni de fluidi, e de solidi a danneggiarlo; quante



volte vengono trasportate dalla corrente de fluidi materie morbose prima depolitate in qualche emuntorio, o altra parte ignobile, una parte principale, facendosi una metaffasi crudele talmente pregiudicievole al povero infermo, che miseramente lo priva di vita? O quante volte la natura in luogo di fanare piccolissime ferite, ulceri di piccolo rilievo, ha lasciato infradicciarsi le medesime, farsi maligne, ed insanabili, farsi da esse fistole, feni, e mille altri sconcerti, senza ch' essa abbia potuto, nè punto, nè poco provederci, siccome dalla presente Osservazione ben chiaro si vede, ed essendo pieni i libri de' Pratici di somiglievoli Storie? O quanti sono morti per la cavata di un dente, per il taglio di un callo suscitatafi per così piccolle cagione una mortale cangrena. Ah bisogna pregare Iddio di abbatteci nelle cure di Cerusia in corpi sani, avanti una perfetta temperatura, ed in conseguente una buona natura, che ad occhi chiusi potremo operare lasciando tutto il peso della cura alla buona natura, sicuri di riuscirne con onore; ma se per mala sorte c' incontriamo in corpi impuri, pieni di superfluità, e di umori corrotti, o con qualche preternaturale agitazione ne' fluidi degl' istessi, bisogna che camminiamo ben cauti, ed a passi pesati, adoperando tutti i mezzi più convenevoli dell' Arte nostra, se vogliamo riuscirne con onore, e sovente con tutte le diligenze usate, non ci vien permesso di dare un felice compimento alle cure, mercè il dannevole sconcerto degli umori, e conseguentemente l' impotenza della natura. Non avendo



do dunque sempre il Cerusico una palpabile sicurezza del potere della natura, e che la medesima sia valevole, nè che cosa alcuna se le opponga per abbattere il mele; che ha per le mani, non dee però alla cieca, e ad occhi chiusi di essa fidarsi, ma se vuole operare con illibata prudenza, fa d'uopo che metta in opera i mezzi necessarj per aiutare la natura, e togliere di mezzo tutte quelle cose, che al buon reggimento di essa opporre si ponno, ed in tal modo se da sicuri indizj, conoscerà nel progresso della cura un buon vigore nella natura, la lasci pure operare da se sola, ma se ne vede il contrario, segua pure a servirsi de' mezzi necessarj per arrivare al bramato fine, poichè operando in tal maniera la farà da saggio Maestro, nè avrà da render conto a Dio, nè agli uomini della rettitudine del suo operare. Non per altro ho fatto questo discorso, che per ispiegare i miei sentimenti intorno alla natura, e per far vedere quanto di essa possa promettersi il dotto Professore, ed a cagione del grand'amore che alla verità io porto, e non mai mai, così Dio m'aiuti, per contraddire ad alcuno, aborrendo estremamente un genio così perverso; conciossiachè, se non fosse l'amore del vero, il genio che io ho di giovare a tutti, e di levare dal mondo tanti abbagli, e inganni molto pregiudizievoli alla misera umanità, io di buona voglia, per non oppormi alle altrui opinioni, o mi tacerei, o mi lascierei portare a seconda delle loro dottrine, e de' loro sentimenti; ma conoscendo, che nel far questo io offenderei troppo Iddio, ed il Prossimo, m'è



Plut. de  
educ. lib.

paruto bene farla da buon Cristiano, e da uomo d'onore, con sicurezza di non offender alcuno; mentre, *Mentiri est vitium servile, & cunctis mortalibus insecutandum.*

## OSSERVAZIONE XXXI.

*Tumori Strumosi.*

FU quì da me lo scaduro mese di Maggio del presente anno 1721. Gio: Ruozzi di Felegara per farmi vedere due tumoretti, che aveva uno sotto la clavicula sinistra verso il braccio, e l'altro sopra la medesima due sole dita traverse lontano del collo, pregandomi volerli ordinare qualche rimedio, che lo liberasse da maggiore sciagura: dopo avere con la dovuta attenzione considerato questi due tumori, e conosciuto essere i medesimi di natura strumosa, per essere ritondi, duri, movibili, indolenti, e già da lungo tempo incominciati, ordinai vi sopraponesse del Cerotto di Rane col Mercurio quadruplicato con intenzione di risolverli, se mai fosse stato possibile, sapendo quanto sieno difficili, e quanta lunghezza di tempo vi si ricerchi per sanare le ulcere fatte dall'apertura de' medesimi già suppurati, mise in uso questo cerotto il buon uomo per lo spazio di circa due mesi, a capo de quali venne nuovamente a ritrovarmi, mostrandomi i detti due tumori, che in luogo di sminuirsi, e perderli, a poco a poco erano cresciuti amendue alla grossezza di una buona noce, e dalla loro morbidezza, e rosore ben davano a divedere esservi bisogno del



del taglio, essendo di già alla loro moda superati, senza che il paziente ne avesse provato il minimo incommodo di febbre, o dolore: per soddisfare dunque a miei doveri dato di piglio ad un tagliente gamauto, feci l'apertura de medesimi, spaccandoli da un capo all'altro, e poscia empiedo la loro cavità, rimasta vuota, per l'uscita di un linfa viscofetta, e tegnente con fila ricoper- te del mio ordinario corrosivo, per corrode- re il follicolo; mentre senza levare, o per meglio dire estirpare totalmente il follicolo o mai non si sanano questi mali, o sanati ben presto ripullulano con scorno del Cerusi- co, e danno del paziente; ordinando a quest' uomo di medicare in tal forma codeste due ulceri ogni ventiquattr'ore una volta, of- fervando una buona regola di vivere, e che fra poco tempo da me ritornasse: Tirò avan- ti lungo tempo, senza ritornare a farsi da me vedere il medesimo colla speranza di ve- derfi guarito di giorno in giorno, mentre le ulceri giornalmente restringevansi; ma fi- nalmente conoscendo non v'essere modo, che fossero per ridursi senza il mio ajuto a total sanazione, dopo un mese, e più ritor- nò a farsi da me vedere; ma con mio non piccolo dispiacere, non solo non ritrovai queste ulceri nello stato, che giudicava do- vessero essere, ma viddi, che sebbene di mol- to impiccolite, e ristrettefi, erano però tut- te ripiene di una certa carnuccia lussureg- giante, e bianchiccia, il che per certo non sarebbe accaduto, se più presto, come io gli aveva ordinato, si fosse lasciato vedere; men- tre con corrosivo più vigoroso avrei non so-



lo estirpato totalmente il follicolo, ma avrei tenuto indietro questa carne cattiva da una linfa viziosa generata, e prodotta; oltre di questo nel scandagliare, che io feci collo specillo la cavità di queste ulceri, ritrovai, che non più ulceri, ma fistole chiamare dovevansi; conciossiacòsachè ritrovai in amendue un condotto, o canale per cadauna nella parte superiore della medesima, che in quella, ch'era verso il braccio allungavasi verso l'articolazione del medesimo, per la lunghezza di tre dita traverse, e nell'altra, ch'era verso il collo, estendevasi rasente lo stesso collo sopra la spalla, per la lunghezza del dito indice: ciò da me osservato non stetti nè punto, nè poco a pensare cosa io mi dovessi fare, per ridurre a perfetta sanazione questo male; ma conoscendo, che senza il taglio, o non farebbe camminata troppo bene la faccenda, o mi farebbe bisognato tirarla assai alla lunga, però dilatate prima ben bene queste due fistole con tastre di midolla di forgo, le apersi poscia amendue da un capo all'altro, e perchè io non voleva, che costui si burlasse più di me, come per lo passato fatto aveva: perciò lo volli medicare ogni giorno colle mie mani, adoperando un corrosivo competente steso sopra delle fila, che ogni ventiquattr'ore io applicava sopra la fistola aperta, per separare la carne bianchiccia, e callosa; ed in fatti in poco spazio di tempo nettata, e ripullita la più piccola, la ridussi a perfetta sanazione; ma non così avvenne dell'altra; posciachè nel nettarla, e detergela un giorno m'accorsi che da un lato della medesima usciva, e gemeva un poco



co di fiero viscosetto ; onde dubitando di quello potesse essere , cercai di chiarirmene collo specillo ; ed in fatti ritrovai : che detta umidità usciva da un'altra fistola , che lateralmente sboccava nella di già da me aperta , ed innoltravasi verso il collo per la lunghezza di tre buone dita trasverse ; onde mi convenne dilatare anche la medesima , e poscia farne l'apertura , se volli vedere ben presto sanato quest' uomo anche in questa parte . Nel mentre che io trattava questa cura , osservai più d'una volta una glandula indurata , ed assai grossa sotto l'ascella della stessa parte , ove era il male , della quale io ne feci poco conto , giudicando essere cagionato questo gonfiamento dal dolore delle vicine parti ; siccome vediamo da' mali delle gambe , o piedi , delle braccia , o mani indurarsi , gonfiarsi , e rendere non piccolo dolore una , o più glandule degli emuntorj a dette parti corrispondenti ; ma m'ingannai non poco ; conciossiachè dopo un mese , dacchè era guarito quest' uomo , fui necessitato a tagliare anche questo tumore , che in fatti altro non era , che una vera , arcivera struma ; e nel mentre io cercava di estirpare co' miei soliti corrosivi il follicolo , nel detergela dopo tre , o quattro giorni , colla bambagia posta sopra la punta dello specillo , ritrovai nella parte superiore della medesima una strada , o condotto , o per dir meglio , una fistola , che innoltravasi vicino l'articolazione della spalla fino sopra di essa , per la lunghezza del mio dito medio , che con destrezza , e pazienza , col mezzo de' corrosivi applicati sopra una lunga tasta , è stata



stata non ha guari da me perfettamente guarita, e molto più presto mi farebbe questo riuscito, se col ferro ne avessi potuto fare l'apertura, che da grossi vasi, e legamenti mi veniva affatto proibita.

## A N N O T A Z I O N E.

**I**O m'era messo in capo di volere lasciare tutta l'incombenza di sanare questo male alla natura, credendola capace di poterlo fare, per essere quest'uomo giovane di trentacinque anni in circa, e di ottima costituzione, e temperatura, per quanto lo davano a divedere un abito pingue, e carnosso, e la rossezza della faccia, e pure m'ingannai all'ingrosso, mentre non solo non potè ciò effettuare la buona natura, ajutata anche dal mite corrosivo del precipitato, e butirro, col quale steso sopra delle fila, ed applicato alle ulceri rimaste, dopo l'apertura di questi due tumori, io pretendeva di solo estirpare la di loro borsa, o follicolo, qual corrosivo come che dotato di particelle anti-acide potentissime, siccome lo sono le parti del Mercurio, doveva pure fare ostacolo agli acidi lussureggianti nella linfa, che non impedissero la sanazione di questo male: non potè, dico, la natura ajutata dall'ottimo rimedio, ridurre a sanazione questo male; quel ch'è peggio non potè impedire, che dalla linfa acidissima non si facessero nuovi cuniculi, e condotti, ed in conseguenza di due ulceri non si formassero due formalissime fistole: ah ch'è una maschia prudenza dello esperto Cerusico il non fidarsi



fidarsi della natura, se non allora quando ci conosce dagli andamenti del male, che senza alcun scrupolo può della medesima prometterfi. Gran capitale hanno sempre fatto, e tuttavia fanno gli uomini più cospicui del ministero della natura nella cura de' mali esterni, e fra gli altri il dottissimo Cesare Magati, ma con tutto questo avendo chiaramente conosciuto non poterfi il Cerusico della medesima sempre fidare, sono andati ben circospetti, ed a passi pesati nelle loro operazioni, ajutando la natura, allorchè bisognosa d'ajuto, l'hanno riconosciuta; testimonio di questa incontestabile verità voglio ne sia lo stesso Cesare Magati, che in tal guisa la discorre: *Superfluens igitur caro palam est sui ablationem indicare, unde Gal. loco citato: Indicat autem, quæ præter naturam est primam indicationem, quam etiam veluti metam inveniendorum remediorum diximus, ipsius scilicet exuperantis ablationem. Hanc natura ( si notino ben bene queste parole ) quamvis pleraque ad vulnerum curationem attinentia perficiat, efficere non potest, sed id solius medicamenti est opus; unde Gal. loco citato, at hæc sola medicamentorum ope perficitur.* Non può dunque, non può per certo la natura anche robusta, e forte far tutto nella cura de' mali esterni, anzi vi sono de' casi, ne' quali si dee dare tutta l'incombenza di sanare i mali a' soli rimedj, siccome avete veduto, o discreti Leggitori, accadere in quelle ferite, in quelle ulceri, in quelle fistole, al dire del Magati, nelle quali una carne lussureggiante, e superflua ritrovasi, v'aggiungerò io, nelle ulceri, e nelle fistole, nelle quali v'è un'escrescen-

Cæs. Maga. de rar. vuln. cur. lib. 1. cap. 68.



scenza callosa, che senza i corrosivi mai mai non sanarebbonfi.

Si fecero a poco a poco queste fistole, senza che in modo alcuno se ne potesse dare la colpa al dannevole abuso delle tastе, che non furono adoperate nè punto, nè poco, e si fecero ben lunge, considerabili, e callose, e con più d'una strada, essendovene stata una, siccome ho detto, che aveva un' altro condotto laterale serpeggiante verso il collo; se non furono queste fistole cagionate dall' abuso delle tastе, furono però estirpate col mezzo del necessario uso delle medesime tastе; conciossiachè se volli dilattarle per farne la dovuta incisione, mi fu d' uopo dar di piglio alle tastе, e senza tagliarle da un capo all' altro almeno una di esse non mai guarita sarebbe, per non essersi potuto scuoprire la fistola laterale, che in essa verso la di lei metà sboccava. L' adoperare le tastе in casi somiglievoli non è contro la dottrina del Magati, ma è il vero, verissimo, arciverissimo metodo dello stesso, uditene le sue parole: *Igitur tunc tantum erunt necessaria, cioè le tastе, quando convenit chirurgica operatio, quæ vulneris amplitudinem requirat.*

Cæs. Maga. de rar. vuln. cur. lib. 1. cap. 45.

Da questa, e dall' antecedente Osservazione può ciascheduno Professore palpabilmente conoscere, quanto sieno facili i tumori strumosi dopo la di loro apertura, a degenerare in fistole, senza che le tastе incolpare se ne possano; posciachè essendo le medesime cagionate da una linfa viscosa, tegnente, e pregna d' acido stagnante in qualche glandula dell' uman corpo, vengono dall' acidità della medesima incallite, e rese lussureggianti le carni, che la di lei



lei periferia costituiscono, e dallo stesso acido formati, non sò come, duoi canali, e cunicoli da una, o più parti delle stesse, ed in conseguenza formate fistole difficilissime da sanarsi: non mi fervì in questa cura del mio solito rimedio delle fieli di Bue per accorciare al possibile la cura, essendo bisognoso il paziente d'una spedita sanazione per poter attendere a suoi affari, senz' avere alcun timore di qualsivoglia Cerusica operazione.

## O S S E R V A Z I O N E XXXII.

*Fistola nel Dorso.*

**S**I fece un piccolo tumore nel dorso sotto la regione lombare lontano tre dita traverse dalla spina Dorale dell' anno 1715. alla Moglie di Filippo Denti da Reggio, Donna di età di quarant'anni incirca, di temperamento sanguigno, qual tumore a poco a poco crescendo in mole, e grandezza, rese tumido, e gonfio più che mediocrementemente tutto il dorso, obbligando la donna a guardare il letto, non solo a cagione di questo; ma, e molto più per i dolori acerbissimi, che in detta parte soffriva: fu chiamato alla cura un Cerusico di detta Città, il quale non sò con quai mezzi, o se pure per sola opera della natura in lungo progresso di tempo vidde suppurato il tumore, quale con piccola incisione da lui col ferro aperto, fu poscia medicato secondo il metodo comune de' medicanti ordinarij, cioè colle taffe ricoperte di digestivo sul principio, indi nel progresso non sò con quali altri rimedj, ed  
in



in tal modo seguitò lungamente questa sua medicatura, senza che però mai cessasse d'uscire dal foro fatto una prodigiosa quantità di materie saniose, e puzzolenti, che fin dal principio s'erano fatte vedere, ed in conseguenza senza che potesse ridurre a sanazione quest'ulcera, o piuttosto fistola, siccome tale la riconobbi nel scandagliarla che feci collo specillo, quando visitai la paziente: nel mentre adunque continuava la cura questo Cerusico, incominciorno ad indebolirsi a poco a poco tutte le membra al di sotto de' lombi, finchè finalmente rimase l'infelice donna affatto paralitica nelle dette parti, cioè in quelle che erano poste al di sotto dell'aperto tumore. Alla comparsa di sì strano e funesto accidente attoniti, e spauriti i di lei congiunti non sapendo da qual cagione un male così fiero derivare potesse, e desiderosi di liberarla dal medesimo, se più mai si potesse, fecero a me ricorso per saper l'uno, ed ottener l'altro; ond'io per soddisfarli, essendo miei parzialissimi, mi portai a Reggio alla vista della stessa quale vidi nello stato infelicissimo sopradescritto, cioè a dire, priva affatto di moto, e senso in tutte le parti del di lei corpo poste al di sotto di questo male. Visitai la parte offesa, e ritrovai non essere stato cagionato da altro questo insanabile accidente, che da una fistola fattasi dopo l'apertura del tumore a cagione della piccola incisione fatta dal Cerusico nell'aprirlo, e de' medicamenti forse non propri da esso nella cura adoperati, e forse forse dall'abuso delle tastre, a cagione delle quali cose tutte impedito il libero scolo alle materie saniose, nè rintuzzatafi



tasi co' dovuti rimedj la soverchia acidità della linfa, e della putredine ivi stagnante, resasi callosa sul principio l'ulcera, fecesi a poco a poco una fistola (avendo questo di particolare il callo assistito dalla soverchia acidità degli umori, di sempre più inoltrarsi verso questa, o quell'altra parte della carne sana rendendola anch'essa callosa, ed avanzando la canna fistolare,) fecesi dico a poco una fistola, che serpeggiando per la detta cagione, ed inoltrata fino alla spina del dorso, con l'acridine delle saniose materie in essa contenute corrosa una porzione d'una delle vertebre lumbari, e penetrata fino all'interna cavità della spina, era finalmente arrivata a corrompere, e putrefare la spinal midolla, onde n'era poscia provenuta la paralisi di tutte le parti all'offesa inferiori, siccome ho più, e volte veduto accadere in que' miserabili, a quali per qualche caduta lussata una qualche vertebra o del collo, o del dorso, erano nello stessissimo istante della caduta, a cagione della lesione della spinal midolla rimasti paralitici di tutte le parti inferiori alla suddetta lussazione: e che sia vero, che la paralisi di questa Donna fosse cagionata dalla fistola inoltrata fino la spinal midolla, che quella corruppe, chiaramente io lo conobbi, oltre le conghietture, che assai palpabilmente lo davano a divedere, col mezzo dell'esplorazione da me fatta della fistola collo specillo: mentre arrivai collo stesso fino alle vertebre, e parvemi, che s' inoltrasse anche qualche poco più oltre; onde conosciuto il male affatto incurabile, con destrezza dalla paziente isbrigmatomi, esortai il marito, e

con-



congiunti a sopportare il fatal colpo con sofferenza, essendo verissimo, che

*Piaga antiveduta assai men duole;*  
e che in luogo di spendere i denari ne' medicamenti, che niun profitto alla paziente arrecare potevano, li spendessero piuttosto in opere pie per suffraggio, e sollievo dell'anima della medesima, essendo il caso affatto disperato; siccome non istette un mese a pagare il tributo alla natura.

#### A N N O T A Z I O N E.

**N**On è mestiere di tutti i Cerusici il curare certi tumori, conciossiachè se questi non sono ben curati, o degenerano in mali lunghi, penosi, ed insanabili, o arrecano la morte a' miseri pazienti; ah ch'è egli più che vero, che *non omnibus datum est adire Corintum*, moltissimi esercitano questa utilissima, e sommamente necessaria Professione; ma pochissimi sono quelli che con illibata prudenza, e necessaria cognizione la maneggino: che assaiissimi tumori poco ben curati cagionino disordini gravissimi, testimonio irrefragabile ne sieno tutti que' piccoli tubercoli, o tumoretti, che alle volte nascono vicino agli angoli degli occhi, intorno al podice fino alla distanza di tre dita trasverse, sopra le articolazioni, o vicino ad esse, o qualche altra parte nobile; conciossiachè se i primi non s' aprano da un capo all' altro, e ben presto non si mondificano, e cicatrizzano, ne siegue infallibilmente ne' primi la fistola lagrimale, ne' secondi la fistola dell' ano; e negl' ultimi o rimane per sempre  
stor-



storpio il paziente, o suscitasi una fistola che col tempo, e particolarmente se è giovane, e cacomimo, lo toglie infallibilmente dal numero de' viventi; siccome io ho più d'una volta veduto accadere.

Se in questo caso il tumore pericoloso per la vicinanza della spina dorsale, e della cavità dell'addomine (mentre poteva anche farsi una fistola penetrante nello stesso, che avesse cagionati non minori sconcerti di quest'altra) se fosse, dico, stato aperto questo tumore dall'operante Cerusico da un capo all'altro, co' medicamenti leggermente corrodenti stesi sopra faldelle di filla, lasciando alla malora le taffe, ed i medicamenti disconvenevoli, che sovente cagionano somiglievoli disordini, quando non s'ha ben l'occhio al fatto suo; se fosse, dico, co' corrosivi proprj stata mondificata tutta la cavità di questo tumore, ed in poco tempo ricatrizzata, egli è infallibile, così Dio m'ajuti, che non farebbesi generata questa fistola, nè farebbe l'infelice donna miseramente perita.

Non è mestiere di tutti, siccome ho detto, il fare il Cerusico, anzi la maggior parte di quelli, ch'essercitano questa Professione, sovente operano al rovescio; mercecchè privi de' fondamentali precetti della medesima, ed affatto ignoranti del vero metodo di medicare le diverse sorti di mali, che sogliono affliggere la misera umanità: Il Cerusico, che medicò questa Donna, era senza dubbio uno di questi tali, mentre operava con sì poco fondamento, e cieco nella Professione non accorgevasi, che tirando tanto alla lunga questa cura, e crescendo sempre



più la copia della sanie, in luogo di sminuirsi, era segno ben chiaro essere per farsi qualche grave disordine; se avesse saputo fare il suo mestiere a dovere, accortosi in progresso dell'infelice istradamento della cura, farebbe stato anche forse in tempo di rimediarvi, col fare quello conveniva sul bel principio, cioè spaccare tutta la fistola da un capo all'altro, e probabilmente, anzi con tutta sicurrezza avrebbe potuto, purchè non fosse per anche arrivata alla spina, liberare la paziente dal pericolo di morte. Ah che i Collegj dovrebbero invigilare sopra un interesse tanto delicato, e tanto necessario al pubblico, e non permettere l'esercizio d'una tanto scrupolosa Professione, che a que' soli, che ne' precetti fondamentali di quella instrutti conoscono.

Molti mali farebbono curabili, se fossero trattati da periti Professori, mentre

Plaut. in  
Pœnult.  
act. 4. sc. 2.

*Proba materies data est si probum adhibes  
fabrum.*

ma, oh Dio, il più delle volte vengono maneggiati da certi tali, che con franchezza, e senza alcun timore di gastigo ammazzano la povera gente.

## OSSERVAZIONE XXXIII.

### *Fistola nel Petto.*

**D**A un piccolo tumore suppurato, e senza ajuto d'alcun rimedio aperto fattosi nel bel mezzo dello sterno due dita traverse sopra la cartilagine mucronata alla Moglie di Alessandro Anzeschi da Marmurolo Villaggio del Territorio di Rubiera, in-



indi mal curato all'uso de' Villani, che sopra fomiglievoli mali o v'applicano un erba, o al più un poco di digestivo steso sopra d'una pezza, o una pelle d'aglio, rimase in detto luogo un piccolissimo forame, che continuamente tramandava una gran quantità di fiero puzzolente, e rosseggiante, dal quale non potè la medesima mai liberarsi, benchè si fosse fatta curare da varj Professori; onde le convenne soffrire questo incomodo lungo spazio di tempo: quando desiderosa di levarsi pure una volta d'attorno questa puzzolente noja, fece a me ricorso l'anno 1717. A prima vista io conobbi subito essere questa una fistola, sospettando con non poca probabilità, che la medesima terminasse all'osso dello sterno, a cagione della di lei situazione, e che lo stesso e per la lunghezza del tempo, e per la mala qualità delle marcie, fosse stato dalla carne attaccato, sembrandomi, che carioso lo dimostrassero la marcia liquida all'Olio fomiglievole, e al di lei pessimo odore: esplorai colla tenta il piccolo forame, e ritrovai che la canna dello stesso inoltravasi verso la parte superiore dello sterno, avanzandosi oltre per la lunghezza di quattro buone dita traverse, terminando immediatamente all'osso, che dalla scabbrosità colla tenta osservata, m'afficurai non essermi ingannato nel crederlo carioso, ciò non ostante animato dall'età giovanile della donna, che era di trenta anni, e dal di lei ottimo temperamento, nè sgomentato dall'essere la medesima gravida, avendola riconosciuta per altro assai spiritosa, e senza timore, risoluta a sopportare qualsivoglia operazione anche



crudele, per liberarsi da questo incommodo, intrapresi di buon animo la cura colla speranza d'un esito felice. Incominciai dunque a dilatare la fistola colle tastre prima di midolla di forgo, e poscia di spugna, indi sufficientemente dilatata che fu, senza l'ajuto di qualsivoglia altro rimedio, apersi col gamauto tutta la fistola da un capo all'altro, e lasciata fermare da se una piccolla emorragia dal taglio cagionata; ricopersi tutta la cavità di quella con fila ricoperte del mio unguento di precipitato, alume usto, colcotare di vitriuolo, e butirro, e sopra l'osso scoperto posi delle fila inzuppate nello spirito di vino impregnato della tintura d'euforbio, e della radice d'aristologia ritonda: A misura che si mondificava, e nettava dal collo la cavità della fistola, io separava con un raspa-tojo acuto, ogni volta che la donna da me veniva, quella porzione cariosa dell'osso che io poteva, e tanto m'innoltrai, che arrivai fino al meditullio dello stesso, nè più mi fu d'uopo di fare tal operazione, conciossiachè io viddi a spuntare, e crescere certe papille di carne rosseggiante da piccolli forami, o tuboletti dell'osso, che a poco a poco crescendo riempirono tutta la cavità dello stesso, ed essendo nello stesso tempo affatto tutta la fistola mondificata, riempiissi la medesima di carne, senza ajuto d'altro rimedio, che del solo mio sparadrappo, che vi soprapponevo, ed in tal modo in ben pochi giorni restò totalmente cicatrizzata, e libera la donna da questo aggravio, che a suo tempo partorì felicemente una bambina.



## A N N O T A Z I O N E.

**E'** Neceffario, che i Cerufici aprino ben bene gli occhi nell' apertura di qualſia tumore, e particolarmente di molti, che non ben curati, ſi tirano dietro brutte confequenze, ficcome di alcuni ho diſcorſo nell' antecedente operazione, ed oltre degli annumerati, quelli, che ſono affai vicini alle oſſa; non ſono di minor pericolo, mentre facilmente degenerano in fiſtole difficiliſſime da curarſi, per avere congiunta la carie dell' oſſo, cagionata dall' acredine delle marcie, che nel paſſare vicino allo ſteſſo, e molto più nel toccarlo con molta facilità lo infracidifcono, e corompono. Se vogliono dunque operare con tutta rettitudine, ed iſfuggire ogni e qualunque diſaſtro, od inconveniente, che loro poſſa accadere, non v' ha miglior conſiglio, che di aprire i tumori dalla cima fino al fondo, purchè la parte lo permetta; o non vi ſia qualche notabile impedimento di vaſi, o nervi coſpicui; mentre in tal modo, non avendo tempo di trattenerſi nella loro cavità le materie fanioſe, non ponno le medefime produrre ſconcerto alcuno, e mai mai ne potrà naſcere fiſtola alcuna; oltre di che aperto totalmente il tumore, con molta facilità ſi mondifica, e con maraviglioſa preſtezza viene dalla natura ridotto a ſanazione; con ciòſſiacofachè toltone gl' impedimenti, e che il corpo ſia ſano, creſce da ſè ſola la carne, ſenza avere di biſogno d' ajuto da qualſivoglia rimedio, mercè la continua appoſizione fatta all' eſtremità delle fibre ſpez-



zate del fugo nutritivo , ed in tal maniera riduce il male a sanazione.

Chi vuol guarire con ficurezza , e facilità , ficcome ho detto altrove , le fistole , apra le medesime da un capo all'altro , e particolarmente quando vi è l'osso carioso : posciachè senza lo scoprimento dello stesso , o non si potranno sanare , o si saneranno con una tediosa lunghezza di tempo : Scoperto l'osso , purchè si possa , è meglio separare col raspatojo a poco a poco la parte cariosa , poichè se si vuole aspettare la separazione della stessa coll'ajuto de' rimedj squamatorj , si allungano notabilissimamente le cure ; ma levandosi col ferro la detta parte corrotta , s'accorciano assaiissimo le medesime con contento degl'intermi , ed onore dell'operante.

Dilatate sufficientemente le fistole , se si vuole abbreviare le cure , io lodo farne subito l'incisione , purchè non vi sia una notabile quantità di carne da tagliare ; posciachè in tal caso per isfuggire il dolore , e l'emorragia del sangue , io giudico miglior consiglio separare prima buona parte di detta carne co' corrosivi , e poscia venire al taglio . Nel presente caso subito fatta dilatazione di questa fistola , l'aperfi da un capo all'altro per essere in parte poco carnosa onde la Donna benchè gravida , non risentì quell'incommodo , nè glie ne successe quel danno , che taluno s'era dato a credere le dovesse sopravvenire , biasimando la mia artezza nell'operare.



TRENTESIMAQUARTA. 183  
OSSERVAZIONE XXXIV.

*Fistola nell'Umbilico.*

**D**Opo un piccolo tumoretto fattosi in mezzo all'umbilico, e non sò come suppurato, ed apertosi, rimasero due piccoli forametti nella stessa parte, che tramandavano di continuo una gran quantità di materie icorose, e puzzolenti alla moglie di Gio: Battista Cattani da Borzano, Donna di età di 35. anni in circa, e di buon temperamento, quai pertugi, o buchi mai non poterono esser sanati, nè tampoco arrestato il corso alle materie icorose, che anzi in luogo di scemare, sempre vie più crescevano per quanti rimedj adoperasse, e per quanti Cerusici consultasse: quando vedutala il marito in istato pessimo ridotta, privo di speranza di vederla libera da un male così ostinato, coll'ajuto de buoni amici fu ricettata in uno Spedale di una di codeste nostre circconvicine Città, acciò con più comodo, e sua minor spesa fosse la medesima curata. Stette in quello per lo spazio di diciassette mesi, senza che mai potessero que' valenti Maestri ritrovare il modo di liberarla, per quanti rimedj si interpi, ch'esterni sapeessero essi mettere in opera; e finalmente giudicato il male per incurabile la rimandorno a casa sua col dire al marito, che questo era uno Scirro, dal quale era impossibile poternela liberare; anzi che in poco spazio di tempo l'avrebbe precipitata nel sepolcro: Fattala portare a casa il marito, desideroso oltremodo di ritrovare pure qualcheduno, a cui



dasse l'animo di liberare la cara moglie dal minacciato pericolo di morte, fu consigliato da non sò chi, a mettere la medesima nelle mie mani: Non tardò nè punto, nè poco il buon uomo a farla portare a Scandiano l'anno 1717. in casa d'un suo amico, e chiamatomi alla di lei visita, subito mi ci portai; ma nel vederla, restai non poco sorpreso, posciachè aveva ciera d'un vero cadavero, tant'era sparuta, magra, e con un colore cadaverico nella faccia, che pareva fosse itata più giorni nel sepolcro: Scoperto l'addomine, lo viddi gonfio, e duro quanto una pietra, avente un colore livido, e piombino; onde non m'istupj, se que' Professori che nel suddetto Spedale l'avevano curata, abbagliati dalla durezza, e dal colore del ventre avevano giudicato altro non poter essere questo male, che un vero Scirro, e tanto più in questa opinione confirmati nel vederlo cotanto resistente a buoni medicamenti giudiziosamente da essi in opera posti. Osservai il bellico, avendo levato un quadruplicato tovagliolo, che lo copriva inzuppato delle dette materie icorose, e puzzolenti, e talmente fetenti, che stomacato avrebbero anche i meno delicati; osservai dico il bellico, e vidi nello stesso i sopradetti due buchi tanto piccoli, ch' appena ammettevano una sottilissima tenta, colla quale mi posi ad indagare qual strada tenessero; ed in fatti dopo molti rivolgimenti, e piegature, e dopo non piccoli tentativi, finalmente ritrovai che uno s' inoltrava verso la parte sinistra fra i muscoli dell'addomine per la lunghezza di quattro dita traverse, e l'altro faceva pure quasi lo stesso giuoco dall'altra parte, terminando amen-  
due



due in un seno, o caverna. Ciò da me osservato, non mi fu molto difficile a scuoprire lo sbaglio pigliato da que' dotti Professori, che l'avevano curata, non essendo questo uno Scirro, ma una duplicata fistola cavernosa, che per le angustie de due fori esterni, non potendo con tutta libertà vomitar la molta quantità della materia in essa contenuta, e che per la callosità di tutta la di lei circonferenza smoderatamente in essa separavasi; onde dal ristagno di quella inzuppate le fibre de' muscoli, ne veniva in conseguenza l'intumescenza, e durezza dell'addomine, e dal moto violento, nel quale erano ritenute le medesime fibre, e la cute stessa, o forse dalla qualità dell'umore peccaminoso ivi stagnante, ne derivava il colore livido, e piombino, onde mosso dalle calidissime preghiere del marito, e della paziente, quale, non ostante che avesse più del cadaverico che d'altro, era però giovane, ed aveva un polso assai robusto, e vigoroso, come m'assicurò il marito, era sempre stata, prima che avesse questo male, sana, robusta, e di buon temperamento, mi risolsi d'intraprenderne la cura: dilattati però a sufficienza amendue i pertugj, gli aperti tutti e due da un capo all'altro, e dopo l'apertura fatta, chiaramente conobbi non essermi ingannato nel giudizio di questo male; mentre io vidi il piccolissimo canale delle fistole circondato tutto all'intorno, e da un capo all'altro da un durissimo callo, ed assai grosso, ed essere nel fondo delle medesime una piccola caverna, o lagunetta di callo anch'essa circondata, onde animosamente m'incoraggiavi vie più a proseguire l'intrapresa cura, procuran-



curando co'miei soliti corrosivi di fradicare la callosa carne, che felicemente, e con non molta fatica incominciò sul bel principio a separarsi: Non passarono otto giorni dalla fatta apertura, che svanì, e perdesi più della metà del tumore dell' addomine, divenendo floscio, e palpabile, mancando frequentemente lo sopprabbondevole sfogo delle materie sierose, e puzzolenti, qual puzore acquistavano, come mi dò a credere, nella lunga dimora, che facevano nelle cavità, e ancirivieni di dette fistole? Seguii sempre a mettere in opera i miei soliti corrosivi fino al fine della cura, ricoprendo continuamente tutto l' addomine col mio valoroso sparadrappo; adoperai dico fino al fine i miei corrosivi, cioè a dire fino alla total' estirpazione del callo, ed intera mondificazione della parte, che poscia col solo ricoprimento del sudetto sparadrappo riempissi di carne, e cicatrizzossi, restando in tal maniera libera questa povera donna nello spazio di circa due mesi da un male per tutte le circostanze considerabile, e da' saggi maestri giudicato di lunga mano incurabile, avendo poi sempre goduto una perfetta salute, e che presentemente gode, avendomi servito non guari nel suo mestiere, che è di tessitrice.

## A N N O T A Z I O N E.

**N**On bisogna, che il Cerutico per iscoprire la quidità, ed essenza d'un male nella sola corteccia, e superficie dello stesso si fermi; ma è necessario, che s'innoltri più avanti ad indagarne il fondo, e per così dire la sostanza del medesimo: Se que' valenti Maestri,  
che



che questa donna medicorono, avessero scandagliato, come feci io, ma però con molto stento, i forami esistenti nel bellico, avrebbero per mia fe, scoperta la natura del fraudolente male, e non farebbono restati delusi, pigliando un male per l'altro. Ah ch'egli è pur troppo vero che *Omnes homines non decipiuntur nisi in eo, quod nesciunt, aut in eo, cuius cognitio non est valde manifesta.* Aristot. metap. 4.

Se que' valentuomini, che posero le mani in questa cura, avessero dilattati sufficientemente i sopradetti due forametti, o siano boche di codeste due fistole, può darfi, che anche senza il taglio nel loro principio, cioè prima si fosse in esse generato il callo, col dare in tal forma un'esito libero alle marcie, sanate si fossero; ovvero, conosciutane la necessità, se della incisione serviti si fossero, non avrebbe per così lungo spazio di tempo tanto miseramente penato l'infelice donna: Nè vorrei che nel consigliare ch'io faccio, il taglio, e le taffe, si desse qualcheduno a credere, ch'io volessi scostarmi neppure un tantino dal giudiciosissimo metodo del mio gran maestro Magati, mentre nelle ferite in casi somiglievoli apertamente m'insegna doverfi dar di piglio a taffe, e ferri per tagliare, se si vuol sanarle. *Oblato igitur vulnere cavo, ecco le sue formali parole, illud in primis considerandum est, an adsit conveniens effluxus pro expurgatione excrementorum, quæ necessario generabuntur; nisi adsit, parare cum oportebit, aut ejusdem, aut contrarii loci divisione, aut turunde impositione, quemadmodum superius traditum est.* Non mi farebbe però d'uopo addurre i testi del Magati in questo, e somiglievoli casi, per far vedere al Mondo, che

Cæsar.

Magat. de

rar. med.

vulner.

edit. Ven.

in fol.

lib. 1.

cap. 41.



io in tutto e per tutto seguo, e voglio seguire il di lui metodo; posciachè il medesimo in tutta la sua Opera non tratta che della cura delle sole ferite, o al più delle ulcere cagionate dalle ferite, e non mai mai delle fistole, e delle ulcere o spontaneamente nell'uman corpo generatesi, o delle fattesi dall'apertura di qualche abscesso, o tumore: ciò non ostante volonterosamente io ho voluto far questo, per far vie più chiaramente vedere, che in tutte le cure di Cirusia io non mi scosterò mai nè punto nè poco dagl'insegnamenti di così valente Maestro tanto benemerito della Litteraria Repubblica.

Dalla presente storia ben chiaro si vede, che mai mai un Medico, o Cerusico non potrà ben curare un male, sia questi 'nterno, od esterno, se non conosce con franchezza la vera idea dello stesso: Se questo fosse stato veramente uno Scirro, come se lo sognorono que' dotti Professori, farebbe stato al certo per la qualità del sito incurabile; ma, non lasciato mi io così facilmente ingannare dall'asterne apparenze, ma col pescare al fondo scoperto essere questo una duplicata fistola sinuosa, non trovai molto difficile la strada di procurare alla donna la sospirata salute.

Non pochi assai timorosi non avrebbero ardito di porre le mani in un corpo come questo, avente più ciera di cadavero, che di vivente; ma non punto dall'aspetto del personaggio atterrito, ed animato dall'età giovanile, dalla robustezza del polso, dalla prosperosa salute sempre per lo passato dalla stessa goduta, e dal descrittomi lodevole di lei temperamento, non pensai molto a tentare la salute d'una po-

vera



vera creatura, che senza il mio ajuto farebbe miseramente perita: animo dunque, o Leggitori discreti, non vi sgomentino i brutti aspetti de' mali, ma ritrovandoci le sopradette circostanze animosamente accingetevi all'impresa con probabilità di riuscire nelle vostre operazioni.

## O S S E R V A Z I O N E XXXV.

*Tumore nella cavità dell' Addomine.*

**F**U affalita una fanciulla di anni dodeci in circa da Dinazano, figlia della Domenica Piopi Vedova mezzadra del Sig. Gio: Pranolini Speciale quì in Scandiano, fu affalita, dico, da dolori acerbissimi di ventre, che giudicati da Professore non isprezzabile di una di queste circonvicine Condotte, per un effetto cagionato da un stuolo numeroso di vermini, ordinolli non sò che rimedj creduti da esso vevoli a sterminare questa mal nata razza di viventi; ma ciò non ostante proseguirono i dolori la sua carriera, anzi fattasi la febbre, divennero i medesimi più atroci, ed il ventre gonfiatosi, si fece duro, e sonante, da quai sintomi reso dubbioso il prudente Professore di qualche interna infiammaggione, le ordinò la cavata di sangue, ed una bevitura d'olio di amandole dolci fatto senza fuoco; proseguirono il loro corso i dolori, e la febbre senza avere temenza alcuna di questi pressidj; onde il povero medicante posto fra Scilla, e Cariddi non sapendo, che partito pigliare, insistè ne' soli cristei; ma non passò guari, che l'idea morbosa si fece palpabilmente conoscere,



re, conciossiachè a poco a poco gonfiandosi il bellico, divenne finalmente assai grosso, e tronfio, al qual accidente applicato l'animo il Medico curante, ordinò vi s'applicasse non sò qual'empiaastro; ed in fatti dopo pochi giorni apertosi da sè il bellico, tramandò fuori una prodigiosa quantità di marcia, seguì il buon Medico a curare questa figlia lungo tempo non sò con qual metodo, senza che alla medesima ne risultasse profitto alcuno; onde vedendo l'amorosa madre, che la figlia in luogo di migliorare, vie più deteriorava, licenziato il sopradetto Medico, con calde preghiere mi chiamò alla cura, ove portatomi, ritrovai questa figliuoletta così magra, e smunta, con una febbre lentarella, e continua, che da qualsivoglia Professore sarebbe stata giudicata tabida, od etica confermata: Visitai l'offeso ventre, levatone gli apparati, e viddi sboccare dal bellico a guisa d'un fonte una copiosissima quantità di marcia bianca, latticinosa, non avente odore, e fetore alcuno, che poteva arrivare al peso di circa sei oncie: Esplorai il foro con la tenta, e ritrovai, che il medesimo avanzavasi a dirittura, senza piegare d'alcuna parte verso i lombi, per la lunghezza del mio dito medio, o sieno cinque buone dita traverse: Atterrito dall'infelice stato della fanciulla, e dalla fistola penetrante nella cavità dell'addomine per una così sterminata lunghezza, giudicando essere impossibile, che non oltrepassasse il mesenterio, e che in esso si fosse fatto un vizio immedicabile, nè sapendo concepire ove mai andasse a terminare; credei questo male assolutamente incurabile non solo per l'impossibilità di ridurre

a fa-



a sanazione lo stesso, ma perchè, dato anche che condurre si potesse a perfetta sanazione, essendo quasi tabida la fanciulla, correva rischio di non essere col tempo dalla febbre abituale precipitata nel sepolcro. Ma, oh quanto sovente c'inganniamo, o Leggitori cortesi, pregato, ed a calde lagrime ripregato dalla dolente madre di volere tentare la cura, mi ci lasciai finalmente indurre con protesta di curare un cadavero, senza alcuna speranza di poterle apportare lo sperato soccorso: Immaginandomi però non poter darfi, che in così lungo spazio di tempo non si fosse fatta in tutta l'estensione di questa fistola un'escrescenza pretenaturale di carne spugnosa, o callosa, a misura di tutte le fistole, alle quali per poco, che durino ciò le suole accadere, perciò in essa io schizzai dello spirito di vino impregnato di solimato, indi per due altri giorni ci schizzai del digestivo liquido fatto colla trementina, tuorlo d'uovo, ed acqua calda, ricoprendo sempre buona parte dell'addomine col mio sparadrappo, e così seguitai in avvenire: Incominciarono sul principio ad uscire più copiose, più dense, e più fetenti, nè così bianche come prima le marcie, e seguirno questo corso per lo spazio di venti e più giorni, seguendo però sempre la solita febbre; sminuisci a poco a poco l'intumescenza del corpo, finchè entro il detto spazio di tempo totalmente sfociò, e smunto divenne, perdendosi affatto il reliquato de' dolori, non restandovi altro, che un'importuna diarea, che m'intorbidaſſe qualche barlume di speranza, che aveva concepita, di poter liberare un giorno da questo male la giovanetta. Dal bel principio incom-

min-



minciai questa cura , ordinai alla paziente una rigorosissima regola di vivere , cioè un solo brodetto la mattina , ed un'altro la sera , e un decotto per sua bevanda ordinaria fatto con radici di falsa , di china , di canna montana , di vernica , di lisimachia dal fior rosso , di prunella , e di radice di consolida maggiore fatto col mio solito metodo: Seguitai pure dopo i venti giorni la cura nello stesso modo , onde dopo i trenta in circa fermossi la diarea , parve che qualche poco incominciasse a farsi più carnosa la figlia , e ad acquistare una quasi dissimulata di rossore nella faccia , sminuitasi di molto l'uscita delle marcie , che vie più densa divenne; vedendola però ridotta dopo non sò che tempo ad una pochissima quantità , giudicati perciò superflui i mondificanti , dandomi a credere che fosse ben deterfa , e mondificata tutta la fistola , altro in avvenire entro non v'introdussi collo schizzatojo , che spirito di vino mescolato con balsamo del Perù , ed olio della Spagnuola; ed in fatti poco dopo viddesi cessare la marcia , non uscendone più , che alcune poche goccioline al giorno , ed in tal modo nello spazio di due mesi , e mezzo ferossi affatto il foro esterno del bellico , e perdendosi insensibilmente la piccola , ed ostinata febricciatola , ricuperò la figliuola e carne , e colore , ritornando nel suo primiero essere di sanità perfettissima , che ha poi sempre goduto fino al giorno d'oggi , non essendo guari , che l'ho veduta.



## A N N O T A Z I O N E.

**D**A questa Osservazione resta affai chiaro, e manifesto, quanto andar debba cautelato il Cerusico nel pronosticare della riuscita de' mali, conciossiachè sovente può restare deluso il suo pronostico, e riuscire fallaci le sue predizioni con poco onore di sè stesso, e della Professione, ed eccone nel presente caso chiara la prova, dallo sbaglio da me preso nel giudicare l'evento di questo male, e da me ingenuamente confessato, avendolo a prima vista giudicato incurabile, e pure con mio stupore lo vidi in poco spazio di tempo ridotto a perfetta sanazione; ed in fatti qual Cerusico anche arcipraticchissimo nella sua Professione non avrebbe giudicato affatto incurabile una fistola penetrante nella cavità dell'addomine, ed inoltrantesi a dirittura verso il dorso per la lunghezza di cinque buone dita traverse, e conseguentemente oltrepassante il peritoneo, l'omento, e fors'anche il mesenterio? niuno per certo, conciossiachè non potevasi far di meno, che dalla lesione di dette parti, e dal sconcerto, che si doveva credere avesse cagionato la marcia infaccata fra le tortuosità, e andirivieni delle viscere contenute nell'addomine, non ne fosse seguito, e dover seguire tal sconcerto a cagione del quale dovesse soccomber l'infelice fanciulla; oltre di che essendo la medesima accompagnata continuamente da una febbriciotola lenta, e tanto magra, ed avente affai del marasmodico, chi sarebbe stato quello an-



che dotato di fior d'ingegno che non avesse creduto, che anche sanata la fistola, non fosse per istimarfi in salvo la giovanetta, ma, che a cagione della febbre abituale dovesse ella infallibilmente perire.

Se il Cerusico dee andar cauto ne pronostici, avvegnachè si tratti di materia visibile, e quasi diffi palpabile, quanto più dovrà andar circonspetto il Medico nel pronosticare de mali interni, che per non cadere sotto l'occhio sono tanto maggiormente frodolenti, ed oscuri. Ah che per certo, se in altro più chiaro risplende il profondo sapere, e savio intendimento del Medico, questo si è nel fare i pronostici; posciachè dal felice, o infelice esito de' mali, mai mai non potrassi far conoscere la dottrina d'un Professore; conciossiachè questo per lo più dipende da cagioni accidentali, onde tanto potranno riuscire delle buone cure ad un ignorantissimo Medico, quanto ad un dottissimo Professore: Ma dal pronostico risplende il sapere del buon Medico; mentre dallo stesso chiaramente si conosce se abbia, o non abbia conosciuto l'idea del male, poichè rispetto alla guariggione, vada come si voglia, che nulla importa, non essendo sempre in potere del Medico il guarir tutti, stantechè

*Non est in Medico semper relevetur ut eger.*

Dall'esplorazione fatta con la tenta io sono sicuro, che questa fistola oltrepassava il peritoneo, l'omento, e forse il mesenterio, ma ove terminasse, io ne sono affatto all'oscuro, nè ho mai saputo immaginarmelo: Io sono ben però persuaso a credere, che  
se



fe non tutta, almeno una buona parte della materia bianca, e latticinosa, che intanta copia sortiva della medesima, altro non fosse, che puro chilo extravasato dalle latee lacerate dalla fistola, e che nella dimora fatta dallo stesso fuori delle medesime, acquistasse qualche figura di marcia, ritenendo però sempre alcuna sembianza di chilo, dalla quale extravasazione, io mi lusingo a credere, ne derivasse la sparuta magrezza della figliuolella; posciachè, mancando alle parti il necessario nutrimento, bisognava che smagrissero, ed intabidissero: similmente io credo, che la piccola febbre compagna di questo male, fosse cagionata da porzioni di marcia, e dello stesso chilo extravasato, ed alterato invasate, ed introdotte ne vasi sanguiferi, e chiliferi, che servendo di fermento, suscitassero quel moto alterato ne fluidi, che febbre chiamiamo; ed in fatti bisogna credere, che questa mia immaginazione non s'allontani molto dal vero, essendosi veduto, che sanata la fistola, si perdette la febbre e la fanciulla fattasi carnosissima, ritornò nell'essere di prima.

Dubbioso ove fosse per introdursi lo spirito di vino impregnato di solimato stetti molto perplesso se dovessi, o non dovessi servirmene in questa cura; ma, non sapendo a qual altro deterfivo più proprio dare di piglio; mentre servendomi de' deterfivi solidi, m'era d'uopo per introdurli fino al fondo della fistola, adoperare una tasta ben lunga, e grossa, che avrebbe potuto cagionare i concerti ben gravi, dovendo insinuarsi fra partecosi delicate; non sapendo dico a qual deterfivo



più convenevole dare di piglio, mi servii del sopradetto, e per essere assaiissimo mitigata l'acredine del Solimato dall'acquarzen-  
te, e perchè, dovendo anche a caso toc-  
care le parti non ulcerate, essendo queste  
difese dalla pinguedine, non avevano di che  
temere dell'attività di questo liquore. In tut-  
to il tempo della cura adoperai sempre una  
curta tasta bastevole la tener solo spal-  
cato il forame esterno, per poter operare  
secondo il bisogno, e lasciare lo scolo li-  
bero alle materie purulenti, essendo una di  
que' casi, ne quali vuole il saviissimo Ma-  
gati che anche nelle ferite s'adoperino le  
taste, ed ecco le sue parole: *Defecisse nemo*

Ces. Ma-  
ga. derar.  
vuln. cur.  
lib. 1.

Cap. 55.

*judices, qui fines explicans, propter quos lin-  
mentis in curatione vulnerum utimur, istius non  
meminerim, nam quæ ad vulneris curationem fa-  
ciunt, intentio erat proponere, non quæ illa im-  
pediunt. Quod vero quandoque oporteat vulneris  
sanationem impedire, patet in vulneribus tho-  
racis, & abdominis &c. ut ergo ab interno  
vulnere pus emanans expurgetur, cum alia non  
adsit via, externi vulneris sanationem prohibere  
oportet, quamdiu internum vulnus expurgatione  
indiget, quo purulenta materia per ipsum effluat,  
atque ita tunc necessaria est turunde impositio &c.*

## OSSERVAZIONE XXXVI.

*Palpitazione prodigiosa, e Paralizia.*

**N**On avendo mai goduto con la dovuta  
felicità le necessarie mensali purgazio-  
ni la Signora Camilla sorella del Signor Al-  
fiere Ludovico Sforza d'Arcetto, giovane  
d'età



d'età di circa ventidue anni, di temperamento flemmatico, palida nella faccia, e perciò non avendo mai godutto una perfetta, ed intiera salute; avvegnachè usasse di continuo e in casa, e fuori un lodevole esercizio, e non mancasse di soddisfare a tutte quelle parti, che a giovane civile, e ben educata convengono; all'improvviso trovossi affalita nel mese di Luglio dell'anno 1717. da uno stranissimo accidente, che subito al letto obbligolla: Fui immediatamente alla cura chiamato, ove portatomi, ritrovai la suddetta in letto in istato assai miserabile. Aveva questa una palpitazione così strabocchevole nell'ipocondrio sinistro poco sotto la milza trè dita traverso lontano dal bellico, che non solo al tatto violentemente facevasi conoscere, ma anche chiarissimamente potevasi colla vista discernere, conciossiachè tanto vigorosa, e forte era la palpitazione, che ributtando i panni, che la coprivano, notabilmente i medesimi innalzare, ed abbassare facea; esplorai il polso, e lo ritrovai assai frequente, e da una irregolare intermitenza accompagnato: Per altro poi non dolevasi la figlia, nè provare molestia, o dolore alcuno nella parte pulsante costantemente asseriva, dicendo solo essere afflitta da una debolezza estrema, che alla pulsazione unita, al letto la obbligava. Io rimasi attonito, ingenuamente lo confesso, alla vista d'un così strano accidente non mai più da me nel lungo corso della mia pratica osservato, quale altro non poter essere, io mi diedi a credere, che un'aneurisma fattasi nella grande arteria, che però poco buon esito dover avere questa cura



io mi persuasi; nulladimeno per non lasciare qualche rimedio intentato, e per non affliggere la giovanetta, lasciandola col solo pronostico, m'appigliai a quel pressidio, che stimai più profittevole, e che in fatti è il più vigoroso, e presentaneo di quanti abbia la Medicina, e che a luogo; e tempo con assennata prudenza posto in opera fa maraviglie, e tanto più scelsi fra gli altri questo rimedio, essendo necessariamente indicato dal scarso, e pigro corso de' mestrui, voglio dire la cavata del sangue, che ordinai se le facesse subito al braccio sinistro al peso d'otto onzie, e che la vegnente mattina si replicasse al piede della stessa parte, alla quantità di sei, in sette onzie, ordinandole un vitto tenuissimo, ed una totale astinenza dal vino: Furono puntualmente i miei ordini eseguiti con tale felicità inaspettata, che portatomi il venturo giorno alla visita, ritrovai assai meno minorata la pulsazione, ed il polso fattosi più ordinato, ed essersi molto più rinvigorita la paziente; laonde fatto animo, ed incoraggito dall'evidente sollievo ricavatosi col mezzo delle due flebotomie, di nuovo ordinai se le cavasse sangue la sera al braccio destro, e la vegnente mattina al piede della medesima parte al peso ogni volta di sei onzie, siccome fu fatto, di tanta, e tal'efficacia furono queste cacciate di sangue, che in poco più di tre giorni fecero totalmente svanire la prodigiosa palpitazione, che mai più fino al giorno d'oggi vedere non si è lasciata, avendo però sempre usato di mio consiglio di farsi trar sangue una, e due volte l'anno in avvenire: ma, cosa veramente prodigiosa, nello



nello stesso tempo, che cessò la palpitazione, fu sorpresa la paziente da nuovo accidente non men terribile del primo, cioè restò affatto paralitica in tutta la parte sinistra del di lei corpo, tutto al contrario di quello si potesse mai sospettare; posciachè se prima fosse stata tale, le replicate flebotomie da questo incommodo avrebbero dovuto liberarla, essendo la cavata del sangue il più efficace presidio, che possa porre in opera il Medico pratico in somiglievoli sorte di mali, tanto è lontano, che nè io, nè qualsiasi altro assai più di me isperto Professore potesse mai sospettare, che dalle reiterate cacciate di sangue potesse essere stato suscitato questo nuovo male: seguisse come si volesse la faccenda, sapendo io certamente essere cagionato questo malnato accidente da un impedimento, o ristagno fattosi ne' piccolissimi, ed impercettibili canellini, o tuboletti de' nervi, turbante il libero transito de' spiriti per i medesimi, che perciò levata loro viene la libertà di portarsi a dar moto alle destinate parti, diedi subito di piglio a que' rimedj, che per lunga sperienza io aveva conosciuto efficaci a rompere gli ostacoli, e ristagni impedienti il libero transito a' spiriti per i loro canali; le ordinai dunque la seguente mistura, acciò ne pigliasse un cucchiajo ogni sei ore soprabeendoci ogni volta tre onzie di decotto fatto con le foglie di Salvia, di Primulaveris, di Betonica, e di legno Visco Quercino; questa fu la mistura

*R. Sal. volat. succin. cran. human. Cor. Cer. ann. scrupulum semis, ol. cinnam. gutta decem, castor. dracmam unam, conserv. flor. anthos, flor. tunic. Salv. peon. ann. unciam unam,*



*℞ semis. Syr. de cort. citr. uncias duas, Aq. peon. quantum satis m. f. mixt. ad us. ut supr.*  
 indi ordinai a' suoi di casa, che le untassero inattina, e sera tutta la spina del dorso dalla nuca fino al podice, e tutte le giunture delle parti paraliche col mio Balsamo, la di cui Ricetta è stata da me registrata nelle Osservazioni della Paralisia da me descritte sì in questa, che nell'altra mia Centuria; coll'uso di questi due rimedj nello spazio di otto, dieci giorni ricuperarono le membra il perduto moto, e la giovane in poco spazio di tempo ritornò nel suo essere di prima, essendo piuttosto migliorata, che deteriorata nella salute, e tale s'è poi sempre mantenuta fino alla scaduta primavera, nella qual stagione ha sofferto una molestissima flussione nel braccio sinistro con sterminata gonfiezza, e impotenza al moto, e ciò, come mi dò a credere, per avere trascurata la solita missione di sangue i due anni presente, è scaduto, qual'incommodo è però cessato dopo l'uso de' convenevoli rimedj; onde al presente ritrovasi sana, e vigorosa.

#### ANNOTAZIONE.

**G** Ravissimi in vero, e noiosissimi sono gli accidenti, che nelle povere femmine cotidianamente da' praticanti s'osservano, cagionati dalla ritenzione, o poco buon corso de' mestruï; ma un somiglievole non sò mai di averlo veduto, e forse forse pochi faranno i Medici anche nella Professione assai più di me invecchiati, che si possino vantare, che una sol volta loro sia capitato alle mani.

Che



Che questa prodigiosa pulsazione fosse cagionata dal moto disonesto, e violento della grande arteria, senza alcuna esitanza io voglio crederlo, per non sapere qual' altro viscere, o parte nella cavità dell' addomine contenuta, potesse mai promuovere un così furioso moto: Ma come mai in quel solo luogo, e non in tutta la di lei estensione ciò si facesse sentire, senza essersi la dilatazione delle di lei tonache, ed in conseguente l' aneurisma; oh questo sì che non lo capisco, nè sono per capire giammai; questo bensì io intendo che dalla smoderata copia del sangue tal strabocchevole dibattimento veniva prodotto posciachè smi-  
nuita col mezzo delle replicate flebotomie la turgescenza dello stesso, cessò subito la pulsazione, e ripigliando placidamente il loro corso i fluidi ripigliò l' alterata arteria, e con essa tutto il genere arterioso il proprio natural moto, che ben chiaramente lo diede anche a diveder il polso non più sregolato ne' suoi moti, ma placido, e quieto camminare colle naturali, e non più alterate pulsazioni: Che dalla grande arteria fosse cagionato questo accidente, oltre l' essersi veduta ocularmente, e colle mani palpata la pulsazione nella regione, o poco presso della stessa, e il non esservi altro vaso nell' addomine, che un moto così violento potesse produrre, la velocità, ed irregolarità del polso chiaramente me lo diedero a divedere: Egli è vero che per lo più negli affetti ipocondriaci farsi assai chiaramente sentire la pulsazione dell' arteria celiaca; ma oltre l' essere questa in esito ben differente, non avrebbe mai potuto un vaso così piccolo cagionare un moto così veemente, bastevole a ripercuotere con  
chia-



chiarissima, e visibile violenza i panni triplicati che la paziente ricoprivano.

Da questa Osservazione bisognerà pure, che restino disingannati, e riconoschino il loro errore que' tali, che senza alcun fondamento negano, che più del dovere possa ne' vasi crescere la copia del sangue; mentre se sminuita la quantità dello stesso, subito cessò affatto un' accidente così terribile, bisogna assolutamente confessare, che la cagione di quello ne fosse la smoderata copia del sangue, essendo assioma incontrastabile appo i Filosofi, che *ablata causa tollitur effectus*; viene più chiaro della luce solare fatta conoscere questa palpabilissima verità, oltre il presente esempio da tante, e tante critiche emorragie per il naso, per l' utero, e per l' emorroidi dalla natura suscitata con utile notabilissimo dell' afflitta umanità. Si dovranno pur anche ravvedere cert' uni, che sono tanto inimici della flebotomia, che sovente lasciano perire miseramente i poveri Infermi piuttosto, che far loro cacciar sangue; conciossiachè da sè parla questa storia, che senza le replicate sanguigne, questa giovane non farebbe più forse nel numero de' viventi, quanto sia utile la flebotomia nella cura di più, e più mali, e quanto d' essa ne vada bisognosa la Medicina, con massiccie, e sode ragioni evidentissimamente l' ha dato a divedere il dottissimo, e mio stimatissimo amico Signor Gaspero Cucchi nella sua eruditissima Opera, non ha molto, uscita alla luce: lascino, deh lascino per Dio questa loro vana credenza, e se non vogliono prestar fede a tanti, e tanti valent' uomini, che con assennata prudenza riconoscono la flebotomia  
per



per uno de migliori, e più efficaci prelli-  
 dj, che abbia l'arte nostra, credano alme-  
 no alla sperienza cotidiana, che non può  
 ingannare, essendo più che vero, che *ex-  
 perientia est rerum magistra*. Non avend' io  
 adoperato altro rimedio nella cura di que-  
 sta giovane, che le replicate cavate di san-  
 gue, a questo solo rimedio deesi dare la glo-  
 ria della di lei guarigione, nè credo vi pos-  
 sa essere chi voglia, o ardisca negarlo, ef-  
 fendosi a porporzione dello scemamento del  
 sangue fatto colla flebotomia, scemato il  
 periglioso dibattimento.

Nel lodare ch'io faccio la cavata di sangue  
 nella cura de'mali, non vorrei, che qualche-  
 duno si dasse a credere, che io fossi da riporre  
 nel numero di certi Medici sanguinarj, che  
 nelle cure di tutte le sorti de mali, in tutte le  
 età, e temperamenti non fanno altro, che  
 cacciar sangue a' miseri Infermi, avendo ripor-  
 sta tutta la loro fiducia in questo per altro uti-  
 lissimo pressidio, posciachè io mi dichiaro,  
 che nel servirmi di questo rimedio io foglio  
 camminare ben ben circolpetto, e pefato, sa-  
 pendo quanto, e qual nocumento possa ap-  
 portare, un' indebita, ed importuna flebo-  
 tomia, nè mi servo d'essa che in quelle sole  
 occasioni, nelle quali necessario lo ricono-  
 sco, come nelle infiammazioni, nelle sup-  
 pressioni de lochi mestrui, ed emoroidi, ed  
 in tutti i più forti ristagni; onde io concludo  
 essere vizio notabile ne' Medici o il sempre,  
 o il non mai servirsi di questo presidio, ef-  
 sendo più che vero, che

*Quisquis medium defugit iter*

*Stabili nunquam tramite curret.*

Per

Senec. in  
 Herc. fur.  
 in Cor.  
 act. 2.



Per qual cagione subito cessato il furioso dibattimento, rimanesse tutta la destra parte del corpo di questa giovane priva affatto di moto, e paralitica, io non saprei indovinarla, quando non volessi dire, che ciò fosse stato prodotto da particelle viscide, e coagulate, le quali abbondantemente in somiglievoli sorte di corpi ritronvansi, che dal disordinato moto de' fluidi quà, e là trabalzate, e portate, nel calmarfi l'agitazione violenta de' medesimi, si fossero per accidente nel principio de' nervi intervenienti al moto della sudetta parte ritrovate, e colà trattenutesi, avessero cagionato questo nuovo male, nè parmi essere questo mio pensiero dal vero molto lontano, mentre fu questo in pochissimi giorni debellato con rimedj incidenti, attenuanti, e volatilizzanti, nè mai più dopo è ritornato, se non un'ombra dello stesso la scaduta primavera, siccome ho riferito, per avere ometto la giovane il preservativo rimedio della cavata del sangue.

## O S S E R V A Z I O N E XXXVII.

*Ferita sterminata penetrante nell'  
Addomine.*

**R** Ampicatosi all' usanza de' fanciulli campagnuoli sopra un Castagno un Cherichetto di dodici anni fratello del Sergente Bassi da Buzano villaggio del Territorio di Reggio l'ottavo giorno del presente mese di Ottobre dell'anno corrente 1722. da quello sgraziatamente cadè, ed essendo tutto il terreno posto allo intorno del sudetto albero disseminato di tronchi unghiuti di quercia, essendo stata la scaduta primavera tagliati i medesimi  
per



per farne delle fascine, e nel cadere abbatendosi sfortunatamente a percuotere coll'addomine sopra uno di questi acuti tronchi, ricevè in esso una gravissima ferita: fui subito chiamato alla cura; onde portatomi alla di lui abitazione, ove semimorto era stato da' suoi famigli portato, lo ritrovai tutto coperto di sangue, visitai il ventre ferito, e ritrovai avere riportato una ferita tanto grande, che con molta facilità potei in essa introdurre fino nella cavità dell'addomine tutta la mia mano sinistra, per scandagliare se in essa vi fosse rimasto, o pezzo di legno, o di terra, o porzione de' lacerati vestimenti; era situata questa ferita sotto le costole mendoze dalla parte sinistra del ventre sopra la regione della milza, più verso il dorso, che verso il ventricolo, onde a prima vista dubitai subito che la milza fosse restata gravemente ferita; Ma nel ricercare che feci, colla mano se nella ferita vi fosse restato qualche corpo straniero, avendo scorto ch'è il tronco feritore non erasi inoltrato a dirittura, ma obliquante nel ventre verso la regione del ventricolo, mutato parere m'insospettì, non si fosse fatta qualche lacerazione nello stesso ventricolo, sospetto che vie più mi si accrebbe, allorchè nel lavare ben bene, che feci la ferita, con vino caldo generoso, viddi uscire dalla medesima un liquore simile al latte, che imbiancava il vino, che giudicai non poter esser altro, che puro puro chilo; avrei potuto credere, che dallo condotto torcaccico lacerato potesse gemere questo biancheggiante liquore; ma dal vomito che al fanciullo poscia sopraggiunse, parvemi dovere più tosto credere essersi fatta una lesione



ne nel primo, che nel secondo viscere, tuttochè l'esito felicissimo della cura m'abbia evidentemente chiarito, che tanto l'uno, quanto l'altro erano restati affatto illesi. Deterla, ch'io ebbi, ben bene la ferita, introdussi nel bel mezzo d'essa fino nella cavità dell'addomine una tasta di piombo cannulata, per lasciarlo scolo libero alle materie extravasate, e da extravasarsi nel medesimo indi unita ben bene con le mani la ferita da una parte in tal essere la fermai con due fibulle di tela forte ricoperte del mio glutine tenacissimo, facendo poscia lo stesso dall'altra, ciò fatto ricopersi tutta la medesima ferita, senza però cuoprire il buco della tasta, con fille inzuppate nell'olio ben caldo della Spagnuola, e con duplicati piumacciuoli tagliati in croce nel mezzo, ove dovevano combaciarsi sopra il buco della tasta, e con convenevole fasciatura tagliata anch'essa nello stesso luogo terminai la medicatura, avendo però cavato da sette onzie di sangue dal braccio sinistro, ed ordinato a' suoi di casa di non dar altro al medesimo, che due soli brodetti al giorno, e acqua cotta da bere, o brodo lungo, tenendo ben chiusa, e calda la camera; passati sei giorni, fui obbligato di replicare la medicatura, per levare le fascie, e piumacciuoli talmente inzuppate di sangue, e di lordure, e poscia dal calore asciugati, e indurati, che non piccola noja, e dolore arrecavano al paziente; altro però non feci, che riporre nove filla imbevute del sopradetto olio della Spagnuola sopra la ferita, terminando la medicatura con nuovi piumacciuoli, e fascie: stetti otto giorni a rivedere la ferita, che ritrovai affatto unita, nè avente  
più



più di bisogno di fibulle, e perchè m' accorsi, che dal forame della tasta non usciva più marcia di sorta alcuna, la levai via, e ricoperta tutta la ferita colle solite filla, con gli ordinari apparati terminai la mia operazione; nè volendo pigliarmi più l' incommodo d' andarlo a visitare a casa sua lontana da Scandiano tre miglia, ordinai al fratello dell' Infermo, che sopra un asino lo conducesse alla mia abitazione qui in Scandiano, passati che fossero otto giorni, portatosi però da me dopo il detto tempo, e visitata la ferita, la ritrovai perfettamente sanata con istupore di tutti, che non avrebbero mai creduto, che questa ferita, che sul principio avevano creduta mortale, essendosi anche sparso voce per tutto; ch' il fanciullo era morto, fosse potuta sanarsi nel piccolo spazio di trenta giorni, e con una medicatura così rara, del che sul principio ne borbottavano, e di me si dovevano i suoi di casa, avendo avuto molto da fare per quietarli, e capacitarli di questo mio modo di medicare, non mai per lo addietro da altri in queste parti usato.

## A N N O T A Z I O N E.

**T**uttochè questa ferita fosse tanto sterminata, fatta da cosa contundente, e penetrante nella cavità dell' addomine, ciò non ostante, lasciato lo scolo libero alle materie extravasate, e che potessero extravasarsi nella cavità dell' addomine, non volli medicarla, che rade volte; posciachè affidato nell' età fanciullesca del paziente, e nella di lui ottima temperatura, volli lasciare tutta l' incombenza della guarigione alla natura, ch' essendo as-  
fai



Method.  
3.

fai vigorosa, nè avente alcun impedimento fece il suo dovere, ed operò maraviglia; ed in fatti, allorchè nella cura delle ferite accorgere potiamoci che la natura sia robusta, e forte, nè che vi sia cosa che alle di lei lodevoli operazioni opporre si possa, è sano consiglio commetterne tutta la guarigione alla medesima, che in verità in somiglievoli congiunture più che in altro faffi essa conoscere più valorosa, e potente di qual si sia anche più sperta Cerusica mano, essendo vero, verissimo, arciverissimo, che la ramarginazione delle carni è sola opera della natura, come ben disse Galleno, *carnis restitutio, aut glutinatio ipsius naturæ sunt opera, nec aliud medicamenta moluntur, quam submovere illa, quæ actioni ejus obstant*. Ma se poi conosciamo esserci qualche cosa, che la di lei azione possa impedire, allor sì, che seguendo il sopradetto ammaestramento dar di piglio dobbiamo a que' rimedj, che sono vevoli ad abbattere tutto quello, che alle operazioni della natura opporre si possa; ed in tal maniera se vediamo essere la natura cagionevole, ed infermiccia, cioè a dire, che i fluidi di quel soggetto, ch'abbiamo fra le mani, sieno isporcati da superfluità, od eterogeneità fecciose, e che in particolare gli preternaturali acidumi abbiano il predominio in quel corpo, e che nella ferita vi sia bisogno d'un abbondante espurgo, o vi sia intanato qualche corpo straniero, non tanto pronto da levarsi, od ossea porzione da separarsi; quando dico si conosce esserci nella cura delle ferite questa inevitabile necessità, non dee il prudente Cerusi-



rusico avere alcun riguardo , ma se vuole soddisfare a' suoi doveri , gli è d'uopo adoprare taffe , e medicar sovente le ferite , se vedere le vuole ridotte ben presto ad una perfetta sanazione . In una parola dunque lasciamo , deh lasciamo , o cortesi Leggitori , alla malora il medicar comunale , e troppo dannoso a' miseri languenti de' Cerusici oltre passati , o per dir meglio della maggior parte di quelli , stantechè

*Dunque ora è il tempo da ritrare il collo  
Dal giogo antico, e da squarciare il velo,  
Ch'è stato avvolto intorno alli occhi nostri.*

Petrarc.  
Part. 3.

e seguendo il lodevolissimo metodo , e artificurissimo del famosissimo Cesare Magati , lasciamo le taffe , ed il sovente medicare le ferite in oblio in tutti que' casi , che per necessità non lo dobbiamo fare , ed altresì tenghiamo questa strada , allorchè siamo forzati a farlo ; conciossiacoshè questo è il vero , e lodevole metodo di Medicare in Cirusia , con utile degl' infermi , con onore , e senza intacco della coscienza de' medicanti . Dio voglia dunque , che lasciate alla malora tutte le quistioni ; e littigj poco decorosi alla Professione , ed a' Professori , s' unichino gli animi di tutti i Cerusici a seguire questa chiarissima verità , mentre essi vedono che il sempre servirsi delle taffe , o il non adoperarle mai sono due estremi , che non ponno essere , che viziosi , e dannevoli . Io spero però , che in questo lodevolissimo secolo , accadrà alla Cirusia quello , ch' è accaduto all' altre Scienze tutte , cioè che illuminata dalla verità , sbandiransi da esso tutte le caligini , e gli errori ad essa , e a' di lei Professori tanto



dannosi, e prego il Sommo Dio, che esaudendo le mie preghiere, faccia che in questo io profetizzi, siccome chiaramente profetizzò il famoso Tragico, quando disse

Senec.

Traged.  
in Med.  
in Cor.  
act. 2.

— — — — — *venient annis*

*Sæcula seris, quibus oceanus  
Vincula rerum solvet, & ingens  
Pateat tellus, Tiphysque novos  
Detegat orbes, nec sit terris.  
Ultima Thule.*

Nella sua  
Opera de  
Fistulis, &  
carunculis  
uretræ.

Le taste cannelate sono necessariissime in moltissime occasioni, ma particolarmente nelle ferite penetranti nel torace, e nell'addomine, nelle paracentesi fatte in dette parti, per levare l'empiema, o l'idoprisia uscite, nelle laringiotomie, e nelle cure delle fistole, ed ulceri dell'uretre, per sanare le quali ha ritrovato il dottissimo Signor Francesco Roncalli Bresciano una taste canneluta, o sia siringa flessibile, e vermicolare facile ad essere introdotta nell'uretra, e di utile grandiosissimo a' Professori, che tali cure intraprendono, coadiuvando affaissimo alla guarigione di simil sorta di mali: ciò che da me prima conosciuto, inventai una cannellina fatta di sottilissima laminetta di piombo da introdurre nell'uretra nella cura da me intrapresa di certe fistole del perineo penetranti nella medesima uretra, e da me sposta nella mia prima Centuria, che anch'essa per la di lei sottigliezza era flessibile, non avendo il mio corto sapere potuto arrivare tant'oltre, quanto ha fatto il lodevolissimo sopradetto Signor Roncalli.

Osserv.

69.



## O S S E R V A Z I O N E XXXVIII.

*scirro Mostruoso nell'orificio superiore del  
ventricolo.*

SULLa fine del mese d' Aprile dell' anno 1721. incominciò a provare il Signor D. Domenico Ferrari da Casalgrande uomo d' età di sessantaquattr' anni, di temperamento malinconico, un molesto dolore nella regione del ventricolo accompagnato da un' estrema innapetenza, da una stitichezza straordinaria, e da continue vigilie: Sul principio di questo funesto male io fui pregato da quello buon Sacerdote di consiglio, ed ajuto. Onde avendo io battezzato questo male per un mero affetto ipocondriaco cagionato da un acido straniero introdottosi nel ventricolo, e che a poco a poco fatto forte pugnesse, ed irritasse le tonache dello stesso, e viziando la naturale chilificazione alterasse la necessariissima escrezione delle materie fecciose, dal qual' irritamento del ventricolo introdotto per consenso, e per la grand' unione di esso col celabro, un moto tumultuoso nel celabro medesimo, mi dava a credere che venissero suscite le noiose vigilie; che però per rimediare a tutto stimai bene ordinarli le mie pillole maravigliose in questa razza di mali, cioè

*R. Aloesepat. dracmam unam, Rasur. ebor., Limat. calib. ana dracmam semis, Ferul. brion. aron. ana scrupulum unum, Salis ammon. scrupulum semis, Therebint. Venet., Syr. Cachect. quantum satis m. f. bol. num. octo sumat unum ex bis bolis vesperi illico ante cœnam.*



pigliò tutta questa dose di bocconi al tempo assegnato, ma niun sollievo non potè riconoscere, continuando tuttavia il dolore, le vigilie, e la stitichezza: Rivisitatolo però di nuovo, e dubitando dall'osservata ostinazione di questo male, che nel ventricolo, o nelle circonvicine parti essere vi potesse qualche vizio organico, per mettermene sul sicuro, esplorai ben bene colle mani tutto il di lui addomine, e particolarmente nel luogo del dolore, ma ritrovai tutto mole, tutto naturale, nè vi potei scuoprire sorta alcuna di vizio; sicchè persistendo tuttavia nel mio primiero sentimento, che questo fosse un puro affetto ipocondriaco, stimai bene ordinarli l'infra scritta mistura, la quale oltre all'abbattere gli acidi esaltati nelle prime vie, suscitando negl'intestini un moderato irritamento promove a meraviglia l'uscita degli escrementi, cioè

*R. Conf. ros. viol. ana uncias tres, Folior. sem. or. unciam unam, & semis, Crem. Tart. unciam unam, croc. mart. aper. dracmas sex, Sal. tart. vitr. unciam semis, Rhab. elect. dracmas duas, Syrup. de pomis q. s. m. f. mixt. ad us.*  
 sul bel principio, che ne incominciò l'uso, parve ch'ei ne provasse qualche sollievo, mitigatosi qualche poco il dolore, promossa una mediocre evacuazione, e conciliatosi qualche legger sonno; ma nel progresso mutarono di faccia le cose, ritornando il povero religioso nella primiera miseria. Terminato l'uso di questa mistura, e richiesto dal paziente di nuova ordinazione, mi scantai con destrezza dall'ordinarli cosa alcuna, pregandolo a valersi del sentimento di qualche



che altro Medico intorno a codeſto ſuo intrigatiſſimo male; indi partitomi dalla di lui preſenza, mi laſciai intendere co' ſuoi di caſa, e con altri del paefe, ch' io molto dubitava, che nel di lui ventricolo vi foſſe qualchc vizio organico, di qual natura poi egli ſi foſſe, non aver luogo preſentemente di determinarlo, e conſeguentemente che io giudicava, queſto ſuo male irremediabile, e che per queſto motivo io lo aveva conſigliato a far ricorſo ad altri Medici. Conſultò il medefimo varj Profeſſori, e de' più celebri delle Città circonvicine, e pigliò una moltitudine ben grande di medicamenti ſenza alcun frutto; poſciachè di giorno in giorno vie più peggiorando, reſe finalmente l'anima al Creatore il giorno 29. del Meſe di Dicembre dell' anno 1721. Suceſſa la di lui morte, feci iſtanza a ſuoi parenti per l'apertura del cadavero, da' quali ne ebbi cortefeſamente la permiſſione; onde il giorno dopo ne feci l'incifione nella Chieſa Parochiale di Caſalgrande, fatti che li furono i funerali, ed ecco ciò che ritrovai di ſtravagante in queſto corpo, ed a mio parere utile non ſolo, ma neceſſario da pubblicarſi a beneficio univerſale.

Tagliati che io ebbi gl'integumenti comuni, la membrana adipofa, ch'era quaſi diſſiſſima, non eſſendovi che un puro veſtigio della medefima manifeſta ſolamente per un colore giallo carico, come di zaſeranno, indi i muſcoli, ed il peritoneo, ſcoperti ſubito a prima viſta una groſſezza notabile nella parte ſuperiore del ventricolo, che mi diè luogo di rivolgermi agli aſtanti, e dir loro francamente, ecco la cagione della morte di queſto po-



vero religioso : Levato l'omento , che rassembrava quasi quasi ad una tela di ragno , lubrico , sdrucchiolevole , e mucilaginoso , senza che in esso vi si potesse scorgere neppure un sol' atomo di pinguedine , subito diedi di piglio al ventricolo , ch' era smunto , e mezzo putrido , di colore piombino , che al solo tocco del coltello lacerato rimase , uscendo dal medesimo ben due libbre d' un fiero alquanto spesso , e puzzolentissimo : era attaccato alla bocca superiore dello stesso un corpo grosso quanto farebbono due pugni d' un uomo insieme uniti , che occupava al di fuori però tutta la sudetta bocca , incominciando nella parte superiore di quella ove risguarda la cartillagine mucronata , e terminando verso la spina del dorso ; sicchè la metà della bocca del ventricolo era libera da questo corpo straniero , ed è per questo che la di lei interna cavità era bensì alquanto impedita , per la pressione in essa fatta da questo tumore , ma non era totalmente ostrutta . Questo corpo era durissimo , onde mi sono fatto lecito di chiamarlo col nome di scirro , tirante al sferico , tutto ineguale , e bernocoluto nella superficie , ed era talmente duro , ch' appena lo potei tagliare col rastio ; spaccato da una parte all' altra , incominciò a tramandare qualche poco della stessa ferosità puzzolentissima , che infaccata ritrovai nel ventricolo ; onde io giudicai , che per qualche pertuggio apertossi in esso verso la cavità del ventricolo , si fosse tramandata nella sudetta cavità questo fetido umore , o per meglio dire stomachevole sanie nell'atto che morì il paziente , o poco prima ; conciossiachè se da lun-



go tempo ciò fosse seguito, non potendo star sempre questo marciume nel ventricolo, istradatosi negl'intestini, avrebbe in essi prodotto qualche irritamento a cagione della sua acredine, ed in conseguente colla di lui escrezione quella degli escrementi, che mai mai non si potè ottenere naturalmente in tutto il lungo corso di questa malattia, ed anche con grandissima difficoltà col mezzo di cristei ben forti, al riferire de' suoi domestici; posciachè abbandonata ch'io ebbi sul principio la cura, mai più a nuova visita non fui chiamato. Il colore esterno di questo tumoraccio era cinericcio, ed era anche tale nella di lui interna sostanza, rassombrando quasi ad una polenta indurata; la tonaca, o membrana, che lo ricopriva, era l'esterna del ventricolo, sicchè questa congestione erasi fatta fra una tonaca, e l'altra del ventricolo, gl'intestini erano vuoti affatto, essendo quasi otto giorni, che l'infelice non s'era cibato, da un piccolo sorso di brodetto in poi da esso alle volte pigliato: il mesenterio non era punto dissimile dall' omento; la milza, il pancrea, ed il fegato erano bellissimi, esenz' alcuna macchia, solo la veslica del fiele era sterminatamente grossa, e lunga, quasi simile a quella d'un bue, ed era piena d'un liquore nero, e spesso molto somiglievole al catrame, o pece liquida, quale se pesato si fosse, farebbe stato almeno più di mezza libra; ma per molte operazioni necessariissime da farsi, fui obbligato a tralasciare dall'insopportabile fetore che da quella puzzolentissima sanie tramandato veniva. E questo è quello che mi fu permesso d'osservare nell'apertura di questo cadavero, e che



ho stimato bene di palesarlo in questa mia Centuria per i motivi, che sono per addurre.

### A N N O T A Z I O N E.

Quintil.  
declam. 8.

**O** Quante volte i poveri Medici sudano, è s'affaticano per iscoprire l'idea, a cagione di certi mali, che sono oscurissimi, e quasi quasi incogniti, e ne' quali ben può dirsi, che vi sia quel *Divinum* d'Ipocrate, cioè a dire una cagione nascosta, e quasi dissi imperiscrutabile, nè con tutta la loro diligenza vi ponno arrivare, nuladimeno, se con la dovuta attenzione disaminassero fin fondo tutte le circostanze degl'istessi, non sempre tali si renderebbono, e se dissi non ne avessero un'intiera cognizione, talmente però s'illuminerebbono, che saprebbono con più prudenza regularsi nel progresso della cura, nè gli ammalati si lascierebbono in braccio alla disperazione; posciachè *nemo magis desperat, quam qui se negat nosce languorem*: Dal vedere però io riuscire inutili affatto gli efficacissimi rimedj da me sul principio del male a questo religioso prescritti, e nell'osservare un dolore continuo, cioè a dire, da ragione fissa, e permanente cagionato nella regione del ventricolo, un'estrema innapetenza, ed una indomabile stitichezza, parvemi di potere francamente asserire essere questo male un vizio organico del ventricolo, ed in conseguente incurabile, tuttochè di che razza ei si fosse, io non ne fossi in chiaro. Non poco istupore mi arrecò il sapere, che niuno de' Medici, che dopo di me lo visitarono, e curarono, non s'ac-



s'accorgesse essere il male di questo Infermo un tumore scirroso del ventricolo, posciachè se sul principio non me ne accorsi io, per essere il Prete assai pingue, ed il tumore piccolissimo, era più facile ad essi accorgersene, se col tutto avessero scandagliato il ventre, essendo divenuto il medesimo estremamente smunto, non essendoli restato altro, che la sola pelle, e l'ossa, ed essendo sterminatamente il tumore cresciuto, e conosciuto il male incurabile, si avrebbero tralasciato di far gettare alla malora al povero infermo tanti denari in una così prodigiosa quantità di rimedj, che meglio avrebbero potuto servire a suffragare l'anima sua: E' una impietà, nol niego, lasciare l'infermo in braccio alla disperazione, pronunciando il suo male incurabile; ma si può ben senza far questo, ordinarli qualche bagatella, e non empierlo di tanti, e tanti medicamenti, che nulla li ponno giovare, anzi ne' mali curabili quasi sempre riescono dannosissimi, come ben disse il Morale: *Nil æque sanitatem impedit, quam remediorum crebra mutatio.*

Senec.  
epist. 2.

Questa Osservazione fa chiaramente vedere che viziata la concozione de' cibi nel ventricolo, tutto il resto v'è alla peggio; l'appetito manca, il corpo non si nutrice, e le forze rimangono abbattute, e viziandosi in appresso tutti gli altri fermenti, ed in particolare que' degl'intestini, non si fa che un imperfetta separazione della parte più sottile d'un chilo impuro dalla grossa, e fecciosa, e questa per mancanza del necessario stimolo, ed irritamento negl'intestini fermasi, cagionandosi in modo la stitichezza del corpo.



Il fegato di questo cadavero era sanissimo, nè aveva lesione alcuna, e pure la vescica del fiele, ed il fiele stesso erano preternaturali affatto; nè sò capire da che ciò fosse cagionato se pure non si volesse dire, che non potendo sboccare nell'intestino la bile per essere la bocca del di lei duto otturata dall'irritamento, e convulsione, che si può supporre fosse in tutte le fibre non solo dell'offeso ventricolo, ma ed anche per consenso delle intestina, e principalmente delle tenui immediatamente ad esso annesse; onde stagnando la bile nella cistide cagionò la sua molta dilatazione, e dal lungo ristagno essa bile corrupefi mutando consistenza, e colore, *nam vitium capiunt, ni moveantur aquæ.*

### OSSERVAZIONE XXXIX.

*Fame canina, e Vomito continuo.*

**S**Aranno più di dieci anni, che il Signor N. N. qui di Scandiano dotato di temperamento malinconico, d'abito di corpo gracile consumato nelle più serie applicationi d'età di cinquanta, e più anni, incominciò a provare, dopo avere sofferto una gravissima, e lunghissima malattia, un'appetenza ben grande, che l'obbligava contro sua voglia a quasi continuamente mangiare. Non li fece sul principio questo gran caso, stimandola cagionata dalla passata malattia, onde in luogo di ribattere la forza colla forza, voglio dire, in luogo di fare violenza a sè medesimo per resistere all'impetto della fame, che lo violentava lasciòsi vincere dalla medesima, incominciando



do a mangiare con ingordigia, ed a bere a tutte l'ore; ma in luogo di smorzare l'accesa fame, col quasi diſſi, continuo mangiare, e bere, fecesi questa ſempre più rabbioſa, onde fu forzato a mangiare ſmoderatamente non ſolo a pranzo, ed a cena, ma anche ad ogn'ora, e forſe forſe ad ogni momento avrebbe tranguggiato tutto quello di comeſtibile li foſſe capitato alle mani, non ſolo di giorno, ma anche di notte, ſe da' ſuoi di caſa non foſſe ſtato trattenuto, che tutte le ſorte di cibi ſotto chiave ripone-  
no; Aggravato però dal troppo peſo de' cibi, e delle bevande il di lui ſtomaco, incominciò a rigettare per vomito a poco a poco qualche porzione del divorato cibo; indi in progreſſo di tempo, creſcendo ſempre più la fame, e riempiendoſi ſempre più il medſimo diſordinatamente di cibi, ſe li fece coſì familiare il vomito, che incominciò a recere tutto quello, che poco ſa mangiato, e beuto aveva, nella loro propria natura, ſenza, che aveſſero nel ventricolo ſofferta mutazione alcuna, e queſto incommodo ha ſempre avuto, e tuttavvia li dura; onde il povero Signore ovunque paſſa, laſcia per tutto i ſegni ſtomachevoli della ſua voracità, vedendoſi nel ſolo ſpazio di circa cento piedi, in tre, o quattro luoghi i rigettati cibi nel loro eſſere naturale dall'eſſere groſſamente maſſicati in poi: Subito che io fui arrivato qui in Scandiano, mi venne a ritrovare queſto Signore informandomi di queſto ſuo male, coll'istantamente pregarmi volerli porgere qualche ajuto per liberarlo da tant'angoſcia; ma conoſcendo io eſſere ridotto queſto ma-  
le



le in istato irremediabile, essendosi probabilmente per la lunghezza della di lui durata, viziato il moto naturale del ventricolo, oltre il vizio radicatosi ne' fermenti, altro rimedio non feppi, nè volli proporli, se non che lo consigliai a far forza a sè medesimo, e mangiar poco, ma sovente; posciachè in tal modo s'avrebbe potuto dare il caso, che non ritrovandosi il ventricolo troppo aggravato dalla, quantità de' cibi, si fosse a poco poco avvezzato a ritenerli, nè più rigettarli fuori; che se pocia egli avesse ottenuto questo gran beneficio, io avrei procurato co' più proprj medicamenti di rintuzzare, per quanto avessi potuto, l'acido morbofo, che una fame così arabiata cagionava: Ma questo infelice, a me rivolto con occhio quasi furioso, mi rispose, che il darli un tal consiglio era lo stesso, che volerlo vedere in pochi giorni ridotto al sepolcro; conciossiachè era tanta, e tale la fame, che di continuo lo crucciava, che se non avesse sovente mangiato, farebbe rabbiosamente perito, e che altro rimedio non sapeva ritrovare per non mangiar continuamente, che girare or quà, or là fuori di casa, come in effetto ei pratica in tutte le stagioni, senza riguardo alcuno a caldo, a freddo, a pioagia, neve, o vento; non ostante però questo suo raggirarsi, non si può scordare di sovente portarsi a casa, a tranguggiar que' cibi, che le capitano alle mani; ed è così grande la voracità di quest' infelice Signore, ch' arrivò un giorno a ingojare in un solo pasto sedici grossi pani, oltre la minestra, e non poche altre vivande, e se da' suoi domestici non fosse raffrenato, ei mangierebbe in un sol giorno tutti i comestibili di casa, che  
alla



alla famiglia servirebbono per un mese, e più. Seguita anche di presente a vivere in uno stato così miserabile, e pure ciò non ostante, dall'essere magro, e smunto, in poi, egli è affai robusto, mentre, siccome ho detto, non fa mai altro, che stare in piedi, e camminare; ha un colore di faccia non isprezzabile, ed in una parola nel resto gode una buona salute, non avendo mai avuto, dacchè soffre questo male, neppure un dolore di capo.

## A N N O T A Z I O N E.

**V**I è chi crede farsi la digestione de' cibi nel ventricolo col mezzo della sola triturazione, senza abbisognarvici un'acido sciogliente, che affottigliando il cibo trituro la digestione alla dovuta perfezione riduca: Ma di grazia mi perdonino questi Signori; se io dico loro, essere questa una pillola troppo difficile da essere da me ingozzata; non nego, nè mi sento inclinato per ora ad impugnare, che la triturazione non serva forse di grand'ajuto alla digestione; ma dico bene, che questo almeno si perfeziona coll'ajuto dell'acido sciogliente, che nel ventricolo ritrovasi: finattanto dunque che quest'acido è naturale, fassi da esso il naturale appetito, titilando delicatamente le tonache del ventricolo, quando in esso non ritrovasi corpo alcuno in cui possa agire, suscitando in tal maniera quella sensazione, che appetito dimandasi, o vogliam dir fame, soddisfatto poscia, ch'egli ha questo uffizio, rivolge le sue punta agl'ingojati cibi, quegli scioglie, e riduce in poltiglia, esercitando



Sect. 2.  
aph. 10.

tando quell'azione, che digestione, o concozione si chiama: Ma se per mala sorte questo acido da qualche corpo straniero viene snervato, e infiebolito, come nella maggior parte delle febbri, e in moltissimi altri mali accader suole, non pugnendo più al suo solito le tonache del ventricolo, la fame affatto si perde, nè potendo ridurre alla perfetta digestione i cibi forzatamente ingojati, tuttochè leggerissimi, e mezzo digeriti, piuttosto danno, che utile all'infermo corpo arreca: onde per questo ci avvertì Ipocrate a dover andar cauti nell'ordinare il cibo agl'infermi, con questo Aforismo *non pura corpora quanto plus nutries, tanto magis lædes*. Volendo dire, ch'essendo nel ventricolo de corpi impuri, come sono quasi tutti gli oppressi da qualche male, e specialmente dalla febbre, un'acido debolissimo, e snervato, non potendo il medesimo condur a fine una perfetta digestione, quanto più di cibo se li presenterà, tanta maggior indigestione verrà a farsi, che ad altro non farà bastevole, che a sempre più avvalorare il male, aumentando la massa delle immondizie nel sangue.

Se poi questo acido viene per qualsivisia cagione fuori del naturale esaltato, e reso forzuto, pugnendo oltre il dovere le tonache del ventricolo, viene a cagionare una fame preternaturale, la quale sarà tanto più violenta, e morbosa, quanto maggior grado d'esaltazione avrà acquistato quest'acido; oltre di che, essendo in grado non naturale, non può esercitare il suo dovuto ufficio di digerire i cibi. Tutto questo parmi scorgersi assai chiaro nella presente Osservazione; mentre da un aci-



acido inferocito faffi nelle tonache del ventricolo un molesto irritamento, ed in conseguente una fame rabbiosa, avendomi più volte confessato il paziente sentirsi chiarissimamente nel ventricolo questo acido raditore, ch'è violentemente a mangiare lo forza per timore di doverfi sentire divorare dallo stesso le viscere; ed essendo lo stesso troppo esaltato, ed in conseguente preternaturale affatto, nè potendo perciò sciogliere, e fermentare i cibi divorati, da questo, e dalla troppa copia de medesimi, viene forzato il ventricolo a rigettarli per vomito: Se alla triturazione sola daffimo tutto il peso della digestion, non così camminerebbe la faccenda; posciachè tanto nell' acido infievolito, che nell' esaltato farebbesi sempre, come nello stato naturale, una perfetta digestion, non avendo che fare l' acido con essa.

Discorrendo il famosissimo pratico Lazaro Riverio della fame canina così lasciò scritto: *Sic etiam canina appetentia cum vomitu, ac crebra dejectione perseverans periculosa est: In cachexiam enim, hydropem, lienteriam, mar-* Prax. medic. lib. 9. cap. 2.  
*cores, aliosque lethales affectus degenerare so-*  
 let, e pure in così lungo spazio di tempo niuno di questi malanni è sopraggiunto a questo Signore; egli è più che vero, che anche i più dotti Professori sovente nel giudizio de' mali s'ingannano, vada però ogn' uno, che esercita questa delicatissima Professione, e ben cauto, e pesato nel giudicare l'evento de' mali, se non vuole mettere a repentaglio la riputazione dela Professione, e di sè medesimo.



## OSSERVAZIONE XL.

*Vomito Prodigioso.*

**D**Opo avere sofferto un'atrocissima, e lunga malattia di circa sei mesi di febbre, restò in tal modo offeso il buon sistema del ventricolo del Signor Dottore N. N. Padre del Signor Jusdicente N. N. mio carissimo amico, nell'età sua di quarantatre anni, che non potendo in modo alcuno, non dirò digerire, ma nè meno ritenere per poco spazio di tempo i cibi mangiati, quegli, quasi subito ingojati fu, ed è obbligato a recere. Non lasciò sull'incominciamento di codesto suo gravissimo incommodo cosa alcuna intentata, non perdonando a spesa, e fatica, consultando co' più celebri Medici di queste nostre parti per liberarsi dal medesimo; ma riuscirono vane le di lui spese, e fatiche, ed inutili gli attentati de' più valorosi Professori, ed i rimedj più forti a nulla giovarono; sicchè è convenuto a questo povero Signore passarla con una prudente sofferenza fino all'età, in cui presentemente ritrovasi di ottantacinque anni con un'incommodo il più tormentoso, che una persona civile soffrir possa; conciossiachè è stato sempre necessitato in questo spazio di tempo di quarandue anni, ch'ei sopporta questo aggravio, di vomitare i cibi, e le bevande quasi subito dopo averli inghiottiti, restando i medesimi solo pochi momenti nel di lui stomaco: Non ostante però un così grande incommodo è arrivato, come ho detto, all'ultima vecchiezza di ottantacinque anni, ed

an-



ancor vive con speranza di più lunga vita; posciachè quantunque ei sia magrissimo, e scarmo, è però vegeto, forte, e snello, e tale, è sempre stato, nè mai ho sofferto alcuna grave malattia: Non è mai stato molestato nè poco, nè molto dalla fame, avendo sempre avuto il suo naturale appetito, e nel mangiare a sempre assaporato gustosamente i cibi, e le bevande, dilettrandosi di averne de' migliori, ed amava sopra il tutto il cascio alla piemontese, essendo nativo di quelle parti, in somma accompagnato da una noiosissima, e stomachevole infelicità è stato infelice, essendo arrivato, siccome ho detto, alla decrepità, senza provare alcun altro gravoso male.

A N N O T A Z I O N E.

**M**I sono determinato a esporre al pubblico queste due ultime Osservazioni, non tanto per la rarità delle medesime, quanto perchè si vegga, che un vivente può campare fino all'ultima vecchiaja, senza che il cibo faccia alcuna dimora nel di lui ventricolo, e senza che, apparentemente almeno, ve ne rimanga neppure una ben piccola porzione: E' vissuto il presente Signore ottantacinque anni, ha oltrepassato l'altro l'anno cinquantesimo, e amendue tuttavia vivono sani per altro, e robusti, con probabilità di tirare anche, Dio sà quanto, avanti: Ma come possono le parti di codesti due corpi essere riparate con nuove particelle di sugo nutritivo in luogo di quelle, che continuamente dalle medesime si staccano,



e svaporano , senza che si faccia un'intiera concozione , se non di tutti , almeno di qualche porzione degl' ingojati cibi , questa è una cosa che molto mi sorprende , nè sò immaginarmi , ch' in altra maniera passi la faccenda , se non che rimanghino attaccate alle pareti villose del ventricolo le particelle più triturate , e liquide de cibi , che poscia digerite costituischino un chilo più puro di quello , che risulterebbe da tutta la grossa massa de cibi infaccati nello stomaco , ed in conseguenza bastevole a nutrire il vivente sol tanto , che possa mantenersi in vita : che tenacemente resti attaccata al ventricolo rimanga sempre qualche porzione di tutto quello , che dall' uomo , o altro animale viene inghiottito , pruova incontrastabile , oltre le addotte osservazioni , ne sono i purganti , e l' olio di mandorle dolci presi per bocca ; mentre non ostante che venghino subito , o poco dopo averli ingojati , da certuni più nauseosi degli altri , rigettati per vomito , non mancano con tutto ciò di promuovere qualche benchè leggiera evacuazione , lo che non seguirebbe , se tutti fossero stati intieramente vomitati .

Da queste due Osservazioni chiaramente si scorge di quanto giovamento sia all' uomo per viver lungo tempo , e lontano dalle miserie de' mali , il viver parco , e mangiar per vivere , e non vivere per mangiare all' uso delle bestie , mentre per farsi la nutrizione tanto necessaria al vivente , quanto fu allo stesso per essere nel numero de' viventi la generazione , posciachè come ben disse

Charlet. un gran Medico *nutritio est singulis momentis*  
reno-



*renovata generatio*. Un celebre ammaestra- de cœcōis  
mento sopra il sudetto particolare di viver anim.  
parco per mantenersi sano, fu lasciato scritto cap. de  
dal dottissimo Brasavola in questi due versi nutrit.

*Pone gulæ metas, ut sit tibi longior ætas*

*Esse cupis sanus. Sit tibi parca manus.*

in fatti questi due poveri Signori ponno ser-  
vire d'esempio a tutto il mondo in questo  
particolare; mentre sendo forzatamente ne-  
cessitati a vivere parcissimamente, non per-  
chè mangino poco, e particolarmente uno  
d'essi, ma perchè una ben piccolissima por-  
zione di cibo resta nel loro stomaco per nu-  
trirli, e pure sono campati lungo tempo,  
senza disturbo di gravose malattie; ed in  
fatti tante forte di cibi, e di differenti in-  
tingoli, e manicoretti, e tante razze di vi-  
ni fra di loro diversi di colore, e di patria,  
non ponno che produrre sconcerti, e notabili  
disordini nel corpo umano; testimonio di  
questa chiarissima verità ne sieno quelli, che  
con epicurea ingordiggia vivendo in sì fat-  
ta foggia, o vivono poco tempo, o menano  
una vita infelicissima, piena di cancheri, e  
malanni; uno si duole della podagra, un'  
altro della pietra, e così discorrendo del  
resto. In una parola chi varie forte di cibi  
divora, in luogo di arrecare un lodevole nu-  
trimento al di lui corpo, l'isporca piutto-  
sto, e lo debilita, udite quello ne dice un  
gran Morale: *Fastidientis stomachi est multa*  
*degustare, quæ ubi varia sunt, & diversa coin-*  
*quant potius, quam alunt.*

Nel suo  
giudizio  
sopra la  
Scuola  
Salernit.

Seneca  
epist. 24



## OSSERVAZIONE XLI.

*Affetto ipocondriaco.*

FU affalito da un piccolo doloretto di stomaco il Signor Tenente Giuseppe Dionigi da S. Martino d'Este fino dell'anno 1716. che a poco a poco crescendo, li dava non piccola molestia, non a cagione dello stesso, che in fatti non era eccessivo, ma perchè era accompagnato da una grandissima inappetenza, e da una malinconia così tetra, che abborriva il conforzio fino de più cordiali amici, provava sovente de' gorgogliamenti, e de' rumori nel basso ventre, e particolarmente negl' ipocondrij, senza però mai risolversi in flatti; il corpo era assai restio, e gli escrementi erano durissimi: Consultò con varj Medici sopra codesto suo male, ed usò varie forte di rimedj; senza che mai ne riconoscesse alcun sollievo, quando capitato io un giorno a S. Martino per fare una certa visita, fui chiamato da questo Signore a casa sua, ove portatomi, mi raccontò distintamente la storia di questo suo male, che per più, e più mesi lo affliggeva, pregandomi con molta premura a volerli ordinare qualche medicamento, che fosse valevole a liberarlo da tanta molestia: Avendo però io attentamente considerato il di lui temperamento malinconico, l'età avanzata oltre i quarantacinque anni, e tutti i sopradescritti sintomi, conobbi chiaramente altro non essere questo suo male, che un' affetto ipocondriaco, cagionato da un' acido preternaturale esistente nelle



nelle prime vie, fomentato da una massa d'im-  
 purità contenute nelle glandule intestinali,  
 e forse forse anche in quelle del mesenterio,  
 cavandone non oscura congettura di questo  
 mio giudizio da' rumori, e rugiti, che soven-  
 te sentiva nel basso ventre, che da altro  
 non potevano essere cagionati, che da fughi  
 viziosi in esso intanati, i quali fermentan-  
 dosi, suscitavano detti rumori, qual copia  
 di viziosi fughi era stata prodotta, aumen-  
 tata, e tuttavia mantenuta dalla mala con-  
 cozione del ventricolo, a cagione dell'acido  
 preternaturale, viziata; che però fattoli ani-  
 mo a sperar bene, e consigliatolo a diver-  
 tirsi, e stare allegro, ammonendolo ad aste-  
 nerfi da tutte le cose acide, false, da tutti gli  
 erbaggi, e da qual si voglia sorta di legumi, gli  
 ordinai la presente mistura, acciò ne pigliasse  
 un buon cucchiajo la mattina a digiuno, ed un  
 altro la sera un'ora avanti cena, col sopra-  
 berci ogni volta una tazza di brodo caldo, col  
 mezzo della quale io sperava di domare l'acido  
 preternaturale, volatilizzare il sangue, e pre-  
 cipitare la massa corrotta degli umori esisten-  
 te nelle prime vie a poco a poco fuori del  
 corpo, la mistura dunque fu la presente

*Rx. Conserv. ros. viol. ana uncias tres, Fol. Sen.  
 Orien., Crem. Tart. ana unciam unam., Sal.  
 Tart. Vit. unciam semis, Croc. mart. aper.  
 dracmas sex, Rhab. elect. dracmas duas, Syr.  
 de pom. q. s. m. f. mix. ad us.*

si servì puntualmente di questo rimedio, che  
 operò maraviglie, scaricandolo per secesso  
 ogni giorno di più libbre di materie acquose, e  
 sommamente puzzolenti, e prima d'averne ter-  
 minato l'uso, si sentì affatto libero dal dolore



di stomaco, e dalla nera malinconia, e ritornatoli il suo naturale appetito, anzi per non sò che tempo più vigoroso del solito, e fattoseli il corpo obbediente, in avvenire e poi sempre stato sano, nè mai ha provato una somiglievole molestia.

### A N N O T A Z I O N E.

**N**On basta, che il prudente Professore metta in opera negli affetti ipocondriaci rimedj antiacidi, ed antiscorbutici, perchè li sò dire per riprovata sperienza, che il più delle volte rimarrà delusa la di lui operazione, e la speranza dell'Infermo; conciossiachè è necessario in più, e più casi, che con i sopradetti lodevoli rimedj mescoli de' purganti, e degl'incidenti, che attenuino, precipitino, e caccino fuori del corpo una massa di umori corrotti, e viziosi; principal cagione, e fomento di questi mali proteiformi, che ordinariamente sono intanati, e contenuti entro le prime vie de' corpi di questi infelici, colà prodotti, e cumulati dall'indigestioni, e male concozioni, che in questi corpi succedono per l'alterazione di quasi tutti i fermenti dalle prime vie, altrimenti se il Medico cammina sù altro piede, sommersi i rimedj per altro buonissimi, ed impantanati entro questa massa corrotta, in essa perdono tutto il loro potere, e valore ed in conseguenza null'affatto ponno operare, trionfando in tal guisa di essi il mal nato male; ed è per questo, che nella cura di questi mali i Medici sovente svergognati rimangono,



no, che però queste affezioni vengono comunemente chiamate l'obbrobrio de' Medici. Se in alcun male dunque ci è d'uopo di liberare le prime vie dalle immondizie, e dalle corrottele, ciò maggiormente far si dee negli affetti ipocondriaci cotanto alla mente infetti: *Ne quid è corruptis in stomacho humoribus ad domicilium usque animi redundaret.*

Aul. Gel.  
Noc. Att.  
lib. 17.  
cap. 15.

E vero, verissimo, arciverissimo, che *ipocondriaci mitioribus remediis sunt tractandi*, e che la maggior parte de' più dotti Maestri ci ammonisce a star lontani a' purganti nella cura degl' ipocondriaci; ma è ben anche più che vero, che i tre purganti da me posti in opera nella sudetta mistura, non solo riporre non si debbono nel numero nè de' forti, nè de' mediocri, ma de' più leggieri, anzi nella descritta dose, sono leggierissimi: questi però oltre il precipitare le impure fiesosità, ed umori corrotti, e dolcemente iscacciarli fuori del corpo per secesso, sono antiacidi valorosissimi, ed ottimi volatilizzanti, posciachè costando il Rabarbaro di particelle acro-amari, la Senna d'acro-alcaline, ed il Cremore di Tartaro d'acidiuscole, questi, unito insieme tutto il loro potere, urtano negli acidi, gli abbattano, ed indoliscono, e volatilizzando gentilmente i fluidi, ridonano al microcosmo la sospirata quiete, e tranquillità, nè sopra di questo m'abbisogna far più parole, avendone amplamente parlato nella mia Difamina de' Medicamenti, allorchè ho fatto chiaramente vedere essere tutti i purganti gran volatilizzanti, ed antiacidi, dati però in dose convenevole: Nè vale il dire, che il Cremore di Tartaro per



essere acido non possa essere antiacido; mentre non è gran peccato in filosofia, e medicina il credere, che nn'acido abbatta, e distrugga l'altro, come si ribbate chiodo con chiodo, facendoselo assai chiaramente vedere la cotidiana speranza.

Non ordinai a questo tale i bocconi da me descritti nella mia prima Centuria d'operazioni, e fatti conoscere valorosissimi domatori de' mali ipocondriaci, e di certi dolori di stomaco, perchè sembrandomi essere in questo corpo una massa ben grande d'impurità, e come in fatti la speranza fece vedere, che non m'era ingannato, non giudicai i medesimi assai forti per iscacciarla fuori del corpo, avendo osservato in altri moltissimi somiglievoli casi riportarsene poco frutto dall'uso de' medesimi: è vero che sono ottimi in questi mali, ed io posso affermare con religiosissima verità d'aver fatto con essi, quasi dissi, de' miracoli, nè gli ho abbandonati, anzi continuamente me ne servo, ove utili li riconosco; ma è ben'anche vero, siccome ho detto, e lo confesso colla solita schiettezza d'uomo onorato, che trovando i medesimi nello stomaco, o nelle prime vie un'ostacolo forte, una copia soverchia di materie viziose, perdono la loro attività, e poco, o nulla operano, all'uso di tutti gli altri rimedj più forti, più accertati, e sicuri, ch'abbia l'Arte nostra,



## OSSERVAZIONE XLII.

*Dolore di Stomaco, e Stitichezza ostinata.*

**A**L mio arrivo quì in Scandiano fui introdotto alla visita di Messer Benedetto Frassinetti uomo d'età sessagenaria; di temperamento malinconico, ed oltre misura adutto; aveva lo stesso, fino dalla sua gioventù, sofferto di quando in quando un dolore di stomaco, che li cagionava una grande inappetenza, ed una tale stitichezza di corpo, che non poteva averne il beneficio, se non forzatamente col mezzo de' purganti, che poi dopo qualche tempo cessava da sè piuttosto, che col beneficio de' medicamenti adoperati. Erano più di tre mesi, quando lo visitai, che ritrovavasi travagliato aspramente da codesto suo male, tutt'ochè avesse pigliato moltissimi rimedj da altro Professore ordinatoli, nulladimeno non ne aveva da essi ricevuto sollievo alcuno; onde miseramente in un letto penava: Colla dovuta attenzione considerati però da me la qualità del dolore, de' sintomi, che lo accompagnavano, della temperatura, età, e qualità del soggetto, giudicai essere questo suo male un' affetto ipocondriaco, cagionato da un acido austero esistente delle prime vie, per domare il quale parvimi non esservi medicamento più proprio delle mie pillole descritte nella mia prima Centuria negli affetti ipocondriaci, e dolori di stomaco, per essere nella di loro composizione l' Aloe, la Ferola di Brionia ec. che sono corpi molto opportuni per debellare simil sorta d'acidi,



cidi, e per iscacciare con dolcezza fuori del corpo le mucilaginosità, dalle quali vengono ingombrate le pliche, e andirivieni degli intestini, cagionate dalla mala digestione de' cibi, che in somiglievoli corpi continuamente fassi, nella qual mucilaginosità particolarmente rimpiatato dimora quest'acido traditore; onde mi risolsi di ordinargliele: ma al sentire, che fece questo buon vecchio, che li volevo ordinare de' bocconi, fortemente si mise a gridare, che in modo alcuno non voleva pigliare bocconi; conciossiachè si era creduto di morire per la presa di certe pillole ordinateli poco tempo fa dal primo suo Medico: Ebbi assai che fare a capacitarlo, che i miei bocconi erano differenti da quelli dell'altro Medico, e di tal tempera dottati, che non potevano arrecarli il minimo incomodo, essendone da una lunga esperienza sufficientemente assicurato; quietossi a questi miei detti l'infermo, ed accomodossi a pigliarli, ingojandone uno ogni sera, pigliandoci subito dopo una zuppa, od una panatella: Non istette molto a provare dell'utile dall'uso de' medesimi; posciachè il corpo ostinatissimo, che non aveva ceduto a tanti altri medicamenti da esso pigliati, ed anche da più feroci, e che stava restio de cinque; e sei giorni, alla seconda presa di questi miei bocconi cedè, dandosi per vinto, mentre scaricossi di non poche durissime feccie l'ammalato, ed in avvenire seguì ogni giorno la solita escrezione degli escrementi piuttosto liquidi, che duri, rimescolati con una quantità ben grande di materie mucilaginose; e allorchè incominciò a farsi la separazione delle medesime,  
prin-



principiò a cedere il dolore , che poscia in pochi giorni si perdette affatto , e da quel tempo fino ad ora , che saranno cinque , e più anni , non ha mai più questo povero vecchio sofferto un somiglievole travaglio , non avendo che alle volte provato qualche piccolo doloretto , che in pochi giorni è svanito , senza l'ajuto d'alcun rimedio , e senza apportarli gran noja . E perchè il Leggitore non si pigli la pena di ricercare nella prima Centuria la ricetta di questi bocconi , e tanto più per essere state assasinate quasi tutte le Ricette contenute nella medesima dallo Stampatore , eccone la descrizione ,

*R. Aloesepat. dracmas duas , Rasur. ebor. , Limat. calib. annadracmam unam , Ferul. brion. aron. anna scrupulos duas , Sal. ammon. scrupulum unum , Thereb. Venet. scrupulum semis , Syr. Cachect. Fernel. q. s. m. f. b. n. xv. pro usu .*

A N N O T A Z I O N E .

**G** iudicai più a proposito le mie pillole , che la mistura da me nell'antecedente Osservazione descritta , per liberare questo poveruomo da codesto suo male , siccome ho praticato , e tuttavia pratico con altri somiglievoli con felicità non ordinaria , poichè in esso , ed in tutti gli altri , ne' quali le adopero , non osservai , nè osservo que' rumori , e gorgogliamenti da me osservati in quelli , a' quali prescrivo la sudetta mistura , e la ragione si è , perchè negli ultimi io suppongo , che vi sia una gran massa d'umori corrotti , ed impuri ; che fermentandosi , boilendo , e ribollendo , cagionano i sopradetti rumori , e gorgo-



gogliamenti nel basso ventre, ove è la loro dimora; ma ne' primi non osservandovi tali bollori, e fermentazioni, non ho luogo di sospettarvi una massa di corrutelle, e però lasciata da parte la mistura, metto in opera le pillole come più proprie; e tanto più mi confermo in questo mio sentimento, per avere osservato non farsi ne' corpi sobri, e che vivono con un' esatta dieta quasi mai tali rumori, ed ebollizioni, uno de' quali era per certo il presente, avendo sempre menato una vita frugalissima: tutto quello ch'io ho osservato in questi tali, si è una gran quantità di materie mucilaginosse, che suppongo fomentatrici di questi mali, posciachè dopo l'uscita delle medesime da' corpi, subito cessano i dolori, e gli altri sintomi, segno evidentissimo non essere falso il mio supposto.

E' necessario che il Medico vada ben cauto nel curare i mali di questa razza, e tuttochè vi sia un'estrema stitichezza di corpo, apra ben gli occhi di tenere lontano la mano a' purganti generosi, perchè in luogo di sollevare l'infermo, susciterà tragedie funeste; in somma si ricordi sempre; che *Ipocondriaci mitioribus remediis sunt tractandi*; nè si creda, che il corpo ostinato la voglia cedere sempre a' medicamenti forti, poichè anzi si farà sempre più inubbidiente. Ho avuto campo d'addottrinar mi in questo particolare coll' esempio di moltissimi, che mi sono capitati alle mani, da altri Professori prima medicati con poco frutto, anzi condannati, a cagione de' purganti valorosi ad essi esibiti; e particolarmente nel presente soggetto,



to, al quale furono prescritti certi bocconi manipolati con un miscuglio de' più forti purganti, come di Guttagama, di Diagridio, di Colonquintida ec. che in tal maniera lo agitorono, senza però moverli in modo alcuno il corpo, che il poverello si credete di dover rendere l'anima a Dio; onde per questo all'udire, che li volevo ordinare de' bocconi tutto racapricciosi, ed assolutamente ricusò di pigliarli.

### OSSERVAZIONE XLIII.

*Dolore di Stomaco, e tumore notabile nell'  
addomine.*

**S**Offerse lungo tempo con non piccola pazienza un nojoso dolore di stomaco, per non abbandonare il servizio de' suoi Padroni, la Maria Valli da Casalgrande serva de' Signori Rossi quì di Scandiano, ed al presente abitante in Reggio; quando dell'anno 1719. rinvigoritosi assaiissimo questo suo male, la obbligò violentemente al letto; fu da' suoi Signori Padroni chiamato alla di lei cura; a casa de' quali portatomi, ritrovai questa povera donna assaiissimo travagliata dal sopradetto dolore, accompagnato da una piccola febbre, da grandissima inappetenza, grande stitichezza di corpo; e rugiti quasi continui, ondeggianti come d'acqua nel basso ventre, che avrebbe con molta facilità udire potuto chi non fosse stato sordo, nel rivolgersi ch'essa faceva per il letto; ed accertandomi la medesima di sentire un gran peso nella regione del ventricolo,

ten-



tentai colla mano d'iscoprire qual cosa mai vi potesse essere: ed infatti non stentai molto a ritrovare poco sotto il ventricolo dalla parte della milza, una durezza quasi pietrosa ritonda della grossezza di un buon pugno, che a comprimerla forte movevasi or quà, or là. Interrogata da me se in detta parte provasse maggior dolore, che altri, mi rispose, che provava bensì in detto luogo qualche molesta sensazione, ma che il maggior dolore lo sentiva al di sopra nel ventricolo: restai qualche poco sospeso, non sapendo risolvermi ad ordinarle i miei soliti rimedj, dubitando, che forse questa ritonda durezza non fosse altro che un Scirro, per maggiormente non inasprirlo co' medesimi; ma assicurandomi la paziente, che per lo passato non aveva mai conosciuto d'aver alcuna durezza nel corpo, e che questa in pochi giorni erasi fatta, e sapendo io, che tutte le razze di tumori scirrosi non si fanno così presto, ma richiedervisi una lunghezza di tempo; ed in oltre avendo osservata l'inferma prima di porsi a letto, carnosa, di faccia rubiconda, ed assai vegeta, ed allegra, che tale al certo non farebbe stata, se nelle di lei viscere un tumore così eteroclito covato avesse; perciò mi risolli di farle pigliare la mia solita mistura, per purgare le prime vie piene, zeppe di sierosità impure, come probabilmente parevami potercele sospettare, e per gli ondeggiamenti, e gorgogliamenti, e rumori, che nel di lei addomine sensibilmente udivansi, e maggiormente per il peso, ch' in esso dicea provare; nè temei, ne ne potesse avvenire



nire alcun sconcerto, e per essere la paziente giovane di trentacinque anni, vigorosa per altro, e robusta, e perchè al primo indizio avessi potuto conoscere non riportare da questo medicamento quel sollievo, che io sperava, ne avrei subito sospesa l'esibizione: ordinatagliela dunque, ne incominciò l'uso; ed in pochi giorni osservossene un notabile giovamento; mentre scaricandosi per secesso ogni giorno d'una gran quantità di materie acquee puzzolentissime, a proporzione dell'uscita delle medesime minoravasi il dolore, sminuendosi parimenti il tumore, ed i gorgogliamenti, e non ne ebbe terminato l'uso, che si trovossi affatto libera dal dolore, dalla febbre, e da tutti gli altri sintomi, essendosi totalmente smarrita quella gran durezza, che presso il ventricolo sentivassi; onde potè come prima attendere puntualmente al servizio de' suoi Padroni. Godete una prosperosa salute per più d'un'anno, quando all'improvviso suscitossene il solito dolore, accompagnato da' soliti accidenti, ed in particolare dalla consueta durezza al doppio più grossa dell'altra volta, e ricusando ogni rimedio, si ridusse in istato tale, che venne stimata per ispedita, a cagione di che le furono somministrati i Santissimi Sacramenti; dopo avere avuta l'Estrema Unzione, suscitossene un vomito così placido, e benigno, che senza alcun incomodo gettò fuori per bocca una prodigiosa quantità d'acqua pura pura, che al dire della medesima poteva esser stata più di sei pinte, dopo l'uscita della quale a poco a poco si perdettero il dolore,



re, svanirono tutti gli accidenti, che l'accompagnavano, e ricuperò la primiera salute, nè mai più fino al giorno presente ha provato questo, nè altro male, anzi sana, pingue, e robusta ha servito in mia casa con tutta puntualità, e presentemente serve in casa civile in Reggio.

### ANNOTAZIONE.

**D**Al vedere uscite da' corpi umani certe prodigiose quantità d'umori corrotti, sempre più mi confondo, non sapendo mai capire ove sieno intanate, ed in quai cunicoli dimorino: Ne' dolori del basso ventre, e particolarmente dello stomaco, ed in quasi tutti quegli affetti, che ipocondriaci addimandansi, e ne' pallidi colori delle donne, egli è vero, verissimo arciverissimo, che questa gran massa corrotta sia nascosta nelle prime vie; onde senza procurare l'espurgo con rimedj proprj, egli è infallibile, che non rimarrano mai mai liberi i poveri infermi da questi loro malanni, e se per un poco quiteransi, risorgeranno ben tosto più rigogliosi di prima. Col mezzo della mia mistura precipitoronfi fuori del corpo di questa donna più di quarante libbre d'acquaccia fecciosa, e puzzolente, e pure bisogna credere ve ne rimanesse anche qualche notabil porzione, che servisse di fermento atto ad accumularne una nuova quantità bastevole a suscitare iterati tumulti, siccome fece dopo un'anno, o poco più: Sul dubbio però di questo consigliai la medesima donna a ripigliare almeno un' altra mezza dose di detta mistu-



stura, lo che non le fu permesso di fare dalla sua povertà, e questa pure fu la cagione principale che la obbligò a rifiutare i rimedj necessarj nel nuovo suo male, essendo costretta abbandonarsi in braccio al suo destino, che molto le fu favorevole, liberandola dall' accidente pericoloso di morte, quando meno se lo credeva. Non vorrei però, che qualcheduno, che crede doverfi molto, nel trattare i mali, confidare nella natura, mi dicesse, che la sanazione perfetta di questa donna fu tutta opera della stessa natura, posciachè io li risponderò; che se per natura intende questo tale il mero organismo, e non un' entità ideale raziozinante, che spasseggi entro le viscere de' viventi, tutto a suo senno governi, e tutto con aggiustatezza disponga, li dirò, che siamo d'accordo; conciossiachè mediante questo maraviglioso meccanismo si ponno fare varie fermentazioni, precipitazioni, deposizioni ec. sovente utilissime al microcosmo, ma pur troppo alle volte dannosissime, mentre accadendo tutte queste cose per un' accidentale accoppiamento di corpicelli diversi, di moti non sempre ben ordinati, può andar bene, e male la faccenda, quando dall' accorto Medico non venga giudiziosamente ajutata, e diretta; la riunione dell' ossa, e delle carni toltone tutti gl' intoppi, si può dire, che sia la sola palpabile, e sicura opera della natura, e non mica di qual si voglia medicamento. Il vomito, che fu l' unico liberatore di questa donna, non può dirsi che per accortezza della natura fosse cagionato, per fare all' infelice un così gran beneficio,



ma fa d'uopo con sincera ingenuità confessare, essere stato promosso da un'irritamento suscitato nelle tonache del ventricolo dalla soverchia acidità del vizioso umore o in esso, o vicino ad esso stagnante, acquistata dal medesimo sempre più nel fermentarsi; e se le tonache del ventricolo non furono da esso immediatamente irritate, e disposte al vomito, lo potevano essere per consenso delle vicine ad esso membranose parti da quello stimulate, e punte; promosso però per accidente questo vomito dall'umore vizioso, che fu l'asta d'Achile, che feriva, e sanava, si venne a dare l'uscita fuori di questo corpo al sudetto umore, ed in conseguente a liberare la misera languente da una miseria estrema.

In questi casi oltre il gran beneficio, ch'arrecano i purganti cacciando fuori del corpo gli umori peccaminosi, un'altro di non minor conseguenza dall'uso di essi se ne ricava, ch'è di volatilizzare i fluidi, e con ciò abbattere l'acido esaltato, e se a me non credete questa santissima verità, bisognerà che lo crediate ad un gran lume della Medicina moderna, che discorrendo de' purganti nella cura dell'epilessia, così lasciò scritto: *Purgantia itaque suspecta sunt*, cioè nell'epilessia, *acuunt enim humores, & majori cum impetu ad affectam partem propellunt*, ecco come chiaramente ei dice, che i purganti volatilizzano, e mettono moto ne' fluidi, ed inagriscono gli umori, distruggendo in tal maniera gli acidi; mentre l'acre e l'antagonista più forte, che abbia l'acido.

La durezza sferica di notevole grossezza  
situata

Malpigh.  
Conf. 5.  
de Epile.  
pag. 20.  
edit. Pat.



situata vicino al ventricolo di questa donna, che allo scemarfi del dolore sminuivasi, ed allo perderfi dello stesso affatto spariva, cosa mai si fosse, e da che fosse cagionata, io non saprei mai immaginarmelo: ho però sempre dubitato, che rinchiusa buona parte di quell'acqua, che uscì dal corpo della paziente per secesso coll'ajuto della mia mistura, e per vomito spontaneamente, come ho rapportato, rinchiusa dico stasse fra tonaca, e tonaca, o membrana, e membrana del ventricolo, formando come una ben grossa idatide, ed in conseguente quel gran tumore duro, e movibile, che coltatto chiaramente sentivasi; posciachè dopo l'uscita della medesima acqua per secesso, e per vomito, si perdettero ogni volta il medesimo. Sò che potrebbe dirsi, essere stato con più probabilità cagionato questo tumore dalla tensione delle parti membranose entro l'addomine contenute, irritate dalla soverchia acidità de' corrotti umori; ma io capisco bene, che la tensione delle membrane possa cagionare una notevole tensione di tutto, o di buona parte dell'addomine, come in moltissimi dolori io ho osservato, ma che possa mai formare una intumescenza perfettamente sferica, e movibile entro l'addomine, o questo nò, che non saprò mai dar-melo ad intendere: come poscia queste acquose lordure rinchiuse fra tonaca, e tonaca, o membrana, e membrana potessero da quel suo nascondiglio sortire, parmi non essere cosa molto difficile da immaginarsi, posciachè si può credere ch'eschino per qualche vaso apportatore a noi incognito, o



per cunicoli nascosti col mezzo d'irritamenti più forti nelle membranose parti suscitati da' rimedj esibiti, o dagl'istessi umori somamente inacetati, o pure rarefatti sufficientemente detti umori co' sudetti mezzi acquistano sufficiente abilità per isboccar fuori pe' piccoli porri, o canali delle parti, nelle quali sono contenuti.

### OSSERVAZIONE XLIV.

#### *Dolore di Stomaco.*

**P**Er più, e più anni era stata continuamente tormentata or più, or meno da un dolore di stomaco molesto una Sorella del Signor Francesco Casoli Cerusico qui in Scandiano, vedova, d'età di circa cinquant'anni, di temperamento malinconico, abitante in Reggio; Era accompagnato questo dolore da una grande inappetenza, e da una più grande stitichezza, stando sovente de'tre, quattro, e cinque giorni ad avere il beneficio del corpo, e nello scaricarsi degli escrementi, a cagione della di loro durezza provava dolori ben grandi; onde da' sopradetti accidenti afflitta era divenuta così scarma, e macilente, che pareva non fosse per durarla molto alla lunga in istato così calamitoso. Aveva consultato sopra questo suo male con i più valenti Professori di questa nobilissima Città, da' quali le erano stati prescritti molti, e varj rimedj, ma con tutto ciò non aveva mai potuto ritrovare sollievo alcuno dall'uso de' medesimi: quando



do finalmente portossi l'anno 1712. a Scandiano, per trattare certi particolari suoi interessi col sudetto suo fratello, fu dallo stesso consigliata a richiedermi del mio parere sopra il particolare della sua indisposizione, siccome fece; avendo però io considerati i sopradescritti sintomi, che l'affliggevano, l'età, e temperamento della medesima, ben chiaro conobbi altro non essere questo suo male di stomaco, che un' affetto ipocondriaco, cagionato da un' acido preternaturale, o per meglio dire dall'acido del ventricolo esaltato, e divenuto troppo forte, e di natura vetriuvolica, il quale in luogo d' eccitare l'appetito con una blanda titilazione delle tonache del ventricolo, quelle pugnando continuamente con un poco più di forza di quello avrebbe dovuto fare, produceva la molesta sensazione del dolore, non promovendo la necessaria, e dovuta digestione naturale de' cibi, era cagione, che con tanta difficoltà si facesse la naturale escrezione degli escrementi, coadjuvando molto a questo la naturale stiticità dallo stesso acido, ed il corpo non potendo ricevere il necessario nutrimento da un sugo nutritivo impuro, mercechè separato da un chilo più impuro, smagrivasi, e intabidivasi: laonde io giudicai non poterle ordinare rimedio più proprio, e convenevole delle mie solite pillole in altre mie Osservazioni descritte in somiglievole sorta di mali, ed efficacissime da me ritrovate per debellare la di loro ostinata pervicacia, gliene ordinai però tre dramme divise in nove dosi eguali, con ordine che ne dovesse pigliare ogni sera una dose soprace-



nandoci subito, non mangiando però altro che una zuppa, od una panatella, avvertendola in oltre ad astenersi da tutti gli acidumi, salumi, e da tutti que' cibi, che nel digerirsi arrecano troppo aggravio all'acido del ventricolo; non ebbe terminato codesta donna di pigliare questo medicamento, che con suo grandissimo contento trovossi libera dall' antico, e noioso dolore, il corpo si fece ubbidiente, svanì l' inappetenza, ed in tal maniera cessati affatto tutti i soprascritti sintomi, ricuperò la medesima la da tant'anni perduta salute; e per mio consiglio non iscordatafi i profittevoli bocconi, ha poi sempre seguitato ad usarli di quando in quando, ed ogni volta, che ha provato qualche aggravio nello stomaco, ed in tal maniera si è poi sempre, e tuttavia si mantiene in una lodevole salute.

### OSSERVAZIONE XLV.

#### *Dolore gravissimo di Stomaco.*

**I**L Signor Rettore di S. Pietro, Villaggio del Territorio di Curzola, d'età di circa cinquant'anni, di temperamento malinconico, era stato travagliato per molt'anni da un dolore di stomaco accompagnato da inappetenza, e stitichezza non ordinaria, che alle volte inferocendosi, e facendosi più gagliardo del solito, o per errori da esso nelle sei cose non naturali commessi, o dalle alterazioni dell'aria, ed in particolare ne' tempi austrini, lo riduceva in istato quasi deplorabile, e vicino alla morte. Coll' occasione,



sione, che fui un giorno dell' anno 1712. là sù que' monti a visitare degl' infermi, in tempo appunto, che questo buon Religioso era stato assai maltrattato da questo dolore, mi fu dallo stesso raccontata tutta la storia del suo incominciamento, progresso, e modo di procedere, con speranza però dubbiosa di potere per mio mezzo ritrovare sollievo alcuno in queste sue angustie, sì per essere, come esso mi diceva, assai invecchiato questo suo male, sì per avere pigliato tanti, e tanti rimedj, senza mai provarne il minimo giovamento; ma conosciuto io essere questo dolore della natura di tanti, e tant' altri, che ostinatamente senz' aver voluto cedere a qualsivoglia Medicamento avevano per lunghissimo spazio di tempo crudelmente travagliato assaissime creature, loro era finalmente convenuto cedere alla forza delle solite mie pillole, cercai con buon modo di consolare l' afflitto Religioso, e persuaderlo a volere tentare l' uso delle medesime, con probabilissima speranza di ricavarne quel sollevamento, che da tant' altri medicamenti, da esso adoperati, ottenere non aveva potuto; quietossi il medesimo ai miei detti, e parte per timore della morte, che poco prima aveva scorto assai vicina, e parte per qualche stima, che per sua bontà aveva del piccolo mio merito, s'indusse a pigliarle, per esperimentarne il loro valore: gliene feci però fare, subito che fui arrivato a Scandiano, non sò quante dramme dallo Speciale, e gliele mandai, ed in fatti coll' ajuto di Dio, e di questo valoroso rimedio liberossi da questo invec-



chiato, ed ostinatissimo male, nè mai più è ritornato ad incommodarlo, avendo però sempre di tempo in tempo usato di pigliare per cinque, o sei giorni queste pillole per preservarsi da detto dolore, e per mantenere il corpo ubbiente, ogni volta che si è dimostrato restio.

### ANNOTAZIONE.

**N**On vorrei, che qualcheduno nauseato dalle replicate Osservazioni d'una stessa natura da me sposte, bruscamente mi rampognasse, e con aggrottate ciglia mi dicesse, che *Crambem pluries coctam recoquo*: mentre io li risponderò, che per assicurarci di una speranza, e particolarmente nella Medicina non bastano due, tre, e quattro cure, che felicemente succedino, ma ve ne vogliono più, e più, e quanto sono in maggior numero, tanto più lo sperimento è sicuro, e d'esso potiamo fidarci, mentre *Non trepidat de eventu inventionis suæ, qui probatis eam experimentis comparavit*; per far dunque conoscere un Medicamento sì vivo ad abbattere il tale, o tal male protervo, con quella sicurezza però, che può promettere l'Arte Medica, che anche co' rimedj più accertati, e sicuri non può sempre assicurarsi di domare tutti i mali d'una sorta, essendo più che vero, che *Rhetor non semper persuadet, nec Medicus semper sanat*, non sono bastevoli poche cure, nelle quali ci pare, che il medesimo abbia operato maraviglie; conciossiacòsachè ciò potrebbessi attribuire non al medicamento adoperato, ma al puro accidente, verifi-

can-

Jul.Fron.  
in Præfat.

Aristot.  
Topic. 1.



candosi pur troppo in molte occasioni quel detto *Felix vætula, quæ venit in fine morbi*; ma è necessario addurne molti, e molti, e quanto più questi faranno, tanto più resterà accertata l'attività di quel rimedio. Nella prima mia Centuria rapportai varj casi, ne' quali io aveva ritrovato efficace l'attività di queste mie pillole ne' dolori di stomaco, ed affetti ipocondriaci, ed in questa seconda Centuria ne rapporto degli altri per maggiormente far costare del di loro valore, e ti giuro, o discreto Leggitor, che se volessi, nè potrei rapportare tanti, che farebbono bastevoli a rendere più che sicura l'operazione loro in questa razza di perfidi mali, che con giusta verità l'obbrobrio de' Medici addimandati vengono; ma per non essere troppo stucchevole, e prolisso, mi basterà d'aver solo sposti i più considerabili, e se i Professori si degnano adoperarli in quei mali, accompagnati però dai da me narrati accidenti, ed in que' corpi, ne' quali da' suoi segni conosceranno non esservi una strabocchevole massa d'immondizie, io sono sicuro, che ne riusciranno con onore, e non avranno occasione di dire, che io *venda loro lucciole per lanterne*.

E' ben però vero, che tutti tutti i rimedj della Medicina non sono d'eterna verità, nè sempre di essi possiamo assicurarci per quante pruove, e ripruove sieno da noi state fatte, verificandosi pur troppo sovente il detto d'Ipocrate *Experimentum periculosum*; onde può darsi, che anche queste mie pillole una qualche volta non incontrino bene; mi basta però di potere assicu-

rar



rar tutti, che le medesime m'hanno quasi sempre retto fra mano, e che se si osservarono nel prescriverele tutte le da me addotte circostanze nel discernere la differenza, che verte fra questi mali d'una stessa indole, e natura, ma da diverse cagioni prodotti, rade volte restarà defraudata l'aspettazione di chi le metterà in opera.

### OSSERVAZIONE XLVI.

*Gravissimi Sintomi cagionati dalle  
Lumache.*

**F**UI chiamato di notte tempo l'anno 1720. di Quadragesima in soccorso del Signor D. Ottavio Befini quì di Scandiano, Sacerdote dotato di una perfetta sanità, tuttochè il suo temperamento sia piuttosto malinconico, che altro, il quale per un accidente occorsoli era ridotto in un pessimo stato: aveva questo Signore provato lo stesso infortunio un'altra volta dopo essersi cibato di lumache, le quali non solo non abborriva, anzi sommamente appetiva, cioè dopo avere inghiottite le suddette lumache, se gli era notabilmente gonfiato il naso, e divenuto rosso, infuocato con un continuo prurito di sternutare, se gli erano pure talmente gonfiati gli occhi, che sembrava li volessero uscire fuori del capo; ma sopra il tutto se li fece una così difficile respirazione, che ei si credeva dovere ad ogni momento rimanere soffocato: guardossi ben bene in avvenire di mai più mangiare delle lumache; quando una

Do-



Domenica sera, come ho detto, di Quadra-  
 gesima, del suddett' anno, mangiando i suoi  
 Signori di casa delle lumache, ricusò per  
 due, o tre replicate volte di volersene ci-  
 bare sul dubbio di soccombere allo stesso  
 gravissimo accidente, occorsoli l' altra vol-  
 ta, ma alle replicate istanze fatteli da'  
 suoi di casa di provare col mangiarne una,  
 o due, sul riflesso, che forse questa volta  
 non li farebbono nocive, potendosi suppor-  
 re, che il male sopraggiuntoli l' altra vol-  
 ta, non fosse stato prodotto dalle lumache,  
 come lumache; ma forse per la mala qua-  
 lità di una di quelle che mangiò, che aves-  
 se in corpo qualch' erba, o altra cosa vele-  
 nosa, a queste replicate istanze, dico azzar-  
 dossi di mangiarne; ma appena ne aveva  
 ingojata una, e mezzo, e non più, che nel-  
 lo stessissimo instante fu assalito da' sopraes-  
 posti gravissimi accidenti, quali da me con  
 non piccolo istupore osservati, giudicai non  
 esservi altro mezzo per liberare in un subi-  
 to il buon Religioso da tali angustie, che  
 iscacciare fuori del corpo quella malnata lu-  
 maca, e mezzo, che così funesta tragedia  
 in quel Signore cagionavano; laonde man-  
 dai subito alla Spezieria a pigliare otto gra-  
 ni di Tartaro emetico, che immediatamen-  
 te le feci bere in un poco di vino in mia  
 presenza, nè volli da esso nè punto nè po-  
 co scostarmi, per assicurarmi di vista, se  
 veramente una sola lumaca, e mezzo era-  
 no bastevoli a suscitare in quel corpo così  
 strepitoso tumulto; non istette guari ad  
 operare il buon rimedio, vomitò, e vomi-  
 tò più volte, ricercai con diligenza fra i  
 vomi-



vomitati cibi , nè potei fra essi ritrovare , che una sola lumaca , e mezzo intere intere , e solo da denti ammaccate , e qualche poco strittolate : appena furono queste fuori del corpo , che in un subito , con mio non piccol istupore , e di tutti gli astanti , cessarono i sopramentovati accidenti , ed il buon Religioso ritornò nel suo pristino essere , nè mai più ha mangiato , ed è risoluto di non mai più mangiare neppure un solo boccone di lumaca .

#### A N N O T A Z I O N E .

**C**OME mai così poca quantità di materia sia bastevole in un corpo umano a cagionare accidenti tanto gravi , ed in qual maniera ciò si faccia , è cosa molto difficile da ispiegarsi ; in quanto a me non saprei dir altro , se non che le lumache fossero dotate d'una sostanza tale , che in molta , o in poca quantità fosse sufficiente ad introdurre un tal sconcerto ne' spiriti , che cagionasse i sopranarrati accidenti ; posciachè noi vediamo tanti , e tanti veleni dati anche in piccolissima dose di soli grani ad un animale , produrre in esso funestissimi sconvolgimenti , e la morte stessa : che piuttosto ne' spiriti , che in qualsivoglia altra parte di questo corpo , esercitassero la loro inimica virulenza questi animali , parmi esservi luogo di crederlo , essendosi suscitato il tumulto immediatamente dopo averli ingojati , e quello in uno istante essersi calmato , subito che da quel corpo uscite furono , oltre di che se nelle

par-



parti nervee, e membranose avessero esercitata la loro antipatica attività queste lumache: primo di tutti doveasene risentire il ventricolo per essere membranoso, ed in cui attualmente ritrovavansi, e pure non die segno il medesimo di provare offesa alcuna; conciossiacosachè non aveva il paziente nè vomito, nè singhiozzo, nè dolore alcuno in detta parte. Bisogna dunque credere, che le lumache sieno un veleno potentissimo a questo Signore, siccome a tanti, e tant'altri il vino, il formaggio, ed altri cibi sono velenosi, in modo tale, che non solo da' medesimi farebbono offesi, se s'azzardassero a mangiarne, ma al solo loro odore tanto aggraviò ne risentono, che cadono in svenimento.

Da questa storia vede bene il prudente Medico, quanto ei si possa fidare de' Medicamenti, e con qual sicurezza possa fare un veridico pronostico dell'esito de' mali sul fondamento de' rimedj adoperati; conciossiacosachè, se il vino, se il formaggio, se le lumache nel nostro caso, se i gambari, che sono in tal maniera antipatici alla Moglie del Signor Francesco Casoli quì di Scandiano, che anche in ben piccola quantità da essa mangiati, le cagionarono una volta un vomito strabocchevole, ed altri spaventosi accidenti; onde in avvenire si è guardata ben bene di mai più assaporare tal sorta di vivanda cotanto a lei nimica: se queste sostanze, dico, che a tutti gli altri uomini servono di saporosissima bevanda, e cibo gustosissimo, cangiansi in loro in ottimo nutrimento, a certuni sono tanto contrarie, e velenose, quanto



to poi più probabilmente si potrà questo dubitare de' medicamenti, che nauseosi al palato, ingrati allo stomaco, ed in una parola nostri nimici, in luogo di giovare agl' infermi, non fervino loro di veleno mortifero, e miseramente gli uccidono.

Ah che pur troppo s' osservano alle volte nella pratica sconcerti gravissimi, cagionati da' rimedj esibiti, e sovente si vede, che un medicamento in luogo di fare la tale, o tal operazione, ne produce una totalmente contraria; vada perciò il Medico pratico ben cauto, e cammini a passi pesati nell'ordinare le Medicine a' suoi infermi, e molto più circonspetto ei dee essere nell'asserire con tutta certezza questo rimedio farà la tale, o tal operazione; posciachè sovente ciò non succedendo, resta smaccata appo il volgo ignorante la riputazione del Medico, e tutti i Medicamenti di niun valore stimati; siccome con le proprie mie orecchie ho, più, e più volte udito dire da' Villani, e dalla gente plebea, che i Medici, ed i rimedj non vagliono un frullo; mentre la natura è la sola medichessa de' mali; ma a mio udire non hanno mai più ardito di proferire tal sentenza; avendoloro la prima volta senza sapone, e lisciva lavate ben bene le orecchie.



## O S S E R V A Z I O N E XLVII.

*Affetto Ipocondriaco.*

**E**Rano più anni, allorchè io venni in Condotta a Scandiano, che fu, come altrove ho detto, dell' anno 1717. che la Signora Anna Taffoni di detto luogo: giovane d'età di trentacinque anni; di temperamento malinconico, abito di corpo gracile, era travagliata da un dolore di stomaco, che molto l' inquietava; era accompagnato questo dolore da una continua, e molesta diarea, da una grande inappetenza, da un' ingrato sapore d' acidume nelle fauci, e nella bocca, e da un' irritamento universale di natura spasmodica in tutto il genere nervoso; non era però sempre ad uno stesso modo tormentata, posciachè alle volte alquanto mitigavasi questo suo male, ed alle volte inferocivasi, e ciò in particolare succedeva nella Primavera, e nell' Autunno, e quando più rigoglioso la tormentava, era obbligata al letto, che alle volte per più, e più mesi di guardare veniva obbligata s'era stata curata da varj Medici, e da alcuni anche di primo rango, ed aveva usato una sterminata quantità di rimedj; ma senza alcun profitto, anzi inferocendo sempre più questo male, e particolarmente nel tempo, che fui chiamato alla cura, ch'era di Primavera, l' aveva ridotta in istato deplorabile, non avendo più che la sola pelle, e l' ossa, smunta, e scarma non solo a cagione del poco mangiare per il grande abborrimenten-



rimento , che a' cibi aveva , ma , e molto più della continua diarrea , e d'una fastidiosa , e perenne salivazione , non facendo mai altro , che sputare una limpidissima , e chiara scialiva , e per meglio dire , una pura linfa : Non supposi in questo corpo , come quasi in tutti gli altri ipocondriaci , una massa d'impurità , e materie eterogenee rintanate , e contenute nella cavità dell'addomine , che mi necessitassero a dar di piglio a' stimoli per iscacciarle , e precipitarle fuori del corpo , non me ne lasciando ombra alcuna di dubbio la continua diarrea , indizio manifesto essere state continuamente spinte fuori del corpo le crudità , e materie indigeste dal preternaturale fermento dello stomaco , quotidianamente prodotte , a cagione dell'irritamento fatto negl'intestini dell'acredine di un'acido esaltato nello stomaco lussureggiante , e delle fecciose indigestioni , di cui molto può supporfi ne fossero abbondevoli ; onde rivolto l'occhio al sudetto vizioso fermento dimorante nel ventricolo , parvemi , che colà io dovessi solo indirizzare tutte le mie mire ; conciossiachè quello corrotto , ed abbattuto , e ridotto il naturale fermento del ventricolo al suo primiero essere , io mi dava a credere , che farebbono cessati , come prodotti dallo stesso , tutti i noiosissimi accidenti , che la povera giovane crucciavano ; posciachè io conosceva benissimo che dal sudetto acido viziato erano cagionati l'inappetenza , l'indigestione , la diarrea , e dal chilo indigesto , ed impuro , pieno , zeppo d'una falsa acidità separatosi un fugo nerveo vizioso ,  
veni-



venivano dallo stesso cagionati ne' nervi i moti spasmodici, e gli irritamenti, che la paziente provava in tutto il genere nervoso, e la linfa troppo pregna di questi sali irritando, e pugnendo i dotti scialivali, la scialivazione cagionava. Per modificare però quest'acido esaltato nel ventricolo mi pareva essere una faccenda molto difficile da eseguirsi, essendo stato fatto questo tentativo, siccome ho detto, da altri Maestri assai più saggi, e avveduti di me; nulladimeno per secondare il genio della giovane, che bramosa di sua salute, desiderava oltremodo di provare qualche mia ordinazione, e per soddisfare, per quanto mi fosse possibile, all'obbligo mio, mi risolsi di tentare la sorte; che però le ordinai gl'infra scritti due bocconi da pigliare la mattina a digiuno, e altre due simili la sera un'ora avanti cena, soprabevendoci subito l'acqua che siegue, continuandone l'uso fino a tanto che si conoscesse esservene di bisogno, i bocconi furono questi; cioè,

*R. Rasur. eber. grana tria, Fecul. brion. aron. anna scrupulum unum, Vitriol. mart., Myrrb. elect. anna grana duo, Syr. de cic. cum. Rhab. q. s. m. s. b. n. ij. pro una vic., & sic pro aliis.*

e questa fu l'acqua *R. Aq. sc. uncias tres.*

Non ebbe pigliato questi due rimedj cinque, o sei giorni, che ritrovossi migliorata di molto, ed in meno di quindici giorni trovossi affatto libera da questo ostinato, e tormentoso male, che per tant'anni, senza darle mai tregua, l'aveva miseramente afflitta, e che ribelle non aveva mai voluto



cedere ad una prodigiosa moltitudine di tant' altri Medicamenti, che giudiziosamente all' afflitta giovane da varj Professori erano stati ordinati: ha tenuto gli affalti questo perfido male per tre replicate volte fino al giorno d'oggi, essendo comparso però più mite, e più leggiero; ma è stato ogni volta bruscamente discacciato poco dopo la di lui comparsa dal sudetto rimedio; che però la giovane sana, robusta, e fatta carnosa ha per altro goduto sempre, siccome anche di presente gode una perfettissima salute.

#### A N N O T A Z I O N E.

**G**Li affetti ipocondriaci ponno essere di tante sorta, quante ponno essere le varie esaltazione dell'acido naturale dello stomaco, o de' fermenti delle sostanze glandulose contenute nel basso ventre, onde giornalmente veggiamo tanti, e così differenti sintomi cagionati da' sudetti mali; onde in soggetto introdurranno un'ostinatissima, e quasi indomabile stitichezza di corpo; in un'altro una molestissima, e continua diarrea; in questo un'inappetenza, e totale aversione a' cibi; in quello un'appetito quasi canino; in alcuni contiguo dolore nello stomaco, e negl'ipocondri; in alcuni altri affetti spasmodici in tutto il genere nervoso, e così discorrendo di tanti, e tant'altri molestissimi accidenti da questo mal veramente proteiforme cagionati: essendo però, non dirò assai difficile, ma quasi impossibile, che il Medico, per dotto che sia, possa penetrare e conoscere la specifica qualità dell'aci-



acido esaltato, però non è maraviglia, se il più delle volte non la indoviniamo, restando defraudata la speranza de' tormentati languenti. Per questa cagione dunque vengono chiamati questi mali *Obrobrium Medicorum*: non è però, che non operi bene quel Pratico, che cura uno di questi mali, mettendo in opera degli antiacidi, tuttoché non liberi dalle molestie de' dolori il povero infermo, anzi opera con tutta saviezza non dipartendosi da sodi precetti dell'Arte nostra, ch' insegna doverfi abbattere un contrario coll'altro, *contraria contrariis curantur*, e se non libera, come ho detto l'infermo, non dee però esserne ripreso, po-  
 sciachè *Quisnam sagittarius artis suæ tam peritus est: qui non aliquando aberret ab scopo.*  
 Il Medico non può avere un'individuale cognizione di sapere dar di piglio a quell'antiacido, che diametralmente all'acido morbofo oppongasi; l'incontrare in queste felità non è sempre dottrina dell'operante, ma è sovente un mero giuoco di fortuna; onde con gran ragione si dice *oportet Medicum esse fortunatum*: operorno saviamente tutti que' Medici, ch'avevano curato questa giovane, e se sol'io incontrai nello specifico, non ho la vanagloria d'attribuirlo al mio corto sapere, che è di gran lunga inferiore a quello di que' tali, ma voglio che piuttosto s'arroggi alla buona sorte mia, e della giovane.

Demo-  
 sth. 1.  
 Olynp.



## O S S E R V A Z I O N E XLVIII.

*Dolore. Atroce.*

**L'**Anno 1712. del Mese d'Agosto fu affalito da un fiero dolore di ventre il Signor Dottore Alessandro Anceschi di Scandiano, uomo d'età sessagenaria, di temperamento sanguigno, abito di corpo pingue, e carnosso, nel mentre ritrovavasi fuori in villa, chiamato alla cura, subito colà mi portai nel più cocente ardore del Sollione, ove arrivato, ritrovai esso Signore, che per l'acerbità del dolore dalle grida astener non potevasi, e dal rivolgersi or quà, or là per il letto; esplorato il polso, non ci ritrovai sorta alcuna di febbre; maneggiato l'addomine, lo ritrovai tenso, duro, ed assai gonfio, e che percosso, risuonava come un tamburo; dal che chiaramente conobbi essere bensì cagionato questo dolore, che colico non potea chiamarsi, per non essere nella regione dell'intestino Colon, ma essendo però sotto l'umbilico, bisognava in conseguente, che fosse in una porzione degli intestini crassi, e però della stessa natura dal dolore colico: essere, dico, bensì cagionato questo dolore da materie acide, e mordaci, che pugnendo parti membranose, e contraendoci queste, e tirando seco per consenso tutte l'altri del basso ventre, producevano la sensazione dolorosa, la tumefazione, e durezza dell'addomine, nè esserci sospetto alcuno d'inflammagione, non essendovi febbre: per mitigare dunque, e lenire questo dolore



dolore, e nello stesso tempo portate fuori del corpo se non tutte, almeno qualche porzione delle materie irritanti, le ordinai cinque oncie d'olio di mandorle dolci fatto senza fuoco da pigliarsi subito, siccome feci, e col mezzo di questo rimedio, dopo essersi scaricato per secesso, tre, o quattro volte di materie liquide, e gialastre, e molto fetenti, mitigossi assai il dolore; ma il venturo giorno verso la sera essendo ritornato di nuovo ad inferocire con più crudeltà il medesimo, fui necessitato ritornare alla visita; osservato però la gravezza del dolore, non se gli era fatta alcuna febbrile accessione, m'immaginai non essere bastevole una piccola evacuazione per domare affatto questo dolore, ma abbisognarvici un rimedio forte, per precipitare fuori del corpo una massa ben grande d'umori corrotti di pessima natura, che in quel corpo, secondo la mia opinione, era d'uopo vi fosse, e particolarmente per vivere questo Signore con qualche lautezza, e fare ben poco esercizio, per vedere la replica del dolore, non ostante l'evacuazione promossa dall'olio di mandorle dolci, e la grande intumescenza dell'addomine; laonde mi determinai ordinarli queste pillole con ordine di pigliarne due, e subito cenarci dietro, non pigliando però altro, che una zuppa, e così susseguentemente ogni sera fino a nuovo mio ordine.

*Rx. Aloesepat. dracmas duas, Mercur. dulc. scrupulos quatuor, Fecul. brion., Aron. anna scrupulos duos, Gum. amon. dracmam unam m. f. b. n. xii. pro usu.*

coll'uso di queste pillole scaricossi ogni giorno



no per secesso di molte materie sierose di varj colori assai puzzolenti, che potevano essere di peso di più di sei libbre: nel primo giorno mitigossi assaiissimo il dolore, e così susseguentemente seguitò a sminuirsi a misura dell'uscita delle materie peccanti, finchè si perdettero affatto; lo che però non potè ottenere in pochi giorni, ma fu necessitato a pigliar queste pillole dieci, e più fere, diminuendosi il scarico delle feccie a misura sminuivasi il dolore, ed il dolore a misura scemavasi l'uscita delle feccie, sicchè all'ultimo non scaricavasi più di circa due libbre delle medesime al giorno; onde ciò da me osservato gliene feci tralasciar l'uso non essendovene più di bisogno. Cessò dunque in tal modo l'ostinato dolore, nè mai più è ritornato ad incomodare questo Signore, il quale però per mio consiglio di tempo in tempo v'è pigliando due, o tre fere, delle mie pillole, da me descritte ne' dolori di stomaco, per vergere il corpo, e preservarsi in tal maniera da nuovo assalto dell'inimico dolore.

### OSSERVAZIONE XLIX.

*Dolore Fierissimo di Ventre.*

**FU** medicata da un Medico l'anno 1719 la Moglie di Venerio Caroli da Scandiano, Donzello di quest'Inclita Comunità, essendo tormentata da un gravissimo dolore di ventre sopravvenutoli non sò quanti giorni prima; ma non ostante l'aver messo in opera il sopradetto Professore varie



rie forte di rimedj, continuò questo male la sua tragedia, e sempre più furioso, ridusse finalmente questa miserabile nel settimo giorno in istato quasi deplorabile: dopo essere stata munita de' Santissimi Sacramenti, fu consigliato il di lei Marito a ricorrere al mio aiuto, siccome fece, pregandomi con calde istanze a voler porgere soccorso alla misera sua Moglie; mi portai subito con essolui alla visita della medesima, e la ritrovai così grossa, e tronfia nell'addomine, che pareva gravida: erano sette giorni che non aveva avuto il beneficio del corpo, e in detto tempo non aveva mai fatto altro, che gridare giorno, e notte per l'acerbità del dolore, ahe provava in tutto l'addomine; a cagione però di questo era divenuta così languida, e infievolita, che appena poteva più parlare; solo questo v'era di buono, che non aveva febbre, non essendovi altro nel polso, ch'un estrema languidezza, che per necessità essere ci doveva per le lunghe vigilie, per il continuo gridare, e dibattersi, e per poco cibo, che aveva per tutto detto tempo pigliato. Per liberare questa donna da un quasi certo pericolo di morte; parvemi non esserci altro espediente più proprio, che tentare d'iscacciare fuori del corpo l'inimico nascosto, che continuamente lo tormentava, voglio dire una quantità ben grande di materie corrotte, ch'entro il di lei ventre io supponeva; che però le ordinai le sopradescritte pillole, facendogliene subito pigliar due, e subito dopo un brodetto per sua cena, essendo già di notte; operarono con tanta efficacia queste due pillole, che prima del



giorno scaricossi per secesso di più di mezzo peso di materie prima durissime, e poscia liquide, ed acquose, puzzolenti in estremo, dal qual scarico ne provò tal giovamento, che rimase quasi libera dal dolore con istupore di tutti, che il giorno avanti l'avevano creduta morta, ed in un istante per così dire la videro guarita: per camminare però con pesata prudenza, volli che seguisse a pigliare tutta la sudetta dose di queste pillole per ispurgare, e nettare affatto il basso ventre da tutte le straniere immondizie, siccome fece, avendo iscacciato fuori di quel corpo una quantità grandissima delle medesime, liberando in tal maniera questa donna affatto dal dolore, che per la Dio grazia mai più non è ritornato a molestarla.

## OSSERVAZIONE L.

### *Dolore Atrocissimo.*

**D**A piccola giovanetta avvezzossi la Signora Costanza Bassi quì di Scandiano d'età al presente di quarantacinque anni d'abito di corpo inclinante al cachetico, ad appetire, e mangiare del gesso, e della terra; avvegnachè avanzata nell'età non potè, che con estrema violenza astenersi affatto da un così abbominevole cibo: dal lungo, e continuato uso adunque di tali materie se le cagionarono ostruzioni tali nel basso ventre, che l'hanno resa sempre come velerudinaria com pessimo colore nella faccia, avente più del cachetico, che d'altro, ed ogni volta erano per sortire i suoi mestruai, pochis-



pochissimi però, ed affatto scoloriti, somiglie-  
 voli appunto a lavatura di carne; soffriva do-  
 lori atroci nell'addomine. Fu sorpresa questa  
 Signora l'anno 1721. del Mese d'Ottobre da  
 un atrocissimo dolore nell'ipocondrio sinistro,  
 che a poco a poco dilatossi fino al fondo del  
 ventre; aveva un continuo stimolo di vomit-  
 tare, senza potere però mai recere cosa al-  
 cuna, era il di lei addomine così tenso, du-  
 ro, e risuonante, che pareva idropica, nè  
 il medesimo poteva toccarsi colle mani sen-  
 za far provare alla povera Signora dolori in-  
 soffribili, e senza ch'essa desse nelle smanie,  
 tanto era il dolore, che ne provava: fui chia-  
 mato alla visita, ove portatomi, ritrovai,  
 che oltre i sopradescritti sintomi, era aggra-  
 vata da non piccola febbre, e da sete insof-  
 fribile, che però a cagione della febbre, e  
 della grande intumescenza, e tensione dell'  
 addomine, m'insospettì poterci essere qualche  
 flogosi interna, ma in uno stesso tempo io  
 andava dubitando non fossero vanè queste  
 mie sospezioni, per non riconoscere nel pol-  
 so nè tensione, nè durezza alcuna, che in-  
 fallibilmente ci sono quando la febbre è ca-  
 gionata da infiammazione di qualche interna  
 parte dell'addomine: per camminare però,  
 come suol dirsi, col piè di piombo, e con  
 tutta cautella, le ordinai una bibita di cin-  
 que onzie d'olio di mandorle dolci fatto sen-  
 za fuoco, da darsele in luogo di cena, ed  
 una rete di Castrato fritta negli olj di Cammo-  
 milla, e violato da porle, e riporle sopra il  
 corpo di quando in quando; riportatomi la  
 venente mattina alla visita ritrovai nulla ave-  
 re operato l'olio la sera esibito, continuan-  
 do



do tuttavia i soliti accidenti; laonde le feci subito mettere un cristiero emoliente, che nulla anch'esso avendo operato, gliene feci replicare un'altro la sera fatto con mezza libra d'olio di seme di lino; ma essendo uscito sol dal corpo il puro puro olio senza sorta alcuna di materie fecciose, replicai l'esibizione dell'olio di mandorle dolci al peso di sei oncie; finalmente scorgendo che nè meno con questa nuova bibita d'olio io poteva ricavare il mio intento, che era di rompere l'ostinata stitichezza, promovendo qualche sorta d'evacuazione; dubitando però di maggior sconcerto per andare questa povera Signora vie più di male in peggio, mi risolsi di farle pigliare una dose delle sopradescritte pillole, facendole subito bere dopo una gran tazza di brodo caldo, un'ora dopo la presa di queste pillole se le suscitò un gran vomito, recendo in tre, o quattro volte più di quindici libbre d'acqua verdeggiante, non ne seguendo però alcuna precipitazione per secesso, onde fui necessitato farle mettere la sera il presente cristiero,

*R. Decoct. emol. pro clister. libram unam, Elect. hier. picr. Galen. unciam unam, ol. viol. uncias tres, Sal. gem. dracmam unam m. f. clist.*

che al solito degli altri non fece alcuna operazione: le feci ripigliare un'altra dose delle sudette pillole, col mezzo delle quali scaricossi nuovamente per vomito di altrettanta quantità di materie escrementizie, ed apertasi finalmente la tanto da me bramata porta del secesso, fortì per esso una buona quantità di materie fecciose estremamente puzzolenti; col mezzo di questo scarico minorossi



fi qualche poco il dolore, e perduto l'addomine la mostruosa gonfiezza, e strabocchevole tensione, s'abbassò, ed alquanto ammolli, restandovi ciò nonostante tal dolore, che assai molestava l'inferma, non permettendole di potersi nè tampoco rivolgere per il letto, convenendole star sempre immobile, anche nell'atto stesso di scaricare il ventre da medicamenti irritato, e molto meno potendo soffrire di sentirsi anche leggermente toccare l'ipocondrio dolente; onde io ebbi luogo di congiettare, restarvi tuttavia in quel corpo una massa ben grande di materie impure, ed eterogenee produttrici di questo sconcerto; onde per tentarne l'espulsione, le ordinai questa bevanda, acciò la pigliasse la ventura mattina di buon ora, cioè

*R. Fol. sen. or. dracmas tres, Flor. cas. nov. extr. dracmas sex, Rhab. elect. dracmam unam, & semis, Semin. anis scrupulum unum, inf. per noct. in s. q. Aq. borag., man. fact. levi-  
bul. ad uncias tres, colet., & colat. adde  
Syr. aur. rosar. sol. uncias quatuor m. f. P.  
clarificat., & aromatiz. cum dracma una  
Aq. cinnam.*

ed in fatti questa pozione operò maraviglio; conciossiachè cacciò fuori per secesso dal corpo di quest'inferma più di quindici libbre di materie sierose, puzzolenti al sommo, e di differenti colori; onde la tumidezza, e la tensione del ventre affatto dileguaronsi, e la febbre totalmente cessò; non perdettesi mica in tutto il dolore, onde per estirparlo intieramente le feci pigliare per più replicate volte le sudette pillole, che a poco a poco iscacciarono fuori di questo corpo e  
per



per vomito, e per secesso, una così sterminata quantità di materie liquide, e fetenti, che se co' proprj occhi vedute non le avessi, stenterai a crederlo, basta il dire, che tanto per vomito, che per secesso in tutte le volte uscirono dal corpo di questa Signora più di sei pesi delle sudette immondizie; che però uscita finalmente tutta l'inimica, e nocevole turba da' suoi nascondigli, il dolore affatto cessò, ed a suo luogo, e tempo ritornò la paziente a godere una affai buona salute.

## A N N O T A Z I O N E.

**D**A queste tre Osservazioni illuminati que' tali che tanto aborriscono i purganti, dovrebbero pure aprire gli occhi, e conoscere il loro errore; conciossiachè più chiaro della luce del Sole si vede, che senza l'ajuto de' medesimi, non si farebbono mai liberati del tormentoso cruccio de' dolori questi poveri infermi; ah! ch'egli è incontrastabile, che i purganti sono uno de' più solidi fondamenti dell'Arte Medica, e senza d'essi; ardirò dire, che la medesima sarebbe difettosa, e manchevole; qual santissima verità farò risplendere più chiara della meridiana luce in più Osservazioni di questa mia Centuria. Deh, Leggitori cortesi, lasciamo da parte le opinioni, e le chimere, e se la vogliamo fare da Medico Cristiano, cioè a dire, se veramente abbiamo a cuore la salute di chi ha sua vita nelle nostre mani abbandona, stiamo totalmente attaccati alle osservazioni, ed alla sperienza, ch'è la vera  
mae-



maestra di tutte le cose, e non alle sofisticherie, ed alle mal fondate ragioni, che nella cura de' mali poco vagliono, siccome di poco valore sono anche nello scuoprimento delle cose naturali zoppicando senza l'ajuto della sperienza, come ben disse il favio Satirico Toscano, quando così cantò,

———; poi dietro a sensi

*Vedi, che la ragione ha corte l'ali:*

Dante  
nel 2. del  
Paradis.

Se dunque i sensi dalla sperienza avvalorati accorciano l'ali alle ragioni poco fondate di certuni, colle quali s'affatticano di levare dall'uso Medico i purganti come pregiudizievole, e dannosi; e perchè non dobbiamo servirsi de' medesimi alle occorrenze, ed in que' casi, ne' quali convenevoli li conosciamo. E' ben però vero, che se io faccio vedere, utili non solo, ma necessarij col mezzo dell' Osservazioni i catartici nella cura di molti mali, io li sò anche conoscere dannosi, ed arcidannosi in molte, e molte congetture, nè mi dà l'animo di lodare il dannevole abuso di certi Medicanti, che prescrivono i purganti in qualsivoglia sorta di mali, in ogni sesso, età, e temperamento, e giù alla rinfusa, senza averne alcun riguardo in qual si sia tempo delle malattie; posciachè chiamati alle cure, sia mò nel principio, aumento, stato, o declinazione de' mali, non credono di far bene il loro dovere, se subito non ordinano il famigliare catartico, posciachè questo loro modo d'operare, è un farla da sconsigliato, e da cieco, con danno notabile di non pochi di que' miserabili, che capitano loro alle mani: Orsù via dunque non abborriamo tanto i purganti,



ti, che non sappiamo anche fervirsene ove occorrono; nè amiamoli così teneramente, che non ci sia permesso di sbandirli, ed allontanarli da noi, allorchè non c'abbisognano, posciachè questo sembrami il vero, verissimo, arciverissimo metodo di medicare, e la vera strada da seguirsi in tutte le cose, essendo verissimo, che

*Medicum tenere e beati.*

Piaceffe a Dio che con universale concordia venisse questa sicura strada da tutti i Medicanti battuta, lasciate le discordie alla malora, e seguendo questo mio salutare consiglio, tenere in quella stima i catartici, che con giustizia loro è dovuta, che io miterrei per più che beato, posciachè

*Par ille est superis, cui pariter dies,  
Et fortuna fuit.*

Martial.

In Hercu.

Oeteo in

Cor. act.

1.

Dovrebbero pur anche da queste Osservazioni conoscere que' tali, che lasciano tutta l'incombenza di sanare i mali alla natura, quanto d'essa possono prometterli, mentre se in questi tre casi io avessi lasciato l'incarico alla buona natura d'espurgare questi corpi dalla gran massa d'impurità, che li sconvolgevano, io voglio credere, che o farebbono morti, o precipitati in qualche più grave sconcerto, avendo io penato ben bene con tutta la forza de' rimedj a liberarli, ed in fatti se la natura non è altro, che il puro meccanismo, noi vediamo bene, che per iscacciare fuori di questi corpi la sterminata massa di corruttele in essi contenute, v'era d'uopo, che le fibre di quelle parti, nelle quali stavano rimpiazzate s'accorciaessero, e li contraessero per farne l'espul-



L'espulsione, nè potendo esse far da sè questi moti, se non venivano irritate, o stimolate, nè essendovi i dovuti requisiti nelle suddette corrottele per promuovere questi irritamenti, mai mai si farebbe fatta la tanto necessaria espulsione di quelle, se collo stimolo de' purganti convenevoli non si fosse apportato il dovuto soccorso alla inerte natura; io voglio però credere, che i purganti, oltre lo stimulare le parti membranose, e promuovere con tal mezzo l'espulsione del nocevole, introducendo un moto fermentativo più forte negli umori, gli assottiglino, sminuzzino, e rendino più proprj a passare per certe strade cieche, per le quali non sarebbe mai stato loro permesso di transitare, finchè fossero stati nella loro primiera consistenza. Io m'accorgo bene, che nel mostrare al mondo non doverci sempre fidare della natura, che non sono per dar gusto a tutti; ma purchè io la faccia da uomo d'onore scuoprendo il vero, e dannando il falso, ed in tal modo operando rettamente, poco mi curo se non sarò da tutti lodato; mentre

*Virtute ambire oportet, non favitoribus,*

*Sat habet favitorum semper, qui recte facit.*

I dolori per l'ordinario o sono cagionati da' ristagni di qualche fluido del nostro corpo, da' quali forzate le fibre nervose a stare in un moto violento, necessariamente ne siegue l'infiammazione, ed il conseguente il dolore: o vengono suscitati da materie corrotte, ed escrementizie, che o per propria natura, o per la lunga stagnazione fatte troppo acide pungono, e vellicano le parti membranose, promovendo in tal modo la molesta

sen-

Plaut. in  
amphitr.  
in pro-  
log.



senfazione: per estirpare quei dalla prima sorta vi vogliono le reiterate cavate di sangue, le bibite d'olio di mandorle dolci, e le unzioni anodine, ed emolienti, finchè affatto svanita l'infiammazione si possono adoperare i convenevoli purganti, per iscacciare fuori del corpo quel reliquato di materie fecciose vi potesse restare, tuttochè senza un'evidente necessità, io soglia in questi casi stare ad essi lontano: per distruggere poscia i secondi necessariamente vi vogliono i purganti, fra' quali, siccome ho fatto vedere, io ho ritrovato più efficaci di tutti gli altri gli aloetici, e mercuriali; conciossiachè oltre il spignere, e precipitare fuori del corpo la massa degli umori corrotti, modificano, e distruggono gli acidi morbosì, che in tali corpi senza alcun dubbio ritrovansi, e che ad essi dar si dee tutta la colpa della generazione, ed ammassamento di tante sporcizie.

L'olio di mandorle dolci, oltre l'essere un grande anodino, ed emoliente, come tale lo dichiarò un gran Medico con queste parole: *Oleum amigdalorum dulcium recenter expressum frequentissimi etiam usus est, utpote e-*  
**Theodor. Zuinger.** *Disertat. Medic. 4. cap. 5. pag. 144.* *gregiis viribus leniendi, demulcendi, emolliendi, lubricandi, laxandi, expectorationem promovendi &c. donatum,* egli è di più un'ottimo leniente, come il sopralodato Autore ha detto, e come lo conferma il nostro famosissimo Malpighi, annoverandolo fra i blandi Medicamenti, ed ecco le sue parole: *Pro lenienda igitur alvo convenient blanda Medicamenta, & precipue oleum amigdalorum dulcium sine igne extractum;* e pure in niuno de'  
**Conf. 36. pag. m. 71. edit. Patav.**



sudetti tre casi dimostrarli tale, nulla affatto operando, onde mi fu d'uopo ricorrere a' rimedj più vigorosi, se volli liberare i pazienti dalle miserie, l'olio di mandorle dolci è un rimedio innocente, egli è bello, e buono in molti casi, ma in tutti non ha forza bastevole per operare, e particolarmente ove ritrovasi una quantità grande di eterogeneità è insufficiente affatto a ben operare, essendo troppo debole per cozzare con quelle.

## O S S E R V A Z I O N E II.

*Dolore contumace nell' Addomine.*

**P**ORTÒ lungo tempo il Signor Don Francesco Pellizzi Sacerdote di Scandiano, d'età di circa quarant'anni, di temperamento malinconico, poco regolato nel vivere, nutrendosi per l'ordinario quasi di solo vino, portò, dico, un piccolo doloretto nel basso ventre, poco sopra la vescica urinaria, senza ricorrere nè a' Medici, nè a Medicine, e quello che è peggio, seguendo il solito suo sregolato modo di vivere, anzi vie più sregolato di quello ei avesse mai fatto, posciachè perduto affatto l'appetito, altro non faceva che beere; ma finalmente sempre più di giorno in giorno peggiorando, perdute di molto le naturali sue forze, e nella faccia quasi cadaverico divenuto, fu necessitato buttarsi a letto, e ricorrere al mio ajuto: Portatomi però alla di lui visita, restai affatto irresoluto a determinare qual sorta di dolore fosse mai



il suo, e qual fosse la sua sede propria; conciossiachè la vescica orinaria di sorta alcuna offesa essere non poteva, non avendo difficoltà alcuna nell'orinare, nè osservandosi nelle orine corpo alcuno straniero, e palpata da me ben bene colle mani la regione della vescica niuna tensione, o durezza nella medesima scoprire potei: molto meno poteva essere molestato l'intestino colon, mentre nè il dolore lo cingeva intorno intorno come una cintura, come suol fare il dolor colico, nè provava quel tormento, che suol cagionare la lesione di questo intestino; anzi questo dolore era ottuso, ed aveva la sua sede in un piccolo spazio, che appena estendevasi quattro dita trasverse per ogni lato: per quanto io m'ingegnassi pure di vedere se 'colle mani tumidezza, o durezza alcuna nell'addomine trovare avessi potuto, per avere qualche lume di quest'oscuro male, cosa alcuna iscoprire non mi fu permesso: toccai il polso, e ritrovai non avere il paziente febbre di sorte alcuna, ma solamente osservai, che aveva un polso bassissimo, che appena poteva discernersi; poco dormiva, lagnandosi quasi continuamente; aveva, come di sopra ho detto, un'estrema inappetenza, e una fete inestinguibile; le orine erano poche, e talmente colorate, che da esse in così fatta maniera ne restava tinto l'orinale di color rosso acceso, a guisa di cinabro, che con tutta la diligenza usata da' suoi di casa non se li poteva levare, e sovente nel fondo dell'orinale deponeva l'orina una materia somiglievole alla polve di mattoni alla grossezza



za di due dita traverso; aveva lo stesso una gran stitichezza di corpo, e le feccie fatte uscire dal corpo a forza di rimedj erano durissime, e quasi dissi, impietrate. Da tutto il fin quì rapportato parvemi di potere con qualche probabilità congiettare essere questo male un' affetto ipocondriaco, cagionato da qualche fermento del basso ventre, divenuto troppo acido, e pugnente, che irritando le pareti del suo domicilio, che dall' ottusità del dolore essere qualche glandula supporre poteasi, suscitò sul principio, e indi manteneva l' ostinato dolore; onde per dissipare lo stesso sembravami dovermi ricorrere a' rimedj, che modificassero l' acido esaltato, ed in uno stesso tempo scacciaessero fuori di quel corpo quegli umori corrotti, che essere vi potevano, e che io supponeva non fossero pochi, sì a cagione del di lui cattivo temperamento, sì dalla poca buona regola nel vivere da esso sempre usata; onde gli ordinai una bibita d' olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, il quale diede bensì qualche impulso all' uscita dell' ostinate, e durissime feccie, ma niun sollievo arrecò all' infermo; in seguito però li feci pigliare le mie pillole sopradescritte per molti, e molti giorni, le quali precipitarono fuori del di lui corpo una massa non ordinaria di escrementose materie assai puzzolenti, ma per altro niun alleggerimento al dolore arrecarono. gli ordinai poscia la mia mistura descritta da me ne' dolori di stomaco, che altro non fece che mantenere il corpo ubbidiente, seguendo tuttavia il dolore la sua ostinata carriera; ciò vedendo io, diedi di piglio a tut-



ti que' rimedj antipocondriaci, antiscorbutici, e anodini, che mi parvero più proprj a questo soggetto, i quali tutti alle pruove inefficaci affatto a conoscere si diedero: non lasciai da parte i cristieri di varie forte replicati ogni tre, o quattro giorni per mantenere il corpo ubbidiente, e mitigare, od estirpare il fermento inferocito: li feci usare un' esattissima regola di vivere, e li proibj affatto l'uso del vino, non pigliando altro, che pangrattati, e beendo solo de' brodi lunghi di pollo, o di capone; ma con tutte le diligenze da me usate, non ebbi la sorte di poter arrestare il corso a questo ostinato dolore, che collo stesso piede di prima seguitò per la sua carriera, finchè dopo lo spazio di tre mesi, da che incominciai a medicarlo, lo levò dal numero de' viventi. Quando nel progresso della cura m'accorsi, che niuno de' rimedj da me adoperati, che per certo non furono pochi, era bastevole a domare questo male ribelle, che incominciai a dubitare, che il vizio fosse organico, feci istanza si chiamasse uno, o più altri Medici per ricavarne il loro sentimento, e qualche scielta di profittevole Medicamento; ed appunto la sorte volle, che capitasse qui un degnissimo, e virtuosissimo Professore, che anch'esso non mancò di far la sua parte con molta mia soddisfazione, ordinandoli non sò che rimedj antipocondriaci, che anch'essi niun sollievo li apportarono. Prima di morire stette questo infelice Sacerdote otto giorni in circa col polso affatto annientato, il quale, come di sopra ho detto, in tutto il lungo corso di questo suo male fu  
sem-



sempre così basso, e depresso, che appena discernere potevasi, premendo anche fortemente l'arteria coll' polpastrello delle dita, la quale arteria, era affatto superficiale, non essendovi carne che la ricoprissi, posciachè nel progresso del male ismagrissi in tal maniera questo infermo, che divenne affatto marasmodico. Morto che fu, feci, premurosa istanza a' suoi Fratelli, acciò mi permettessero di poter fare l'apertura del Cadavero per accertarmi ocularmente qual fosse stata la cagione d'un male così protervo, e micidiale; ma non vi fu modo, per quanto m'adoperassi; e col mezzo d'amici, e di promesse, di poter ottenere questo mio lodevole intento; onde col povero Sacerdote fu sepellita una cognizione, che forse poteva essere d'utile non piccolo alla posterità; conciossiachè la mia mira particolare era di palesarla al Mondo tutto, siccome ho fatto, e farò in avvenire, se Dio m'ajuti, di tutte le cose rare, ed inutili al pubblico, che nella debole mia pratica alle mani mi capiteranno.

## A N N O T A Z I O N E.

**S**ovente nella Medicina a chi mette le mani in pasta, accade incontrarsi in certi mali, ne' quali ci ritrova il *quid divinum* d'Ipocratte, voglio dire, che imbrogliato fra caliginose tenebre d'incertezze per quanto peschi, e ripeghi, mai non può arrivare ad un'esatta cognizione nè dell'idea, nè delle cagioni dell'oscuro male. Quanti sono miseramente periti fra le mani de' più valorosi Maestri dell'Arte nostra, involti anch'



essi, nel maneggiare quelle cure fra incertezze, e dubbietà, nè mai la indovinarono, finchè non se ne furono accertati di vista nell'apertura de' cadaveri di quegli infelici, scuoprendo essere stata cagione delle loro ostinate malattie, e della di loro morte o polipi enormi, o aneurisme sterminate, o vermi, o pietre, o altri corpi stranieri rintanati o nel cuore, o nel celabro, o in altre parti nobili, e principali di questa misteriosa macchina del corpo umano, essendo piene le Storie Mediche di somiglievoli casi, se un fratello del morto Sacerdote non avesse fatto ostacolo alle premurose mie brame d'aprire quel Cadavero, indiritto solo al beneficio de' posteri, io mi persuado, che nel di lui addomine avrei ritrovato qualche rarità non tanto ordinaria, e se mi fosse permesso l'indovinarla, io mi lusingo a credere, che forse ci avrei ritrovato qualche preternaturale escrescenza carnosa esistente nel luogo del dolore, cagionato dalla violenta distensione delle nervose fibre fatta dal detto corpo straniero, entro le quali racchiudevasi, il quale comprimendo la grand'arteria, e in pualsi voglia altra maniera, impedendo il libero circolo del sangue per la medesima, e finalmente cresciuta in grandezza enorme, trattenendo affatto la necessaria circolazione del sangue, privò di vita il povero paziente. Questa nostra macchina del microcosmo è così ben ordinata, che una sola fibra alterata o nel moto, o nella figura, può far andare tutta la macchina in iscompiglio, se una sola fibra dunque può suscitare tanto tumulto, quanto poi ne susciterà la circolazione de' fluidi  
stur.



sturbata, impedita, e rattenuta, e particolarmente ne' gran canali? Ah che per certo non potrà far di meno di non suscitare funeste tragedie: non mi maraviglio dunque nè punto, nè poco, posta per vera questa mia immaginazione, se l'economia animale di questo Prete era tutta sconvolta, e se finalmente li convenne cedere al comune destino; conciossiachè ritardato il moto del sangue, e particolarmente, come ho detto, ne' gran vasi tutto il sistema del corpo si perverte, si viziano per necessità le cribrazioni, e separazioni di diversi fluidi sì necessarj, ch'escrementizj, indi alteransi tutti i fermenti, ed in tal maniera andando ogni cosa a rovescio; bisogna che finalmente tutta la macchina si guasti, e vada a male.

Che questo male potesse avere per cagione effettrice la da me esposta, ne sono stato persuaso a crederlo principalmente dalla somma bassezza, ed oscurità del polso fin sul principio del male da me osservata; e finalmente dalla perdita totale dello stesso molti giorni prima della morte di questo infelice, segno a mio parere chiarissimo, essere stato impedito il circolar moto del sangue, ed in conseguente la sistole, e diastole di tutto il genere arterioso, e finalmente essersi totalmente arrestato, che questo impedimento si facesse più tosto nell'arteria magna, che altronde, il dolore situato vicino alla medesima non ne lascia dubitare: basta sia stata come si voglia la faccenda, bisogna credere, che il male fosse organico, ed in conseguente irremediabile; se sul principio non lo conobbi tale, nel progresso poi non me ne rimase



alcun dubbio ; nè fui solo a non indovinarla , mentre il soprachiamato dottissimo Professore pigliò anch'esso un granchio ; pigliando questo male per un' affetto ipocondriaco . Ah che siamo tutti uomini , e conseguentemente potiamo tutti ingannarci , nè dobbiamo con superba alterigia tanto fidarsi del nostro sapere , non essendovi altro che Dio , che il tutto sappia , e il tutto intenda .

La poco buona regola di vivere fu cagione di tutti i sconcerti , che nel corpo di questo Religioso si fecero , e conseguentemente della di lui morte . Impari dunque ogni Medico ad inculcar sempre a' suoi clienti , a' suoi amici , a' suoi famigliari , che osservino una buona regola di vivere , stando lontani dalle smoderatezze tanto nel bere , che nel mangiare ; posciachè oltre al pericolo notabile a cui soggiacciono delle malattie , e della morte stessa , disonorano sè stessi , essendo cosa onestissima il vivere sobriamente ; ed ecco sopra questo particolare una sentenza di Cicero ne degna d'essere impressa nella mente di chi si sia : *Si considerare volumus quæ sit in homine excellentiæ natura , & dignitas , intelligemus , quam sit turpe diffluere luxuria , & delicate , ac molliter vivere : quam honestum parce , continenter , severe , sobrie &c.*

Cicer. i.  
offic.

## OSSERVAZIONE LII.

*Cachesia.*

**F**Ui richiesto di consiglio , ed ajuto dalla Signora Cecilia Moglie del Signor Dottor Magnavacchi di Scandiano , donna di età di circa quarant'anni , di temperamento

umi-



umido, abito di corpo pingue, e robusto, per essere liberata, se mai tant'oltre, come essa mi disse, arrivava il potere della Medicina, ed il mio sapere, dalla lunga indisposizione, che l'opprimeva, e dalla quale, per essersi molto avanzata, assai dubitava non potersene più in modo alcuno liberare. Era lungo tempo, che questa Signora aveva perduto, se non in tutto, almeno in buona parte i suoi beneficj lunari, a cagione di varie passioni di animo da essa sofferte, e que' poci che a' consueti tempi vedere lasciavasi, erano assaiissimo scoloriti, e somiglievoli affatto a lavatura di carne: aveva perduto affatto l'appetito, ed era divenuta a poco a poco tumida, e tronfia, non solo nell'addomine, che pareva gravida, ma ed anche in tutte le parti del di lei corpo, e per fino nella faccia, onde farebbe paruta sterminatamente pingue, e grassa, se il pessimo colore del volto, e di tutta la pelle del corpo non avesse fatto assai chiaramente conoscere essere questa una bugiarda pinguedine, a cagione della qual gonfiezza, non solo con gran difficoltà camminare poteva, ma molto più stentatamente le veniva permesso di montare le scale. Il corpo era stitico, e le orine erano poche, e crude: da tutto questo io ben conobbi altro non essere il male di questa Signora, che una vera cachesia, e che se prontamente non era soccorsa con opportuni rimedj, farebbe ben presto precipitata in una incurabile idropisia: e perchè io chiaramente conosceva, che dalle gravose passioni d'animo dissipati i spiriti, ed alterati i fermenti tutti del di lei corpo, e particolarmente quello del ventricolo, erasi fatto



fatto prepotente un'acido, dal quale alterate le naturali cozioni, eranfi generati fughi viziosi e crudi, de' quali era pieno, zeppo non solo il basso ventre, ma inzuppate erano anche tutte le fibre, e gl'interstizj de' muscoli di queste impure sierosità; laonde giudicai non esservi mezzo più proprio per tentare la sanazione di questa Signora, che dar di piglio a que' Medicamenti, che in uno stesso tempo liberaffero tutto il di lei corpo dal peso gravoso di queste eterogeneità, e distruggendo gli acidi morbosì, restituissero i fermenti tutti nella loro naturale costituzione, e perchè io ho conosciuto per esperienza, che i rimedj, che dovrebbero iscacciare per le vie orinarie questa sorta di umori, o sono troppo lenti nell'operare, o sovente deludono l'aspettativa del Medico, e del languente; nulla affatto operando o a cagione della loro inefficacia, o di varj intoppi, che nell'agire loro si presentano, o per non potersi affottigliar tanto queste crudezze, che si rendano abili a passare per i filtri renali; perciò stimai più profittevole adoperare quei rimedj, che precipitando per l'empia via degl'intestini gli umori viziosi, operano con più prestezza, e sicurezza, ed insieme col mezzo delle loro particelle acri, sono valevoli a domare l'orgoglio degli acidi morbosì; che però le ordinai questa pozione, acciò la pigliasse la susseguente mattina tiepida nell'aurora, soprabeendoci mezz'orra dopo una tazza di brodo caldo, cioè

*R. Fol. sen. or. dracmas tres, Crem. Tart. dracmas duas, Rhab. elect. dracmam unam, & semis, Flor. cas. nov. extract. dracmas sex,*  
se-



CINQUANTESIMASECONDA. 183

*femin. anis. scrupulum unum, inf. per noct. in s. q. aq. cicor. man. fact. levi ebul. ad uncias tres, col., & col. adde Syr. aur. ros. sol. uncias quatuor m. f. P. clarif. & aromatiz. cum dracma una aq. cinnam.*

Portatomi il dopo pranzo del giorno, in cui pigliò questa Medicina, alla visita, per osservare l'operazione della medesima, per indi poter pigliare le più giuste misure a ben condurre questa cura, e vidi con mio grandissimo istupore essere uscite per secesso del corpo della paziente più di venticinque libbre di acqua pura, spumosa, e poco fetente, ed essersi talmente sgonfiata la medesima non solo nel ventre, ma ed universalmente in tutte le parti del di lei corpo, in modo tale, che smunta, e per modo di dire ismagrita, pareva un'altra donna affatto diversa da quella dell'antecedente giorno, e la pelle cadeva pendoloni dalle guancie, e dalle braccia animato dalla felicissima operazione del primo medicamento, le ordinai gl'infra-  
scritti bocconi, acciò ne pigliasse due ogni sera, pigliandoci subito dopo per sua cena una zuppa ben calda, cioè

*R. Aloesepat. dracmas duas, Fæcul. brion. aron. anna dracmam unam, Mercur. dulc. scrupulos quatuor, Gum. ammon., Oponac. anna scrupulos duos, Syr. de cic. cum Rhab. q. s. m. f. b. n. xvj. pro usu, ut supra.*

pigliò questi bocconi, e col mezzo di essi scaricossi ogni giorno di una così gran quantità di sierosità impure, che in tutto arrivarono al peso di più di settanta libbre; ed in tal modo allegerita questa Signora da un così gravoso incarico, in poco spazio di tempo



po ricuperò la perduta salute, ritornando più sana, pingue e snella di quello si fosse mai stata, e d'indi in avvenire ha poi sempre goduto, e presentemente gode una prosperosissima salute:

### A N N O T A Z I O N E.

**C**He in un corpo umano vi potesse essere una quantità così sterminata di umori corrotti, ed impuri, è cosa un poco dura da crederfi da chi non l'ha veduto; e pure v'erano, e la paziente è viva, e sana, e ne farà ampla testimonianza a chi dubitasse della lealtà del mio dire, mentre, per non parere di dire delle iperbole, nello esporre il peso delle fierosità uscite da questo corpo, mi sono contenuto piuttosto nel parco, che nell'eccedente; conciossiacchè forse forse arrivò il peso delle sudette vicino alle cento libbre: se co' diuretici io avessi tentato lo scarico di queste immondizie, io mi dò a credere, che non sarebbe con tal felicità riuscita la cura; perchè la poca quantità di questi rimedj si farebbe perduta in questa gran massa d'impurità, e dalla soverchia copia delle stesse farebbe restata totalmente snervata la loro energia; o queste fierosità non avrebbero potuto transitare per i feltri de' reni a cagione del loro viscidume; parvemi più sano consiglio dar di piglio a' catartici nel primo tentativo della cura, a' catartici però proprij, e convenevoli, e andò bene la faccenda. Queste pozioni chiarificate operano a maraviglia bene, precipitando gli umori corrotti contenuti non solo nelle prime vie, ma  
ed



ed anche in tutta la massa de' fluidi , indirizzandoli fuori del corpo per secesso con somma placidezza , senza il minimo dolore , ed incommodo , anzi con sollievo notabile degl' infermi , verificandosi ogni giorno nella pratica l' Ipocratica sentenza : *Si talia purgentur , qualia purgari oportet , confert , & leniter ferunt.*

Hippocr.  
in Apho.  
2. sect. 4.

Bisogna pure che si dieno per vinti que' tali , ch' altra attività non credono ne' purganti , che quella di vuotare la cloaca degl' intestini , irritando i medesimi sforzandoli all' espulsione , mentre da questa osservazione , e da molt' altre , che sono per descrivere , resta con chiarissima evidenza manifesto , che i medesimi operano non solo pugnendo , e irritando gl' intestini , ma che più oltre s' estende la loro attività ; cioè che insinuandosi nella massa umorale , suscitano in essa tali fermentazioni , che vagliono a precipitare l' eterogeneità , ed impurità fra la medesima rimescolate , e ad indirizzarle per quai viotoli , non m' arrosisco confessare di non saperlo , verso la comune cloaca degl' intestini , per indi uscire fuori del corpo : l' essersi sgonfiata affatto questa Signora in tutte le parti del di lei corpo dopo l' operazione promossa dal catartico esibito , è pruova incontestabile della verità di questa mia asserzione .



## OSSERVAZIONE LIII.

*Idropisia Ascite.*

**D**Opo avere sofferto un nojoso dolore to di stomaco la Signora Cintia Cai- ti da S. Rosino, d'età di quarant'anni, di temperamento malinconico, abito di corpo gracile, incominciò l'anno 1718. a gonfiarfele a poco a poco l'addomine, indi le coscie, e le gambe, in maniera tale, che non ostante molti, e varj medicamenti deostruenti, aperitivi, diuretici, e blandi cattartici da me posti in opera, e particolarmente la mia mistura purgante, aperitiva, e cordiale, crebbe in tal maniera la tumidezza del ventre, e dell'altre parti sopradette, che si fecero sterminatamente tronfie, e grosse, ed inchiodata la povera languente in un letto, a cagione di questo, non le era permesso di potersi nè meno rivolgere per il medesimo: Se dal diaframma in giù era mostruosamente tronfia, pel contrario al di sopra di questa parte era così scarma, e smunta, che non aveva che l'ossa dalla sola pelle ricoperte: All'ondeggiamiento palpabilmente col tatto iscoperto, ben chiaro scorgevasi essere questo suo male un'idropisia ascite; ma erano così proterve l'acque stagnanti nelle parti inferiori del di lei corpo, che ostinatamente non vollero uscire dalle medesime nè per secesso, nè per orina, per quanti tentativi, e medicamenti io mettesi in opera; che però stentò l'infelice Signora per più mesi sgraziatamente in un letto, altro di buono in

tut-



tutto il suo corpo non avendo che l'appetito, finchè si ridusse a tal' estremità, che munita de' Santissimi Sacramenti; credendosi da' suoi di casa, che di momento in momento fosse per rendere l'anima al Creatore, pregarono i Padri Cappuccini a volerle assistere in quel punto estremo, siccome fecero per più giorni, e notti colla loro inarrivabile carità i Padri Angelo, e Gioachino amendue da Modona: tuttochè fosse ridotta in istato così deplorabile, e disperato, ciò non ostante l'amore portatole dall' addolorato fratello Signor Paolo Caiti di felice memoria, m'obbligava a visitarla il più sovente mi fosse possibile. Portatomi però un giorno alla di lei visita in que' frangenti estremi di sua miseria, fui instantemente dalla stessa con languidissima, ed appena intelligibil voce richiesto a volerle porgere qualche sollievo, coll' alleggerirle l'estrema difficoltà di respirare, che più di tutte l'altre cose la tormentava, dubitando di rimanere ad ogni momento soffocata; avvegnachè da moltissimi guanzali sostenuto il capo, e le spalle, stasse quasi sedente in letto; e sebbene io stimava essere a tal termine ridotto il male, che fosse per riuscire inutile ogni tentativo Medico, e fermamente credeva essere cagionata la difficoltà del respiro da una copiosa linfa extravasata inondante i polmoni, e dal non potere il diaframma far quasi più il proprio ufficio di restringimento, e dilatamento, ritenuto in una pastura violenta dalla sterminata tumidezza del ventre; ciò non ostante, per renderla consolata in quelle sue calamità, le dissi, che avrei ordinato qualche rimedio



medio per sollevarla da tali angustie; avvegnachè io stimassi ogni tentativo infruttuoso, nulladimeno, giacchè io era in obbligo di ordinarle qualche cosa, gli voleva prescrivere almeno un rimedio proprio, e convenevole al di lei male; le feci però avere dalla Speziaria non sò qual quantità di Balfamo di zolfo terebintinato, con ordine gliene fossero date dieci, o dodici gocciole in un poco di brodo caldo la mattina a digiuno, e la sera una, o due ore avanti cena: appena ebbe pigliato tre giorni questo rimedio, che le orine, che in tutto il lungo corso di questa sua malattia erano sempre state sparsissime, incominciarono ad uscire in maggior copia, ed entro lo spazio di otto giorni così abbondanti si fecero, che non potendosi in modo alcuno muovere la paziente, convenendole star sempre supina, ed essendo forzata farsele sotto, passati dalle medesime i materassi, ed il pagliericcio, incominciarono a scorrere per la camera come un ruscello, lo che con mio infinito stupore da me veduto, ed animato da un'operazione così portentosa, gliene feci continuare l'uso, ammaestrato da questo precetto, *a juvantibus, & laedentibus sumuntur indicationes*; onde proseguendo vie più l'incominciato profluvio delle orine, nello spazio di circa quindici, o venti giorni votatosi affatto tutto il di lei corpo dalle fierosità extravasate, si rimise l'inferma in assai buon stato, avendo poscia penato per ben cinque mesi a ricuperare la carne, e le forze quasi affatto perdute, dopo il qual tempo non solo rinvenne nel suo pristino essere di sanità, ma fattasi più carnosa, e robusta, acquistò



stò un grado perfettissimo di salute, che ha poi sempre fino al giorno d'oggi goduto.

## A N N O T A Z I O N E .

**I**N fatti è vero, e più che vero, che un Medico curante un'infermo non debbe mai abbandonarlo quantunque li sembra di vederlo all'estremo ridotto, siccome altrove ho detto; conciossiachè a chi esercita la pratica Medica, continuamente accade di vedere prodigi, osservandosi molti risanare da gravissime malattie, che credevansi quasi quasi entro le fauci della morte. Questa Signora era in istato tale ridotta, che anche da più sperti Maestri sarebbe stata giudicata per ispedita, e pure più sana, e robusta di quello si sia mai stata ancor vive; se poi vogliamo dare l'onore della guarigione al Balsamo di zolfo terebintinato da me ordinato, ovvero al puro accidente, per essere le materie già disposte ad uscire al minimo impulso, onde dire si possa, *felix vetula, quæ venit in fine morbi*, a più saggi di me la decisione ne lascio: è ben però vero, che codeste estravasate fierosità non vollero mai mai uscire per quant'impulsi io cercassi di dar loro con tanti, e tanti altri rimedj da me scelti come più proprij, ed efficaci, e che subito dopo la presa di questo Balsamo, ubbidienti istradaronfi fuori del corpo, dal che pare che probabilmente ad esso solo se ne debba dare la gloria di questo scarico, ed in conseguente della guarigione di quest'inferma; e ciò non debbesi nè anche negarseli, tuttochè si supponga, che le materie fossero disposte, essendo in



ogni modo stato esso solo quello, che loro diede l'ultimo impulso: ed in fatti se esamineremo con la dovuta attenzione questo balsamo, ritroveremo essere il medesimo un diuretico efficacissimo, essendo fabbricato collo spirito di trementina, ed i fiori di zolfo, amendue i quai corpi sono potentissimi incidenti, aperienti, e diuretici; onde a cagione di questo è un rimedio eccellente negli affetti asmatici, siccome altrove ho fatto vedere, i quali mali sono cagionati per lo più da linfe vischiose; e tegnenti, che inondano i polmoni; conciossiachè incidendole, ed attenuandole questo medicamento, caccia le medesime fuori de' polmoni, intradandole in tal modo per le vie dell'orina, o per meglio ispiegarmi, talmente affottiglia queste sferosità tegnenti, che abili si rendono a rientrare ne' vasi linfatici, onde dal circolo de' fluidi trasportate vengono a colatoj de' reni, col mezzo de' quali separate dal resto della massa umorale fuori del corpo se n'escono.

Non essendo mai stata tormentata questa Signora, siccome sono tutti gli altri idropici, da una rabbiosa sete, e che mai levare si puole, se prima non si vuota il corpo dal gravoso peso dell'acqua, come ben cantò quel Poeta,

Orat. lib.  
2. carm.  
Ode 2.

*Crescit indulgens sibi dirus hydrops,  
Nec sitim pellit, nisi causa morbi  
Fugerit venis, & aquosus albo  
Corpore languor.*

ed avendo sempre avuto la medesima un buon appetito, anche in quel tempo, ch'era ridotta all'estremo delle miserie, non avendo mai recuperato di pigliare il solito suo cibo, che fu-



furono sempre pangrattati, anzi richiedendoli con istanza, io tenni lungo tempo queste due notabile circostanze per indizio buonissimo, che vi potesse essere qualche speranza di sanazione; ma quando viddi incamminarsi bene la faccenda, allor sì che chiaramente conobbi, che nel mio giudizio non m'era ingannato di molto; ed in fatti lo stomaco, che naturalmente appetisce, bisogna che necessariamente sia dotato di un'ottimo fermento, ed in conseguente, che faccia la dovuta natural concozione de' cibi; onde, allorchè in corpo anche impuro lasci una buona digestione, se altro profitto non se ne ricava, questo beneficio sempre ne siegue, che non s'accrescono le impurità, e si mantiene il vigore del corpo, che può maggiormente, e più lungamente resistere agli assalti del male protervo, finattanto che dalla natura, o da' rimedj venga lo stesso una volta debellato. L'essere similmente stata sempre quest'inferma senza la solita inestiguibil sete propria degli idropici, mi fece anche per un pezzo sperar bene di sua salute, conoscendo da questo non esservi ne' fluidi della medesima quella massa di sali, che rovinano, e sconcertano in tal modo l'economia animale con erosioni, depressioni de' spiriti ec. che si rende quasi impossibile a remediarsi: perdei però affatto il progresso questa speranza; in non vedere alcun sollievo da tanti rimedj esibiti ricavarli.

Io giudico, che questa idropisia si facesse piuttosto per una stomosi, che in altra maniera; posciachè le idropisie che fanno per diuresi, o non cedono a qual si sia più forte rimedio, o se per mezzo de' catartici si caccia



fuori del corpo le linfe extravasate , ritornano ben presto nuove sierosità a riempire le sedi dall'altre poco fa abbandonate , ed eccone un' esempio .

## OSSERV AZIONE LIV.

### *Idropisia Ascite .*

**E**Rano non sò che mesi , che la moglie di Alfonso Pigozzi da Prignano , Villaggio ne' Monti di Modona , donna d' età di quarantacinque anni , di temperamento malinconico , era improvvisamente divenuta idropica , essendosele gonfiato in pochi giorni così sterminatamente il ventre , che pareva una piccola botte , indi susseguentemente se le erano intumidite le coscie , e le gambe , aveva di continuo una piccola febbre , e diceva di sentire un piccolo doloretto nella regione della milza , orinava poco , e le orine erano di un colore acceso , e conseguentemente pregne zeppe di sale , soffriva un' estrema sete , ed aveva una ben grande stitichezza di corpo : era stata curata da alcuni Medici , ed aveva pigliato non sò che rimedj , senza riportarne sollievo alcuno ; era questa donna , dico , in uno stato così cattivo , quando nel passare , che io feci da quelle parti l'anno 1718. fui pregato dal di lei marito a volerla visitare , siccome io feci , e date buone parole all' inferma per consolarla , le dissi , che le avrei mandato un medicamento , dal quale io sperava ne dovesse restare sollevata da questa sua gravosa indisposizione , raccomandandole un' esatissima regola di vivere , cioè la totale astinen-



nenza del vino, e del sale, che a pranzo, ed a cena non pigliaffe che un pangratato per volta, e beeffe del brodo in quella minor copia però, che le fosse possibile; indi in disparte, io disfi al marito, che io giudicava la cura se non affatto disperata, almeno piena di spinosissime difficoltà, ma che per non lasciarla disperata, era bene darle qualche rimedio, e che in far questo poteafi tentare la forte con qualche medicamento convenevole al male; ed in fatti mandai alla medesima per lo stesso suo consorte, che meco portoffi a Scandiano, la mia mistura purgante da me descritta in alcuni affetti ipocondriaci, con ordine di pigliarne un buon cucchiajo la mattina a digiuno, ed un altro simile la sera un' ora avanti cena; indi ordinai al detto suo marito che nel terminarsi della mistura si portasse nuovamente da me, per avvifarmi del successo: ubbidì puntualmente il buon uomo, e tutto lieto rapportommi, che col mezzo dell' ordinato rimedio erafi l' inferma scaricata per fecesse, e per orina di una grandissima quantità di materie sierose, effendosi con tal mezzo notabilmente sgonfiata, e che sperava con altra somiglievole dose dello stesso medicamento di vedere la cara moglie libera totalmente da ogni male: fulla di lui relazione dunque animato gli feci dare dallo Speciale il richiesto rimedio: dopo non sò che tempo, ritornò il medesimo a Scandiano, e m'assicurò, che sua moglie trovavafi affatto guarita, non riconoscendosi più in lei gonfiezza alcuna, effendo disenfato totalmente non solo il ventre, ma ed anche le coscie, e le gambe: che per fecesse, e per orina continuava a farsi un gran



scarico, che la febbre erasi perduta, e la sete quasi del tutto svanita. dopo fattami questa relazione, io gli risposi, che il tutto andava molto bene, ma che non bisognava fidarsi con tanta sicurezza, che la donna fosse veramente guarita, ed essere necessario, che la medesima continuasse l'uso della solita dieta non solo, ma anche essere sommamente necessario proseguire la cura con altri rimedj per levare tutte le reliquie degli umori corrotti, che restare vi potessero, e per correggere tutta la massa umorale; ma il pover'uomo per non fare maggior spesa, e molto più credendo fermamente essere la moglie guarita, ruscò di volere più pigliar altro; nè vi fu modo, per quanto io li diceffi, ch'ei volesse fare a modo mio: Non era mal fondato il mio dubbio, siccome fece poscia vedere la esperienza, conciossiachè, per quanto io seppi da altre persone di quel paese, mentre costui non venne a ritrovarmi mai più, non istette lungo tempo la misera donna nello stato felice dal marito descrittomi, posciachè dopo non sò quanti giorni, dacchè ebbe terminato di pigliare la sudetta mistura, di nuovo gonfiò il ventre, e susseguentemente le coscie, e le gambe, ed in poco tempo divenne mostruosamente tronfia, e così di giorno in giorno vie più peggiorando; le convenne finalmente cedere al comune destino.

## A N N O T A Z I O N E.

**S**E questa donna, liberata che fu dall'enorme intumescenza, non si mantenne poi sempre in tal istato, non voglio che diamo  
la



la colpa all'ottimo rimedio, che non mancò d'operare a misura della di lui energia, e molto meno a non avere profeguito a pigliare nuovi Medicamenti, siccome io consigliai suo Marito, piuttosto per operar metodicamente, e tentare la sorte, che sicurezza, che io avessi di poter credere la donna in sicuro, siccome non dassi colpa alcuna alla celebrata paracentesi, se di nuovo rigenerasi l'idropisia, come per lo più accader suole; non voglio, dico, che diamo la colpa del resuscitato male nè all'adoperato rimedio, nè ad altro, ma piuttosto alla pervicaccia dell'infanabil male, per essere cagionato da un vizio organico; e ch'altro di grazia poteva mai essere il doloretto, che la paziente provava nella regione della milza; se non una soluzione del continuo, o sia lacerazione d'uno, o più vasi linfatici, ne' quali assai abbonda quel viscere? e questo mio sospetto maggiormente confermato viene dall'esserfi la donna tanto sul principio del male, che nella recidiva quasi in un subito gonfiata, segno evidentissimo, che lacerati i vasi sgorgando con impeto la linfa, aveva inondato tutta la cavità dell'addomine: lo che vediamo camminare molto diversamente in altre idropisie cagionate da differenti cagioni; mentre incominciansi sul principio a gonfiare i piedi a' pazienti, indi pian piano le gambe, e coscie, e finalmente il ventre, e dato il caso che questo sia il primo ad intumidirsi, vi vogliono de' mesi, e mesi ad arrivare a quella tronfiezza, alla quale in pochi giorni questa donna pervenne; onde chiaramente si conosce farsi simil sorta d'idropisie non per la-



cerazione di vasi, ma piuttosto per trasudazione, o dilattamento delle boccucchie de' medesimi; onde gocciolando da essi a stille a stille la linfa, non può che in lunghezza di tempo cagionare enorme intumescenza.

Che questa idropisia fosse piuttosto prodotta da lacerazione di vasi, che da altre cagioni, oltre le sopradotte ragioni, parmi che bene lo daffero a divedere le orine rubiconde, la fete ardente, e la stitichezza del corpo, sintomi tutti che fanno conoscere essere stato in quel corpo un' assoluto predominio del sale, il quale cagionando facilmente delle corrosioni, tai mali suol produrre.

Ho osservato lo scorso anno 2721. una idropisia somiglievole fatta da lacerazione di vasi nel Signor Capitano Cuppini di Scandiano, al quale nel solo spazio d' otto giorni gonfiòssi iterminatamente il basso ventre, ed a mirar d'occhio proseguì a crescere la gonfiezza, e questa era accompagnata da un doloretuccio, che per quanto ei diceva, era fisso nella regione della milza, se pure non isbaglio, onde in due, o tre mesi, non ostante tutti i rimedj ordinatili non solo da me, ma anche da Signori Medici di Modona, ove si fece portare, fu levato il povero Signore da questo fierissimo male dal numero de' viventi. I mali che hanno la loro origine dal vizio de' fluidi sono quasi tutti sanabili, purchè tant'oltre arrivi la cognizione del Medico curante; ma i mali cagionati dalla viziata organizzazione de' visceri interni, da altri non ponno essere sanati, che da quella mano Onnipotente, che seppe con tanto maraviglioso artificio fabbricarli.



## OSSERVAZIONE LV.

*Idropisia dell' uretro con Parto mostruoso.*

FU da me curata la Moglie di Lorenzo Vignali di Tabiano, Villaggio del Territorio da Curcola, donna d'età di trent'anni, di temperamento pituitoso, l'Anno 1717. per una suppressione di mestruì, ed un incamminamento alla cachesia con tal felicità, che fatta sana, e robusta, recuperato il solito sfogo lunare, ritrovossi finalmente gravida il susseguente Anno 1718. ebbe sul bel principio una pessima gravidanza con inappetenza, dolore di stomaco, e molta stitichezza di corpo, i quali accidenti da essa furono disprezzati col stimarli effetti della gravidanza, e perciò dandosi a credere, che nell'avanzamento di quella, o al più al più dopo il parto doveessero i medesimi cessare; ma restò di molto ingannata, mentre quanto più avanzava nella gravidanza, tanto più deteriorava in salute, in modo tale, che oltre i sopradetti accidenti, gonfiandosele oltre il dovere il corpo, ritrovossi nel quinto mese talmente tronfia, che sembrava essere di già arrivata agli ultimi periodi della gravidanza, trovavasi sempre stibonda, ed affatto impotente al moto; onde conoscendo chiaramente essere questo altro, che effetto di gravidanza, fu necessitata di ricorrere al mio ajuto: Portatomi dunque sù que' monti alla di lei visita, restai sulla prima assai dubbioso, e perplesso, se veramente io dovesti credere gravida questa donna,



na, sembrandomi impossibile, che in soli cinque mesi potesse a cagione della gravidanza essere arrivata ad una gonfiezza di ventre così esorbitante; osservandosi le altre donne dare indizio appena colla gonfiezza del ventre in tal tempo d'essere gravide; avvaloravano questo mio dubbio gli accidenti, che la molestavano, l'oltrepassata indisposizione, che aveva sofferto, indizj tutti quasi manifesti, che questa fosse una falsa gravidanza, anzi una vera verissima idropisia: per certificarmene dunque, fattala coricare in un letto, esplorai con esatta diligenza il di lei ventre, ed a prima vista ritrovatolo pieno, zeppo d'acqua ondeggiante, pronunciai ch'era idropica, ma assicurandomi la medesima sapere di sicuro essere gravida, per avere sentito, e tuttavia sentire il feto per il ventre a moverli, più attentamente maneggiando l'addomine nella ragione dell'utero, premendo colà fortemente colle dita, parvemi di sentire ch'entro lo stesso veramente una creatura vi fosse; laonde mi viddi involto in non piccole dubbietà circa lo sciegliere il metodo che dovessi tenere per ben istradare questa cura, posciachè essendo necessaria adoperare rimedj che portassero fuori del corpo l'umore travasato, era d'uopo usare in questo affare una somma cautella per non offendere in uno stesso tempo anche il feto, e cacciarlo coll'acque prima del tempo fuori del corpo; nulladimeno conoscendo essere più che necessario doverli tentare l'espulsione della linfa stagnante; conciossiachè se l'intumescenza del ventre fosse cresciuta a misura di quello, che aveva fatto per il passato, fino



a nove mesi, farebbono senz'alcun dubbio periti la madre, ed il figlio; che però feci risoluzione di tentare per quanto fosse possibile, di sollevare almeno dalle angustie la paziente, onde le ordinai non sò quali rimedj diuretici, i quali da essa lungo tempo pigliati, nè vedendosi evacuazione alcuna da quelli promoverli, e crescendo tuttavia sempre più il ventre, le ordinai di nuovo, che beeffe la mattina a digiuno, e la sera un' ora avanti cena un bichiero del seguente vino,

*R. Vini albi generos. libras sex, Semin. genist. contus. uncias duas, ligent. in nodul., & in hoc vino suspendant.*

camminai sempre, anche per il passato, di questo passo, cioè adoperando sempre rimedj miti, e piaceveli, per non procurare l'aborto; ma questa mia cautella poco giovò, conciossiachè appena ebbe pigliato cinque o, sei giorni questo vino, o ch'esso ne fosse la cagione, o che così portasse l'accidente, che fu assalita da i dolori del parto, e felicemente partorì due fanciullette, e nell'atto della di loro uscita, e molto più dopo sgorgò da quel corpo una così smisurata quantità d'acqua, che per quanto m'afficurò suo marito, che per uomo di campagna, è assai giudizioso, passarono il peso di più di sessanta libbre: venne questo uomo il giorno dopo tal successo a ritrovarmi, e raccontommi tutto il fatto, assicurandomi di più, che la donna era sgonfiata affatto, e che se la passava molto bene, che le fanciullette erano vive uscite alla luce, avendo avuto l'aqua Battefimale dalla Mammana, e che poco dopo morte, farebbono forse a quell'ora state sepolte: avuta  
que-



questa relazione io ne restai oltremodo contento, essendo posta in salvo la vita della madre, l'eterna salute di quelle due creaturine, del che prima io molto ne aveva dubitato; ma soggiugnendomi poscia questo buon uomo, che quelle due bambolette non erano nate una dopo l'altra, ma tutte due in un colpo, essendo insieme attaccate per il ventre, restai oltremodo dolente per non averle vedute, e mi dolsi con esso, perchè non era venuto subito dopo nate, o almeno prima di dar loro la sepoltura a porgermene avviso, acciò mi fossi portato colassù per vedere di vista un tal portento. L'essere in quel tempo ne' più cocenti bollori del Solione, l'averle portato alla Chiesa lunghi due buone miglia da casa, non essere arrivate compiutamente alla fine del festo mese, e però tenere, e delicate, l'essere state gettate, come esso mi disse, che avrebbero fatto, giù alla peggio nel cupo fondo d'un sepolcro, furono tutti motivi, che mi fecero risolvere a non andare colassù per attentamente difaminarle, per darne al pubblico un distinto dettaglio; mentre dovendo di più fare io sei buone miglia di montagna per portarmi alla Chiesa Parrocchiale, nella quale erano sepolte, supponeva che arrivato colà le avrei ritrovate mezzo infradiciate, e puzzolenti. Tutta la relazione, che di queste due gemelle, per relazione del di loro Padre io posso dare, si è, che tutte due erano perfettamente formate, ed aventi tutti i suoi membri intieri, e ben organizzati, ch' erano attaccate insieme dalla natura, cioè dall'osso del pube fino allo stomaco, cioè fino alla



## CINQUANTESIMAQUINTA: 301

cartillagine mucranata, che il funicolo umbilicale era un solo, che erano abbracciate insieme vicendevolmente, avendo l'una gettato le braccia al collo dell'altra, le faccie non erano una contro l'altra, quasi baciante, ma la guancia destra di una era appoggiata la guancia sinistra dell'altra, che diedero segni di vita aprendo gli occh, e la bocca subito che furono nate, ma non si mossero in modo alcuno da quella postura nella quale ritrovoransi nell'uscire dall'utero materno; ne diedero pure un grido all'uso di tutti i fanciulli nascenti, ed in meno di mezz'ora sen volarono in Paradiso. Dopo questo parto la donna ha partorito un'altro figliuolo maschio non sò quanto tempo dopo, ed è vissuta fino al giorno presente con una prosperosa salute.

## OSSERVAZIONE LVI.

*Esrazione di due Feti morti coll'uscita d'  
una prodigiosa quantità d'acqua ed  
in conseguente idropisia  
dell'utero.*

**E**Rano cinque giorni che penava miseramente, senza potersi sgravare da un laboriosissimo parto la Moglie di Giovanni Montanari dalla Gazzada, Villaggio del Territorio di San Martino, l'Anno 1718. del Mese di Luglio; quando l'accorta Mammana conoscendo, che senza l'ajuto di pratica mano Cerusia essere impossibile, che il feto uscisse alla luce, e tanto più supponendolo morto, per essere questa Donna primipara,  
ed



ed avanzata fino al trentesimo settimo anno di sua età, ed avente oltremodo l'osso del pube affai basso, fece istanza al Marito della paziente, che facesse venire un Professore, a cui dasse l'animo di liberare dal lungo cruccio, e dall'evidente pericolo di morte l'estremamente infiacchita paziente: fui però frettolosamente chiamato in suo ajuto dall'antedetto suo Conforte; onde colà portatomi, ma non così subito, per esservi una distanza da Scandiano alla Gazzada d'otto buone miglia, ritrovai questa misera Donna talmente indebolita da i lunghi, ed ecerbi dolori, che sofferto aveva, da i sforzi da essa fatti per coadiuvare all'espulsione del feto, e per molte, e varie agitazioni da essa sopportare, colle quali le nostre Mammane, e donne assistenti travagliano più le miseri partorienti, di quello facciano i dolori, e le molestie del parto, la ritrovai, dico, talmente infiacchita, che appena poteva, non dirò muoversi, ma nè meno parlare: aveva la medesima la faccia cadaverica, ed era accompagnata da non piccola febbre, segni che a prima vista chiaramente conoscere mi fecero avere la istessa il feto morto nel ventre; conciossiachè subito che il feto rimane di vita privo nel corpo della Madre, immediatamente a chiara note nella di lei faccia i segnali se ne leggono, divenendo cadaverica nel volto: osservato da me il ventre più del dovere grosso, e sterminatamente tronfio, che pareva una botte, parvemi bene d'indagarne col tatto la cagione, e per maggiormente accertarmi se in fatti il feto fosse morto; incominciai però a disaminare  
colle



colle mani attentamente tutto questo gran ventre, e non senza mia piccola maraviglia; ritrovai, che questa donna aveva due feti affai ben distinti separati nell'utero, e quello che più m'acrebbe il stupore fu, che ritrovai lo spazio esistente tra un feto, e l'altro pieno d'acqua, che chiaramente all'ondeggiamento facevasi conoscere; indi osservata la porta della natura, ritrovai che il feto era situato nella naturale, e debita postura per uscir fuori del corpo, e che per ciò fare aveva fatto tutti i sforzi possibili, ma per la troppa bassezza dell'osso del pube, che dalla natura il dovuto inarcamento fortito non aveva, non essendoli riuscito di ciò fare, era miseramente morto sul limitare della porta, e se gli era talmente allungato il capo, che a guisa di un grosso capezzolo arrivava fino all'esterna bocca della natura: questo tutto dunque da me osservato, conoscendo non solo bisognevole, ma necessaria la manual operazione, per liberare la paziente dall'evidente pericolo di morte; avvegnachè non piccol' apprensione m'apportasse l'estrema debolezza della medesima, nulladimeno fatto animo, per non esserci altro ripiego, e per conservare la donna per anche qualch'energia nel polso, fattala situare nella dovuta postura, avendole fatto però prima beere una tazza di brodo caldo, ed un biscottino inzuppato nel vino generoso, arditamente m'accinsi all'opera: sudai, e sudai non poco ad intromettere la mano nell'utero, per essere strettissimamente chiusa l'apertura del capo del fanciullo, che per quanto sforzo io facessi, non potei mai respingerlo



gerlo all'indentro per la forte pressione sopra del medesimo fatta dall'altro feto, e dall'umore nell'utero contenuto; mi venne finalmente fatto d'intrrometterla armata d'un forte rampone, col quale al meglio, che potei, afferrai il capo del fanciullo nella nuca, ma nel tirarlo con forza aperfi tutt'il cranio fino alla fronte; laonde conoscendo impossibile di poter estrarre il capo tutto intiero, mi risolsi di spezzarlo col ferro, sperando che cavatane la maggior parte, non mi sarebbe stato poscia malagevole a tirar fuori il resto: feci dunque in tal modo, ed estratti i due terzi del corpo con le cervella, indi conficato l'uncino fortemente nel mento, con molta facilità tirai fuori il resto del capo con tutto il collo, ed allora dato di piglio ad una salvietta, e ravoltatala attorno al collo, ch'era uscito fuori indi pigliatolo strettamente con amendue le mani, tirai con forza fuori del corpo un grande, e grosso fanciullo: subito che io ebbi levato una porzione del cranio di questo feto, e che non era più affatto ferrata l'uscita all'acquoso umore nell'utero contenuto, incominciò questo a gocciolare subito fuori, ma fatta ch'io ebbi l'estrazione del primo feto, oh allora sì che impetuosamente sgorgò fuori una gran quantità d'acqua torbida, e puzzolente, che a mio credere, e a giudizio di tutti gli astanti, e particolarmente del Signor Don Giovanni Dionigi Curato di detta Villa, Uomo d'ingegno, e sapere, non potè essere di minor peso di trenta libbre. Estratto il primo feto senza porvi indugio, introdussi subito la mano nell'utero, e ritro-



trovato l'altro feto, ch'era colle ginocchia avanti, destramente rivoltatolo lo pigliai per i piedi, e lo tirai fuori fino al capo, che non potei far uscire senza mettere in opera tutta la mia forza: era anche questo un grande, e grosso fanciullo; feci poscia l'estrazione d'amendue le placente, ch'erano puzzolentissime, e fetenti; ed in tal maniera liberai dall'evidente pericolo di morte questa donna, che ha poi sempre goduto una perfetta salute, nè mai più per sua buona sorte è rimasta gravida; poichè per altro io sono più che certo, che avrebbe nuovamente avuto bisogno dell'opera mia.

## A N N O T A Z I O N E.

**A** Mendue queste donne erano perfettamente sane, nè prima della loro gravidanza da alcun male incomodate venivano, e pure subito dopo essere rimaste gravide si fece loro l'idropisia dell'utero, male che non è nuovo, nè tanto singolare, essendone rapportate varie storie da Fabricio Ildano, dallo Schenchio, e da altri. Se la prima non abortiva fra il quinto, ed il sesto mese della gravidanza, e che a proporzione del passato seguita fosse nuova estravasazione di linfa, e crescendo a giusta proporzione le due gemelle non poteasi far di meno, che la misera donna non morisse prima del consueto tempo di partorire, perdendosi in tal forma la Madre, e le figlie; sua ventura fu dunque l'abortire, posciachè ella è presentemente viva, che non lo farebbe, e le bambinelle lavate coll'acqua del Santo Battesimo volaro-



no al Paradiso: Se poscia l'aborto seguisse  
a cagione di quella, che veramente

*Res humanas ordine nullo*

*Fortuna regit, spargitque manu*

*Munera caeca.....*

Senec. in  
Ippolit.  
in cor.  
act. 3.

o che ne fosse cagione il vino da me ordina-  
tole, io al certo non oserei affermarlo; sò  
bene per esperienza, che i semi della gine-  
stra macerate nel vino muovono potentif-  
simamente le orine, ma non sò poi se abbia-  
no forza di far andar a male le donne gravi-  
de, la qual cosa se di certo saputa avessi, non  
mi farei azzardato ordinarli a questa donna:  
io aveva in animo di salvare la Madre, ed il  
feto ma ciò non mi venne fatto; fu però  
bene, che non si perdesse tutto, lo che per  
certo sarebbe accaduto, siccome ho detto,  
se non seguiva l'aborto. Io mi dò a crede-  
re, che queste idropisie dell'utero sieno ca-  
gionate dalla rilassazione, ed apertura delle  
boccucce de' vasi linfatici disseminati nell'  
utero; posciachè dopo l'uscita del feto, e  
de' fieri extravasati, nuova extravasazione più  
non farsi, segno manifesto, che ripigliato  
dalle medesime il suo vigore, e la propria  
forza elastica dalle di loro fibbrucce, di  
nuovo restringonfi, ritornando il contenuto  
umore al solito circolo: se poscia in casi  
somiglievoli si possa col mezzo d'opportuni  
rimedi portar fuori del corpo la linfa extrava-  
sata nell'utero, io ne dubito molto, essendo  
assai difficile farle uscir fuori di quel sacco  
per altra via, che per quella della natura,  
non sapendo capire, come mai tanta quan-  
tità di linfa extravasata corrotta, e fetente  
possa coll'ajuto de' Medicamenti essere, o  
di



di nuovo riafforbita da' vasi linfatici, od istradata fuori per ciechi, ed a noi incogniti canali, e andirivieni, facendole ostacolo gli altri fughi in essi contenuti; e supposto che sia riafforbita da' vasi linfatici, nel circolare prima che arrivi al colatojo de' reni, per essere separata, ed istradata fuori del corpo, non sò intendpre come mai colla sua corruttela, e fetore non ammorbi, e faccia infradiciare il resto de' fughi, che ne' vasi rimangono utili, e necessarj al corpo. Parmi però prudenza ben grande d'un saggio Pratico camminare in somiglievoli casi con molta circospezione, servendosi piuttosto del metodo, tenuto frodolentemente in tutti gli altri mali da certa sorta di Medici, ch'è *carandi morbos expectatione*, che d'ordinare rimedj, che possino aggravare la sua coscienza, e porre a repentaglio la propria riputazione: conciossiachè molte volte col tempo, e colla pazienza si vedono succedere miracoli cagionati o dall'impeto de' fluidi, o dallo sforzo delle fibre poste in moto violento, o da molte altre cagioni, opere tutte che diconsi fatte dalla natura, ch'è appunto la da me testè dissegnata; in fatti il tempo molte volte è una gran Medicina.

*Proin quid est? da tempus, ac spatium tibi,* Senec.

*Quod ratio nequit sæpe sanavit mora.* in Agam.

Non parlerò nè punto, nè poco sopra la formazione, e nascita de' mostri, siccome fu quello di queste due bambinelle, nè come si fecondino più vovi in una sol volta, da che ne siegue la pluralità de' parti avendo dottissimamente vagliata questa materia coll'alta perspicacia del nobilissimo suo intendi-



mento il Sapientissimo Signor Dottor Antonio Vallisneri mio stimatissimo Padrone, e cordialissimo Amico nel suo veramente Capo d'Opera della Generazione.

## OSSERVAZIONE LVII.

*Cachesia, ed Ulcere sporco in una gamba.*

**F**UI chiamato l'anno 1720. dal Signor Don Nicolao Rubini da Ventoso, Villaggio del Territorio di Scandiano alla cura d'una sua Sorella, d'età di circa quarant'anni, di temperamento malinconico, talmente travagliata da un ben grand'ulcere sporco, ch'aveva nel belmezzo della gamba finistra, che per il dolore, che le cagionava, non poteva aver riposo nè di giorno, nè di notte: era la medesima per un lungo corso di anni affatto priva de' soliti benefizj delle donne, a cagione di che aveva a poco a poco acquistato un'abito di corpo pessimo, e cacochimo, essendo tronfia nella faccia, ed in tutte l'estremità con un colore avente del cadaverico: era stata lungamente da un Medico curata, ma senza frutto, o perchè il medesimo non sapesse, o non avesse la sorte di cogliere nel punto; come fosse andata la bisogna, non lo so, nè mi curai di cercarlo; io so bene questo, che la povera donna era malissimo trattata da quell'ulcera, che aveva nella sudetta gamba, la quale oltre l'essere strabocchevolmente grande, cioè più larga in diametro di due piastre romane, era tutta ripiena di carne frassida, corrotta, e puzzolente, che tramanda-



va un' assai copiosa quantità di sanie, avente odore più di sepolcro, che d'altro, ed aveva a torno a torno le labbra più di un dito rilevate, e callose. Liberare la paziente da quest'ulcera, avvegnachè non tanto facile da sanarsi, non sembravami tanto difficile, più spinosa io concepiva dover essere la cura da farsi per liberarla dal mal'abito del corpo, e senza' apportare a questo il dovuto provvedimento, non farebbesi mai sanata l'ulcera, per essere già di lunga mano in istato totale, ed assai logorata, e smunta di forze dalla lunghezza del male, dall'acerbo dolore cagionatole dall'ulcera, e dalla grandissima copia delle sanie, che di continuo dalla stessa fortivano; potendosi con molta probabilità supporre, che la maggior parte del nutrimento destinato al mantenimento de' solidi, e de' liquidi, per la medesima ulcera, quasi per un condotto, o scolatojo, fuori del corpo traboccasse: nulladimeno per levare, e distruggere pian piano l'ostruzioni, cagione primaria di tutti codesti sconcerti, per modificare gl'inaciditi fermenti, che tutta la massa de' fluidi isporcando, la medesima acquosa, e preternaturale rendevano, mi risolsi dare di piglio a certo mio vino medicato, al quale in altri somiglievoli casi io aveva veduto fare maravigliose operazioni, mentre sembravami, che lo stesso dovesse soddisfare a tutte le sudette indicazioni, e non suscitando nel corpo alcun moto violento, nè alcuna sensibile evacuazione, non isturbava perciò, nè incommodava in modo alcuno l'afflittissima paziente: Ordinai dunque, che suo Fratello pigliasse alla Speziaria questa polve



*R. Mart. equin. pluries cum aqua timi, vel petroscl. irorat., & in rubig. redact., subtiliterque pulverifat. uncias quattuor, Lign. aloes in tenuis. scobem limat. dracmas tres m.* indi li dissi, che posta questa polve in un fiasco di vetro, o di terra della tenuta di sette libbre, e poscia lo empiessero di vino nero generoso di mezzano sapore, e che di questo ne beesse quotidianamente, senza beerne mai d'altra sorta, per lo spazio di quaranta e più giorni, tenendo sempre pieno il fiasco, cioè ogni volta ne levava un bichiero, un'altro di simil sorta di vino vi riponesse, incaricando la paziente ad usare un'esattissima regola nel vivere: avuto l'occhio al tutto, mi rivolsi subito alla parte offesa, ricuoprendo tutta l'ulcera con fila ricoperte del mio Unguento fatto con precipitato, e butirro. Incominciò a beere di questo vino, ed a medicarsi l'ulcera con quest'Unguento, e non senza profitto; conciossiachè in soli otto, o dieci giorni mondata si l'ulcera di molto, e purgata in buona parte dalla carne cortotta, ed abbassati assaiissimo i labbri, cessò affatto il dolore, e la donna ricuperato in tal modo il sonno, ed il riposo, e suscitatosi qualche poco l'appetito, parve che nella faccia, e nell'altre parti del di lei corpo s'incominciasse a conoscere qualche sensibile mutanza, non essendo il color delle carni cadaverico come prima, nè tronfie le medesime: insperanzito io dunque da così buon principio, posciachè

*Chi ben comincia, ha la metà dell'opra.* feci animo alla paziente, insperanzandola di volerla liberare dalle noiose molestie del ma-

le



le, col farle ricuperare la da tanto tempo perduta salute; nè fu bugiardo il mio pronostico, mentre dopo altri otto, o dieci giorni trovai l'ulcera affatto purgata, e monda da ogni putredine, e senza alcun vestigio di labbra, viddi la Donna avere acquistato e spirito, e forza, e dove poco prima appena poteva muoversi, allora poteva fare tutte le sue faccende di casa: la tumidezza delle carni era totalmente svanita, ed il colore cadaverico perduto, ricuperata aveva la pelle la natia vaghezza; aveva appetito, ed in una parola era in tutto, e per tutto mutata da quella di prima, in modo tale, che non pareva più la medesima. Le feci continuare l'uso del vino, ed all'ulcera, tralasciato l'unguento, feci soprapporre il solo mio sparadrappo, ed in tal modo nello spazio di quaranta giorni rimase questa Donna perfettamente sanata dall'ulcera, avendo in uno stesso tempo ricuperato la tanto sospirata salute, che ha poi sempre goduto con tutta felicità fino al giorno presente. E' ben però vero, che assuefatta l'economia animale di questa Donna ad uno scarico continuo d'una durata tanto lunga, che quasi quasi erasi fatto naturale, essendo più che vero, che *consuetudo est altera natura*, levato questo all'improvviso poteasi dubitare di qualche sinistro sconcerto in quel corpo; oltre di che prevedendo non essere così facile, che di nuovo in una Donna tanto avanzata negli anni si facessero vedere le sue mensali purgagioni, come in fatti è succeduto, parvemi necessario aprire uno scolo a questo corpo per cui potesse scaricarsi la soverchia copia de-



gli umori; laonde le feci uno cauterio nella coscia dalla parte ove era l'ulcera, per cui e poi sempre uscita quantità di materie, al di cui beneficio parmi poterli ascrivere l'esserli sempre mantenuta questa Donna in una prosperosa salute, con utile ben grande dell'unico suo fratello, al quale con inarrivabile carità servì lo scaduto anno in una sua gravissima, e lunga malattia.

## A N N O T A Z I O N E.

**L**E ulceri ne' corpi impuri, e cacochimi sono assolutamente incurabili, se prima non levassi il mal'abito del corpo, e se non si purga, e monda il medesimo da tutte le impurità, ridonando a i fluidi la sua illibata perfezione. Se io non avessi col sopradescritto vino modificato il vizio degli umori, aperte le ostruzioni, e distrutti gli acidi morbosì, così Dio m'ajuti, non avrei mai nè mondificata, nè incarnata, e cicatrizzata questa sporca ulceraccia: non parvemi necessario adoperare in questa Donna purgante di fort'alcuna, prima di farle usare questo vino, sì perchè io non giudicava in questo corpo gran massa d'umori corrotti, che io mi dava a credere per l'aperta porta dell'ulcera giornalmente usciti, sì perchè io teneva per sicuro che in avvenire più facilmente sarebbono usciti nell'atto d'essere dall'energia del Medicamento il bello dal buono saparato, sì perchè essendo la medesima in istato debolissimo, io temeva di perderla, e rovinarla colla forza de' purganti. Parendomi dunque, che le sole indicazioni fossero d'aprire



prire le ostruzioni, e correggere gli umori viziosi, io diedi solo di piglio a questo vino, stimandolo abile a soddisfare a tutte con energia, e puntualità, avendolo provato d'un'efficacia singolare in altre somiglievoli congiunture; siccome io farò vedere con altre Osservazioni, e proverò colla ragione alla mano, allorchè ne discorrerò più a lungo. Moltissimi sono quelli, ch'esercitano la Medicina, ma ben pochi si trovano, che nel medicare la indovinino; era stata per più anni medicata questa Donna da un Medico studioso per altro, e diligente, ma che per sua disgrazia non la indovinò mai; guai a chi toccano somiglievoli disavventure, essendo pur troppo vero, che *diseunt periculis nostris, & experimenta per mortes agunt*, Me-Plin.Sen. *dicoque tantum hominem occidisse impunitas est*. lib. 29.

## O S S E R V A Z I O N E LVIII.

*Ostruzioni, e principio di Cachesia.*

**A** Veva per più anni perduto i suoi mestruai la moglie di Silvestro Ognibene da Bagno, Villaggio del Territorio di Rubiera, donna d'età di trentacinque anni, di temperamento pituitoso, che però fatta pallida sul principio, ed impotente al moto, in progresso perduto affatto l'appetito, erasi fatto familiare un dolore di stomaco, che molto la tormentava, a cui erasi accompagnata una piccola febbre, fattosi a poco a poco gonfia nella faccia, e in tutto il restante del corpo, ed in particolare nelle gambe, e divenuta gialla, rassembrava affatto  
af-



affatto ad un cadavero; oltre di questo era sovente affalita da un dolore così furioso nel basso ventre, che per più volte fu dallo stesso fino sull'orlo del sepolcro condotta. Coll'occasione, che io fui a casa di questa buona gente il Mese di Marzo dell'anno 1720. alla visita di uno di essi, ammalato di febbre infiammatoria, fui pregato da questa povera donna, a volerle prescrivere qualche rimedio proprio a liberarla dalla sua indisposizione, la di cui storia minutamente raccontommi; non ricusai di fare tutto il possibile per aiutarla, ed animatala a stare di buona voglia; mentre sempe mesta, e dal lungo male travagliata, aveva sempre avanti gli occhi il timore della morte, le ordinai le seguenti pillole, acciò ne pigliasse due sera, e mattina nelle ore mediche, cioè

*R Aloes epat. dracmas duas, Rhab. elect. dracmam unam. Extract. Eleb. nigr., Diagrid. sulph. anna dracmam semis, Myr. Gun. ammon. Bdel., Opponac. anna scrupulos duos, Croc. or. scrupulum unum, Croc. mart. aper. dracmam unam, Syr. de cic. cum Rhab. q. s. m. f. b. n. xxiv. pro usu supradict.*

col mezzo di questo rimedio scaricossi ogni giorno la paziente di una considerabile quantità di materie corrote, e puzzolenti per secesso, dal scarico delle quali tal sollievo ne provò, che perdutasi la febbre, il dolore di stomaco, e suscitatosi le qualche poco l'appetito, si rese più pronta al moto, onde potè venire a Scandiano a cavallo a darmi la relazione del succeduto, ed a ricevere i miei ordini: osservato però da me avere l'ordinato rimedio, a misura della mia intenzione, scacciato



ciatto gli umori viziosi, e corrotti fuori del corpo, che nel basso ventre stagnavano, cagionando tutti i sconcerti, che quel corpo travagliavano, fra quali di non minor considerazione era l'acerbissimo dolore, che la morte le minacciava; ed avendo lo stesso lodevole rimedio abbassato qualche poco l'orgoglio degli acidi tiranneggianti; laonde per maggiormente domarli, e levare tutte le ostruzioni, che vi potessero restare, le ordinai che per lo spazio di quaranta giorni continui altro vino non beesse, che il vino medicato da me nell'antecedente Osservazione descritto: esegui puntualmente la medesima i mie ordini, e col mezzo di questo vino libero si non solo da tutte le sue indisposizioni, ma si rimise in un istato di salute così perfetto, che dopo poco tempo rimasta gravida (ed erano pure molt'anni, che ciò non le era succeduto) con tutta felicità a capo de' nove mesi diede alla luce un bambinello, che colla madre vive fino al presente giorno con prospera salute.

## O S S E R V A Z I O N E LIX.

*Ostruzioni inveterate, e principio di  
Cachesia.*

**E**Ra stata tanto mal concia, e tormentata la Signora Laura Corghi da San Rossino da una farraggine di varj, e differenti rimedj ordinatile da un Professore per liberarla da ostinate ostruzioni, e procurarle lo scarico delle solite mensali purgagioni, che non ostante si ritrovasse in un'assai



fai pessimo stato di salute, non sapeva risolverfi, tuttochè continuamente consigliata, e stimolata dalle di lei sorelle, a ricercare il mio consiglio, allorchè fui arrivato a Scandiano l'anno 1717. quando finalmente piuttosto per ubbidire alle medesime, che per voglia, che avesse di pigliare ulteriori rimedj, come poscia mi disse, fecemi chiamare alla sua visita; portatomi però a casa sua, ritrovai questa giovane, ch'era di età di trent'anni in circa, di temperamento malinconico, con febbre continua, dolore di stomaco, ed avente le coscie, e gambetronfie di una gonfiezza edematosa, inappetenza, stitichezza di corpo, e pessimo colore nella faccia, segni tutti che sospettare mi fecero d'esservi in quel corpo una prossima disposizione all'idropisia; nulladimeno, dopo avere riflettuto seriamente alla storia del suo male, da essa rapportatomi, del principio, e progresso di quello, e del metodo di medicarla tenuto da quel praticante, conobbi essere piuttosto stata cagionata la maggior parte di codesti sintomi, e particolarmente la tumidezza delle gambe, e piedi, dalla cura fattali, e da rimedj applicati, che dall'interno vizio de' fermenti; ma perchè il dado era gettato, nè al passato rimediare potevasi, altro ripiego non eravi, che di procurare co' rimedj, convenevoli di liberare la paziente dalle angoscie estreme, nelle quali la ritrovai; ma molto penosi da me, e dalle sue sorelle a ridurla ad acconsentire di pigliare de' medicamenti, tanto era nauseata, ed infastidita da i già pigliati; ma pur cedè alla fine, ed il desiderio di guarire si rese superiore ad ogni difficoltà, avvalorato



to dalla molta fiducia, ch' essa aveva nella mia persona: le ordinai però le sopradescritte pillole, e fuffeguentemente il sopradetto vino, i quali due rimedj furono di tant' efficacia, che riornorno questa giovane, si può dire, da morte in vita: è poi sempre stata in avvenire assai bene, ha goduto i suoi mensali benefici mediocrementè sì, ma senz'alcuna discontinuazione, e da qualche dolore di capo in poi, che alle volte l'ha molestata, ha poi sempre goduto, e presentemente gode una salute, non dirò ottima, perchè la debolissima sua complessione da tanti rimedj da altri Medici messi in opera, maggiormente in fiacchita, e ruvinata, non lo permette, ma però tale, che se ne può ben contentare, se considerasi lo stato miserabile, nel qual io la ritrovai, quando intrapresi a curarla.

## A N N O T A Z I O N E.

**S**E io volessi rapportare tutte le storie di tutte quelle donne, e zitelle, che da ostruzioni inveterate, e cachochime sono state riposte da me nella primiera loro salute col mezzo di questo vino, io non la finirei mai, e riuscirei troppo stanchevole a' Leggitori: fra le più rare, cioè di quelle donne, che da queste indisposizioni ridotte erano a mal partito, io posso nominare una sorella del Tenente Lodeggiani da San Donnino, che maritata a cagione del mal' abito del corpo, non aveva mai potuto aver figliuoli, che non solo divenne sanissima coll' ajuto di questo mio rimedio, ma divenuta seconda, partorì un figliuolo, che poi è sempre



pre stato chiamato per ischerzo dalla sua Nonna, il *Figlio del Fiasco*: Io addurrò pure una figlia di Francesco Nizzoli quì di Scandiano, una figlia di Luca Vigarelli d'Arceto, una Nipote del Signor N. N. di Scandiano, e tante, e tant' altre, che cagionevoli, mal fane, e cacocheme, col mezzo di questo vino si sono rimesse in una perfettissima salute.

Ho prescritto questo vino a molte, e molte, senza però espurgare loro prima le prime vie dalle immondezze, hanno queste col mezzo di esso acquistata un'ottima salute, sono divenute nel viso colorite, di torpide, ch'erano, si sono fatte vispe, e snelle, hanno non solo acquistato l'appetito, ma sono diventate quasi fameliche; ma che, non l'hanno sempre in istato tale durata, dopo non sò che mesi, chi più, chi meno a proporzione forse da' commessi disordini, ed in particolare del troppo mangiare, e particolarmente cibi di cattiva sostanza, di nuovo nello stato primiero sono ricadute; sicchè in avvenire aperti gli occhi da tal' osservazione, m'è paruto bene non ordinare ad alcun'altra questo vino, se prima non ho purgate, e ripurgate le prime vie da una massa d'impurità, che per l'ordinario stà in esse rimpiatata, le quali eterogeneità a poco a poco ivi accumulate ne vengono dalle indigestioni cagionate dal vizio de' fermenti di dette prime vie, che tutti tutti in queste sfortunate donne viziosi ritrovansi; ed oltre l'espurgare il corpo dalle immondezze, che ivi alla balorda lasciate, fervono poscia col tempo di fermento produttore di nuovi disordini, frenasi, co' catartici proporzionevoli, ed



ed in particolare colle sopradescritte pillole, mercechè dottate di particelle acri, e volatili, la rigogliosa arroganza degli acidi predominanti, che poscia più facilmente dall'energia di questo vino vengono affatto estermi-  
minati.

Riesce molto difficile, per non dire impossibile, ad un Medico pratico il far ritornare in una perfetta salute anche col mezzo di Medicamenti proprj, ed efficaci una persona, che da altri rimedj non convenevoli sia stata malmenata; posciachè tali rimedj non solo non abbattano il male, ma quello che è peggio, sconvolgono i fluidi, ed alle volte anche facendo impeto ne' solidi, cagionano in essi de' sconcerti organici difficilissimi, anzi impossibili da sanarsi, non è maraviglia dunque, se questa giovane non ricuperò affatto la sua illibata salute, essendo stata assai maltrattata da tanti medicamenti non solo disconvenevoli al di lei male, ma quello, ch'è peggio, ostici, e contrarj alla sua temperatura; contra però quei Medici, che o per ignoranza, o per malizia, ( nè l'uno, nè l'altro sò di certo non essere state in quelli, che curarono questa giovane ) rovinano i miseri pazienti con multiplicità di rimedj, e per lo più venuti da strane parti, in tal modo la discorre il dottissimo Reddi: *Desidererei di poter sciogliere gli uomini da que' lacci, e da quella cecità, nella quale sono stretti, ed imbaragliati dalla birba, dalla ciurmeria, dalla ciarlataneria, dalla furfanteria de' Medici ignoranti, e de' Filosofi. che tormentano i poveri Cristiani, e poi li fanno morire*

Nella lettera V. al Sig. Stef. Pignatello, rapport. nell' Ortograf. Lal.



*con cirimonia, e con lusso di pellegrini, e superstiziosi rimedj.*

In sua  
phlebot.  
absolut.

Le cavate di sangue fatte a tempo, ed a proposito ne' mali, che le richiedono sono rimedj de' più efficaci, che abbia l'Arte medica, e senza il salasso farebbe la medesima difettosa, e zoppicante, siccome prova chiarissimamente l'eruditissimo, e dottissimo Signor Dottor Gaspero Cucchi mio stimatissimo Padrone, ed Amico; ma se per mala sorte si pone in opera, come più, e più volte fu fatto in questa giovane; questo sussidio mal a proposito, o quanti inconvenienti ne sieguono, o quanti ben presto si sbrigano dalle miserie del letto per mai più non ritornarci? Vi sono molti mali, che assolutamente non ammettono la cacciata di sangue, e fra gli altri quelli, ne' quali depressi, spiriti nella gran massa de' fluidi hanno il solo dominio i sali, ed in que' corpi, ne' quali ritrovasi una massa ben grande di umori crudi, ed eteroclitici, come nelle cachexie; onde se per mala sorte da qualche imperito vien messo in opera la flebotomia in detti casi, precipitano ben presto in mali peggiori i miseri pazienti. Non ha molto, che fatta salassare da certo Medico una donna di circa quarant'anni figlia di Francesco Lusverghi da Bagno che aveva perduto i suoi mestruai, ed era cacochima con le gambe alquanto enfiaste, nello spazio di soli otto giorni, e non più divenne idropica, essendosseli subito, dopo la cavata di sangue, incominciato a gonfiare il ventre, ed in così poco spazio di tempo arrivò ad una così sterminata gonfiezza del ventre, delle coscie, e delle gambe, che



che nè punto, nè poco poteva moverfi, nè stare in letto coricata per la graviffima difficoltà del refpiro, onde era obbligata stare quaſi ſedente ſopra un materaſſo vicino al fuoco, avendola io in iſtato tale ritrovata quando la viſitai.

Fui conſigliato dal Padre Gio: Francesco da Lupinaja Capuccino a voler eſperimentare queſto vino in codeſta razza di mali, aſſicurandomi di averne veduto maraviglie nelle maremme di Siena, ove più che in altri luoghi, a cagione dell'aria, e dell'acque regnano ſomiglievoli indiſpoſizioni, adoperato colà da un praticiſſimo Medico; non diſpiacendomi però la ricetta, laſciato il mio vecchio metodo, a queſto m'appigliai, e con ſucceſſo felice, ficcome ho fatto vedere: la ricetta però dattami da queſto buon Padre era tale, cioè, che ſi pigliaſſero quattro oncie di limatura levata da un ferro tolto dal piede deſtro davanti di un cavallo maſchio non caſtrato, tre dramme di legno aloe ec.; ma ritrovando ridicola, e di niun peſo per la biſogna l'oſſervazione, che il ferro foſſe piuttosto del piede deſtro, che del ſiniſtro, d'uno de' piedi anteriori, che de' poſteriori, mi contentai di ordinare ſolamente

*R. Martis equin. &c*

cioè che la limatura foſſe di ferro da cavallo, poſciachè io mi luſingava a credere, che il ferro come metallo il più porroſo di tutti gli altri, poteſſe a lungo andare aſſorbire, ed impregnarſi non ſolo delle particelle volatili, ed attive, che di continuo evaporano da tutte le parti del cavallo, ed in conſequentemente anche dal piede ſteſſo, ma di più



anche di quelle del di lui sterco, ed orina, nelle quali immondezze stanno sempre questi ferri involuppati, e che dalle medesime potesse il vino acquistare maggior energia, che dal solo ferro; conciossiacosachè essendo il cavallo dedicato a Marte, cioè a dire, animale igneo, e spiritoso per propria natura, i di lui effluvj faranno ignei, e molto attivi, e proprj a deostruere, ed incidere le materie teggenti, e mucilaginosi, che ne' corpi delle donne sovente ritrovansi: e su questo riflesso parmi non essere fuori di proposito nel scegliere un ferro di un cavallo, fare che questo sia piuttosto di un cavallo maschio non castrato, che di un castrato, abbondando più quello, che l'altro di particelle spiritose, ed attive, essendo assai noto a tutti, quanto più melenso, flemmatico, e di minor spirito sia un animal castrato da un non castrato: che il ferro riceva con molta facilità, ed intertenga gli effluvj anche per lungo tempo, veggasi l'osservazione di Zacuto Portugese, che chiaramente lo fa vedere. Il Legno Aloe è assai abbondante di particelle balsamiche, oleoso-volatili, che sono propriissime anch'esse a volatilizzare i fluidi, ed aprire le ostruzioni; laonde domati dal ferro gli acidi, queste particelle del legno aloe unite a' spiriti equini; se pure vi sono mirabilmente, volatilizzano il sangue melenso delle donne aprono le ostruzioni, che ne' loro corpi ritrovansi, aperti però i canali facilmente per essi sgorgano, ed istradandosi fuori del corpo a' dovuti tempi gli umori superflui, ed inutili.

Prax.  
Medic.  
Admit.  
lib. 3.  
obser. 83.  
pag 494.



## OSSERVAZIONE LX.

*Ostruzioni invecchiate.*

**F**ino dacchè nacque, si può dire con tutta verità, che l'unico figlio del fu Signor Camillo Albertini, Cittadino, Modonese, fosse cagionevole, e mal disposto, dandolo assai chiaro a divedere il colore cadaverico della faccia, la tronfiezza del ventre, e di quasi tutte le di lui membra: la Madre che caramente l'amava, non lasciò cosa alcuna intentata per vederlo perfettamente sano; ma tutte le sue fatiche, e spese, e tutti gli attentati fatti d'alcuni di que' prudentissimi Professori di detta Città furono inutili, ed a nulla giovarono: quietossi finalmente la medesima colla speranza dattale potersi sperare, che avanzandosi il figlio nell'età, fatta più vigorosa la natura, da sè sola fosse bastevole senza tanti medicamenti, ostici piuttosto, che giovevoli a' teneri corpicciuoli de' fanciulli, a domare i fughi che tutto il di lui corpo isporcavano, e ridurre ad una giusta porporzione, ed equilibrio i principj costitutivi de' fluidi, iscacciando per le strade a lei più commode il superfluo, e nocitivo. Arrivò all'età di dodici, o tredici anni il giovanetto, senza che la buona natura facesse una delle sue magnifiche operazioni, anzi in luogo nell'avanzarsi nell'età di migliorare di condizione, deteriorò piuttosto, vie più cagionevole divenne, con pericolo di non poterla durare lungo tempo più in istato tanto cattivo. Coll'occasione che io mi



ritrovava un giorno nella Villa di Sorbara alla visita de' miei pochi Poderi l'anno 1718. mi fu fatto vedere questo giovane dalla Signora Antonia Foresti Gentildonna Modonese mia Cugina, che ivi ritrovavasi in villeggiatura, che per divertirlo all'aria della campagna, come sua Zia, seco l'aveva condotto; pregandomi con calde istanze a volere considerare lo stato, e bisogno del Nipote, e poscia ordinarli quello, che io avessi giudicato più convenevole per istradarlo in una lodevole sanità: defaminate però da me tutte le circostanze, che accompagnavano la mala salute dello stesso, cioè il colore pessimo della faccia, la tronfiezza del ventre, indarno da me colle mani esplorato per iscoprire se in esso vi fosse qualche magagna, non avendoci ritrovato durezza in alcuna parte di quello, per essere, come m'immaginai, la lesione nelle parti più profonde; osservata di più la gonfiezza di tutte le parti del di lui corpo, chiarissimamente conobbi altro non essere la cagione del grave sconcerto di questo corpo, che ostruzioni esistenti nel di lui basso ventre, e particolarmente nel mesenterio, prodotte, e mantenute da un'acido eteroclito portato fino dall'utero materno; essere però necessario sopra il tutto di domare quest'acido ostile, faccenda, che se non impossibile, almeno difficilissima sembravami, essendosi lo stesso quasi quasi in quel corpo connaturalizzato, ed in uno stesso tempo il cacciare le materie congregate, e tartarizzate ne' piccoli tuboletti, e andirivieni delle glandule fuori delle medesime, aprendo in tal maniera le ostruzioni, acciò i fluidi, ricu-  
cupe-



cuperato il loro libero passaggio, potessero scaricarsi col mezzo di quelle delle parti superflue, o in esse depositare le necessarie al mantenimento di quest'artifiziosissima macchina del corpo umano. Non ricusai dunque di soddisfare alle istanze di detta Signora, ma le feci però palpabilmente conoscere le difficoltà quasi insuperabili, che v'erano per arrivare al nostro intento; onde raccomandata un'esattissima regola nel vivere, e sopra il tutto l'astenersi da ogni acidume al fanciullo, ed in particolare dall'aceto, e da frutti immaturi, cibo molto appetito da fanciulli, siccome religiosamente promisi di fare, gli ordinai questa mistura, acciò ne pigliasse un buon cucchiajo mattina, e sera nell'ore mediche, soprabeendoci ogni volta una tazza di brodo caldo alterato colla radice di petrosello, cioè

*R. Rhab. elect. dracmas tres, Sal. tart. vitr. dracmas duas, Gum. ammon, Opponac. Bdel. anna scrupulos quatuor, Ligni aloes sub. pul. scrupulos duos, Extract. mart. aper. ex descr. Adr. a Mins. uncias duas, Cons. absint. tot. citr. anna unciam unam, & semis, Syr. de cort. citr. uncias duas, Ol. cinnam. guttas decem, Croc. or. scrupulum unum m. f. mix. ad us. ut sup.*

pigliò questo medicamento, che per lui fu divino, e terminata ch'ebbe la prima dose, conosciutone un notabil giovamento, la ripigliò per due volte, ed in tal maniera acquistò una perfetta salute, che ha poi sempre goduto fino al dì d'oggi.



## A N N O T A Z I O N E .

**I**O di buona voglia mi persuado a credere, anzi lo giurerei, che que' saggi Maestri, che curarono questo giovanetto, non mancassero nè punto, nè poco a' loro doveri, e che gli ordinassero giudiciosamente quei rimedj, che dall'idea, e cagioni del male erano indicati; onde se la cura non camminò a dovere, o se da varie sorte di medicamenti da essi adoperati non ne ricevè alcun sollievo il paziente, questo non fu per colpa di chi saviamente operò, ma del puro accidente; posciachè se in questa cura posero in opera, siccome io credo, degli antiacidi, e degli aperitivi, il caso volle, che non incontrassero ne' specifici, o sia in quelli, che diametralmente s'opponessero alla cagione morbosa, nè vorrei che in dir questo, vi fosse qualcheduno che pensasse, che io coll'aver incontrato nello specifico, sanato il giovanetto, e fatto quello, che gli altri fare non avevano potuto; voleffi ciò attribuire al mio sapere, ed alla mia buona condotta; posciachè guardi Dio, che io avessi in capo tal burbanza, mentre io sò benissimo, *supra modum se, suaque laudare, audita grave, ac molestum sit, nec ulla narratio tam odiosa, quam sui ipsius laus*; onde io voglio che il felice incontro da me in questa cura avuto s'attribuisca piuttosto alla sorte, che al piccolissimo mio sapere.

Questa sola mistura, replicata però due volte, fece quello, che tanti, e tanti altri rimedj fare non avevano potuto, ed io ne dò

la

Temist.  
lib. de  
mediocr.  
affect. ex  
Strob.  
serm. de  
mendac.  
pag. m.  
117.



la maggior gloria alle gomme, essendo queste gl'inimici più forti, che abbiano gli acidi, e gli acidi di questa sorta: io posso giurare d'averle ordinate in mistura, ed in bocconi a moltissime persone maltrattate da ostruzioni proterve, sempre con esito felicissimo: fanno però gli altri medicamenti con quelle rimescolati anch'essi la loro parte, ed è sempre bene darle accompagnate con altri rimedj per aggiugnere vigore a vigore, o perchè non essendo esse totalmente specifiche ve ne possa essere qualchedun'altro, che sia tale: le composizioni con varie forte di rimedj combinate non sono tanto da dannarsi, purchè siano giudiziosamente disposte da chi ha esatta cognizione della natura de' medicamenti, e che faccia una rimescolanza di tutti quelli, che conosce indiritti allo scopo, a cui fu d'uopo indirizzarli, e non fare come cert'uni, che fanno un miscuglio di tanti contrarj, che farebbe bastevole a far crepare un gigante, non che un debolissimo infermo.

Lascioffi uno spazio lungo di più, e più anni alla gran maestra natura di superar questo male, e pure neghittosa, e pigra se ne stette sepolta in un abbominevole ozio senza cosa alcuna giovevole operare, non badando la misera, che andando a male il paziente, era anche per essa lei il caso spedito. Sono scempiezze per certo credere nel microcosmo un'identità chimerica, se pur v'è chi lo creda, dotata di raziocinio, ed intendimento, che possa, e sappia correggere i vizj dello stesso, scacciare fuori di casa il superfluo, ed il nocevole; ah che se ciò fosse



Plat. de  
Sanit.

vero, non morirebbono tanti, e tanti nel bel fiore degli anni, altri molti non resterebbono per tutto il corso della loro vita, manchevoli; ed infermiccj, e tante mostruosità ne' corpi umani non si scorgerebbono, nè vi farebbe bisogno della Medicina, se da sè sola la natura fosse bastevole ad abbattere i mali: Il moto de' fluidi, l'impeto, ed elasticità delle fibre, i tanti e tanti vaglj, e colatoj, che nell'uman corpo ritrovansi, cose tutte che veramente costituiscono quella, che noi chiamiamo *Natura*, ponno ben molto in questa macchina maravigliosa, e per mezzo di essi assaissime volte se ne vede succedere de' miracoli; ma questo loro potere si scuopre sovente invalido, e di niun valore, nè di lui dee molto fidarsi l'accorto Professore, anzi è obbligato fare ogni sforzo co' pressidj dell'Arte, di procurare la salute con Medicamenti opportuni a chi d'esso si fida, essendo questo obbligo suo preciso, poscia-  
*che Omnis cura eo tendit, ut bonum, & utile ei, qui curatur afferat.*

## OSSERVAZIONE LXI.

*Tumore notabile nell'addomine.*

**FU** sorpreso da febbre, di qual natura ella si fosse, io non lo posso dire, il Signor Don Tommaso Montechi da Borzano, giovane di ventitre anni, di temperamento malinconico, sul principio della State dell'anno 1717. in una di codeste nostre circonvicine Città; fu curato lungamente da uno di que' Professori con non sò quai rimedj,  
ma



ma sovra il tutto con più cavate di sangue, e queste celebrate con larga mano, sicchè, per quanto poi mi disse il paziente, il sangue cavato in tutte le volte potè ascendere al peso di più di quattro libbre; ma in luogo di cedere la febbre, proseguì sempre l'incominciata carriera, resa vie più gravosa dalla sopraggiunta di un dolore di stomaco, e da una stitichezza indomabile: cercò il buon Medico di abbattere per quanto potè questa febbre, ed i sopravvenuti, sintomi, con varie forte di medicamenti; ma dopo lo spazio di più di due mesi, vedendo riescere infruttuoso ogni suo tentativo, e scorgendo peggiorare vie più l'ammalato e di forze, e di carne, essendo divenuto quasi marasmodico, lo consigliò a mutar aria, col farsi portare all'aria natia, che forse da quella ne ricaverebbe più giovamento, che non farebbe da' medicamenti; mezzotermine dalla più fina politica a' Medici somministrato, per liberarsi da quegli infermi, che tengono per disperati. Il buon giovane, fazio anch'esso della poco buona fortuna incontrata, e dell'infelice riuscita di tanti rimedj da quello ordinati, e da esso puntualmente pigliati, volentieri condescese alla proposizione del Medico, facendosi portare a casa sua a Borzano; ed ivi dopo la dimora di non sò che giorni per riaversi dall'affanno sofferto nel viaggio, e per ripigliare un poco di spirito, e lena, io fui dal di lui padre pregato a portarmi colà a visitarlo, per vedere se mai fosse possibile di farli ricuperare col mio mezzo la bramata salute: portatomi però a casa sua ritrovai questo povero Chierico pallido: smunto,

e ma-



e magro, avente più di cadavero, che di uomo vivente; era tormentato, come esso mi disse, più dal nojoso dolore di stomaco, e dalla stitichezza del corpo, che dalla febbre, levandoli il primo, oltre la continua noja, che gli arrecava, affatto l'appetito, nè potendo a cagione del secondo avere il naturale beneficio del corpo che a forza di cristieri, a cagione dunque di tutto questo, e molto più per la lunghezza del male era oppresso da una nera malinconia, non essendovi cosa al mondo, che rallegrar lo potesse: per iscuoprire se mai per forte qualche cosa di estraneo nella regione del ventricolo vi fosse che il dolore cagionasse, ed alla stitichezza desse fomento, v'applicai la mano, ed in fatti due dita traverse sotto il medesimo verso l'ipocondrio sinistro scuoperfi un tumore durissimo, movevole, ed assai profondo, che pareva essere attaccato al dorso, della grossezza di un grosso pugno di un'uomo, e che fortemente compresso non arrecava dolore alcuno all'infermo: restai attonito alla scuoperta di questa intumescenza; poscia non potendo concepire che altro mai questa potesse essere, che un Scirro, diedi entro me stesso il povero Cherico per perduto; non ne feci però moto alcuno al paziente per maggiormente non attristarlo, ma con faccia allegra li dissi, che non avendo ritrovato nel di lui stomaco disordine alcuno, io sperava col mezzo di opportuni rimedj di liberarlo col dovuto tempo dalle miserie del letto: Per tentare la forte, e per non rovinare l'infermo maggiormente, lasciandolo col solo pronostico, come in fatti sarebbe accaduto, essendo da una terra malinco-

linco-



linconia oppresso, come di sopra ho detto, mi risolli di ordinarli le pillole tartaree del Quercetano, da pigliarne una dramma la mattina a digiuno, soprabeendoci subito dopo una tazza di brodo caldo, ed un'altra simile la sera, cenandoci subito dietro, siccome io feci; continuò l'uso di questo rimedio per otto giorni continui, non osservando io ricavarfene frutto alcuno, almeno notabile, tralasciatone l'uso, li feci pigliare la mia solita mistura, la quale non solo mise il corpo in dovere; ma precipitò, e cacciò fuori per secesso una massa d'immondizie, in modo tale, che dopo avere terminata la mistura, e portatomi alla di lui visita lo ritrovai senza febbre, senza dolore di stomaco, ed esplorato l'addomine colla mano, sentii scemata non poco la disonestà mole di quella gonfiezza: dal notabile beneficio ricavato coll'ajuto di questa mistura animato, avrei ordinato il proseguimento della medesima, se non avessi dubitato, che dal continuo, e copioso scarico per secesso da essa promosso, debilitate vie più le forze dell'infermo, ei non mi cadesse, come dir si suole, dalla padella nella bragia, essendo estremamente debole; laonde io stimai meglio ordinarli, siccome io feci, le infrastrate pillole mie famigliari, le quali a poco a poco staccando le materie impure nell'addomine contenute, e cacciandole fuori per secesso, avrebbero col tempo fradicato affatto questo male, senza aggravare in modo alcuno il paziente, nè alcuno sconcerto cagionare: questo adunque furono le mie pillole

*R. Aloes epat. dracmas tres, Rasur. ebor., Limat. calib. anna dracmas duas, Fæcul. brion. aron. anna dracmam unam, Gum. ammon. dracmas duas,*  
Mer-



*Mercur. dulc. scrupulos quatuor, Terabint. venet. scrupulos duos, Syr. de cic. cum Rhab. q. s. m. f. b. n. xxiv.*

con ordine ne pigliaffe uno ogni sera cenandoci subito dietro: pigliò questo rimedio, e ne ricavò tal beneficio dal di lui uso, che svaniti affatto tutti gl'incomodi, da quali era stato per tanto tempo tormentato, rinvigorito di forze, e di carne, col beneficio del tempo si rimise nella primiera salute, avendo però per più mesi continuato a pigliare di quando in quando, per quattro, o cinque fere ogni volta le sopradette pillole, per sollecitare il corpo, che alle volte si faceva restio, e con tal mezzo s'è poi sempre conservato sano.

#### A N N O T A Z I O N E.

**L**A Flebotomia, siccome altre volte ho detto, messa in opera a proposito, ed in quei mali ne' quali conviene, è uno de' migliori, più presentanei, e più efficaci rimedj che abbia la Medicina; ma adoperata giù alla balorda, e senza i dovuti riguardi, cagiona il più delle volte disordini stranissimi: lo sono di parere, che in questo caso le replicate cacciate di sangue, ed in quantità eccedente, cagionassero tutti gli accidenti gravosi, che questo Chierico afflissero; conciossiacchè dissipata buona parte de' spiriti dalla lunga durata della febbre, e molto più dallo smoderato spargimento del sangue inaccetati, e resi falsugginosi i fluidi; ed in conseguente alterati i fermenti tutti, e particolarmente quelli delle prime vie, ne risultò da tut-



to questo l'affezione ipocondriaca, scaturigine di tutti i rapportati sintomi, e con più facilità ciò in questo corpo successe per essere dotato di una temperatura in tutto malinconica; in questa sorta di temperamenti io foglio andare ben cauto nel sangue, e però se non ne sono forzato o da una infiammazione, o da un forte ristagno, io mi guardo ben bene a cacciar sangue, e particolarmente in qualche abbondanza ne' temperamenti malinconici: tutti i rimedj sono belli, e buoni adoperati con senno, e prudenza; la cavata di sangue è ottima, ma non debbesi sempre usare alla balorda, prudenza ci vuole nel pratico, e non bisogna lasciarsi trasportar tanto dalla corrente della propria opinione, e genio, e raccordarsi, che si lavora sopra la pelle dell'uomo, che è cotanto preziosa.

Di che natura si fosse questa intumescenza, o vogliamolo chiamare interno tumore, se pure era tale, ed in qual parte nell'addomine contenuta fosse la sua sede, io non ho mai potuto immaginarmelo; parmi bene di poter dire, che una massa di crudezze, e di sughi viziosi rintanati, ed infaccati in qualche parte, o fra membrana, e membrana, o in qualche ammasso di glandule, o dove non saprei dirlo, fosse quella, che lo formasse; conciossiachè scemossi lo stesso a poco a poco nel mentre le sudette materie fuori del corpo dalla forza de' medicamenti furono precipitate, e terminata affatto la di loro uscita, totalmente si perdette il tumore o vero, o falso che fosse.

Sapendo benissimo non poter si far di meno, che dal continuo scarico da' medicamenti promosso,



mosso, non pigliasse sempre più aumento la molta debolezza di questo paziente; che però essendo necessitato a servirmi di questo mezzo per liberare lo stesso da un male lungo, e fortemente abbarbicato; non sapendone scegliere altro migliore, ordinai che l'infermo pigliasse de' buoni brodi di cappone, dell'uova fresche, e sopra il tutto io li faceva fare una minestra nel suddetto brodo con farina di orzo lungamente in esso bollita, aggiungendoci dopo levata dal fuoco un poco di zucchero, e due tuorli di uovo ben freschi, e questa serviva al medesimo per sua cena ordinaria, facendoli pur dare mezzo bicchiere di vino nero, generoso, e delicato sì a pranzo, che a cena, inzuppandoci un biscottino, nè mi sgomentava la febbre nel darli questo vino, quantunque il primo Medico, che lo curò, non ardì di dargliene mai una sola goccia, timore panico, che suol opprimere molti Medici, che sovente lasciano piuttosto perire un misero infermo, che darli un poco di vino, osservazione fatta da un dottissimo Professore de' nostri tempi, di cui queste sono le parole: *Ci è toccato fino a vedere non poche volte, lasciarsi morire gli ammalati con l'acqua, per timore che un poco di vino cagionasse qualche accidente peggiore della medesima morte.* In quanto a me io tengo il vino per un ottimo rimedio in moltissimi mali posciachè oltre al rinvigorire gli spiriti da qualche strana malignità depressi, da energia al ventricolo infiacchito, e più di qualsivoglia confezione cordiale nelle Spezierie fabbricata, rallegra il cuore, dissipa le fosche

Sebast.  
Rotario  
nella lez.  
2. a' suoi  
figl. pag.  
na. 15.



fche tenebre della malinconia, onde ben diffe la Scuola Salernitana,

*Ova recentia, vina rubentia, pingui a jura*

*Cum similia pura naturæ sunt valitura:*

Cap. 3.  
pag. 49.

Questi questi, o discreto Leggitore, sono i veri rimedj, e le confezioni più valorose per rinforzare i poveri ammalati, e rallegrare gli oppressi spiriti, posciachè tutti que' delle Spezierie per questa faccenda nulla affatto vagliono, e ad altro non fervono, che a far spender inutilmente i denari, siccome ho fatto chiaramente vedere nella mia *Disamina de' Medicamenti*.

## OSSE R V A Z I O N E LXII.

*Disenterie curate coll' Ipecuacana.*

**S**UL principio dell' Autunno dell' anno 1718. incominciarono a farsi vedere alcuni casi di disenteria in questi circonvicini Villaggi, che a poco a poco facendosi più frequenti, finalmente dal principio di Ottobre fino a mezzo Novembre crebbero in tal maniera, che rade erano quelle case, nelle quali non vi fosse penetrato questo fierissimo male, e nella maggior parte delle medesime non v'era sol uno, ma due, tre e più ammalati: incominciavano alcuni di quelli, ch' erano forpresi da questa crudele malattia, a patire una diarea or biliosa, ed or acquosa tinta di varj colori, ma particolarmente di cenere, accompagnata da dolori tormentosi nel basso ventre, ed in particolare nella regione del bellico; nel secondo giorno incominciavasi a far vedere qualche tintura di sangue, e nel



e nel terzo altro dal corpo non usciva che solo sangue, e muco insieme mescolati, il dolore vie più aumentavasi, e la febbre, che sul bel principio del male inviolabilmente compariva, acquistava anch'essa maggior forza, e vigore: non mancava in appresso di comparire in scena il tenesimo, che con cruccio tormentoso obbligava que' miserabili a levarsi ad ogni momento dal letto, senza però evacuar altro, che circa mezzo cucchiajo di sangue, e muco fetentissimi: l'inappetenza era compagna fedele di questo male, ed in alcuni arrivava ad un tal' eccesso, che al solo udire nominare il cibo, quasi svenivano, e loro veniva voglia di recere, onde mi capitavano alcuni alle mani, ch'erano stati tre giorni intieri senza pigliare sorta alcuna di cibo; molti di questi ammalati nel settimo, o nel nono giorno intrizzavano, facendosi gelati da capo a piedi, e se prontamente non erano soccorsi, siccome per l'estrema povertà accade a molti, nell'undecimo, o nel decimoquarto giorno infallibilmente morivano. Alcuni altri sul bel principio venivano assaliti dalla disenteria accompagnata da febbre acuta, da dolori atroci nel ventre, tenesimo, e da tutti i sopradescritti sintomi, accadendo anche da essi la sorte de' primi. Altri venivano sorpresi da escrezioni sanguinolenti somiglievoli a lavatura di carne, questi avevano poca febbre, o non ne avevano di sorta alcuna, i dolori del ventre erano assai soffribili, non avevano tenesimo, e poca inappetenza, gli annojava: questi tali o guarivano senza Medico, e senza medicine, osservando buona regola nel vivere, col mangiare del riso cotto in brodo fatto con estremità



mità di animali, e particolarmente di vitello, ed astenendosi totalmente dal vino; è ben però vero, che tiravano molto alla lunga, durando ad alcuni questo loro incommodo un mese, e più; o chiamato il Medico, e Medico intelligente dopo la prima presa dell' Ipecacuana, o di una pozione purgante fatta colla seconda infusione di una dramma, e mezzo di Rabarbaro in tre oncie di acqua di piantaggine, e quattro, o cinque oncie di Scilloppo rosato solutivo, rimanevano immediatamente liberi da un così lungo tedio di malattia.

Posso dire di avere medicato un numero ben grande de' primi di varie età, e sesso, non dirò di condizione, perchè questo male non infierì, che nella gente rustica, non essendovene stato neppur uno in questa terra di Scandiano, e la gente benestante de' Villaggi quasi tutta ne fu esente, di avere, dico, medicato assaiissime persone malissimo concie da questo male, molte delle quali restarono libere dopo la prima esibizione dell' Ipecacuana da me loro ordinata; ad un maggior numero mi fu d'uopo replicarla due volte, ed alla più parte non bastevole per liberarli la prima, e seconda presa, ma bisognò che ripigliafferò la terza: io posso ben però giurare con santissima verità, e me ne farà mallevadore tutto il paese, che di moltissimi, che medicai, che per quanto posso affermare, passarono di molto il centinajo, toltone due, che morirono piuttosto per altre cagioni, che uccise da questo male; tutti gli altri furono da me felicissimamente in poco spazio di tempo liberati da questo doloroso male, potendo dire di avere



veduto operare miracoli in questa costituzione all'Ipecacuana; e fra gli altri io liberai più persone curate prima da altri Medici, che gelate, ed intirizzate, senz'aver pigliato fort'alcuna di cibo per due, e tre giorni, da tutti credevasi, che di momento in momento fossero per rendere l'anima al Creatore: fra i molti rapporterò per testimonio del mio dire un figlio di Pasquino Alberti mezzadro delle Monache Salesiane di Modona, un Fratello del quale erano pochi giorni, che da questo pessimo male era stato tolto dal Mondo, il quale medicato prima da altro Professore, quando fui chiamato alla visita, ritrovai essere trascorsi tre giorni, che nel di lui corpo non v'era entrato cibo di fort'alcuna, ed essere tutto freddo gelato quanto il ghiaccio, con polso formicante, ed appena sensibile, e però veniva da' suoi di casa pianto per morto, e pure subito dopo l'operazione della prima presa dell'Ipecacuana, che io le diedi per semplice tentativo, addimandò da cibarsi, ripigliò un poco di vigore, e se l'intiepidirono le membra, e col mezzo della seconda esibizione di questo rimedio, rimase affatto libero dal pessimo male, ed ancora vive sano, e robusto: lo stesso successe ad un figlio unico del Fiscale di San Valentino, che per lunghissimo tempo dalla disenteria inchiodato in un letto, e spolpato, e quasi marasmodico, freddo gelato da capo a piedi era da tutti creduto ispedito, e pure col mezzo di quest'ottimo rimedio guarì, e ricuperò la perduta salute, e sole due prese dell'Ipecacuana fecero quello, che fare non avevano potuto tanti, e tanti altri rimedj ordinatili da un'altro Medico.

Molti



Molti altri casi somiglievoli io potrei addurre, che mi par bene di tralasciarsi per non essere troppo lungo, e tedioso.

Chiamato alla cura di questi tali prescritta loro un'esattissima regola di vivere, cioè che altro non pigliassero, che un pangrattato con due tuorli di uovo fatto in brodo d'estremità di vitello, o castratto ogni otto ore, nè altra bevanda usassero, che del medesimo brodo, io subito loro ordinava un scrupolo, mezza dramma, o al più due scrupoli, secondo l'età, e le forze, d'Ipecacuana sottilmente polverizzata da pigliarsi a digiuno nella decozione di cardo santo fatta in questa maniera,

*R. Folior. card. ben. manipulum unum, aq. font. vel puteal. libras quatuor diger. per noct. in ciner. calid., dein fact. decoct. ad quartæ part. conf., col., colatur, fortit. exprimend., serv. ad us.*

ordinava dunque a' pazienti, che pigliassero in sei oncie di questa decozione una di dette dosi d'Ipecacuana, cioè uno scrupolo a fanciulli, e a deboli, a giovani, e più robusti mezza dramma, ed a più vigorosi due scrupoli; ed il restante di detta decozione, che ordinava teneffero sempre sulle ceneri calde, fervire doveva loro nell'atto del vomitare, bevendone ogni volta dopo il vomito sei oncie, avendo questo rimedio a quasi tutti promosso il vomito, ed a moltissimi il vomito, ed il secceffo. Con questo metodo dunque io liberai tutti quelli, che alle mani mi capitavano, da questo crudel male tormentati, toltone due, siccome ho detto, chi dopo la prima, chi dopo la seconda, o al più, al più



dopo la terza esibizione di questo medicamento, senza l'ajuto di alcun'altro rimedio.

### OSSERVAZIONE LXIII.

*Disenterie ribelli all' Ipecacuana curate colla Chinachina.*

**S**E le disenterie maligne, e ferocissime, che afflissero questi circonvicini Villaggi l'anno 1718., si diedero per vinte alla forza, e valore dell' Ipecacuana, siccome nell' antecedente osservazione ho fatto vedere, non così successe nelle disenterie, assai più miti però delle suddette, che vagorono pure ne' sopradetti Villaggi i due seguenti anni 1719., e 1720.; conciossiacosa che non ostante che io più, e più volte tentassi d'arrestare il corso alle medesime collo stesso rimedio, non mi fu mai possibile d'incontrare la fortuna altre volte da me provata, e riprovata nello stesso male, col medesimo rimedio; che però mi fu d'uopo di ricercare altronde i mezzi più efficaci per liberare dal lungo cruccio de' dolori i miseri languenti, e vi posso dire, che i medesimi furono di lunga durata in quelli che al Medico non ricorsero, avendo penato non pochi fino a due mesi: Considerata però da me colla dovuta attenzione la natura di queste disenterie, la ritrovai assai diversa da quella dell' antecedente annata; mentre in queste due costituzioni di disenterie i sintomi non erano così violenti, non tanto cruccio il dolore del ventre, in pochi si vidde il tenesmo, le escrezioni non erano tanto sanguinolose,



nose , l'inappetenza era più mite , i polsi non tanto depressi , nè alcuno divenne mai algido , e quello che più mi diede nell' occhio , ed a cui io feci una particolare riflessione , si è , che la febbre non era sempre d' uno stesso tenore , sembrando d' avere , nella maggior parte però , qualche benchè oscura esacerbazione , e remissione , palesando solo in pochi questo moto febbrile con qualche chiarezza ; laonde dandomi a credere , che veramente questa febbre , che codeste disenterie accompagnava , fosse di natura intermittente , ed in conseguente della razza di quelle che soggiacciono al predominio della Chinachina , lusingandomi , che piuttosto la disenteria fosse uno sintoma della febbre , che la febbre della disenteria , io deliberai , ritrovati avendo inutili , ed infruttuosi tant' altri rimedj da me posti in opera , ed anche de' più efficaci per abbattere l'orgoglio di questo male , e particolarmente ; come ho detto l'Ipecacuanna ; io deliberai , dico , di tentare , se a forte mi venisse fatto di domare questo male colla Chinachina ; che però ordinai la medesima a Giovanni Bondioli da San Valentino ; il quale per cinquanta , e più giorni era inchiodato in un letto da questo pessimo male , che per quanti rimedj da altro Professore prescrittili , non volle mai cedere , ed era così maltrattato , quando lo visitai , che appena aveva le ossa dalla sola pelle ricoperte , nè aveva tanta forza , che potesse rivolgersi per il letto ; la mia ordinazione dunque , che li feci , fu questa

*R. Chin. chin. sub pul. unciam unam, Terr: sigillat., Coral. rubr. præp., Radic. torment. an-*



*na dracmam unam, Conf. ros. uncias quatuor, Syr. mirt. uncias tres, Aq. plantag. q. s. m. f. mix. ad us.*

con ordine, che ne pigliasse un buon cucchiajo ogni sei ore, soprabeendoci tre dita trasverse di vino nero generoso, pigliò puntualmente questo rimedio, e dall' energia dallo stesso ne conobbe tal giovamento, che con certa quasi speranza di liberarsi da questo male, che per lo passato aveva sempre tenuto per sicuro lo dovesse portare al sepolcro, ne replicò con mio assenso un' altra dose somiglievole, ed in tal modo liberossi affatto dalla febbre, e dalla disenteria, che per tanto temoo l' avevano tormentato. Animato da questo successo seguitai in avvenire a mettere in opera la Chinachina negli altri, che mi capitavano alle mani, con questa differenza però che a quelli, che sul principio del male facevano a me ricorso, faceva loro pigliare una, o due volte cinque oncie di olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, prima dell' esibizione della Chinachina, e questi furono assaiissimi; a gli altri poi, che o erano stati curati da altri professori, o per mera trascuraggine, o povertà se l' erano passata così delle settimane, stimandoli assai ben purgati, io dava loro subito la Chinachina, nella forma da me descritta; e fra questi io liberai, con istupore di tutti, la Moglie di Girolamo Rampionesi da Dinazano, che curata da altro Medico, si mise nelle mie mani quasi all' estremo ridotta; lo che pure avvenne alla Moglie di Antonio Bralia da Montebabio, ed a tanti, e tanti altri, che per



per non essere troppo lungo, e tedioso, lascio da parte.

## A N N O T A Z I O N E.

**G**Rande infelicità invero è quella di un Medico, non potersi fidare di qual si sia rimedio, nè potere assicurarsi, che il tale, o tale medicamento da esso, e da altri sperimentato più, e più volte profittevole nel tale, o tal male, li rega sempre fra mano nello stesso male.

Avendo io nell'Autunno dell'anno 1718. liberato dalle fauci della Morte quasi tutti quelli, che fecero a me ricorso dalla disenteria crucciati; tutto sicuro, e baldanzoso io mi dava a credere d'incontrare la medesima felicità ne' due susseguenti anni 1719., e 1720., e pure non così andò la bisogna, e fui forzato, se volli liberare dalle penose angustie del letto i miseri infermi, ad altro rimedio dar di piglio, siccome nella presente Osservazione ho rapportato. Ah che egli è vero, verissimo, arciverissimo, che i rimedj universali de' Chimici, e degli Empirici hanno più ciera di chimere, e d'enti di ragione, che di verità incontrastabili: è verità infallibile l'affioma lasciatoci dal nostro divino Maestro *Experimentum periculosum*, nulla v'è di certo nella Medicina, nè dee un Medico prudente fidarsi più che tanto di qualsivoglia rimedio: la Chinachina fra tutti gli altri è il più sicuro, e certo rimedio, che abbia la Medicina, non v'è riuscita sempre tale nella pratica, siccome ho fatto chiarissimamente vedere nella mia *Disamina de' Me-*

Aph. 1.  
lib. 1.



Cornel.  
Cels in  
Proem.

*dicamenti*, e tuttochè alcune febbri si dieno chiaramente a conoscere di natura intermittente: non però si ponno sempre colla Chinachina estirpare, verità da me anche nella scaduta State chiaramente vie più conosciuta in affaissime persone, essendo assai contraria quest' aria all' attività di codesto rimedio; onde saggiamente lascio scritto l' Ipocrate latino, discorrendo de' *Medicamenti*, *differre pro natura locorum genera Medicinæ, & aliud opus esse Romæ, aliud in Ægypto, aliud in Gallia*. L' Ipecacuana analoga anch' essa nell' operare alla Chinachina, è più sicura di tutti gli altri rimedj nella cura delle disenterie, non è sempre sicura, nè in ogni sorta di disenterie può dimostrare il suo valore, siccome nella presente Osservazione ho fatto vedere: le stagioni, il clima, l'età, i temperamenti mutano quasi affatto la natura de' mali; onde non è maraviglia se il tale rimedio non sia sempre profittevole nel tal male. Le disenterie particolarmente possono essere molto fra di loro differenti a cagione della diversa temperatura dell' annata, e della diversa qualità de' cibi, e delle bevande che hanno servito alla nutrizione de' corpi, onde non potiamo assicurarci d'abbatterle sempre coll' Ipecacuana, per sapere però con tutta sicurezza, quasi sieno le disenterie che dal sudetto rimedio possino essere domate, e quali nò, altro ripiego non trovo, che farne la sperienza; posciachè in ogni caso, movendo questo medicamento il vomito, ed il secesso, non può apportare alcun pregiudicio agli ammalati, anzi dovrà sempre essere in qualche maniera

gio-



giovevole, se pur è vero, come è verissimo, che *fluxus fluxu curatur*.

Quando un Medico s'abbatte a curare certi mali accompagnati dalla febbre, come nel nostro caso le disenterie degli anni 1719, e 1720., e che probabilmente scorga essere la febbre il male principale e la disenteria, o altro affetto, sintoma, ed accidente della medesima febbre, o che questa sia intermittente, o per natura tale, non farà gran peccato nella Medicina tentarne l'estirpazione colla Chinachina, poichè in ogni caso, se questa non domerà il male, non li accrescerà la forza; anzi essendo la cagione delle disenterie un acido roditore esistente nelle prime vie, se la Chinachina non abbatterà la febbre, almeno col suo amaro indebolirà l'acido morbofo, e tanto più per essere nelle prime vie, ove ha più potere questo rimedio. In queste due costituzioni troncai in pochi giorni il corso a questo male, ehe per altro avrebbe crucciato lungamente i poveri infermi; e questo rimedio non mi si è mai fatto conoscere tanto efficace, quanto in codesti due anni in questi Paesi.

E giacchè mi è venuto fatto di discorrere della Chinachina, io mi ritrovo in obbligo d'ispiegar meglio il mio sentimento intorno il caso da me rapportato nella mia *Disamina de' Medicamenti* del Fratello del Signor Capitano Piazza da Rondinara. Io dico dunque, che sul principio io accordai al Signor Dottor Caroli Medico di Castellarano, di tentare se colla Chinachina ci venisse fatto di estirpare quel male, ma che poscia conosciuto infruttuoso l'uso, ne dissuasi il proseguir-



seguimento, e se perì l'infermo non mi sono mai inteso di darne la colpa nè al dotto Professore, nè all'ottimo rimedio, ma la mia mira è stata di solo far vedere con quello, e con altri esempi da me nella predetta mia Operuccia, rapportati quanto resti infiacchito questo gran rimedio dall'attività dell'aria di questo Paese.

#### OSSERVAZIONE LXIV.

*Disenteria fermata sul suo principio con un'opiato, e sua funesta tragedia.*

FU sorpresa dalla disenteria la Signora N. N. d'età di sedici anni incirca, di temperamento bilioso, sana antecedentemente, e ben disposta l'Anno 1719. del Mese di Settembre, la qual disenteria io m'immagino, che fosse della natura dell'altre dame nell'antecedente Osservazione descritte, cioè lunga sì, ma però benigna. Portò il caso, che si ritrovasse nel paese un Medico di lei stretto Parente, giovane per altro di spirito, e di buona speranza, ma che non avendo per anche fatto un necessario corso di Pratica, quale si richiede a chi vuole con fondamento mettere le mani in pasta, non era ancor' in istato di poter discernere il nero dal bianco; il quale nulla di meno avendo veduto usarsi in questa sorta di mali un certo Laudano liquido da' Professori di una celeberrima Città della nostra Italia, nella quale aveva fatto i suoi studj, senza pensare nè al quando, nè al modo, che que' Uomini dottissimi l'adoperavano, alla Gio-  
vanil-



vanille subito sul bel principio del male ne prescrisse alla medesima la dose ad esso cognita, che fece replicare il vegnente giorno: Ma osservisi, ed osservisi con pesata attenzione, quanto sia pernizioso l'arrestare il corso a questa razza di mali, tuttochè dolorosi, e crudeli sul loro incominciamento, senza prima precipitare, o iscacciare i fermenti morbosì, e le impurità nelle prime vie contenute fuori del corpo, o prima d'averli sufficientemente modificati, subito ch'ebbe pigliato la Giovanetta la seconda dose di questo narcotico, arrestatosi affatto il flusso sanguigno, restò in tal maniera offeso il cervello dal pestifero opiato, che priva totalmente di senso, e moto, ed in una parola fatta apopletica, sarebbe senz'alcun dubbio rimasta ben tosto priva di vita, se la sua sorte propizia non faceva nello stesso tempo comparire in quel paese un Medico insigne, e mio stimatissimo Padrone, ed Amico, da cui ho avuto la storia di questo male, che qual Angelo liberatore mandato da Dio, e venne a cavare a forza dalle fauci della morte questa infelice Fanciulla. Pregato dunque il medesimo dal Medico curante, portatosi con sollecitudine alla visita della paziente, tanto s'adoperò, e tanto fece col mezzo di vassanti, di ventose strappate, fregaggioni, colombini vivi spacciati pel dorso, ed a piedi applicati, aceto aromatico di cento anni, vino generoso, e cordiali, che finalmente li venne fatto d'isvegliare dal profondo letargo la quasi morta Giovane, la quale non ostante però tutti i sopradetti rimedj, ed operazioni prudentissimamente dal saggio sapere dall'



dall'alta avvedutezza del prudentissimo Professore posti con sollecitudine in opera, restò, dissi, la sudetta Giovane paralitica in tutta la parte destra del corpo; nè vi fu modo, che dopo aver' ella recuperati i perduti sensi, mai più volesse pigliare altra sorta di rimedio, che vino generoso, e del mosto cotto con fiore di farina di frumento, chiamato quì volgarmente *Sugo*, che essendo appunto il tempo della vendemia ella si faceva fare, tanto aveva pigliato in abborimento i Medicamenti delle Spezierie a cagione dell'accadutole disastro: le preghiere de' Parenti, degli Amici, e de' Medici non furono bastevoli a farle mutar pensiero, ma ostinata volle seguitare il suo modo di vivere, e pure ciò non ostante in progresso di tempo, cioè dopo non sò che mesi, dall'urto continuo de' fluidi, dalla irradiazione, ed impeto de' spiriti, e fors'anche dalla contrazione de' solidi, che è quanto a dire, dalla natura, smosse a poco a poco le fissate materie stagnanti nel principio di quei nervi, che a tutta la parte destra del corpo danno il moto, incanalaronsi, e rimescolaronsi co' fluidi, e con essi riportate, e rimescolate in tutta la massa umorale, per essere fuori del corpo iscacciate, o per dir meglio, vagliate per quel vaglio, per quella strada, che trovossi più confacente alla di loro mole, e figura; ed in tal modo recuperò la Fanciulla insensibilmente il moto nella sudetta parte, incominciando prima nelle parti inferiori, e poscia nelle superiori, essendo stati gli ultimi il braccio, e la mano a rimettersi nello stato primiero di salute non però perfet-



fetta, essendo rimasta questa parte, ed in particolare la mano stupida, inerte al moto, e semiparalitica.

## A N N O T A Z I O N E.

**Q**Uanto sieno dannabili que' Medici Giovani, che senza la dovuta pratica arditamente si arrischiano d'intraprendere la cura degl' infermi, assai chiaramente l' ho fatto vedere nella mia *Disamina de' Medicamenti*, e chi ha fior di senno in capo assai bene lo comprende; onde altro per ora non dirò, se non che è impossibile, che un Medico giovane con niuna, o con poca pratica possa operare rettamente, posciachè o capitandoli alle mani mali che non avrà mai più veduto, rimarrà attonito, nè saprà che farsi, e se a forte darà di piglio a qualche rimedio, questo forse, e senza forse potrà essere piuttosto ostico, che giovevole, al povero languente; o se pure li si presenteranno mali da esso altre volte osservati, o non adoprerà gli opportuni rimedj nella loro giusta dose, o non li metterà in opera a luogo, e tempo con gravissimo pregiudizio degli ammalati, come fece quello che intraprese la cura di questa Giovane: studio ci vuole nella Medicina, ma se lo studio non è accompagnato da una lunga pratica, nella cura degl' infermi sarà il medesimo di poco, o niun valore, *Non querit æger Medicum eloquentem, sed sanantem*, così la discorreva a questo proposito il Morale.

Epist. 76.

M'è paruto bene di mettere sotto gli occhi di tutto il Mondo questa storia da me spo-



sposta più distesamente, e con più diligenza, di quello che io abbia fatto nella mia *Disamina de' Medicamenti*, in cui l'ho rapportata succintamente, ed in confuso, acciò tutti i Praticanti sempre più chiaramente conoschino, e tocchino con mano essere l'Opio un Medicamento preziosissimo, e de' migliori, che abbia la Medicina, in mano però di chi sappia servirsene a luogo, e tempo; conciossiachè malamente posto in opera da un esperto, o da chi in troppo preggio lo tiene, col stimarlo una panacea, all'uso di certo Medico di questo Mondo, che se ne serve in tutti i mali, in tutte le stagioni, e temperamenti: oh quanti sconcerti cagiona, o quanti poverelli farebbono al presente nel numero de' viventi, che sono morti: stiammo, deh stiammo lontani a questa razza di rimedj, nè serviamocene, che nell'estremità più ardue, e allorchè non potiamo far di meno, per essere poco sicuro, ed assai perigliosa; posciachè se co' rimedj più accertati, e quasi diffi sicuri, noi non potiamo vivere quieti, come poscia la faremo con questi tali, che tanto sono infidi, ah di grazia, *quantum possumus nos a lubrico recedamus, a sicco etiam parum firmiter stamus.*

Senec.

epist. 117.

Da questa Osservazione evidentemente si scorge quanto sieno utili, e necessarj i purganti, convenevoli però, e non mica troppo irritanti, nelle visenterie, nelle diaree ed in altre simili sorte di mali, prima di dar di piglio ad altri rimedj, ed in fatti essendo il vizio nelle prime vie, e principalmente ne' fermenti delle glandule intestinali, ed altre, i leggieri purganti precipitando que' sughi viziosi  
non



non ponno essere, che giovevoli, utili, e necessarij.

## O S S E R V A Z I O N E LXV.

*Orina Sanguigna.*

**C**ontinuò per alcuni giorni, siccome probabilmente può supporfi, ad orinare l'orina sanguigna senz'accorgersene, e senza risentirne molestia alcuna, nell'Anno 1717. la Signora Eleonora Moglie del Signor Dottor Giovanni Befini quì di Scandiano, Donna d'età di circa cinquant'anni, di temperamento malinconico, abito di corpo gracilissimo; quando un giorno accidentalmente osservata la di lei orina dalla fantesca nel votare l'orinale, e vedutala tinta di sangue, ne fece motto alla Padrona, la quale insospettita, ed intimorita, avvegnachè per altro non si sentisse alcun incommodo, che questo non fosse qualche funesto preludio di futuro male, incominciò ad osservare con attenzione le sue orine, le quali vedendo sul princio essere solamente tinte di sangue, e somiglievoli alla lavatura di carne, non ne fece gran caso; ma osservando in appresso, che le medesime divenivano sempre più colorate, ed essa incominciare a provare qualche fiacchezza, e principio di debolezza, nè parlò finalmente al suo Signor Conforte, il quale timoroso che questo non fosse un sintoma di qualche nascosto male, che col tempo potesse essere pregiudicievole alla salute della cara Conforte, senza perdere un solo momento di tempo ven-

ne



ne subito a ritrovarmi, e mi condusse a casa sua, ove arrivato la prima cosa, che chiesi, fu di vedere l'orina, della quale esibito-mene un gran bicchiere ben pieno, viddi la medesima ben carica di sangue, ma talmente con essa confuso, e disciolto, che formava un solo liquore, cioè a dire un'orina assai tinta di rosso scuro, senza che ne cadesse neppure un piccolo grumetto al fondo del bicchiere, o facesse fort'alcuna di sedimento: indi richiesi alla Signora, le sentisse dolore, o puntura alcuna nella regione de' reni, o della vescica, e se nell'orinare provasse alcuna difficoltà, o bruciore, al che ella mi rispose, che da questa escrezione sanguigna non ne risentiva altro incommodo, che qualche poco di debolezza. Da questo dunque io giudicai, che veramente questa porzione di sangue trapelasse col siero pel colatoio de' reni, o con esso si rimescolasse ne' medesimi reni, uscendo da qualche boccuccia d'arteria troppo dilatata, per essere intimamente collo stesso siero mischiato; osservandosi, che il sangue, che dalla vescica fortisce, sia poi a cagione d'uno, o più calcoli, o pietra, o di un'erosione fatta in essa da tali corrosivi, e mordaci, o da rottura di vasi, esce bensì questo sangue coll'orina, ma nella dimora, che fa la medesima nell'orinale, egli da quella si separa, e cade al fondo, o sovente è mischiato colla medesima orina in forma di grumi. Che poi questo sangue uscisse da qualche vaso sanguifero lacerato, e rotto ne' reni, siccome pare, che Ipocrate lo assegni col seguente afforismo, per cagione dell'orina sanguigna: *Quicumque sponte, & repen-*

'Aph. 78.  
sect. 4.



*repente sanguinem mingunt, iis in renibus venula rupta significatur*, io non potrei darmelo a credere; conciossiacòsachè essendo i reni dotati di un senso esquisitissimo, farebbe stato impossibile, che se in essi si fosse fatta una benchè piccolissima rottura, non avesse la paziente provato in quella parte qualche piccola sensazione dolorifica, o almeno qualche leggiera puntura; onde io m'immaginai, che piuttosto quest'uscita di sangue da i reni fosse cagionata o dalla dilatazione delle boccucce de' vasi sanguiferi de' reni, o perchè il sangue divenuto troppo fluido, e sottile rimescolato col siero passasse per i feltri renali; che però ritrovando non essere le indicazioni fra di loro diverse; essendo necessario tanto per restringere le bocche rilassate de' vasi, quanto per dar corpo, e la naturale consistenza al sangue, adoperare Medicamenti dolcemente restringenti, ed incrasfanti, e che dotati d'attività alcalina, fossero valevoli a spezzare le punta degli acidi irritanti, o scioglienti, aventi il predominio in tutta la massa umorale; laonde prescittale un'esattissima regola di vivere, e che altro non beesse, che brodo alterato col lentisco, le ordinai, che pigliasse mattina, e sera in una tazza di brodo caldo fatto con estremità di vitello mezz'oncia per volta di Sciloppo di coralli del Quercetano: Seguì non sò che giorni a pigliare questo rimedio; ma in luogo di perdere l'orina il colore sanguigno, si fece sempre più colorata, finchè divenne quasi del tutto nera, torbida, e spessa di sangue; onde conoscendo infruttuoso questo rimedio, al quale se ho da dirla schiet-



ta, ci credeva poco, nè altra attività in es-  
solui io supponeva, che l'assorbente, le or-  
dinai che per tre mattine continue pigliasse  
ogni volta tre oncie di sugo d'ortica mesco-  
lato con brodo caldo; ma non giovando nè me-  
no questo sugo, le prescrissi la seguente mistu-  
ra, acciò ne pigliasse un cucchiajo la mattina, ed  
un' altro la sera nell' ore mediche, soprabeendo-  
ci ogni volta una tazza di brodo caldo, cioè

*R. Coral. rubr. præpar. Ter. sigillat. Spod. Ka-  
rab. ana dracmam unam, Vitriol. mart. drac-  
mam semis, Bol. armen. or. Sang. drac. ana  
scrupulum unum, Cons. ros. antiq. uncias qua-  
tuor, Syr. mirt. unicas duas, Aq. plantag. q.  
s. m. f. mix. ad us.*

pigliò tutta questa mistura, ma senza rico-  
noscerne sollievo alcuno, continuando tut-  
tavia le orine talmente sanguigne, che pa-  
revano puro sangue, fecesi la paziente sem-  
pre più debole, in modo tale, che non po-  
teva muoversi di letto, senza soffrire delle  
ambascie, e svenimenti, e quello che è peg-  
gio, le sopravvenne una piccola febbriccia-  
tola, che mai non l'abbandonava: osserva-  
vo ben bene le orine ogni giorno, anzi  
ogni volta, che io la visitava, che erano  
due, o tre volte al giorno, nè altro che  
sangue io poteva vedere nel bicchiere; on-  
de m'accorsi, non vedendosi marciume al-  
cuno coll'orina, che la febbre dalla sola  
debolezza veniva cagionata, e non da qual-  
che sconcerto fattosi ne' reni: ordinai però  
se le dassero brodi consumati fatti con car-  
ni di cappone, ed estremità di vitello, e  
che per minestra li dassero il Fescolo del  
Sassonia fatto colla radice di china, la fari-  
na



na d'orzo, ed il zucchero, e per medicamento le feci pigliare uno scropolo la mattina, ed un'altro la sera di Trocisci di Carabe sottilmente polverizzati in un poco di brodo: Si seguì più giorni questo metodo, e finalmente incominciarono le orine a scaricarsi di colore, e così pian piano perdendosi il colore oscuro, finalmente dopo lo spazio di circa quaranta giorni perdutasi affatto la tintura di sangue, ritornarono le medesime ad uscire col loro illibato colore di paglia: Ma con tutto questo erasi bensì guadagnato molto, ma non poco anche vi restava da fare; posciachè durando tuttavia la piccola, ma continua febbre, avente più ciera d'abituale, che d'altro, mentre la povera Signora di natura ben gracile, e scarmia; erasi talmente emaciata, che quasi quasi poteva dirsi marasmodica; che però le feci proseguire l'uso del sudetto Fercolo del Saffonia, le facevo dare due volte il giorno delle emulzioni di mandorle, e semi di melone fatte in buon brodo, ed incominciai a concederle un poco di vino nero, dolce, alquanto spiritoso, facendole dare il suo cibo d'otto, in ott'ore; ed in tal maniera nel dovuto spazio di tempo, che però non fu minore d'un mese, perdettesi affatto la febbre, e poscia col tempo riacquistate le perdute forze, e ritornata questa Signora nell'istato suo naturale, si rimise in una ottima salute, che ha poi sempre goduto, e per la Dio grazia gode anche di presente.



## A N N O T A Z I O N E.

**S**E questa Signora fosse stata assistita da certi Medici, che non fanno curare un infermo senza mettere in opera anche per più replicate volte la flebotomia, io sono sicuro, che avrebbero fatto ad essa cavare, e ricavar sangue, più d'una volta; ma, Dio buono, se la pletoria, o sia la troppo copia del sangue, e la replenenza de' vasi, fosse stata la cagione di questo gravissimo accidente, sarebbe andata bene la bisogna, ma in una donna avanzata nell'età, di temperamento malinconico, di sua natura debole, e resa più debole dalla lunga uscita del sangue, quand'io la prima volta la visitai, furono motivi assai forti, che m'obbligarono, lasciata da parte la cacciata di sangue, a ricorrere piuttosto a que' rimedj, che fossero valevoli a indolcire i fluidi, dar consistenza a' medesimi, e restituire il perduto vigore alle rilasciate fibre: è vero, che con tai mezzi ci vuole del tempo, e non poco a sedare un tal sconcerto, e ridurre le cose nel loro primiero essere; ma pur finalmente mi venne fatto d'ottenere colla destrezza, e pazienza il bramato intento, e se io volessi, non saprei a qual de' rimedj adoperati ne doversi dare la gloria: Io voglio però credere, che essendo tutti indiritti ad un sol fine, facesse cadauno la sua parte, e che a poco a poco operando ne' fluidi; quietassero le ostinate turbolenze. Ne' mali di questa sorta è d'uopo star lontano a tutti i rimedj violenti, po-  
scia-



sciachè in luogo di giovare all' infermo, v'è dubbio, che lo precipitino in maggiori angustie, e quelle ch'è peggio darli anche la morte. Non sò se fosse andata così bene la faccenda, se si fosse messa in opera l'Ipecacuana, consigliata da altro Professore, al quale io mi ci opposi, nè volli, che assolutamente s'adoperasse, facendoli conoscere chiaramente con vive ragioni, ch'essendo l'Ipecacuana dotata di particelle acri, e somamente attive, introdotte le medesime nel sangue, ad altro servito non avrebbero, che a maggiormente scioglierlo, agitarlo, ed irritare tutte le tonache, o fibre de' vasi, ed a far divenire sempre più furioso questo accidente; che bel raziocinio farebbe mai il dire, l'Ipecacuana ferma molte disenterie, dunque fermerà anche tutte le emorragie del sangue, l'argomento è bello, e buono; ma zoppica un poco, perchè se questo rimedio arresta l'uscita del sangue nelle disenterie, ciò fa non perchè incrassi, e dia maggior consistenza al sangue, e faccia ristagnare le rilasciate fibrucce de' vasi; ma perchè col mezzo delle di lui particelle irritative, ed acri movendo il vomito, ed il secesso, ed in tal modo cacciando fuori del corpo i corrosivi fermenti delle prime vie dimoranti, che tal male cagionano, sana per accidente lo stesso; ed arresta l'uscita del sangue.

Conosciuta da me nel progresso del male la sopravvenuta febbre per figlia unica dell'estrema debolezza della paziente, non nè feci gran caso, ma procurai di mantenerle le forze dissipate dalla sterminata uscita del



sangue con brodi ottimi, ova fresca da beere, ed un poco di vino nero dolce, alquanto spiritoso, e sopra il tutto col Fercolo del Sassonia, che veramente è un gran rimedio in somiglievoli casi, indolcendo i fluidi, e dando loro corpo, e consistenza, e servendo in un' istesso tempo di gran nutrimento al corpo: non ricorsi a i rimedj delle Spezierie per rinforzare la languidezza di codesto corpo, (come fanno certuni, poco avveduti, e troppo creduli cristianelli; ) mentre io sò nulla essere in quelle officine, che sia bastevole a dare pieno vigore a' spiriti snervati, e ad un corpo indebolito, sapendo anzi al contrario essere tutti i Medicamenti delle Spezierie indiritti a snervare, e indebolire il misero microcosmo.

## OSSERVAZIONE LXVI.

*Iscuria, o sia Ritenzione d' Orina.*

**D**Opo essere stato medicato, senz' alcun frutto da un Professore l'anno 1721. il Caporale Giorgio Franzoni bottegajo nella piazza d' Arceto, uomo d'età di sessantotto anni, pingue, carnosso, e di temperamento lodevole, ridotto finalmente dalla ferocia del male agli ultimi periodi di sua vita, ricorsero a me i suoi di casa, per vedere, se per mio mezzo, potesse liberarsi il povero infermo dall' imminente morte: Portatomi però alla di lui visita, lo ritrovai in istato veramente deplorabile, munito non solo di tutti i Santissimi Sacramenti, ma ed anche della



della raccomandazione dell'anima, credendosi que' buoni Religiosi assistenti, che di momento in momento fosse per renderla al Creatore. Per lo spazio di quindici giorni non erano uscite dal suo corpo, che alcune goccioline di orina di tempo in tempo, ed erano da otto giorni che l'uscita della medesima orina era affatto soppressa, onde per questa cagione, se gli era in tal modo gonfiato l'addomine, che era divenuto grosso quanto una donna ridotta agli ultimi periodi della sua gravidanza; io restai non poco maravigliato, non potendo capire, come avesse potuto quest' uomo vivere con tanto poca escrezione, o niuna affatto di orina; ed allora conobbi non essere sempre vero, che per l'ordinario muoja, chi stà più di sette giorni senza orinare, come ci avvertì un gran Pratico con queste parole:

*Urinæ suppressio valde periculosa est, & si septimum diem excedat, plerumque certum affert interitum*, e non solo era affatto il corso

Laz. Ri-  
ver. Prax.  
Med. lib.  
14. c. 19.

dell'orina in quest' uomo fermata, ma ed anche i fecciosi escrementi del ventre, in somma ogni cosa in quel corpo era in disordine, la faccia era cadaverica, le forze erano affatto abbattute, il polso era duro, e bassissimo, ma molto frequente a cagione della febbre, che aveva sempre fin dal principio questo male accompagnato: feci scuoprire il ventre, e premuta da me colle mani la regione della vescica, ritrovai essere la medesima sterminatamente gonfia, e dura quanto un marmo: richiesi a suoi di casa, poichè l'infermo poteva appena formare parola, che mi dicesse, se pure ne avessero notizia, qual cagione.



gione esterna avesse potuto dare la mossa a questo spaventoso male, in che maniera avesse principiato, e quali rimedj fossero stati dal primo Medico adoperati, al che essi mi risposero, che afflitto di lunga mano il poverello da gravissime passioni di animo, dopo essersi un giorno estremamente affaticato a cavar certe pietre da alcune fondamenta, e per essere assai grasso, essendosi molto riscaldato, e sudato; incominciò il giorno seguente a provare dell'ardore, e difficoltà nell'orinare, indi suscitaffeli la sera la febbre gagliarda, fermossi quasi affatto l'orina non uscendone che poche goccioline alle volte, finchè finalmente erasi totalmente fermata; in oltre mi dissero, che il Medico curante aveva posti in opera i tali, e tali rimedj; che non mi pare convenevole di specificare, perchè sarebbe un gran scandolo, se si sapesse, che al mondo tali Professori vi fossero.

Da tal relazione dunque parvemi di poter credere, che dissipata una buona parte de'spiriti dalle noiose passioni dell'animo, avesse in questo corpo alzato il capo, e preso il predominio la parte salina, che poscia agitata, e messa in moto dal violento esercizio, avesse suscitato ne' fluidi qualche coagulo, e che queste porzioni coagulate fermentasi nella sostanza della vescica, avessero in essa prodotto del ristagno, ed in conseguente l'infiammazione, dalla qual' infiammazione necessariamente ne susseguì la ritenzione dell'orina; conciossiachè impedito il moto al muscolo sfinchter, anzi dall'infiammazione sempre più gonfio, ed intumidito, venesse in tal modo



modo ad otturare l'uscita alle orine, convenendo alla medesima forzatamente trattenerli, e stagnare nella vescica, e gli escrementi intestinali erano anch'essi trattenuti, e per la compressione fatta dalla tronfia vescica nell'intestino retto, e forse forse per qualch'inflammagione in esso appigliata si per la troppo vicinanza della medesima vescica infiammata, posciachè

*Nam tua res agitur paries cum proximus ardet.* Horat. 1.

Posto dunque questo, avrei subito, e senz' Epist.

alcuna esitanza dato di piglio alla lancetta per cacciare, e ricacciar sangue all'ammalato, come al più necessario, più opportuno, e più pronto rimedio per abbattere un tal male, ma non essendosi celebrato questo sussidio da chi ne aveva la cura sul principio della malattia, allorchè sussistevano le forze, non ebbi luogo di potermene in modo alcuno servire, avendo ritrovato il paziente già ridotto alle ultime estremità, se io non voleva, che mi fosse data questa

taccia sul viso *Imprudentis concilii est ea vulgo infamare remedia, quæ multis, qui poterunt sanari, fuere salutis.* Non essendomi dunque dall'estrema debolezza del paziente permesso di poter servirmi del più efficace rimedio che abbia la Medicina in somiglievol congiunture, mi fu d'uopo appigliarmi a quegli altri, che mi parvero più proprj d'adoptarsi in una così ardua congiuntura, non per alcuna speranza, che io avessi, di giovar all'infermo, ma per soddisfare alle premurose istanze fattemi da' suoi congiunti, e perchè io so, che ne' casi disperati *melius est experiri remedium anceps, quam nullum.* ordinai dunque, essendo verso la sera, che in luogo di

Cornel.  
Cels.



cena daffero all'ammalato sei oncie di olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, e che subito preparato l'infrafcritto bagno, e poſto ben caldo in un gran vaſo di legno ve lo immergeſſero dentro a ſedere fino a lombi, laſciandovelo finchè duraffe il calore del bagno, accomodandolo con de' guanciali alla ſchiena, ed alle ſpalle, e ricuoprendolo bene con doppie coperte, acciò ſtaſſe ben adagiato, e comodo, per ovviare a varj ſconcerti, che poteſſero accadere, e principalmente a cagione dell'eſtrema languidezza, di dove poſcia levato, e con accuratezza aſciugato con panni ben caldi, lo riponeſſero in letto anch'eſſo con diligenza riſcaldato, e ricuoprifſero tutta la regione della veſcica con una pezza, ſopra della quale aveſſero diſteſo il quì ſotto notato empiatro: Il bagno doveva eſſere il preſente

*R. Fol. Malv. Biſmalv. Violar. Parietar. Salicis, Senecionis ana manipulos quatuor, Flor. Cammomil. Melilot. Sambuc. Geniſt. Nenufar. ana pugillos quatuor, Radic. Alt. libram unam, Sem. lin., Fen. Græc ana uncias tres, coq. in libris ſexaginta Aq. uſ. quequo herbæ ſint coctæ.*

l'empiaſtro fu quello di Melilotto, con ordine di riſcaldare queſto bagno ogni otto ore riponendoci dentro il paziente: ritornato la mattina alla viſita, ritrovai con grandiffima mia maraviglia eſſere affaiſſimo migliorato l'infermo, eſſendofi ſcaricato avanti giorno per ſeceſſo di una prodigioſa quantità d'eſcrementi, e vie più per eſſerſi nel ſecondo bagno aperta la ſtrada alle orine; delle quali ne erano uſcite più di trenta libre, al dire degli

Aſſi-



Assistenti, e tuttavia ne usciva gocciolando; onde fatto animo, ordinai si proseguisse la replica de' bagni, che nuovamete dovevano rifarsi ogni due giorni, nè si lasciasse in modo alcuno da parte il solito empiaastro, e che con ottimi cibi si nutrisce l'infermo per aumentare le forze. Seguitossi dunque a misura de' miei ordini l'incominciata medicatura con tal felicità, che nel secondo giorno incominciò ad orinare naturalmente il paziente, il ventre erasi sgonfiato di molto, e la vescica rimpiccolita, ma tuttavia durissima, ed al tatto resistente, e tale si mantenne anche per molti giorni; la febbre erasi notabilmente sminuita, il polso si era fatto più vigoroso, la faccia aveva perduto il brutto carattere di cadaverico, in somma tutte le cose si erano assai bene istradate, fuorchè il corpo, che tuttavia si manteneva stitico, ed inobbediente, onde mi fu d'uopo ricorrere di nuovo all'olio di mandorle dolci, che al peso di cinque oncie li feci pigliare la vegnente mattina, il quale operò a maraviglia bene, nè per l'avvenire vi fu bisogno usare altro rimedio per questa faccenda. Ritornate che furono tutte le cose nel suo primiero essere, e particolarmente avendo la vescica perduto ogni preternatural durezza, feci cessare l'uso de' bagni, ordinando solo il proseguimento anche per alquantigiorni del sudetto empiaastro; e perchè non poteva per anche orinare colla solita naturale libertà, provando qualche piccola difficoltà, commandai, che se li desse ogni mattina a digiuno sei oncie di brodo tiepido alterato colle radici di Eringio, di



Ononide , e d'Altea , e co' semi di Psillo ,  
e di Fien greco , ed in tal maniera a poco  
a poco ritornò quest'uomo nel primiero es-  
sere di sanità; e di morto, quasi disse , di-  
venuto vivo, ha in avvenire goduto, e pre-  
sentemente gode una perfetta salute .

*Il fine della Prima Parte .*



# TAVOLA<sup>365</sup>

## DELLE COSE NOTABILI

*Contenute in questa Prima Parte.*

A

- A** Cido del ventricolo perfeziona la Digestione de' cibi. 221. e 222.
- Accidente gravissimo, che sopraggiugne nella cura del gozzo. 80
- Acque rinfrescate con lamine di piombo sono poco buone. 41
- Acque condotte per canali di piombo sono nocevoli. 40. e 41
- Acque termali di piombo bevute ammazzano. 42
- Affetti ipocondriaci sono assaiissimo fra di loro diversi. 258
- Aforismi d'Ipocrate sovente fallano. 6
- Arrabbiati immersi nell'acqua non guariscono, tuttochè migliorino. 32
- Arsenico è un potentissimo caustico, e non è male servirsene alle occorrenze. 70
- Asma ereditaria è incurabile. 134
- Asma non ereditaria è difficilissima da sanarsi. ivi
- Asme quali sieno incurabili. 135
- Autore è vero seguace del Magati. 287
- Autore dichiara cosa intenda per natura. 160
- Autore conosce le taste per corpi stranieri nelle ferite. 103
- Autore non può dare alcuna sicurezza, che i rimedj da lui sperimentati ottimi sempre rieschino tali. 130
- Autore colla scorta del Magati medica il più rado, che puole ulceri, e le ferite. 124
- Bal-



**B** Alfamo di zolfo terebintinato è un rimedio singolare negli affetti asmatici. 135

Balsamo di zolfo terebintinato se possa sanare l'idropisia ascite. 388. e seg.

Balsamo di zolfo terebintinato sua manipolazione. ivi

Balsamo miracoloso nella paralisia. 6

Buttiro d'antimonio, e spirito di zolfo mescolati insieme fanno l'uffizio del fuoco, e come. 61

Butirro è un grandissimo anodino. 86

## C

**C** Acciata di sangue necessariissima nella paralisia. ii

Calor naturale non può esser estinto dalla flebotomia nella paralisia. ivi

Carne viene rigenerata nelle ferite dalla sola natura, quando non vi sia alcun ostacolo. 181

Catalepsi è un male rarissimo. 17

Cavata di sangue nell'Idrofobia è pessima, e perniciofa. 32

Cavata di sangue non dee adoperarsi negli Ipocondriaci, che con gran cautela. 333

Cavata di sang. fatta a tempo in un male, che la richieda, è un rimedio efficacissimo. 320

Cerufico dee andar cauto nel prognosticare de' mali. 159

Cerufico ingannasi nel giudizio de' mali, molto più può ingannarsi il Medico. 160

Cerufici molti operano al rovescio, 176

Cerufico non è sempre sicuro del potere della natura. 165

Cerufici debbono andare ben cauti nell'apertura de' tumori, e degli ascessi. 181

Cerufico come debba accorgersi del valore della natura. 164

Ce-



- Cerusia è esercitata da molti, ma pochi sono quelli, che l'esercitano a dovere. 177
- Cerufico non dee fermarsi nella sola superficie de' mali, ma dee andare più oltre. 186
- Cerufico può appena fidarsi de' suoi occhi nella cura delle fistole. 101
- Cerufico non dee mai sgomentarsi alla vista de' mali per grandi, che sieno. 100
- Cerufico non può far operare a suo piacere i Medicamenti. 68
- Cerufici ponno dar di piglio a qualunque rimedio per domare i mali ostinati. 71
- Cerufico, e Medico non potranno mai curare un male, se la di lui idea non conoscono. 188
- Cerufico non dee sempre fidarsi della natura. 170
- Cerufico quando conosce una natura robusta, e lodevole in un ferito, a lei sola dee lasciare la cura di guarirlo. 208
- Cerufici debbono aprire gli occhi nell'imprendere le cure. 91
- Chinachina benchè sia un rimedio sicurissimo non opera sempre. 343. 344
- Chirurgi debbono andar cauti nell'azzardarsi a curare i scirri. 149
- Cibi usuali alle volte a certuni riescono ostici, e velenosi. 233
- Cinabro naturale è un gran rimedio per l'epilessia. 22
- Cibi, e bevande diverse cagionano mille mali a chi gli usa. 226
- Cirusia non può curare assolutamente tutti i mali senza le tiste. 103
- Colirio ottimo nelle infiammazioni degli occhi. 53
- Collegj dovrebbero invigilare sopra gli andamenti de' Cerufici. 178



Concozione de' cibi nel ventricolo, allorchè  
è viziata tutto v'è sospeso nel corpo. 367  
Cucchi (*Sig. Gaspero*) citato, e lodato. 320

## D

**D**ENTI bisogna cavarli, se si vuole guar-  
rire le fistole, che in essi terminano. 96  
Decotti di falsa, ed erbe espetoranti sono  
Dieta è necessaria nella cura delle fistole. 344  
troppo deboli negli affetti asmatici. 135  
Digestione de' cibi nel ventricolo fatta per  
sola triturazione non è opinione troppo  
sicura. 221  
Digestione lodevole de' cibi anche in un cor-  
po impuro è utilissima. 291  
Disenterie non debbonsi sempre medicare ad  
un modo. 344  
Disenterie sono fra di loro diverse. 344  
Donna morta per un tumore mal curato,  
e suoi accidenti. 176  
Dolori molte volte vengono suscitati da umo-  
ri corrotti. 271  
Dolori per l'ordinario da ristagni cagionati  
sono. ivi

## E

**E**PILEPSIA non teme il cranio umano l'  
ugna d' Alce, il corno di Rinoceron-  
te, ec. 20  
Epilepsia è un male estremo, nè vi vuole  
meno d' un rimedio estremo per domar-  
la. 19  
Epilepsia è cagionata da un fugo velenoso. ivi  
Escavatori delle miniere vengono offesi da'  
vapori del Mercurio. 21

## F

**F**ERITE loro rammarginazione è opera del-  
la sola natura. 208  
Ferite del dente del cane rabbioso quanto  
più



- più sono vicine a grossi vasi, e tendini, tanto più sono pericolose. 32
- Ferro riceve, ed in sè per lungo tempo trattiene gli effluvj degli altri corpi. 321. 322
- Fistole subito dilatate debbonfi aprire. 182
- Fistole per guarirle bisogna dilatarle. 101
- Fistole della faccia terminato quasi tutte nella radice de' denti. 96
- Fistole si guariscono presto, e con sicurezza spaccandole da un capo all'altro. 182
- Flebotomia quando sia necessaria al Medico pratico. 202
- Flebotomia adoperata mal a proposito è pericolosissima. ivi
- Flebotomia è necessaria alla Medicina. 202
- Flebotomia nelle Cachexie è un rimedio indebito, e cattivo. 320
- Fluidi dell'uman corpo non sono sempre cagione de' mali esterni. 110
- Fuoco non dee adoperarsi ne' mali vicini all'aspera arteria, e perchè. 104
- Fuoco rade volte se ne serve l'Autore. 61

G

- Gomme sono i più forti antagonisti fra tutti i vegetabili, ch'abbiano gli acidi. 326. 327.
- Gozzo pieno di materia liquida fra gli altri è il più facile da estirparsi. 78
- Gozzi se non s'estirpa il follicolo ripullulano. ivi
- Gozzi non sono tutti d'una natura. 77
- Gozzo sua estirpazione è un operazione pericolosissima. 78
- Gozzo debbesi tagliare in più volte, e perchè. 81

I

- Idropisie fatte da rottura di vasi tuttochè sanate risorgono di nuovo. 296
- Idropisie nell'utero delle Donne gravide come debbano curarsi. 306
- Idropisie dell'utero da che sieno cagionate. ivi
- Iden-



- Identità chimerica, addimandata natura, non dassi  
nel Microcosmo. 327
- Infermo se vuole guarire dee mettersi tutto nelle  
mani del Medico. 89
- Ipecacuana specifica in alcune Disenterie. 337
- Ipecacuana di niun valore riesce in certe sorte di  
Disenterie. 344
- Ipecacuana nociva nelle uscite di sangue, e perchè. 357
- Ipocondriaci debbonsi medicare con medicamenti leg-  
gieri. 231
- Ipocondriaci debbonsi sempre espurgare dal Medi-  
co le di loro prime vie. ivi

## L

- L**AVORATORI al Zolfo, ed al Gesso non sono sug-  
getti a mali di petto. 136
- Legno Aloe è un buon rimedio nelle ostruzioni. 322
- Ligustro nelle ulceri della bocca è più efficace del-  
lo spirito di vitriuolo. 83
- Ligustro abbonda di sale volatile aere. 96
- Limatura d'un ferro da Cavallo può avere più at-  
tività di quella del ferro ordinario. 321. 322
- Lingua ferita ben presto senza rimedio si sana, e  
perchè. 61

## M

- M**AGATI ( *Cesare* ) si fida molto della Natura,  
ma non sempre 171
- Magati ( *Cesare* ) nella sua Opera non tratta delle fi-  
stole, e delle ulceri, ma delle sole ferite. ivi
- Mali anno tutti il suo rimedio 100
- Mali organici quando sieno incurabili. 153
- Mali sebbene d'una stessa sorta non debbonsi sempre  
medicare ad un modo. 130
- Mali di brutto aspetto non debbono sgomentare i  
Cerusici. 189
- Mali esterni sono sovente fomentati dal vizio de'  
fluidi. 89
- Mali sono incurabili sovente, perchè non s'abbat-  
tono in chi sappia curarli. 101. Ma-



- Mali vi sono, che non anno rimedio. 49
- Mali d'una stessa sorta vengono molto alterati dalla diversità delle annate. 130
- Mali aventi l'origine dal vizio de' fluidi sono tutti curabili. 296
- Mali cagionati da un vizio organico per lo più sono incurabili. ivi
- Mali organici non sono sempre incurabili. 296
- Malinconia, sue cagioni affatto a' Medici sconosciute. 38
- Malinconia è un'alterazione della mente. 37
- Magati ( Gio: Battista ) a seconda del metodo di Cesare admette le tasse, ed in quai casi. 109
- Medico, che cura i mali con poca spesa, è lodevole. 91
- Medico non può fidarsi de' Medicamenti, è perchè. 233
- Medico Cerusico nella cura d'un gozzo uccide una donna. 82
- Medici non ponno sempre scuoprire le idee, e cagioni de' mali. 216
- Medico non può sempre dare la salute agl'infermi. 15
- Medici che adoperano sempre i purganti in tutti i mali, detestati. 269
- Medico può fare de' gran sbagli nel dar giudizio de' mali interni. 69
- Medico non dee fidarsi de' mali ancorchè sembrino sul principio leggieri. 48
- Medicamenti tutti non sono d'eterna verità, e sempre sicuri. 249
- Medico dee astenersi da' purganti forti negli affetti ipocondriaci. 236
- Medici giovani senza pratica non dovrebbero medicare. 349
- Medici praticissimi alle volte si sono ingannati nella cognizione de' mali, e perchè. 277. 278



- Medico dee stare lontano dagli opiatì. 349. 350  
 Medico difficilmente può sanare chi da' Medicamenti improprij è stato affassinato. 319  
 Medico non dee mai abbandonare un'infermo feb-  
 bene rassembri agli estremi ridotto. 289  
 Medico vede accadere sovente de' prodigj in pratica. 289  
 Medici sanguinarj slodati. 356  
 Medicina co' rimedj anche più sicu non può assicu-  
 rarsi di domare i mali. 248  
 Medici, che in tutti i mali cacciano sempre sangue  
 agli ammalati, slodati. 203  
 Medico tuttochè operi bene, se non è secondato dall'  
 infermo, e dagli astanti nulla da sè può fare. 30  
 Medico suo sapere si conosce nel prognostico de' mali. 194  
 Medico non può essere ripreso ancorchè non liberil'  
 infermo. 259  
 Medico non può avere l'individuale cognizione de'  
 rimedj specifici. ivi  
 Medico dee stare attaccato alle osservazioni. 269  
 Mecanismo tanto del grande, quanto del picciol  
 Mondo è lo stesso, che la natura. 162  
 Mercurio è il vero rimedio per l'epilepsia. 21

## N

- N**atura non potè impedire de' sconcerti in un  
 certo male. 161  
 Natura ne' corpi impuri è inabile a ben operare. 164  
 Natura dee essere ajutata dal Medico. 91

## O

- O**lio di Mandorle dolci non ha sempre sufficien-  
 te forza di purgare il corpo. 272  
 Olio di Mandorle dolci è un rimedio innocente. ivi  
 Olio di Mandorle dolci è un grande anodino, e le-  
 niente. ivi  
 Opio adoperato da certo Medico in tutti i mali con  
 pregiudizio degl'infermi. 350  
 Opio è un gran rimedio. 349. e seg.  
 Opio adoperato male a proposito, è danosissimo. 350



Orine sanguigne non sono da medicarsi con rimedj violenti. 260

Ossò carioso levasi più presto col ferro, che co' Medicamenti. 182

P

Piombo sotto qualsivoglia preparazione in quantità eccedente inhojato è velenoso. 42

Piombo ridotto in acqua è un veleno potentissimo. 41

Porci detti Maramini morsi dalle vipere non restano avvelenati, e perehè. 29

Polve efficacissima nelle peripneumonie. 113

Polipo raro del naso estirpato dall' Autore. 90

Purganti cacciano non solo dagl' intestini, ma anche da tutto il corpo le impurità fuori di quello. 270

Purganti introducono delle fermentazioni ne' fluidi; ed in tal maniera gli affottigliano. 271

Purganti sono uno de' più sodi fondamenti della Medicina. 269

Purganti alle volte dannosi. ivi

Purganti abbattano gli acidi esaltati nel corpo umano. 243

Purganti nelle diaree, e disenterie sono necessarj. 351

R

Rabbia è un veleno più pestifero di quello della peste. 28

Rabbia viene introdotta nel sangue col mezzo del dente. ivi

Regola da tenerfi nella cura de' dolori. 271

Religioso regolare nell' estirpazione d' un gozzo uccide una giovane. 81

Regola cattiva di vivere dannosa. 280

Rimedj universali sono chimere. 343

Rimedj dotati di Sal volatile sono i più efficaci nell' apoplefia. 46

Rimedj per l' apoplefia sovente inutili alla pruova ritrovansi. ivi

Rimedj che distruggono i mali già fatti, impediscono. no



- no anche valorosamente che non si facciano . 10  
 Rimedj arciprovatì non sono sempre ficuri. 129  
 Roncali (*Francesco*) citato, e lodato. 210  
 Rotari (*Sebastiano*) citato, e lodato. 22  
 Rumori, e gorrhogliamenti nel basso ventre indicano  
 in esso una massa d'impurità. 236

## S

- S**Alle di Saturno, e di tartaro vitriuolato trovati  
 utili dall' Autore nella malinconia. 39  
 Sale di Saturno bisogna andare ben cauto nell'ado-  
 perarlo. 40  
 Sangue può sovrabbondare ne' vasi. 202  
 Scialiva del cane rabbioso col toccare la pelle non  
 può infettare. 30  
 Scirri dopo essere estirpati col ferro, come debban-  
 si medicare. 58  
 Scirro quando sia curabile. 60  
 Scirro è un tumore di natura maligna, e frodo-  
 lente. ivi  
 Scirro è un male più particolare delle Donne, che  
 degli Uomini. 146  
 Scirro per lo più s'estirpa solo col taglio. ivi  
 Scirro radde volte s'estirpa con qualsivoglia rime-  
 dio. 145  
 Scrofole sanate dall' Autore co' soli rimedj esterni. 110  
 Scrofole non ponno essere curate in poco tem-  
 po. ivi  
 Sperienze replicate rendono sicuro un rimedio per  
 quanto può essere. 248  
 Speziere non contengono rimedj abili a rinvigorire  
 i spiriti. 358  
 Sugo del ligustro è un rimedio miracoloso per le  
 ulceri della bocca. 62  
 Sughi per qual cagione non offendono certe par-  
 ti. 84



## T

- T** Afte lasciarle alla malora , fervirfene alle occorrenze ; medicare rade volte le ferite , e fovente quando occorre è il vero metodo del Magati. 209
- Tafte quando fieno conofciute neceffarie nelle ferite dal Magati. 196
- Tafte cancellate in molte occafioni fono al Cerufico neceffariiffime. 210
- Tafte, e taglio admeffi dal Magati nelle cure Cerufiche. 186
- Tafte adoperarle alle volte non è contro il fiftema del Magati. 172
- Tafte, e globi neceffarij per guarire certe fiftole. 101
- Tafte non fono fempere dannofe, nè titardano la guarigione delle ulceri, e delle fiftole. ivi
- Tafte non fono da sbandirfi affatto dalla Cirufia. 102
- Tafte volerle sbandire affatto è opinione contraria a quella del Magati. ivi
- Tempo, e pazienza fanano molti mali tenuti incurabili. 307
- Tumori ftrumofi fupporati facilmente degenerano in fiftole. 172
- Tumori vicini alle offa non bene aperti facilmente degenerano in fiftole. 181
- Tumori ftrumofi fono cagionati da una linfa acida, vifcofa, e tegnente. 172
- Tumori poco ben curati cagionano difordini graviffimi. 176
- Tumori quali fieno i più pericolofi a fare de' difordini. 177
- Tumori debonfi aprire da un capo all' altro. 181

## V

- V** Allifnieri (*Sign. Antonio*) lodato. 307. 308
- Veleni dell' Afpide, de' Scorpioni di Tunefi del tabbacco applicati alla cute non avvelena, no. 28.

Ve-



- Veleno della rabbia agisce ne' spiriti. 32  
 Veleni dati in menoma dose ponno uccidere l'umo. 252  
 Viver parco è utilissimo all' uomo per viver sano,  
 e lungamente. 227  
 Vino è un gran cordiale, ed un' ottimo rimedio in  
 moltissimi mali. 334  
 Vino nero generoso ne' mali anco accompagnati dal-  
 la febbre non è sempre da temersi. 334  
 Ulceri ne' corpi impuri sono assolutamente incur-  
 bili, se prima non levassi in mal abito del cor-  
 po. 312  
 Unguento ottimo dopo l'estirpazione del scirro. 146  
 Uomo può campare fino all' ultima vecchiaja, tut-  
 tochè il cibo si fermi appena nel di lui ventri-  
 colo. 225

## Z

**Z**olfo è il vero balsamo de' polmoni. 136

*Il Fine della Tavola delle cose notabili.*











